VENERDI' 3 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO - NUM. 61.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr.24c.60	fr.12 c.30.	fr. 6 c.15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giov. Grendona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincensi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoà.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . " ..?
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

NE' GUELFI NE' GHIBELLINI

Nè Guelfi nè Ghibellini. Noi non siamo e non vogliamo essere nel secolo decimonono nè Guelfi nè Ghibellini. Avvi oltremonti chi ha voluto insinuare che il movimento presente dell'Italia è un movimento guelfo. Bisogna diffidare di queste archeologie politiche; esse hanno quasi sempre sotto qualche malizia, se non fosse altro, esse contribuiscono all'indeterminato e all'ondeggiante delle idee. Se vi sono dei Guelfi, credete voi che qualcuno non vorrà assumere il nome di Ghibellino? Credete voi che qualcuno non vorrà coprire l'assoluta mancanza di principii con questo vecchio mantello? No noi non siamo guelfi, e se abbiamo avversarii, noi non vogliamo chiamarli ghibellini.

La questione politica è sempre per ogni nazione, in ogni tempo, con qualunque forma di reggimento, la questione la più vitale, la più necessaria a trattarsi. La questione politica è la questione di quel che una nazione deve e può essere. Che cosa deve, che cosa può esser l'Italia? Il sommo Pontefice sovrano temporale d'una parte d'Italia, sovrano temporale dell'eterna città, il re di Sardegna, il granduca della Toscana hanno già risposto a questa quistione comprendendo l' alto ufficio loro commesso; la stampa, quest'organo della pubblica opinione ha già risposto a questa quistione, ed ha risposto con unanimità; noi non teniamo conto di alcune lievi differenze in alcune questioni accessorie, noi guardiamo al fondo e vi troviamo un accordo mirabile.

La questione politica dell'Italia non muove da principii rivoluzionarii, non è incompatibile coi governi esistenti. Noi non vogliamo e l'opinione dell'immensa maggiorità degl'Italiani non vuole, che il progresso moderato e legittimo, che il governo della ragione e della legalità, che la sanzione dei nuovi bisogni, dei nuovi fatti sociali, che la civiltà ha prodotti e che non si ponno negare se non chiudendo gli occhi alla luce; noi vogliamo gli ordini e i provvedimenti che assicurano il ben essere intellettuale, materiale, economico d'una nazione, noi vogliamo che si effettui quella forma sociale che la mano d'Iddio, e le fatiche de' nostri antenati ci han fatto propria e spontanea. Noi non vogliamo essere dammeno de' nostri antenati, dammeno de' nostri contemporanei, non vogliamo lasciare ai nostri figliuoli meno di quel che altri lascierà ai suoi. Noi vogliamo, mediante l'accordo dei nostri Principi, che tornino in Italia a prosperare l'Industria e il Commercio, che fioriscano le relazioni e la cooperazione delle sue provincie, che l'Italia che fu già temuta, sia almeno ora rispettata e onorata, che il popolo Italiano non sia come il popolo che già fu, una gente di cui non rimane sulla terra che la memoria. L'Italia vuole aver parte al movimento progressivo della civiltà europea: anche ad essa Iddio ha dato la sua parte d'aria e di sole, di sentimenti e d'idee: l'Italia vuole aver parte a quella crociata di civiltà, a cui sono instintivamente sospinte tutte le genti cristiane e che trasformerà tutta la terra.

Ecco i nostri principii, ecco le nostre speranze, ecco la intima parola del nostro cuore. Noi abbiamo alzata questa bandiera e la terremo alta. Noi confidiamo che non vi sia un principio che si possa opporre ai nostri principii, non una bandiera, che si osi levare contro la nostra bandiera. Lasciamo i Guelfi e i Ghibellini al medio-evo; non ricerchiamo nelle ceneri del passato la favilla vitale del presente. Onoriamo la memoria de' nostri padri, e di quei che furono Guelfi e di quei che parteggiarono pel Ghibellinismo. Essi combatterono virilmente e lungamente per una contesa di principii. Ciò gli assolve innanzi alla storia, non ostante il sangue e le lagrime, ciò gli assolve non ostante le sventure e l' umiliazione politica de' loro figliuoli.

Ma queste sventure inenarrabili, questa umiliazione politica che batte ancora nel nostro petto, ci hanno data un adesione costante tra noi, ci hanno impresso un carattere indelebile di unità morale. Noi non siamo uomini da lasciarsi aggirare, noi non vogliamo andare al di là del possibile, nè rimanere al di quà del necessario: noi sappiamo dove vogliam pervenire, e quando fosse possibile che noi nol sapessimo, quando fosse possibile che il nostro cuore si rimanesse muto, che la nostra intelligenza fosse cieca, tutti gli uomini di buona fede in Europa ci avvertirebbero della nostra destinazione, ci ricorderebbero i nostri bisogni. Perchè ancora una volta non si può opporre un principio grave e ragionevole ai nostri principii, non si può opporre un altra teoria, non ci si può dar niente che valga la centesima parte di quel che a noi si appartiene per dritto.

Noi non siamo pertanto nè Guelfi nè Ghibellini. Gli eruditi Alemanni che ci han chiamati Guelfi, perdano il tempo a comporre siffatti parallelismi fra noi e i nostri antenati. Mai non si spende peggio l'erudizione del passato che a farne degli occhiali falsi pel presente. Vorrebben eglino i Tedeschi che i giureconsulti Italiani decidessero come già fecero a Roncaglia le questioni del lor dritto politico? I nomi di Arminio e degli Svevi sono bei nomi, ma diventano una falsa moneta quando si vogliono spendere per le necessità d'oggidì. Bisogna non pertanto rallegrarsi, non si è trovato per opporre al nostro movimento politico altra armata che un armata di antiquarii del Nord. Essi soli si fanno innanzi a battagliare colle lancie e lo scudo, e in nome di Barbarossa ci annunziano che noi siamo Guelfi. Povera gente! non si accorgono che corrono pericolo di provocar l'allegria meridionale.

Tutte le nazioni si devono dar la mano, il bene dell'una è di tutte le altre. Noi ci siamo felicitati e ci feliciteremo sempre quando leggiamo una nazione così forte e potente com'è la Germania progredir nelle vie del bene, nelle vie del progresso, dell'unità, noi crediamo che la nazione tedesca debba essere per le genti del Nord quel che l'Italia per le nazioni che circondano il Mediterraneo - la nazione iniziatrice per eccellenza - Noi non invidiamo alla Germania il suo grado, la Germania non invidii all'Italia il suo movimento preciso e regolare.

Checcè dicano però o pensino di noi gli stranieri, sia sempre saldo nella mente degli Italiani il santo principio dell'ordine e del progresso; sia nella mente sempre vivo il sentimento così caramente comprato dell'unità morale; sia sempre costante la gratitudine pei reganti che han saputo comprendere i nostri bisogni, e han saputo affidarsi alla nostra lealtà, sotto la guida illuminata e sapiente di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto noi perverremo dove dobbiam pervenire. Che cosa aveva l'Italia prima delle riforme de'suoi Principi? NIENTE. Che cosa spera ora l'Italia? TUTTO. Quando non si aveva niente, quando si spera tutto, quando si confida nella rettitudine dei Principi e nella rettitudine della causa, come si può parlare di partiti politici? di divisione di principii? di Guelfi e di Ghibellini? Dove gl'Italiani potranno essere di diverso parere, dove sarà forse bene che lo siano onde nasca dalla discussione la luce, sara nelle quistioni secondarie, ma nella quistione politica, in questa quistione di *essere o non essere*, tutti tutti sono d'accordo, non pure i popoli e le classi ma gl'individui, dall'Alpi a Scilla, dall'un mare all'altro, e questa quistione si presenta a tutti con quella lucida semplicità che non ammette discussione di sorta.

I. P.

CONSIDERAZIONI ECONOMICHE

Se tutte provvidissime furono le concessioni, colle quali il nostro amantissimo Padre, e Sovrano ci diè fondata lusinga di un viver novello, quella colla quale chiamò a suoi coadjutori e consiglieri individui scelti fra' migliori nostri fratelli, fu al certo il più indubitato ed efficace contrassegno della Sua ferma volontà di renderci felici. Giova quindi sperare, che il nuovo rispettabile Consesso conosca, e disponga quanto deve ordinatamente praticarsi per aderire ai desiderj di tanto Principe, per compiere i voti de' Sudditi, per richiamare su questi la pubblica prosperità. Ciò nulla meno non potrà che riuscir proficuo che s' invitino tutti i dotti filantropi; 1. A voler andar indicando i principali disordini, che gravano lo Stato nostro, suggerendo que' rimedj che anch'essi stimeranno opportuni ad eliminarli; 2. A volersi occupare precipuamente colle loro dottrine di trar d' inganno non solamente il volgo, ma eziandio la numerosa schiera delle colte persone, che in materia economico-politica specialmente sono imbevute delle più erronee opinioni, mercè le quali vien fatto un continuo ostacolo ai benefici influssi del progrediente attuale incivilimento.

Non sia pertanto discaro, che io medesimo nella mia insufficienza accingendomi pel primo a sì rilevante impresa, onde non essere scoraggito da chi verrà in seguito assai più dottamente a fare altrettanto, venga a indicare alcuni di questi disordini, e quello in prima, dal quale a mio avviso tutta la catena dei rimanenti si diparte, e a sradicar il quale sembrami debbano rivolgersi i primi pensieri, le prime cure, onde venga addottato anche preliminarmente ad ogni altra misura un qualche temperamento. A tale oggetto presentai non ha guari alcune riflessioni in proposito alla Superiorità allorchè fu emanata dalla Segreteria di stato la Circolare del 2 maggio p.p. N. 12966. Sez. 2.

Il male precipuo, che da lunga pezza, e tutt' ora affligge lo Stato Pontificio, consiste quasi totalmente nel finanziario, ossia economico. E prescindendo dal deperimento, e mal versamento inteso di molta parte degli incassi, l' inconveniente gravissimo e più pernicioso si verifica nell' incaglio del commercio e delle industrie, conseguenza della niuna circolazione del denaro. Questo poi riconosce la sua origine unicamente nella *malafede*, che le attuali Disposizioni Legislative vincolanti, ed i vigenti metodi di processura direttamente e indirettamente favoriscono, e proteggono, anche indipendentemente dalla organizzazione dei Tribunali.

I rimedj che additai nell' indicata memoria, ed in altre posteriori, come idonei a porre un argine immediato a

tanto disordine, principalmente consistono; 1. Nell'abolizione di tutte le richieste inutili formalità, cautele, o vincoli nelle contrattazioni; vincoli direttamente opposti al diritto della libertà commerciale; 2. Nel permettere che si stipulino quelle condizioni, che da contraenti *sui juris* si crederanno eque, e confacenti; 3. Nell'assicurare ai sovventori del denaro, merci, generi tutta la protezione, assistenza, e garanzia del Governo per l'epoca della fissata restituzione, e pagamento del corrispettivo, comunicando in proposito a tutti i Giudici e Tribunali gli opportuni analoghi ordini sotto la più rigorosa sanzione di Legge; 4. Nel dichiarare tutti i crediti alle rispettive scadenze (dietro la richiesta fattane dal creditore) fruttiferi al saggio o convenuto dalle parti, o plateale; 5. Nel richiamare in uso le obbligazioni dette camerali, e nell'accordare l'uso delle Cambiali a tutti indistintamente anche i non commercianti, 6. Nel procurare (e questa era una delle principali avvertenze) il più sollecito perfezionamento del Sistema Ipotecario, onde con questo, e cogli altri sopra indicati mezzi rianimare il Credito privato, e col privato anche il pubblico, mettendo i bisognosi, o chiedenti in grado di poter presentare ai sovventori una delle tre garanzie: personale, reale, o mista, con cui assicurarli, ed invitarli a prestarsi alle loro richieste; 7. Nel raccomandare ad un apposito dicastero la più esatta vigilanza sui Tribunali stessi, onde ottenere l'osservanza delle suddette prescrizioni; 8. Nel dare eccitamenti alla fondazione, anche nelle Provincie, di Monti di Pietà, Banchi, e Casse, che accettino depositi, e diano denaro a chi presti sufficienti sicurezze; e di Società di Assicurazioni di ogni sorta, ed altri simili beneficj. I quali ultimi provvedimenti, oltre all'essere di un eccitamento ad ogni classe di persone ad affidare a' richieditori il proprio denaro, i proprii capitali, nella certezza di essere garantite dalle Leggi, sarebbero altresì di un eccitamento alla probità, primo garante della sicurezza personale, e di una remora alla malafede. La mancanza viceversa di Leggi dirette a favorire i sovventori l'hanno elevata ad un grado capace di portare con se quasi tutta la catena de' mali che affliggono lo Stato. Vediamone nel presente articolo le ragioni. Vedremo, quando che sia, come le indicate misure siano applicabili e necessarie alla nostra situazione.

Egli è indubitato, che i prezzi delle cose tutte esistenti nel commercio, e così i prezzi dell'uso delle medesime vengano assegnati dal concorso dell'opinione de' contraenti, come ne avverte anche la famosa Legge *pretia rerum*, sebbene da alcuni stranamente interpretata; e questa opinione ne determina il quantitativo in una ragione composta: diretta della quantità della cosa espressa dal numero di coloro, che la offrono, ed inversa del bisogno di quella espresso dal numero di coloro, che ne fan la richiesta. Questa massima, e principio bellamente viene additato dall'immortal Valeriani, in quella sua semplicissima formola algebrica $P-\frac{b}{o}$ prezzo uguale all'inchiesta divisa per l'offerta; la cui verità e precisione provò con tanta evidenza nelle sue Opere, e specialmente nell'aureo suo libro intitolato appunto « *Del prezzo delle cose tutte mercantili* » col quale sembra avere adempiuto il desiderio, e sciolto il problema del gran Verri, che al § IV. della sua Economia Politica in principio lasciò scritto: « Conosciuti che « siano bene gli elementi che formano il prezzo delle co- « se, si sarà conosciuto il principio motore del com- « mercio, e si sarà preso il tronco di questo grand'al- « bero, dal quale per avventura si sono fissati gli occhj « troppo sui rami ». Avverte diffatti il suddetto Autore, che richiamandoli all'indicato principio, possono spiegarsi pressochè tutti i problemi e fenomeni commerciali, che sebbene abbiano le loro fasi certe ed impreteribili, come le lunari, importa assai più che un buon Economista conosca le commerciali, di quel che un Astronomo le lunari, giacchè le prime possono regolarsi, e le seconde non mai: aureo libro, dissi, del quale se per avventura avesse piena cognizione un probo pubblico Amministratore, beati ed invidiabili io chiamerei gli amministrati.

Dal sopraddetto risulta pertanto, che maggiore, o minore sarà il prezzo di tutte le cose, e così il prezzo dell'uso delle medesime a seconda che maggiore, o minore sarà il numero degli offerenti da una, e de' richieditori dall'altra. Ma il numero degli offerenti, supposta anche uguale la quantità della cosa, potrà essere or maggiore, or minore a seconda dell'utilità, che gli offerenti stessi potranno sperare o nel baratto della medesima con altra merce, o denaro, o nello stipularsi un corrispettivo con un contratto, che loro garantisca non meno la restituzione della sorte, che il pagamento del corrispettivo stesso; ossia per dir più brevemente, a seconda che il tornaconto suggerirà di offerirla. Chiaro è dunque che tutte quelle leggi, le quali allontaneranno per quanto si può le frodi, ed assicureranno i sovventori a lido della recupera de' capitali, de' prezzi, de' corrispettivi, allontanando i richieditori di mala fede, aumenteranno indispensabilmente il numero degli offerenti, e diminuiranno i prezzi, ed i prezzi dell'uso della cosa, e del denaro medesimo. E viceversa la mancanza di siffatte Leggi, o peggio, l'esservene alcune inducenti un effetto, od un opinione contraria negli offerenti, diminuirà il numero di questi, allontanando precisamente i più onesti, discreti e disinteressati, ed intralcierà le contrattazioni per modo di giungere al punto di allontanarli tutti, o pressochè tutti, per cui, malgrado una strabbochevole abbondanza della cosa, può non solo esserne altissimo il prezzo, o il prezzo dell'uso, ma divenire quasi impossibile l'ottenerla in conto alcuno, senza stipulare coi rimasti più incauti e meno discreti offerenti le più gravose condizioni, i più enormi corrispettivi. E questi corrispettivi in simili circostanze vengono a rivestire più il carattere di un premio in un contratto d'azzardo, che di quell'equo compenso, che la libera garantita concorrenza avrebbe stabilito.

Ed ecco precisamente i casi, che danno luogo al tanto dannoso monopolio sempre figlio di quelle stesse Leggi, colle quali si è fin qui trattato di allontanarlo, fenomeno che all'ultimo punto di evidenza, e chiarezza si spiega colle suenunciate dottrine. Dirò anzi di più che con la scorta delle dottrine stesse un saggio Legislatore indirettamente ed agevolmente può far sì, che i cosìdetti incettatori ed usuraj, anzichè essere la peste della Società, addivengano i più pregievoli cooperatori del suo ben essere. Ognun vede anzi che a questo utilissimo intento agevolmente si può giungere richiamando colle sopraenunciate Disposizioni Legislative a tali importantissimi rami di commercio i probi ed onesti cittadini, e riconciliando a'medesimi così quell'antica gloria, e decoro, in cui furono tenuti ne'più remoti tempi.

D. Monti

PROGETTO

Intorno ad uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sorgente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO

CONSISTENTE

1. *In una Scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi.*
2. *In un'officio di beneficenza per la cura dei poveri ottalmici erranti.*
3. *In una casa di salute a pensione per gl'infermi degli occhi, cittadini, provinciali e stranieri, possidenti.*

ART. I.

Senza far motto del pregio in cui gli antichi aveano l'oculistica, diremo come, per prima la mente di Giuseppe II e dell'augusta sua genitrice Maria Teresa compresero quanto importasse di far progredire la scienza la più benemerita dell'umanità, la ottalmologia, e l'assoluta necessità d'istituire una scuola appositamente dedicata allo insegnamento della indole varia e delle varie cure delle malattie degli occhi. — Così in Vienna s'aprì la prima scuola diretta da un nostro italiano, Barth di Sicilia. Poscia mano mano se ne invogliarono con bella gara tutti i Sovrani di Europa, e seguirono le tracce della istituzione ottalmologica Viennese. In oggi da per tutto una siffatta scienza, ricca di giorno in giorno di nuove numerose scoverte, prospera con maraviglioso successo e con utile immenso dell'umanità.

Roma nutrice d'ogni sapienza pur non ebbe mai questa preziosa istituzione: quindi pochissimi lumi teorico pratici i giovani studiosi han potuto eredare dalle scuole chirurgiche. È per questo che nella riforma degli studii s'invoca il gran benefizio della ottalmologia, conforme agli altri Stati Europei; e si attende con fiducia dalla provvidenza della Sovrana mente intesa alla propagazione e allo ingrandimento delle scienze.

Il Cav. R. C. Salvatore Alessi, Professore di Ottalmologia, riposando sulla coscienza di una vita operosa a pro dei Romani e Statisti Pontificii, e compreso altresì di alti sentimenti di riconoscenza verso la Santa Sede per le onorifiche dimostrazioni concedutegli, è pronto ad accettare gli amorevoli inviti dei nobili cittadini di Roma, e più di ogni altro della gioventù, bramosa d'istruirsi nella sublime parte della chirojatria, la quale ha per iscopo la conoscenza perfetta delle malattie degli occhi, e dei mezzi acconci a guarirle.

E però si propone non solo di rimanere in questa Capitale, ma di recare anch'egli la sua piccola pietra al grande edifizio pel risorgimento delle scienze umanitarie. A tal uopo propone uno *Stabilimento Ottalmojatrico* utilissimo a un tempo agli studenti, ai poveri infermi degli occhi, privi dei mezzi di fortuna, ed ai cittadini poco agiati, non che ai provinciali e agli stranieri. Che tanto possa ottenersi si vedrà dagli schiarimenti che seguono.

I.

Scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi

Finchè il Governo Pontificio non istituisca la cattedra e la clinica di ottalmojatria, il Professore Alessi sarebbe pronto a dettare un corso di ottalmologia annuale — otto mesi — diviso nel modo seguente.

1. Lezioni di storia ottalmologica.
2. Lezioni di notomia oculare — notomia descrittiva — notomia topografica — notomia microscopica dell'occhio umano.
3. Lezioni di fisiologia oculare, ovvero trattato sulle funzioni dell'occhio.
4. Lezione d'igiene degli occhi, o maniera di conservarli sani.
5. Lezioni di ottalmoscopia, o mezzi di bene osservare gli occhi.
6. Lezioni di patologia e di terapia oculare, ovvero cognizioni esatte delle malattie degli occhi, e dei mezzi analoghi a saperle ben guarire.
7. Lezioni di ottalmo-terapia-operativa o trattato intorno alle operazioni ottalmojatriche.
8. Lezioni intorno all'utilità e svantaggi dell'applicazione delle lenti.

Queste lezioni si darebbero in una sala dello Stabilimento, ed avrebbero luogo tre volte in ogni settimana, compiendo a questo modo il corso annuale di otto mesi; - il luogo i giorni e l'ora sarebbono da destinarsi.

Per l'intero corso scolastico ogni studente pagherebbe in due rate scudi sei. Tutti quelli poi, che vorrebbero assistere alle lezioni del Prof. Alessi anche nel secondo e terzo anno, sarebbero esenti da ogni pagamento. Il danaro pagato dagli studiosi, tenue frutto delle fatiche del Professore Alessi, questi lo impiegherebbe all'utile della gioventù studiosa. Egli si propone di mantenere nello stabilimento una stanza di lettura di quelle opere e giornali che trattano della specialità ottalmologica e delle scienze affini, a poco a poco ornarla di un'armamentario ottalmologico storico e de' migliori pezzi in cera, indicanti la notomia normale e patologica dell'occhio umano.

Il Prof. Alessi si accingerebbe a questa pur troppo necessaria impresa, se il Governo Pontificio volesse incoraggiarlo, dichiarando che:

Finchè nella nuova riforma degli studii non sarà fondata la Cattedra e la Clinica intorno alle malattie degli occhi, si concede al Cav. Professore Alessi di dettare il suo corso scolastico di ottalmologia: che desiderando che i giovani e medici e chirurgi, alunni nell'Università Romana s'istruiscano in questo interessantissimo ramo della chirurgia, perchè possano un giorno aspirare a cariche speciali ottalmojatriche, o i dottori in condotta possan ben governare gl'infermi degli occhi, ordina, come per ottenere la libera pratica tanto in medicina che in chirurgia, siano muniti dell'attestato del Professore Alessi, che certifichi l'annuale assistenza alle sue lezioni di ottalmologia.

Inoltre il Governo Pontificio dovrebbe disporre, che dall'ospedale di Santo Spirito, o da quello di S. Giacomo si apprestassero al Prof. Alessi sei teste di cadaveri in ogni settimana per l'esercizio manuale de' studiosi nelle operazioni ottalmojatriche.

DISCORSO

DEL SENATORE PRINCIPE CORSINI

AL PONTEFICE PIO IX

Riproduciamo dal *Giornale Ufficiale* insieme al discorso accennato anche i sensi sovrani che S. S. degnavasi esprimere al nuovo Senatore.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Comunale della città di Roma riunito per la prima volta sul Campidoglio ha adempiuto la prima operazione, di cui lo incaricaste, quella di eleggere la propria Magistratura; e la civica rappresentanza di questa grande metropoli è pienamente organizzata. La scelta da esso fatta, sotto la ispirazione delle belle parole con cui l'accompagnaste ha meritato l'approvazione del superiore Governo e riuscì accetta alla popolazione.

Consiglio e Magistrato, Senato e popolo Romano oggi si presentano per la prima volta al trono del Sovrano, di cui sono i sudditi più privilegiati, del pastore di cui sono il gregge eletto, del padre in fine di cui sono i figli primogeniti fra tutti i fedeli dell'universo.

Il primo anelito della vita novella alla quale voi richiamaste la prima delle vostre città non poteva essere che il sentimento di una profonda riconoscenza.

Sì, Padre Santo! Dopo quel Dio di cui siete in terra il Vicario e la cui provvidenza fece ai vostri popoli, ed al mondo intero il singolare benefizio del vostro avvenimento alla Sede di Pietro, a Voi deve la Capitale il più

prezioso di tutti i doni, il più essenziale di tutti i suoi diritti, quello di una retta e verace rappresentanza municipale. Perduta da tanto tempo non ne conservava che il nome e gli sterili ed informi avanzi. Quel celebre tetragramma che n'è l'insegna e lo stemma S. P. Q. R. non era divenuto che un simbolo, una memoria, ed al più un augurio, ed una speranza. È tutta opera vostra se finalmente oggi è ritornato una verità.

Voi lo diceste a proposito il giorno della nostra convocazione. Un primo pensiero alla universalità delle provincie creò nella Consulta di Stato quella istituzione che legalmente rappresentandole divenisse l'organo per conoscerne i bisogni onde soccorrerli ed i voti onde appagarli. Un altro pensierò alla città fortunata della vostra residenza v' ispirò la concessione di una Civica rappresentanza.

Roma ne ha sentito la grandezza ed il peso. Roma vi adora, Roma vi ama teneramente e per nostro mezzo vi ringrazia altamente della istituzione che le dà una nuova esistenza. Voi la faceste felice e gloriosa per sempre. Quante benedizioni essa riceve giornalmente dalla vostra sacra mano altrettante ne rimanda dal più vivo e profondo del cuore al suo augusto benefattore. Quel *Viva Pio IX* che da un anno e mezzo rimbomba a tal segno dall'uno all'altro de'poli su tutto il globo, prese la mossa direttamente dai sette colli. Ed ora che per la prima volta fu intuonato così straordinariamente sul Campidoglio quante memorie fece risvegliare, e quale avvenire ne augura di felicità, e di gloria per la città veramente alma ed eterna

Ah Beatissimo Padre! Roma era già la vostra patria dal momento della miracolosa vostra esaltazione; il Pontefice Romano che vi risiede n'è il padre insieme ed il primo de' suoi cittadini. Essa dopo il risorgimento della civica sua esistenza riconosce in Voi un novello fondatore.

Questa Comunale rappresentanza nulla ometterà per corrispondere alla fiducia che vi degnaste in lei di riporre. Voi ci diceste, che come avevate chiamato intorno al Trono dalle provincie i Consultori, perchè coi loro lumi e rapporti di ogni località vi coadiuvassero nel regime dello Stato, così vi occorreva nella nostra città una cooperazione ausiliare che sbarazzasse il vostro governo dal peso e dalla responsabilità delle spinose minuzie di una municipale amministrazione. Il Senato e il Consiglio che a tal uopo creaste, vi assicurano e vi giurano di consecrarsi indeffessamente alla grand'opera, a cui vi degnaste associarli.

Fedeli scrupolosamente ai limiti delle proprie attribuzioni professano bensì che dentro questi limiti sapranno essi spiegare tutto quel coscienzioso impegno che dalloro ministero esigono le benefiche intenzioni della Sovranità il sacro fuoco di un illuminato amor patrio.

Essi non ne ignorano il peso e l'estensione per i provvedimenti alla pubblica sussistenza, al mantenimento delle interne ed esterne comunicazioni, alla nettezza, ornato e decoro della più bella città dell'universo, alla conservazione di tanti suoi gloriosi monumenti, alla salubrità dell'aria, alla sicurezza, al commodo e alla soddisfazione dei suoi abitanti, alla decenza ed al buon gusto degli spettacoli e delle feste pubbliche, al buon ordine de'mercati, alla protezione e prosperità del commercio, alla tutela e miglioramento di un vasto territorio, allo sviluppo dell'industria e delle arti, alla istruzione ed educazione delle classi più derelitte, al sollievo della vera povertà, infine alle esigenze tutte nell'ordine sì materiale che morale

Ecco le numerose anzi immense ramificazioni di una civica amministrazione, che i nuovi rappresentanti riconoscono di aver affrontato. Preveggono che farà ad essi mestieri di coraggio e costanza per esercitare una tutela cotanto difficile.

Quanto a me in particolare, che per grave età, per scarso ingegno e per poca esperienza di affari amministrativi del comune di Roma, mi riconosco incapace del nobile ufficio a cui Vostra Santità si degnò prescegliermi, dopo il voto emesso dal consiglio comunale, l'animo mio vien confortato dal soccorso di persone sì raggiardevoli per virtù, per ingegno, per dottrina e sotto ogni altro rapporto, che sono aggiunte al mio ministero.

A convalidare però le mie deboli forze fa duopo dell'assistenza del Cielo, e questa assistenza si aspetta particolarmente per le efficaci preghiere di Vostra Santità.

Impetrate adunque, Beatissimo Padre, per me specialmente, per il Magistrato, per il Consiglio, senno e rettitudine nel deliberare, vigore e costanza nell'eseguire ciò che conviene allo splendore ed al ben essere di questa grande Città.

Noi teniamo per fermo che Vi degnerete richiedere al Datore di ogni bene tai doni, e che frattanto ci darete per caparra di Vostra benevolenza e del favore del cielo il permesso di baciarvi il piede, e quello di ottenere l'Apostolica benedizione, che umilmente imploriamo.

Sua Santità ha risposto estemporaneamente al discorso di S. E. il sig. principe Senatore presso a poco colle seguenti espressioni animate dai tratti della solita amabilità e di una sensibile soddisfazione.

„ Le parole che mi ha dirette, sig. Senatore, sono state per me di somma consolazione, perchè mi assicurano dei sentimenti di questa Magistratura, che sono di promuovere i vantaggi e provvedere agl'interessi di questa città tanto ragguardevole per le sue memorie, per le belle arti, delle quali è la maestra e per tanti altri riguardi, e che per me è l'oggetto di tanto amore, e di tante cure.

Sì, lo dissi bene, e lo ripeto, ed intendo mantenerlo di avere istituita la Comunale rappresentanza per il bene della popolazione di Roma.

La vostra amministrazione produrrà frutti di prosperità e d'incremento nella industria e nel cammercio, sorgenti delle prosperità di un popolo ed in ogni altro ramo, ma sopra tutto per voi fiorirà quella che ne forma il vero ben essere, e la vera felicità, la Religione.

Io prego Iddio, ed egli sà se caldamente lo faccio ogni giorno, per la prosperità delle pubbliche cose. Ed oggi specialmente lo pregherò pel buon andamento di questa Comunale istituzione. Lo prego particolarmente per la unione e la concordia, perchè la unione e la concordia sono la base più solida della società.

Iddio mantenga questa concordia, e faccia brillare la pace nella Italia tutta, mentre nulla è più necessario della pace per far fiorire la produzione, il commercio, le arti, la pubblica prosperità.

Dopo ciò a Lei, sig. Senatore, al Magistrato, al Consiglio ed alle loro famiglie imploro da Dio ogni benedizione »

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Ai nove consiglieri municipali, promossi alla Magistratura il Governo ha sostituito nella prima classe di proprietarj il barone Grazioli, il principe Massimo, il duca Cesarini; nella seconda classe di proprietarj i signori Floridi, Nicola Modetti e marchese Alfonso Ricci, in quella di negozianti ed artieri i signori Pietro Paolo Spagna argentiere, Pisoni droghiere, Raspis capo-mastro. Ripetiamo; la lettera del Moto-proprio sarebbe stata osservata più esattamente, se almeno uno di famiglia cittadina o borghese fosse stato connumerato alla prima classe di proprietarj.

Col 1. dicembre il prof. Orioli diede principio alle sue lezioni di storia antica e di archeologia nella romana Università. Il discorso inaugurale versò sul metodo che avrebbe tenuto nello insegnamento della medesima storia, alla quale avrebbe procacciato il sussidio de' marmi figurati e delle monete e d'ogni altro monumento del tempo antico: annunciò che avrebbe cominciato le sue investigazioni storiche dall'Italia primitiva, e qui allargò il suo dire nelle lodi della nostra Italia. Il discorso fu coronato da' plausi de' molti uditori; e il professore fu accompagnato alla sua abitazione tra le grida — Viva Pio IX, viva Orioli, viva l'Italia —.

Si dice che nella nostra Università sarà istituita la cattedra della scienza e del dritto commerciale. Certo è stata fino ad ora una vera anomalia, che vi sia un codice ed un Tribunal di Commercio senza una scuola che predisponesse i giovani a divenire interpreti del medesimo codice e giudici delle cause rispettive.

L'ordine di Malta, il cui palazzo, sede del luogotenente generale, è situato nel Rione di Campo Marzo, ha donato 100 elmi al Battaglione Civico di detto Rione.

Mercoldì lo Stato Maggiore della Guardia Civica e scelti drappelli di tutti i Battaglioni si condussero a fare ossequio al nuovo Senatore, principe D. Tommaso Corsini. Il principe, chiuso nell'uniforme di colonnello, ricevette la militare Deputazione con quella nobile cortesia che distingue i suoi modi e le sue parole: ringraziò delle dimostrazioni d'amore e di stima che già gli aveva fatte la cittadinanza romana ed ora, per mezzo della Guardia Civica, gli rinnovava: disse che nella nuova carica di Senatore alla quale era stato eletto, avrebbe sempre procurato il completo svolgimento di questa Istituzione da cui grandi servigi aveva già ricevuto la patria e ne sperava maggiori: e che quantunque obbligato ad assumere il manto senatorio, si sarebbe sempre gloriato dell'uniforme di colonnello civico. Le sue parole furono accolte con acclamazioni festevoli di tutta la militar comitiva.

Udiamo essersi stipulato l'istrumento per la costruzione di quattro ponti di ferro sul Tevere. Tanto meglio, sarebbe questo un principio per effettuazione del medesimo progetto.

Il signor Conte Di Liedekerke, ministro de' Paesi Bassi presso la S. Sede, venerdì 26 novembre si è restituito da Napoli alla sua residenza.

Mercoledì Lord Mintho nelle sale dell'*Europa* diede un solenne banchetto: l' Emo Antonelli, i signori Minghetti e Pasolini Consultori, il marchese d' Azeglio e più altri personaggi ragguardevoli furono commensali del nobile Lord.

Molti allievi della romana Università si sono recati in casa al Rettore della medesima conte avv. *Filipponi* pregandolo di voler trasferire ad ora più comoda le lezioni del prof. Orioli. Il Rettore, derogando alla consuetudine, ha stabilito che il professore pronunci le sue lezioni nella prima ora pomeridiana. È questo un fatto che onora il Rettore, l' insegnante, e sopra tutto i giovani che si mostrano bramosi della sapienza civile che scaturisce dalla storia dell' Antichità.

Jeri è partito l' Emo Marini per la sua Legazione di Forlì.

Albano 3 Dicembre

In grazia del zelo e della operosità del colonnello principe D. Cosimo Conti la Guardia Civica è stata effettivamente costituita: nel che si dee pure molta lode al' ajutante maggiore Luigi Gommi. Questa istituzione trovò qui da principio molti e sfacciati impugnatori, ancora nel numero de' funzionarj governativi e municipali che avrebbero dovuto promuoverla: ma l'Emo Altieri presidente di Roma e Comarca diede opera che ogni contradizione fosse vinta e spianata ogni difficoltà, e acerbamente, siccome faceva d'uopo, rimproverò coloro che in luogo di secondare le sapienti riforme di Pio IX, le avversavano e combattevano. Domenica si procederà alla elezione degli ufficiali: speriamo che i gradi saranno conferiti, giusta la misura del merito e della capacità, non in grazia della cabala e dell' intrigo.

Civitavecchia 2 Dicembre

Questa mattina è arrivato il Vapore francese *il Titano* con 108 uomini di equipaggio, e col carico di seimila fucili destinati alla Guardia Civica di Roma.

Rieti 30 Novembre.

Ieri dopo undici sessioni ebbe termine il Consiglio Provinciale, di cui si parlò nel Numero 58. Chiamate a confronto le deliberazioni degli anni passati, l'aspettazione pubblica non può non esser soddisfatta de' risultati e dei Consiglieri. Interpreti della gratitudine universale per la concessa Guardia Civica e convinti appieno della utilità della medesima hanno essi votata la compra di 500 fucili facendone offerta al Sommo Istitutore con Indirizzo ingenuo e modesto. Essi han compreso, come la istituzione della Consulta di Stato ravvicini le provincie al trono di quel Grande che ne governa, ed han proposto riforme locali, amministrative ed economiche. Essi han veduto, come le strade sieno vene di commercio e di ricchezza, e nuove linee di commercio han segnate non più tra comuni e provincie, ma tra comuni e comuni. Si sono persuasi, che a scemare e prevenire i delitti è più mestieri di educazione, che di pena, ed hanno assegnati scudi 900 annui per accrescere l'orfanotrofio agricola, recentemente eretto in questa città, di fanciulli derelitti e vaganti, onde alla industria rustica non manchino braccia vigorose ed esperte, alla patria probi e solerti agricoltori. E più forse avrebbero voluto, se pari ai desiderj fosser le forze provinciali. Qual rimprovero non avrebbero essi sostenuto tornando ai loro distretti, ove con la vista di miglioramenti futuri avessero gravato enormemente la mano sulle imposte? Sia lode adunque ai Consiglieri per ciò che han fatto; sia lode all'ottimo Preside Badia, il quale ha saputo in ogni maniera incoraggiarli.

Fano 25 novembre

Quanto più le intenzioni del Sommo Pontefice si manifestano benevole pel miglior andamento dello Stato, vie maggiormente questa nostra patria cede a un malevolo influsso, che ammorta ogni buon concepimento. Si cerca di porre a capo di ogni istituzione uomini che o per la loro condizion civile, o per iscarsezza di facoltà intellettuali ne sono incapaci. Noi più che ogni altro sentiamo il bisogno delle Riforme Municipali. — Quando la maggior parte de' cittadini faceva voti che nel mese trascorso nel rinnovamento di un terzo de'Consiglieri si facesse capo di quelle probe e specchiate persone, che godono la pubblica opinione, il partito dei retrogradi, che, pur bisogna confessarlo a propria vergogna, ancora tiene la maggioranza nel nostro Municipio, rifermò coloro che per ogni verso

sarebbe spediente convenevolissimo che ne fossero esclusi. Rinnovarono a mala pena due Consiglieri nel chiarissimo Conte Stefano Amiani, e nell'Eccmo Avvocato Pacifico Gabrielli, e ciò per non mettersi in aperta collisione con tutti i buoni, i quali, giacchè i tempi il permettono, volevano che essi ne formassero parte integra, da che la fortuna gli aveva dotati sopra ciascun altro di una mente più sana, di un sentire più retto. Era pure desiderio dei più, che il lodato C. Stefano Amiani siedesse alla pubblica cosa, come quegli che in altri tempi primeggiava nelle terne consiliari, quando il Governo d'allora, forse da segrete istruzioni male informato sul conto di questo illustre concittadino, lo posponeva a tutti. Due giorni a questa volta il Municipio si adunava onde eleggere il Gonfaloniere. Egli unito anche ad altri che pure avevano meritato della pubblica stima, venne escluso indegnamente Giova sperare che il Governo prenda le debite determinazioni, per così togliere i maneggi, gli accordi, i soprusi, le leghe dei tristi, che cercano in ogni guisa di deludere le speranze degli onesti cittadini.

Ieri giunsero le nomine della Guardia Civica. In buona parte riuscirono gradite a tutti i cittadini. Si sarebbe desiderato che il Barone Rodolfo Leutticbau avesse appartenuto ai primi gradi. Il Conte Stefano Amiani, a cui 24 cittadini più per forza di maneggio, che per deliberata volontà negavano il Gonfalonierato, Sua Santità lo eleggeva a tenente colonnello. Anche il Conte Filippo degnamente occupa il grado di Maggiore. Possano gli eletti a questi gradi far rinascere la pace interna, il buon ordine cittadino, la tranquillità pubblica.

Ancona 1 dicembre

Domenica 28 novembre fu per questa città giorno di vivissima allegrezza. Arrivò l' armamento della nostra Guardia Civica, consistente in 2000 fucili a percussione, dei quali 300 per la città di Osimo, e 200 sono destinati per Chiaravalle. Si recarono ad incontrare il militare convoglio, meglio di trecento civici, preceduti dalla banda cittadina, e come furono a poco meno di due miglia dalla città, ecco comparire le carra portanti il prezioso carico. Un palpito di nobilissima gioia scosse quei petti, ardenti di patrio amore, e, il labbro secondando gl'impulsi del cuore, fu con alte acclamazioni benedetto il felice arrivo delle armi, salutato l'augusto nome di Pio IX, augurato bene all'Italia. Ancona è stata la prima città dello Stato, che come si seppe violato da occupazione straniera il suolo Pontificio, votò l'acquisto dell'armamento a proprie spese, e incontanente spedì in Francia deputati a recare ad effetto la pronta e generosa risoluzione. Il suo nobile zelo venne rimunerato degli encomii dell'adorato Sovrano, il quale per mezzo dell'Emo Segretario di Stato la volle assicurata dell'alto suo compiacimento. Le lodi da Pio concesse al Municipio di Ancona, come furono a questo di dolcissimo guiderdone, così possano servire di stimolo a quelli, che ancora si rimangono nella inerzia, e mostransi ciechi della mente a non apprezzare in degno modo una delle più benefiche istituzioni fra quante ce ne ha largite l'ottimo Principe.

È stata qui condotta a termine la nomina dei Tenenti. Le elezioni, in genere, sono state fatte con molto senno, tranne forse qualcuna, nella quale si vuole che abbia avuto parte un poco di broglio. Ma non v'ha cose umane perfette; e quando le nomine in complesso sono riuscite di pubblico soddisfacimento, prudenza vuole che, a scanso d'inconvenienti maggiori, si chiudano gli occhi su qualche lieve e parzialissimo disordine.

Lo stesso mistero continua a regnare intorno alla offerta del Clero.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Napoli 25 Novembre.

Mi affretto a parteciparvi un avvenimento che non potrà che immensamente compiacere voi ed i vostri buoni e saggi concittadini. Io non so come, mi son trovato non solo il confidente di tutte le risoluzioni; ma, senza mia anticipata intenzione, sono stato il *Capo-popolo*, vedendo le buone intenzioni dei miei concittadini.

La sera 22 novembre avanti al palazzo del Re all'ora della banda militare, molti incominciarono a gridare *Viva il Re* (pel cambiamento apportato al Ministero): numerose e possenti voci ripeterono « *Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva Italia!* » A queste voci gran numero di persone colà assembrate senza prevenzione alcuna si diede a fuggire: io, forse imprudentemente incominciai a gridare: vili! indegni! ed altre parole che per modestia non vi trascrivo: a queste grida molti dei fuggitivi si arrestarono; ma la cosa non andò oltre, le voci *Viva Pio IX! Viva Italia!* si risentirono ancora più forte: dopo alcuni minuti tutto fu tranquillo.

Il giorno appresso silenzio e riservatezza. Venuta la sera all'ora *della banda* molti gendarmi vennero fuori dal palazzo del Re, e la guardia reale sotto i portici del palazzo stava in piedi e sotto l'arme: malgrado questa aspettativa, nulla venne inteso. Nel giornale della sera, venne annunziata una specie d' indulto, comunque non in tutta la forza della parola, per quelli che erano compromessi nei passati affari. Jeri mattina 24 corrente circolarono moltissime copie di una curiosa *circolare*.

Jeri sera 24 novembre conoscendo le iniziative prese dalla polizia e testimoni della prevenzione che eravi nella truppa di guardia a palazzo, la maggior parte di quelli che avean concorso e cooperato a così bella dimostrazione, a cautela e difesa propria vennero tutti armati.

All'uscire della banda militare, il largo di palazzo reale non molto ingombro di persone si popolò in men che il dico e tutti a voci clamorose gridammo « *Viva Pio Nono: Viva il Re! Viva Italia! la Lega Italiana* »: dopo continuate ed indefesse grida, colpii un momento di quasi silenzio per gridare con quanto aveva di forza nel polmone - *Riforme!* non finì la parola che tutti con grida indicibili ripeterono *Riforme Riforme*; indi i cappelli per aria e bastoni e fazzoletti e grida *Viva Pio IX! Italia! Lega!* ed altre parole che commovevano ogni anima gentile. Quello che m' inebbriò di gioja immensa fu il vedere a noi unite, comunque in piccol numero, delle signore che gridavano *Viva Pio IX*. Passò così circa un quarto d' ora quando uscì dal palazzo reale un picchetto di gendarmi in 25 o 30 con un ufficiale, ed altri gendarmi cui sotto al naso io e i miei buoni amici gridavamo « *Viva Pio IX! Italia! Lega!* » Amico! voi sapete come ho parlato dei napoletani! feccia e corruzione ve ne ha molta, ma delle nobili anime pur ve ne sono che alla vita non tengono: infatti una conferma ne ricevei lampante e lusinghiera. All' appressimarsi del *picchetto* di gendarmi che con quei loro cappelli a lungo pelo pure di notte fanno ai vili qualche paura, nessuno lasciò il suo posto, anzi gran quantità di popolo che rimaneva in lontananza, corse ad unirvisi, e tutti ad una voce unanime gridammo « *Viva Pio Nono! Italia! Italia! il Re!* » Il picchetto di gendarmi non fece che ronzare a noi d' intorno; ma nessuno ardì far parola: solo dopo buona mezz' ora l' ufficiale con buoni modi c' invitò ad allontanarci: allora fu che alcuni domandarono l' inno Borbonico: la banda stava per intonarlo, ma l' ufficiale vi si oppose dicendo che sarebbe stato per un' altra sera; meglio fu così. Vi fu un matto che disse *Viva i Calabresi*, allora io gli corsi addosso ed afferratogli fortemente il braccio gridai *Spia infame*, indi *viva il Re*! Quegli si scusò dicendo essere un giovane leale e che innocentemente aveva proferita quella parola; me ne convinsi: fortuna che la sua esclamazione non fu molto intesa in mezzo a tante grida!

Ci allontanammo da palazzo e tutti uniti muovemmo dalla parte di S. Carlo: io dissi a forte voce — a Toledo — ma quelli che mi precedevano non m' intesero e mossero dalla parte dei CAVALLI RUSSI (1)! — Il picchetto di guardia si mosse, ed un sergente per fare il zelante sguainò la sciabola; io gridai *Viva il Re*, e fortuna volle che tutti mi imitarono; un officiale che veniva dappresso fece immantinenti arrestare il sergente. Allora io gridai fortemente in mezzo al largo del Castello — *Al Nunzio Al Nunzio*! tutti mi si fecero da vicino e salimmo per S. Brigida a Toledo. Io non vi narrerò quanto ci avvenne. Lungo Toledo, tutti dai balconi gridavano « *Viva Pio IX! Italia!* » — Dei gendarmi vennero per contrastarci il passo — Allora fu gridato *Uniamoci*, e tutti fummo uniti: io non so, ma forse per la mia statura, come era il più lungo fra tutti, ero meglio veduto, e tutti seguivano me: ci seguivano varii ispettori di polizia ed Ufficiali; uno di questi parlò ai gendarmi che ci negavano il passo, e quelli si allontanarono. In mezzo a grida, schiamazzi, urli giungemmo al palazzo del Nunzio Apostolico. Nel passare dal Caffè di Donzelli all'angolo di S. Giacomo viddi una quantità di *D. Ciccilli* e di *Lyons* i quali fumavano e balordi se ne stavano a rivelare la feccia e la corruzione della gioventù nostra! un sentimento d' indignazione mi fece gridare *Vili*! indi molti fischi e derisioni; tanto che furono costretti a ridursi in Caffè! — Giunti al palazzo del Nunzio tutti volevano il Nunzio fuori: allora mi compromisi d'andar sopra; vi corsi ma mi fu risposto che il Nunzio non era: allora gridai *in cortile!* e tutti mi seguirono; vi entrammo e quivi ancora numerose e forti grida echeggiavano - *Viva Pio IX! Italia Italia! Lega Italiana* - Dopo lungo schiamazzo riuscimmo gettando cappelli per aria, fazzoletti, bastoni; arrestammo pel timore quante carrozze passavano, una quantità immensa di popolo si radunò.

Infine unanimi grida « *Viva Pio IX Italia!* » La polizia incominciò ad allontanare il basso popolo: infine anche noi risolvemmo di acchetarci per jeri sera.

Si attendono molte concessioni sulla stampa, e altre riforme; io sto cercando d' insegnare a molti che non sanno cantarlo, l'inno di Pio IX! che fra pochi giorni canteremo in mille e più persone.

(1) Così si chiama il Largo di S. Carlo da' Cavalli di bronzo mandati, in dono al re dall'imperatore di Russia e posti ad ornamento del cancello che mette in un giardino adiacente al palazzo reale.

Altra del 28 Novembre.

Voglio raccontare ciò che successe la sera stessa del 24. Il fatto, piccolo in sè, seguito lunedì sera al Largo S. Francesco di Paola, essendo stato terminato senza conseguenze, incoraggì un poco i pochissimi che sentono la posizione del popolo delle Due Sicilie. Appena uscito di casa, incontrai persone che m' invitarono a trovarmi per un ora di notte, al detto Largo per fare ciò che avrebbero fatto gli altri.

Lo dico a voi, vi andai, e mi trovai unito a circa due mila persone che, dopo suonata la banda, gridarono (precisamente in questi termini): *Viva il Re, Viva Pio IX, Viva la Unione Italiana*; la forza pubblica non fece alcun ostacolo, perciò questi bene intenzionati pigliarono spirito, *e vi erano anche dei Napoletani.*

Terminato che ebbe di suonare la banda, tutta questa calca preceduta da otto o dieci che si fecero capi, si mosse in flotta verso il Largo Castello, Strada S. Brigida, lungo Toledo, e fino al palazzo del Nunzio gridando le dette tre cose, sventolando fazzoletti, cappelli sui bastoni, con gran ordine sempre crescendo la truppa, senza lazzeroni, ed invece tutta gente pulita, e senza mai essere impediti da nessuna qualità di sbirri. Quando fummo sotto il palazzo del Nunzio, si gridò Viva Pio IX, viva Monsignore; ma il Nunzio non si vide comparire alle finestre, e dopo alcun tempo fu terminata questa festa. In allora sortirono da tutte le parti sbirri a piedi ed a cavallo, di ogni qualità, con uniforme e senza; ma già tutti erano sbandati, chi a bere, chi a far visite per contare l'avvenuto, e chi ai caffè. Sua Maestà era a Portici, ed i suoi ministri volarono colà ad informarlo. Non si sa, se le risoluzioni e disposizioni del giorno dopo furono in causa di sua volontà.

Alle ore due pomeridiane del giovedì 25 sortì un ordine del Prefetto di Polizia espresso in questi termini: « *Le grida di viva il Re ed ogni sorta di acclamazioni in teatro anche per manifestare gradimento ad atti del Governo potrebbero portare qualche sconcerto alla pubblica tranquillità, perciò il Prefetto di Polizia, a questa considerazione, ordina quanto segue: Le grida di viva il Re, e qualunque altra acclamazione nei teatri, nelle strade e luoghi pubblici, sono severamente proibite ed i trasgressori saranno severamente puniti* ».

La legge dunque è sortita alle due pomeridiane del 25. Furono fatti moltissimi arresti, fra i quali 40 forestieri e fra questi, qualcuno anche che non si trovava in quelle vicinanze; le rispettive ambasciate non hanno potuto ottener niente pei loro sudditi; il Conte Ferretti dava garanzia per un ferrarese, ma non valse fino ad ora; e nessuno ancora è esaminato. Impostata che avrò la presente vado a visitare due di questi miei amici carcerati. La città pare ora in stato di assedio: sbirri (di tutte le specie), cannoni, spie per tutte le strade.

Palermo 30 Novembre

La capitale della Sicilia ha seguito l' esempio della capitale del regno. La sera del 27, mentre si cantava nel teatro Carolino la *Gemma di Vergy*, d'improviso si udirono sorgere dalla platea le grida « viva il re » in breve il grido divenne generale, e da tutti nella platea e ne' palchi fu ripetuto « viva il Re - viva Pio IX - viva l' unione italiana. » Le Signore, siccome in altre città è avvenuto, annodarono di palco in palco i loro fazzoletti, e le sciarpe. Si domandò e si ottenne il canto dell' inno borbonico: dopo di che si videro piovere de' fogliolini, ciascuno de' quali portava scritta qualche leggenda relativa ai fatti politici ultimamente avvenuti. In uno si leggeva « viva il re che ha dimesso il ministro che nel 1837 propose la legge che eguagliava la Sicilia alle condizioni di provincia conquistata » in un altro « viva il re che ha conceduto l' amnistia a' prevenuti di Messina ».

Essendosi avveduti che in un palchetto eravi il signor Franco, già ministro per la Sicilia, lo proverbiarono in modi non convenevoli.

Il 28 che era giorno di festa, recandosi a diporto il fiore della cittadinanza palermitana a Villa Giulia, furono rinnovate le stesse acclamazioni al nome di Pio IX e del re, e alcuni arringarono il popolo.

Il 29 ne' portici e nelle aule della università i giovani fecero una somigliante dimostrazione.

La polizia non intervenne.

Altra del 30. — Confine di Regno

In questa parte di Abruzzi i rigori di polizia sono rattemprati. La milizia spedita in Aquila si ritira. In una festa di ballo offerta dagli Aquilani al General Carabba e agli ufficiali non potè contenersi l'entusiasmo per Pio IX. Come comparvero l' Intendente e il Sott'intendente con le decorazioni Pontificie conferite loro da N. S. in Subiaco, si udì un grido universale: Viva Pio IX, Viva Ferdinando. Buon segno.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 7 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 62.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSULTA DI STATO

Sezione delle Finanze

Se non siamo male informati la Sezione delle Finanze nell'esaminare il preventivo per l'anno 1848 ha creduto essere necessario a ben ordinare l'amministrazione dello Stato Pontificio il formare anzi tratto una legge generale sugli impiegati, la quale stabilisca il numero e gli officii dei medesimi presso ciascun dicastero, i requisiti per entrare in quella carriera, i modi di avanzamento, i congedi, le pensioni i diritti e i doveri degli impiegati. Quindi valendosi delle facoltà impartitele dall' Art. 26 del Motuproprio ha preso l'iniziativa di proporre al Cardinal Presidente che la Sezione legislativa della Consulta sia incaricata senza indugio di occuparsi intorno ad un subbietto sì interessante.

LA MORTE DI ANTONIO SILVANI

E' segnato forse ne' registri di Dio che la nostra instaurazione, la instaurazione italiana sia combattuta: che lo svolgimento delle istituzioni onde s'informa un popolo a civiltà, sia per noi ritardato e fatto più arduo, più malagevole: che sorgano difficoltà nuove per il progresso della causa nazionale d'Italia, e vadano mancando alla cosa pubblica i più avveduti consiglieri, le più nobili intelligenze.

Ecco, non avevamo ancora asciugate le lagrime che la morte immatura di Giuseppe Graziosi, esemplare nobilissimo del sacerdozio romano, ci aveva eccitate: ancora non si era sanata questa piaga, e già dobbiamo versar nuovo pianto e sentire l'acerbità di una nuova ferita per la morte di Antonio Silvani. Sì, Antonio Silvani, avvocato e filosofo ed economista celebratissimo, membro della Giunta per la compilazione de' nuovi codici, consultore di stato per la provincia di Bologna, e nella medesima Consulta presidente della sezione legislativa, nella notte del venerdì 3 corrente dopo breve malattia ha compiuto il suo arringo mortale. Bologna ne ha perduto un figliuolo nobilissimo che giustificava ancor oggi la nominazione di *dotta* a lei assegnata dal Medio-Evo. Lo Stato a cui è mancato un insigne giureconsulto, l'Italia vedovata di un cittadino che pregiava le glorie antiche e moderne di lei, e dava opera di ricondurla alla grandezza primitiva, la Consulta privata di un collega operoso, sapiente, avveduto, sì, Bologna, lo Stato, l'Italia, la Consulta porteranno per lungo tempo il lutto di questa morte.

Dottissimo nel Dritto Civile, di cui era stato professore nella università bolognese fino al 1831 e il cui insegnamento eragli stato affidato a nuovo dal sommo Pio, per anni molti orò le cause nel foro con gran lode di scienza e d' integrità.

Promovitore indefesso della civiltà, in una sua allegazione riprovò le antiche leggi e consuetudini onde nel nostro Stato sono retti gli Ebrei, leggi che la sapienza del sommo Pio ha già cominciato ad allargare in parte, in parte a cassare col fatto delle esenzioni e delle dispensazioni. Ma libero e ardito era per quei tempi cotal linguaggio, e fruttò non piccol travaglio all'autore.

Chiamato a partecipare nella Commissione incaricata di riformare i codici criminali e civili, egli era per così dire la mente e la vita della medesima, siccome Goffredo del campo cristiano

« L'anima tua mente del campo e vita »

egli principalmente fece e mantenne la proposta che si dovesse chiedere al principe riformatore la facoltà di compilare i codici a nuovo, in vece di quella già conceduta di rivederli; facoltà che il principe, non d' altro bramoso che di felicitare i popoli commessi al suo paternal reggimento, concedette larghissima ed universale.

Eletto consultore per la provincia di Bologna in uno all'egregio Minghetti, aveva cominciato a porre indefessa opera nella Sezione Legislativa: e forse la soperchia fatica gli accelerò il termine della vita. Nel che pure, se così fu veramente siccome crediamo, ebbe il conforto di poter ripetere a sè medesimo, che moriva servendo Pio IX e la Patria, e per averli serviti con quell'alacrità che deve essere propria di tale, in cui Pio IX e la Patria pongono non poca parte di loro fiducia.

Dopo le vicissitudini del 1831, avendo peregrinato per molte terre straniere, principalmente nelle Isole Jonie ed in Francia, colse da'suoi viaggi grandissimo frutto di civil sapienza, e completò, e assolidò le conoscenze giuridiche ed amministrative che gia possedeva. Osservò i costumi e le tendenze de'popoli governati col sistema della monarchia rappresentativa, studiò le istituzioni politiche e la giurisprudenza nazionale, penetrò ne'più ripesti seni della controversia che ferve in Germania tra i partigiani della scuola storica e quei della filosofica, a modo che poteva risguardarsi siccome profondo conoscitore dell'antico dritto e del moderno presso i varii popoli dell'Europa incivilita.

Amava d'amor forte l'Italia, nè solo questa Italia del secolo XIX che bramosamente anelava, e forse sperava veder fiorente, prospera, validamente costituita, in tanti Stati confederata, i cui principi, stretti da felice alleanza cospirassero nel promuovere la instaurazione nazionale: ma sì amava pure l'Italia del Medio-Evo che si organava in Comuni, l'Italia de' Romani che conquistava il mondo, l'Italia primitiva che lasciava monumenti ammirevoli di sua civiltà. E ben ricordiamo noi quando il conducemmo a vedere il Museo dell'egregio amico nostro Campana, come non si saziava di riguardare quei bronzi, quei vasi e stoviglie d'ogni genere, quelle opere di vetusta orificeria, felicemente dissepolte in Vulci, in Tarquinia, in Perugia.

A queste prerogative andavano compagne, cortesia, modestia, gravità di costumi, efficacia di eloquio.

Roma il conobbe, e lo amò, lo stimò: il conobbe e lo deplora perduto, e del suo dolore intimo, universale, insanabile diè segno nel funebre accompagnamento della fredda salma.

Domenica, all'ora prima della sera, dalle porte di un modesto casamento in via de' Prefetti, ov' ebbe stanza la famiglia Da Vico, usciva un funeral corteggio magnifico. Avanti, la croce che santifica i dolori e mostra le speranze della umanità: poi un picchetto di guardie cittadine di Campo Marzo, e lunghe schiere di frati e di sacerdoti che salmeggiavano la preghiera de' morti: poi un feretro coperto con un drappo nero, fregiato di liste e di fimbrie d'oro con sopra il volume e la toga, insegna della professata avvocheria: in quello dormiva Antonio Silvani il sonno della pace. Elette persone della baronia, della curia, della classe degli scenziati, altre portavano i torchj attorno al feretro, altre tenevano i lembi della coltre. Conseguitava una croce bianca in campo nero; poi i Consultori di stato alla cui testa procedeva il vice-presidente; e il Circolo Romano, e quello de' Commercianti e quello degli Artisti, e il Corpo de' Giornalisti, e gli studianti della Università, e il popolo di Roma; ed ogni classe o corporazione con una scritta, levata in alto a modo d' insegna che ne determinava l'essere e il nome. Succedeva il colonnello principe Aldobrandini infrenando il suo corsiero di neve che con la bassa cervice pur mostrava un senso di dolore, e il Battaglione di Campo Marzo. In ultimo molti cocchj dell'aristocrazia.

Solo s' udiva la funeral salmodia: nel resto in un corteggio così numeroso, nel popolo immenso che si accalcava per le vie, era alto il silenzio, mirabile la gravità. Il cupo gemito de' tamburi coperti di drappo interrompeva a quando a quando il canto de' sacerdoti, e cresceva la mestizia del rito. Così per la piazza de' Borghesi, per Ripetta, per il Corso, procedeva il corteggio; finchè giunto alla colonna di M. Aurelio si conduceva a s. Maria in Aquiro e quivi deponeva la bara.

Nella mattina le esequie si celebravano, alle quali ancor esso assisteva il conte Rossi ambasciator di Francia, antico collega al Silvani nella curia.

Così mancava alla vita Antonio Silvani, e con gli onori del funerale mostrava quanto alta opinione abbia il popolo della carica di Consultore di stato. Sì, o Consultori, se volete misurare la grandezza del vostro incarico, e la dura malleveria che pesa su gli omeri vostri, non dimenticate giammai l'esequie del vostro collega: questo stringersi che fanno le più nobili intelligenze di Roma attorno al feretro di lui, questo accompagnamento di tutta la cittadinanza, questo dolor pubblico è una lezione, una gran lezione per voi. Voi non potete nè dovete celare le opere vostre, i dibattimenti vostri: siete luce del mondo, siete sal della terra, state alto locati sul candelabro: il popolo vi guarda, il popolo vi giudicherà in vita e dopo morte.

PAOLO MAZIO

I DIRITTI DELL' UOMO

DELLA LIBERA UNIVERSAL CONCORRENZA

Discorso VI.

La libertà personale porta *recto tramite* all' egualità. Tutti gli uomini essere eguali, e tutti avere lo stesso padre, e lo istesso Iddio per signore, è verità perchè il cristianesimo diventa comune oggimai, nè trovi più chi al principio della egualità con aperta fronte contradica; ma quanto ai corollari e alle conseguenze di questo santissimo principio chi niega l' una chi l'altra, e sono non pochi altresì che travolgono il principio, e proclamano l' egualità dove non ha luogo. Sanno i padri nostri che abuso si sia fatto di questo nome di egualità, ed hanno veduto come d' una verità morale si faccia pestifero errore.

Dalla libertà personale e dall' egualità procede l' altro principio della *libera universal concorrenza*, principio massi-

mo e sovrano in cui la moderna civiltà tutta quanta si fonda. Per questo soprattutto differisce la società nostra da quella che fu ne' tempi di mezzo, e dell' effettuazione di questo principio più che di ogni altra cosa dobbiamo noi andar lieti e superbi. Ovvia è la dimostrazione della dottrina della libera universal concorrenza. Gli uomini nascono con varie inclinazioni e attitudini. Tale è acconcio a coltivar la terra, tale a speculare ne' cieli: non sarà buon guerriero chi è nato uomo da sermoni, nè saprà reggere il timon de' pubblici affari chi a gran pena avria saputo menare un armento. Non è uomo così dappoco che a qualche cosa non riuscisse buono, e non è produzione o di braccia o d' ingegno o di cuore che a qualche necessità o utilità o diletto non conferisca. Vero è che conoscer chiaramente le proprie tendenze, e non ingannarsi nella valutazione del proprio valore è cosa difficilissima, ma impossibile sarebbe che altri sapesse meglio e che gli uomini si lasciassero assegnare il posto da altrui. La è una miseria della condizione umana questa di esser soggetta ad errare: panacea universale non si trova. Bisogna contentarsi de' rimedii che alleviano il male. Il meglio che si possa fare pertanto sarà ricorrere ad un sistema di educazione che ponga a guado le tendenze de' singoli, e faccia saggio del loro valore, e fare che sia tenuta in pregio e per nobile ogni arte che conferisca al bene generale. Quando sarà dimenticato il vecchio pregiudizio che alcune arti fa servili, liberali alcune altre; quando per mezzo delle macchine e dell' applicazione degli agenti naturali e meccanici sarà l' uomo nei lavorii dal peso più enorme e più faticoso disgravato; quando l' educazione sarà bene a tutti comune, e la coscienza dell' umana dignità in tutti i petti avrà reggia; quando fioriran maggiormente le virtù ispirate e nodrite dalla religione, allora a ciascheduno parrà bello e conveniente di darsi a quelle occupazioni, a cui il naturale ingegno e i casi e il consiglio degli uomini dabbene lo avranno chiamato. Allora si avvererà generalmente il detto del Poeta:

> Buon cittadino al segno
> Ove natura e i primi
> Casi ordinar, l' ingegno
> Guida così che lui la patria estimi.

Alcuni incolpando la libera universal concorrenza gli han dato nome di guerra sociale, e questa metafora ha fatto fortuna. Si è magnificato il regime delle maestranze, e predicato beato il medio evo che viveva sotto questo regime, massime da chi ha imparato ne' romanzi la scienza sociale. Si è ito sino a consigliar da senno di tornare alle maestranze. Codesta opinione ci sembra incomportabile: chè le maestranze spegnevano la libertà e non tutelavano il ben essere, e ancorchè si concedesse che una specie o altri di mali sotto la regola delle maestranze non fosse v' erano altri e più enormi mali. Basta aprire i libri degli Economisti anteriori al trionfo del principio della concorrenza per restarne capaci; e basta riflettere che l' industria si fuggiva dalle città dove reggevano gli statuti vecchi per fondarsi con pace e libertà altrui. Tantochè quel vigore che aveva allora e che tanto crebbe dopo, tutto alla libertà si deve, niente ai vincoli e alle congegnature dell' antico regime. Rispondono gli avversarii della libera universal concorrenza, che col vecchio sistema almeno non pullulava l'orribile cosa che è il pauperismo. Ma lasciando stare che non è per niente provato che il pauperismo abbia per cagione la concorrenza, e noi proveremo in appresso che ella è la radice del pauperismo, per ora diciamo che costoro falsificano la storia e si appongono male: anche colle maestranze e coll' organizzazione dell' industria pullula il pauperismo. La società più fiorente d' industria che nel medio-evo fosse, certo era nella Toscana. Or bene chi studia non nelle storie classiche, ma nelle schiette ed ingenue relazioni de' Cronisti, la storia de' Ciompi, s' accorge di leggieri che è storia d' una sollevazione provocata da chi troppo sofferiva e nell' anima e nel corpo da quell' ordinamento economico. I Ciompi del secolo XV. ragguagliati ai proletarii d'oggi li possono stare al paragon, se forse non saran giudicati più miserabili. Egli è il vero che molte sono *industrie* oggidì che nel medio-evo eran *arti*, il che ha cresciuto il numero de' Ciompi. Ma ogni *arte* tende naturalmente a diventare *industria* e questa è ottima cosa: il rimedio al male che trae seco, non istà nell' impedir che accada quel che pur dee accadere, il rimedio sta nel trovare uno spediente politico che mondi il buon frutto dalla scorza malvagia.

Si sarebbe eccessivo a dir che le corporazioni delle arti non portavano niun bene: certo nodrivano i sentimenti della fraternità e della cooperazione, facevano della bottega un immagine e una prolungazione della famiglia. Ma quel che avevan di bene, può nell'ordine nuovo della concorrenza innestarsi, e vassi operando per le caritative e religiose associazioni degli artisti e de' manovali alle quali tutti gli uomini dabbene avrebbero a pigliar parte e dovrebbero giovarle di lumi e d'ogni maniera di soccorsi. Al clero soprattutto starebbe bene far ciò. Come sarebbe bello in tutti i paesi cattolici rinnovare le relazioni strettissime che erano tra la Religione e l' Industria! E par proprio che la Provvidenza abbia voluto che fiorissero santi in ogni industria e professione perchè fosse santificato il lavoro. Certo in tutte le cose umane bisogna, perchè sieno buone e durino, il sale della religione. Ondechè mi fan meraviglia quegli Economisti che non mostrano tenerne alcun conto. Dove è religione, i cattivi ordinamenti sociali perdono il bruglio, e i buoni diventino ottimi; ma dove manca la religione i buoni intristiscono, e i cattivi penetrano insino alle ossa.

F. P.

PROGETTO

Intorno a uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sorgente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO.

Officio di beneficenza per i poveri ottalmici erranti

ART. II.

L' officio di beneficenza per i poveri ottalmici erranti è una delle più utili istituzioni, come quella che mira a prevenire una lunga serie di sventure, a tutelare i poveri ed a sgravare la società dal pensiero di provvedere al sostentamento di tanti tapini infelici.

In Francia queste istituzioni sono addimandate *Dispensair ophtalmoiatrique*, e sono luoghi centrali nelle grandi città, presiedute da un professore oculista che rilascia delle consultazioni e de' medicamenti a tutti quei poveri infermi degli occhi, che non potendo, o per una indefinibile ripugnanza non volendo essere ricevuti negli spedali, e mancando di mezzi curativi atti a non fare imperversare il morbo tanto da ingenerare poi una cecità irremissibile, il Corpo delle Città, ovvero private Società Filantropiche di buoni cittadini porgono i mezzi analoghi al Professore Oculista per siffatte incombenze.

Il Cav. Alessi si proporrebbe adunque di riunire nel suo Stabilimento Ottalmojatrico l' Officio di Beneficenza per i poveri ottalmici erranti, regolato nel seguente modo.

Tre stanze solamente bisognerebbero per l' Officio di Beneficenza. La prima gioverebbe di riunione per i poveri ottalmici. La seconda sarebbe destinata per le consultazioni, dove il professore oculista interrogherebbe ad uno ad uno gl' infermi sulla storia della malattia, e in tal modo si eviterebbero le monche narrazioni de' sofferenti intorno alla loro vita precorsa, cosa che di frequente accade nelle stanze di recezione degli spedali, a motivo del ritegno o rossore che naturalmente invade anche il maggiore de' miserabili di raccontare i proprii dolori dinanzi alla turba accorrente. Epperò per cura di un giovane assistente verrebbe la storia registrata in un libro col nome, cognome, abitazione dell' infermo ecc., perchè il professore alla fine d' ogni anno ne cavasse i risultamenti e ne deducesse dei documenti pratici, o per somministrare i rischiarimenti a chi cercasse conto delle curagioni operate nello Stabilimento. In una terza stanza si farebbe la distribuzione dei medicamenti apprestati da un giovane pratico ne' differenti arnesi, colla sorveglianza del professore in capo, perchè i penellini, fasce, pezzolini ecc. di quelli ammalati di ottalmie contagiose fossero ben distinti con delle cartuzze portanti il nome di ciascuno ammalato di morbo sospetto: circostanze pur troppo obliate ne' grandi ospedali, per cui ne deriva spesso una seguela di tante sventure!

Il testè citato Professore considera tre classi d' individui, che possono abbisognare di una tale pia istituzione.

1. I mendici posti dalla miseria nella impossibilità di procacciarsi i mezzi curativi; questi possono accorrere in ogni dì per ottenere dal professore dello stabilimento consultazioni, medicamenti e medicature gratuite, non escluse quelle operazioni che in appresso noteremo.

2. Quelle persone che vivono con il tenue lavoro giornaliero, recandosi allo stabilimento possono ottenere le consultazioni, le medicature e talune operazioni, esclusi però i medicamenti.

3. Quelle persone che per le vicende de' tempi sono state astrette a non poter vivere più nella vita agiata, ed avendo una invincibile ripugnanza a chiedere pubblicamente un sussidio, preferiscono talvolta di fare imperversare il morbo, anzichè stendere la mano a domandare aita. Per questa classe di persone il Prof. Alessi destinerà dietro la porta dello stabilimento una cassetta forata, dove gli individui ripugnanti a intervenire all'officio di beneficenza potranno gittare o far gittare da altri lo indirizzo delle loro abitazioni, ed il professore nella mattina appresso si recherebbe nelle rispettive dimore per curare le loro malattie degli occhi.

Siffatta beneficenza non potendo apprestare de' letti per dar ricovero agli ottalmici bisognanti di rigorose operazioni ottalmojatriche, (chè per tali ammalati vi sono degli spedali), quindi nell' officio di beneficenza si praticherebbero quelle tali operazioni che si addimandano fistola lagrimale, entrichiblefaro, strabismo, blefaro-plastica, estirpazioni de' tumori ecc., escluse però le operazioni della cateratta e della pupilla artificiale perchè queste richiedono delle stanze appositamente dedicate con letti, ed oscurate convenientemente. Le quali cose abbisognano di una spesa straordinaria. Queste due ultime operazioni, ove abbisognassero nelle persone della terza classe, che hanno una casa ed un letto, il Professore le praticherebbe ben volontieri, e seguiterebbe ad assisterle fino alla completa guarigione.

E perchè taluni, che non sono bisognosi, maliziosamente non si cuoprano del manto della miseria, si previene che tutte le tre classi di persone sopra notate, le quali pretendono l'opera gratuita dello stabilimento debbono munirsi della fede di povertà autenticata, ovvero di un biglietto di qualcuno de' cittadini ascritti pel sostentamento dell'officio di beneficenza, e sarà sufficiente garanzia che non siavi intenzione di defraudare ciò che è patrimonio de' miserabili.

Per aver luogo siffatta pia istituzione, il Corpo Municipale a norma delle altre città europee, dovrebbe prestarsi al mantenimento dell' *officio di beneficenza* con un'assegno conveniente per cuoprire tutte le spese, le quali per altro non sarebbero scoraggianti, fondandosi siffatta pia istituzione sulle fatiche materiali del Prof. oculista.

Ma dato il caso, che il Municipio Romano per ora non volesse accordare le spese pel nostro progettato *officio di beneficenza*, il Cav. Alessi farebbe girare una lista per la sottoscrizione volontaria annuale de' cittadini romani; che se l' amato Sovrano assegnerà pel primo una tenue somma, per quanto tenue essa sia, si avrà certo una successiva bella gara di concorrenti al benefizio de' poveri ottalmici erranti.

Allor quando l'Emo Gizzi pubblicò la sua provvida Circolare su i mezzi di promuovere la educazione degli artieri e de' campagnuoli, il signor Martini-Lupi pose mano ad una disertazione sopra le cause della mendicità ed i mezzi di sminuirla.

La quale, poichè ebbe condotta a fine, egli trasmise col mezzo della Segreteria di Stato alla Commissione Consultiva stabilita dal nostro Governo per rivedera tutti i piani o progetti di riforme o di nuove istituzioni che le provincie avrebbero spedite giusta lo spirito della medesima Circolare, e per compilarne piena e fondata relazione. La Commissione, esaminati i diversi progetti, presentò a Sua Santità il contenuto e la sostanza di essi, distribuendo la trattazione in tanti articoli quanti erano i progetti medesimi.

Il piano esposto dal signor Martini-Lupi nella sua disertazione, che è quello della coltivazione progressiva dell'Agro Romano, a noi pare utilissimo. E perchè il Pubblico n'abbia una conoscenza almeno sommaria e generale, divulghiamo i' rapporto di detta Commissione, riserbandoci di pubblicare il appresso altre testimonianze che il signor Martini-Lupi ha ricevuto da persone autorevoli. della bontà ed utilità del suo progetto.

Estratto dal Rapporto della Commissione Consultiva sull'accattonaggio umiliato alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

ROMA

SIGNOR MARTINI-LUPI

La dissertazione del signor Martini-Lupi si raggira sul progetto di togliere di mezzo l'accattonaggio e l'ozio impiegando gli accattoni e gli oziosi alla progressiva colonizzazione dell'agro romano ed in generale delle maremme. Nella prima parte della sua dissertazione il signor Martini-Lupi magistralmente tratta in genere delle ragioni fisiche e morali, civili ed economiche da cui ha origine la mendicità, e quelle particolari che la producono, ed ogni giorno la fanno crescere nel nostro paese. Nel fare la descrizione di queste ultime, parla con quella moderata ma franca libertà, che è propria soltanto di coloro che si esprimono con elevatezza di sentimenti, con piena buona fede, senza fini secondarî, e con intima convinzione.

Nella seconda parte descrive come si debba procedere per ispirare nella moltitudine (che senza rossore si da ad accattonare e che anzi tiene la mendicità ad onore) quei sentimenti generosi e quelle abitudini laboriose, che sono indispensabili per mantenere la morale nel popolo. Con somma intelligenza e saviezza indica quale impulso dovrebbe darsi e quali espedienti dovrebbero progressivamente essere posti in pratica, affinchè col mezzo principale della agricoltura, e di una istruzione confacente per le classi inoperose, si possa giungere ad estinguere il vagabondaggio e a togliere di mezzo questa piaga che arreca al corpo sociale mali indescrivibili ed un insopportabile e sempre crescente

peso. E siccome il signor Martini Lupi fra il modo più efficace a propagare coltivazione delle terre e ad impiegare gli oziosi, propone la colonizzazione dell'agro romano, così per non cadere in quelli stessi errori, in cui disgraziatamente sono incorsi tutti coloro che nei tempi moderni si sono proposti di ripopolare le romane maremme, e per camminar sopra dati sicuri, inculca che debbansi rimettere in uso gli stessi metodi che felicemente riuscirono ai primi abitatori delle nostre contrade.

Agricoltori questi per essenza e felicissimi di una civiltà fiorentissima totalmente agricola, seppero col mezzo delle emigrazioni che escivano da tutte le loro popolatissime città colonizzare le terre deserte, e procucare lavoro e felicità alla esuberanza delle popolazioni che la pubblica prosperità costantemente moltiplicava.

In quanto ai mezzi pecuniarii per eseguire la indicata colonizzazione vari ne propone il Martini che facilmente potrebbero riunirsi traendoli da risparmi che dimostra farebbe lo Stato liberandosi dalle spese dirette e indirette che la esistenza del pauperismo gli cagiona, non che traendoli dalla carità privata liberata dagli accattoni, e sopra tutto da molti stabilimenti di beneficenza o di pietà, che oggi più non corrispondono allo scopo della loro istituzione.

La Commissione vede che la dissertazione del signor Martini-Lupi trattando della estirpazione del vagabondaggio e dell'ozio, risguarda per ragion di materia il fine a cui essa è stata chiamata; ma siccome l'autore si occupa della educazione in genere di tutte le classi dei cittadini e del grandiososcopo della colonizzazione dell'agro romano, così si raggira sopra un tema generale troppo vasto *relativamente alla competenza* che dalla Santità Vostra è stata ad essa attribuita.

Non lascia però di tributare onorevoli lodi al signor Martini-Lupi e di commendare i mezzi che esso propone e le saggie discipline che indica per estirpare il vagabondaggio e per impiegare nella grandiosa opera di popolare e colonizzare l'agro romano quelli stessi uomini e quella stessa gioventù che ora l'ozio divora, il quale tra le tante piaghe che affliggono il nostro corpo sociale è una delle più profonde e delle più perniciose.

Firmati

A. Quaglia | C. Torlonia
T. Mertel | Mar. Potenziani
V. Careschi
P. Odescalchi
C. Aldobrandini

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il signor Ignazio Amici ha donato 100 uniformi al suo Battaglione Civico; splendido esempio di beneficenza in pro della patria.

Il comando superiore della Guardia Civica ha decretato che coloro i quali avevano conseguito qualche grado nella primitiva milizia civica, possano essere esenti dalla guardia nella nuova, e vestire l'uniforme proprio de' gradi rispettivi.

Essendosi sparsa la voce che il signor principe Doria, già nominato uno degli otto Conservatori dell' alma Roma, avesse in animo di rinunciare alla carica che tiene degnamente, di colonnello del Battaglione Pigna, un gran numero de' suoi militi si condusse a fargli ossequio e a pregarlo di non volere dimettere il suo grado. Il principe cortesemente li ricevette nelle aule magnifiche del suo palazzo, e li assicurò che non avrebbe rinunciato al suo grado, e che se mai per qualche non antiveduta circostanza avesse dovuto rinunciarvi, sarebbe rimasto tra loro nella qualità di comune. Le sue parole furono accompagnate dal plauso.

Si è parlato molto in altri tempi dell' invito fatto dal-l' Emo. Vicario al clero di Roma e della buona disposizione del medesimo, ad offrire qualche spontaneo contributo per il completo armamento della Guardia Civica: poi non si è parlato più di quest'opera che tanto onora il ceto ecclesiastico della capitale. Per colmare questo vuoto, noi abbiamo raccolte varie notizie. Possiamo assicurare che gli Emi. Cardinali si sono obbligati di fornire a tale oggetto per un anno, ciascuno la somma di scudi 30 pagabile in dodici rate mensuali: che altrettanto, per una minor somma di scudi 12 o 18, hanno fatto molti prelati e sacerdoti. Ogni mese esattori autorizzati si presentano con regolare ricevuta a' rispettivi domicili. Le somme esatte si versano nella cassa del comando superiore.

Noi abbiamo già parlato della missione straordinaria che era stata affidata a monsignor Ferreri, di condursi a Costantinopoli per fare ossequio al Sultano in nome di Sua Santità. Oggi possiamo affermare che la partenza dell'egregio prelato è imminente. Addetti a questa legazione straordinaria sono il p. Arsenio monaco antoniano, il signor abate Vespasiani professore di storia ecclesiastica nel collegio di Propaganda e il giovane signor Marchetti figlio del conte Giovanni.

Monsignor Ferreri porterà seco preziosi donativi da presentarsi al Sultano: una colonna di bronzo dorato, rappresentante la colonna traiana; un *dejeune* a tripode di cui la mensa e i piedi sono operati in musaico; la collezione delle più belle stampe della calcografia camerale, tre esemplari in oro, argento e bronzo di tutte le medaglie coniate nel pontificato di Pio IX; il Paradiso Terrestre dipinto del Peter; un gioiello per il gran Visir, e una tabacchiera d' oro ornata di brillanti per un altro gran dignitario dell' impero ottomano.

Con vera soddisfazione del nostro animo udiamo che il signor marchese della Fargna abbia definitivamente accettata la carica di Conservatore. La magistratura ha guadagnato in lui un collega onestissimo, operoso, diligente e che ha pochi pari nell'amministrazione degli affari.

Un impiegato camerale, che da Civitavecchia si conduceva in Roma, dopo avere ottenuto il *Lascia passare* e assicurato che nella sua carrozza non portava cosa soggetta a dazio, è stato scoperto che portava merci per il valore di 1000 scudi, e che veniva a frodare alla camera scudi 100 di dazio. Monsignor Morichini pro-tesoriere generale, oltre la confisca delle merci lo ha sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

Giovedì 2 corrente partì alla volta di Firenze il sig. Pacheco, capo del partito puritano di Spagna. A lui succede con la stessa qualifica d'ambasciatore il sig. Martinez della Rosa.

Tolentino 4 dicembre.

Ultimamente si adunò buona parte della cittadinanza, e con quella moderazione che deve presiedere sempre a tutte le conferenze, propose a questa Magistratura la costruzione di una nuova strada rotabile che per S. Maria Maddalena e Paterno connettesse la nostra città col territorio di S. Genesio. Questa strada sarebbe utilissima a Tolentino, e noi speriamo che la Magistratura vorrà quanto prima assegnare i fondi a tale uopo, essendo persuasa che le rendite municipali in nessun altra cosa meglio s'impiegano che nella costruzione delle strade, nella sicurezza interna e nella pubblica educazione.

Montesanto 2 dicembre

Per proposta del conte Filippo Bonaccorsi Anziano, convalidata dal Priore conte Camillo Compagnoni-Marefoschi, questo Comune ha decretato l'acquisto di 100 fucili per questa Guardia Civica da offrirsi in dono al sommo Pio IX.

Jesi 30 novembre

Ieri sera alle ore otto e mezza pomeridiane giunse qui inaspettato l'Emo Card. Legato Giuseppe Bofondi, ed oggi alle tre pomeridiane è partito alla volta di Senigallia per quindi proseguire insino a Ravenna. L'amatissimo nostro Vescovo Card. Cosimo Corsi l'ebbe ad ospite molto accetto: ed a mensa feccgli conoscere le persone più autorevoli della città. L'ufficialità Civica non mancò di complimentare quel rappresentante dell'Eccelso Pontefice PIO IX; e per cura dell' ottimo Tenente Colonnelo conte Antonio Mosconi fu pronta all' ora della sua partenza una scorta di nove Civici a cavallo comandati dal Capitano conte Filippo Gherardi. L'Emo Bofondi ebbe gradita tale dimostrazione di affettuosa riverenza, e contento a questo licenziò la scorta, ringraziandola, poco lungi dalla città.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Sabato si sparse in Roma la voce che tutta Sicilia andasse a fuoco e fiamme, che una subitanea rivolta padroneggiasse il paese, che in Messina già fosse costituito un governo provvisorio, che fosse stato arrestato un vapore regio che portava dispacci al luogotenente. Non sappiamo che capo avesse questa voce. La posta di Sicilia non arriva in Roma che il lunedì e il giovedì; dunque la notizia non poteva esser venuta per la posta ordinaria.

Nelle acque di Civitavecchia eravi un vapore sardo il *Virgilio*: ma siccome i vapori non napoletani nè oggi fanno nè mai fecero per l'addietro il viaggio di Sicilia, così, posto che il *Virgilio* avesse recata questa notizia, non sarebbe immediata e diretta, ma indiretta e mediata, vogliamo dire esso non l'avrebbe attinta in Palermo o in Messina, ma sì udita a Napoli.

Si dice che un piroscafo inglese proveniente da Sicilia abbia recato a Lord Mintho dispacci che annunciavano questo rivolgimento dell'ordine pubblico nell' isola. Noi rispettiamo le relazioni del nobile Lord e i mezzi straordinarj e spediti che ha e può avere per conoscere gli avvenimenti d'Italia. Ma il vero è che queste notizie non sono confermate in gran parte. Noi produciamo il seguente nostro carteggio, e assicuriamo che proviene da un personaggio molto autorevole, straniero, imparziale, residente in Napoli.

Napoli 4. Dicembre

Il pacchetto a Vapore *il Vesuvio* arrivato ieri da Palermo ci ha recata la notizia che in seguito delle dimostrazioni avvenute in quella città ne' giorni 27. 28. 29. novembre, buona parte della plebe si era accalcata alle prigioni pubbliche per liberare i detenuti; ma che il picchetto di guardia avea fatto fuoco e stese morte a terra due persone: ciò era bastato a disperdere la moltitudine.

In Napoli niente di nuovo: il principe Scilla tiene sempre il portafoglio degli affari Esteri e Mgr. Cocle conserva il suo posto: si dice che il re non voglia sentire discorso nè di riforme, nè di mutamenti politici. L'orizonte è carico di nuvoli; la miseria è grandissima soprattutto nelle provincie.

Per ora il re non vuol sentire parola di Lega doganale italiana.

La grippe ha invaso Napoli: speriamo che questa volta non precorra il colèra, che stando a notizie, provenienti da Livorno, esiste nel lazzaretto di Marsiglia: il che, dalla domenica passata, tiene lontani da questa spiagg a i piroscafi della medesima città, i quali si trovano in quarantena a Genova.

Il pacchetto a vapore inglese proveniente da Malta è arrivato nel golfo da breve tempo, n' è ripartito immediatamente in cerca della flotta inglese.

Si pretende sapere che il re abbia scritto di suo pugno alla regina Vittoria pregandola a non permettere che la flotta inglese batta le nostre acque.

Un'altra lettera proveniente pure da Napoli in data del 6 corrente reca la notizia che *solo in Palermo* era seguito un movimento popolare, che il detto piroscafo *il Vesuvio* era stato trattenuto tre giorni nel porto, che il Duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo avevano sedata con la loro influenza la moltitudine tumultuosa, intramettendosi mediatori tra il popolo e il principato. All'epoca della partenza del *Vesuvio* era generale in Palermo la speranza e la espettazione, che il re desse mano alle riforme, e che cominciasse la nuova instaurazione politica dallo stanziare la costituzione del 1812, o quella almeno che reggeva gli ordini pubblici sotto la dinastia aragonese.

Un'altra lettera sotto la stessa data ne accerta che il Governo abbia gia conceduta la Guardia Civica alla città di Palermo.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

Svizzera

Le truppe federali hanno marciato da vittoria in vittoria. Vincitrici dapprima a Friburgo, poi a Zug, venne indi in poter loro Lucerna — Così può dirsi essere alla sua fine spettacolo tanto triste! Triste, perocchè, da qualunque parte sia il buon successo nei conflitti, non è giammai bello il vedere una strage di umane creature; e tanto meno poi allorchè avvenga per civili discordie fra genti di una comune nazione. Nel mentre che il male ferveva, le parole della regina d' Inghilterra avvisavano al mezzo di una conciliazione: ma il compimento dei fatti è andato innanzi a quel buon volere, e quindi il rimedio non si appresta che dopo la seguita crisi.

Francia

Il *Moniteur* pubblica la reale ordinanza che convoca pel 28 decembre le Camere — E noi dai molti banchetti riformisti che si vanno succedendo in molte città di Francia argomentiamo che burascose e violenti saranno le discussioni delle Camere, imperocchè non possiamo dubitare, che moderni movimenti d' Italia non debbano occupare l'attenzione del Governo francese, giacchè le simpatie che si destano in quel regno, come ovunque, per Pio IX, e le salutari riforme della Toscana e del Piemonte, ed i luttuosi casi delle Due Sicilie e poi i movimenti che ne furono il seguito saranno certamente da

quel sapiente consesso calcolati nel loro giusto valore.

Non fu esatta la notizia che credere fece il Sig. Napoleone Duchâtel destinato all' ambasciata in Torino; e a quello che ora ne pare sarebbe in vece il Sig. Piscatory. Così vuolsi che al fu Conte Bresson succeda a Napoli il Sig. Bois - le-Comte —

Inghilterra

Il discorso reale di apertura pronunciato dalla Commissione a nome della regina, forma il soggetto quasi esclusivo della polemica de' giornali inglesi e francesi, i quali secondo le loro tendenze, ne manifestano l'approvazione o disapprovazione. Certo si è che i giornali di Londra lo giudicano poco preciso, ma non lo attaccano con violenza; mentre il giornale francese il *Débats* lo predica un grande atto di politica europea. Come è certo che il passo più notabile di questo documento è quello in cui il Governo Inglese annunzia essere in conferenze con molte altre potenze per l'amichevole composizione degli affari della Svizzera. Sono anche indicate nuove misure rispetto all' Irlanda, ma non ravvisasi abbastanza definito il carattere delle medesime. Le leggi sulla navigazione debbono pur essere oggetto di revisione; e mentre il governo poi riconosce la diminuzione della rendita pubblica, non dice per quali mezzi egli si proponga di provvedere all'accrescimento di essa.

Neppure una parola, esclama il *Commerce*, per l' Italia, Spagna, Turchia, e Grecia! Eppure grandi interessi si agitano, grandi questioni si trattano in questi paesi. Lo indirizzo di risposta al detto discorso venne dal Parlamento inglese discusso e votato in una sola tornata. Il marchese di Lansdowne rispondendo a lord Stanley per una allusione fatta agli affari della Svizzera e dell' Italia, dichiarò che la missione di lord Mintho a Roma non aveva altro scopo che di consigliare ai sovrani italiani una politica saggia e conciliante, che valesse ad evitare ogni pericolo esistente di esterno intervento; che l'unico oggetto di detta missione in Italia fu di mettere allo straripamento dello spirito di partito una diga assai forte onde impedire uno intervento armato per parte delle potenze continentali; che in fine i consigli non debbono e non saranno dati che di concerto colle altre potenze, e l'intervento avrà in mira di non mantenere le istituzioni esistenti, che per qu nto esse saranno compatibili cogl' interessi del popolo, ed il bene delle nazioni.

Confederazione Germanica

Nel congresso a Dresda avente per iscopo la riforma postale i Commissarj della Germania meridionale sostennero precipuamente il bisogno de' miglioramenti — E furono sanzionati i ribassi ch'ebbe proposti il Delegato Austriaco; e le spese di spedizione riceveranno esse ancora notevole decremento.

Da Posen s'intende che nell'ansiosa aspettazione del risultamento de' giudizj di prima istanza concernenti le procedure de' compromessi politici polacchi, si apprese non senza sorpresa un altro avverso nella persona del sig. Bladzinski.

Spagna

Il Congresso, nella sua seduta del 20 novembre intese la lettura del progetto d' indirizzo, nel quale contiensi una esplicita significazione contro la politica del precedente ministero.

Se credere si deve ad alcune voci, il generale Concha ricuserebbe l'ambasciata di Parigi.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

SORTI d'ITALIA

IN OCCASIONE DEL NUOVO CORSO

DI STORIA ANTICA ITALIANA

NEL ROMANO ARCHIGINNASIO

Io non dirò dell' eloquente discorso di prolusione agli studi storici dell' antichità detto testè nel romano Archiginnasio dal nuovo professore di archeologia ch' è il celebre F. Orioli, per opera di Pio IX rifattosi dei nostri; non dirò del metodo ch' egli dichiarò di voler tenere in siffatta materia; nè quale il disegno da lui tracciato delle future lezioni, là dove egli non già maestro ma vuolsi mostrare un collaboratore e un collega de' suoi uditori per ventilare e chiarire coi lumi cotanto avanzati della critica moderna le principali questioni dell' antica storia. Nè accennerò se non di volo della frequenza affollata innanzi alla cattedra del nuovo professore dell' università romana, la cui scolaresca tutta erasi ivi raccolta; e che con vivi applausi ricevettero le dotte parole dell'egregio professore, accompagnandolo poi tutti fino alla casa in mezzo alle più liete dimostrazioni di riverenza e di amore.

Mio scopo è soltanto di tradurre su queste pagine il gran concetto della storia antica d' Italia balenatomi in mente nell' occasione di quell'animato e facondo ragionamento, e qui notando le profonde impressioni del mio animo; farò di associarvi i sentimenti e gli affetti eziandio di tutti coloro che meco ascoltarono il lodato discorso col pensiero tutto immerso nel passato, entro cui si nettamente si disegna quel che accade a' nostri giorni e sotto a' nostri occhi. — Oh io allora mi sentii italiano; allora provai nel petto un' inesprimibile contentezza d' appartenere alla più gloriosa e più memoranda nazione del mondo. Un arcano fremito di mille affetti insieme confusi mi ricercò tutta l' anima, allorchè Orioli salutò il bel paese delle maraviglie che la natura, il sapere e le arti sparsero in esso a piene mani; questa cara patria delle maggiori grandezze e ad un tempo delle più deplorabili calamità che mai popolo soffrisse sulla terra, non potendo, come noi, sopravvivere a tanti e siffatti dolori. L'accento suo suonava sacro e commosso quasi cadesse baciando con gratitudine il suolo natio onde per troppo suo amore già ne usciva esule e ramingo. Pronunziò in quella il nome di Pio IX, come colui che ponendo fine alle nostre miserie potè compiere al fine colla virtù religiosa il rinnovamento civile dell' italica potenza. Può finalmente l' Italia dirsi uscita di letargo; può una volta udire e comprendere la parola misteriosa e solenne della sua storia. I nuovi italiani, io diceva, essi soli possono indovinare e giudicare quali fossero i loro antenati. Via dunque la fiacchezza, la viltà, lo sconforto di quella gente che noi testè eravamo, fastidio a noi stessi e ludibrio dello straniero che in vari modi veniva trafficando della nostra caduta. La gioventù nostra avvigorita dallo spirito del cristiano progresso non può altronde attinger senno e valore che dalla rimembranza e dalla meditazione della vita degli avi. Alla prudenza alla magnanimità di quei forti accoppi la gentilezza, la popolarità, la fraternità moderna; nè dubiti punto ch'egli tornerà il primo popolo dei tempi novelli. Ecco il principio e il senso che dominerà, a mio parere, il nuovo Corso di antica storia italiana del valente Orioli, a cui l'accennato concetto io veggo che già freme potente nell'anima sua accesa di patria carità.

Miei compagni di età e di studi, è per noi imprete-ribile dovere il frequentare cotesta nuova scuola delle nostre antichità. Ardisco dire che da siffatte lezioni noi soltanto potremo apprendere le ragioni della recente pacifica eppur segnalata mutazione d'Italia. Non vive popolo più antico del nostro, fermo tuttora, dopo 30 secoli delle vicende più procellose nello stesso paese de' suoi progenitori, che ritiene onorato il nome primitivo di celebrità e di grandezza della terra natia, che alla inalterabilità delle sembianze e delle tradizioni cittadine accoppia l'ingegno, il carattere, le tendenze de' suoi maggiori, i cui monumenti nè il tempo, nè la barbarie insieme uniti non potettero mai abbattere del tutto, sì che rimangono custodi fedeli delle ossa dei padri che ivi sotto riposano. Sì, non vi è popolo più storico nè più ricco di tradizioni potenti del popolo italiano, e son desse la fiamma divina che occultamente alimentò lo spirito della vita nostra. Tentossi, è vero, per tre secoli di spezzare le pietre monumentali di cotante memorie, si cercò di cancellare i caratteri di questo sacrosanto deposito, e di alterarne il senso e menomarne l' importanza, allorchè d'ogni parte eravamo inondati da straniere follie, da inumani sistemi, da fallaci utopie di sociale rigenerazione, che quand'anche non fossero state di mala fede stavano certamente per l' interesse di altri popoli e per avverse potenze. Ma fia mai che l' Italia impari civiltà dallo straniero? no; quando anche il volessimo, noi non possiamo farci scolari delle altre nazioni, perchè elleno son fatte per aver sempre bisogno del nostro insegnamento. Niuno può negare, perchè niuno l'ignora siffatta verità. Ricordiamo dunque che l' Italia che è la terra additata alle genti dalla storia come l' eletta dei paesi del mondo, questa Italia nostra nella sua gioventù, due mil'anni addietro, per quella maravigliosa potenza ch' è tutta propria di lei, ebbe percorso nel giro di alquanti secoli una vita d' innumerabili età; ella in gioventù ebbe forza e ardimento di tracciare la vita lusinghiera, che di poi resa cristiana avrebbe dovuto ripetere lentamente con maggior sicurezza e maturità di senno, sotto più fausti auspici e più civili intendimenti; allorquando sotto il flagello delle invasioni e delle conquiste delle genti nordiche purificata e disposta a' novelli destini riceverebbe dal papato modi e potenza di risorgere regina veramente degna delle nazioni. Se dunque la storia antica d'Italia non è l' esaurimento delle forze e dell' ingegno di questo popolo, se le sue tradizioni e la sua storia sono una valida guarentigia del suo avvenire, un pegno legittimo delle sue sorti, l'idea immortale del suo rinnovamento, potrà mai parer incredibile il suo improvviso svegliarsi alla voce di Pio IX, che l' ha chiamata a nome di Dio? Potrà mai dirsi prodigio questo luminoso passaggio, agli occhi volgari istantaneo, dall' immobilità al progresso ch' è quello del libero cittadino, della patria dignità, della indipendenza nazionale, senza spargimento di sangue, senza tumulti e violenze? E potremo noi dunque festeggiare gli orrori della guerra civile, delle stragi fraterne della Svizzera, qualunque ne sia la causa? Potremo noi insultare alla caduta d' una città cattolica in un paese e in una città che per mezzo del cattolico principio e della sua autorità sull'Italia questa oggi torna alla meritata grandezza, e la moderna civiltà trionfa e si fa sempre maggiore? Il *vae victis* che niun popolo può mai pronunziare se non vuole attirare su di se una tremenda seguenza di secolari sciagure, non può affatto gridarsi dagl' Italiani memori della fede e della pietà dei maggiori così come ammoniti dalle lezioni della patria storia. Compianto adunque di edificazione e di esempio ai vincitori egualmente che ai vinti da parte degli Italiani, che tanto nella dolorosa preparazione del loro passato quanto nell'alta missione conciliatrice e sapiente di Pio IX debbono mostrare al mondo coi nostri fatti recenti che non si può giungere al bene, se non per mezzo del bene. I brutali rivolgimenti non già presso noi, ma potranno aver luogo soltanto fra quei popoli che nuovi alla civiltà ma smaniosi d'un benessere sociale s'avvisano d' improvvisare un esagerato miglioramento politico per via di proscrizioni, di patiboli e di mitraglia; perchè lanciandosi nel cammino delle novità non vi trovano nè la via nè la guida delle tradizioni e della storia patria che li possa felicemente condurre dove un impeto mal diretto li spinge. L' Italia no davvero non appartiene a siffatte nazioni; ella non abbisogna nè delle costituzioni nè del parlamento britannico, nè delle declamazioni nè degli eserciti francesi per mettersi spedita e sicura sul corso dell' avvenire sì ben segnato nel campo della sua antichità. Il passaggio dal suo passato al suo futuro ella non è costretta di aprirselo colla disperazione di colui che rendesi alla balìa della necessità non confortato dall' esperienza de' secoli; dacchè l' Italia cammina sul tramite dei suoi maggiori che toccano l' età più remota: nè altro ella far deve che man mano allargare e rassodare l' antica via, mentre incamminasi tranquilla alla meta dei più grandi destini, non perdendo mai di vista la propizia sua stella ch' è quella del Vangelo, e gridando negl' intervalli del suo riposo: Viva Pio IX, Viva l' Italia.

C. Arduini

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 10 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 65.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grendona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pallos.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Frans Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSULTA DI STATO

Sezione Legislativa.

È stato compilato un progetto di legge su la spropriazione coattiva de' terreni per la pubblica utilità.

È stato pure compilato un altro progetto di legge a fine di comporre il libero esercizio del dritto di proprietà fondiaria urbana con i bisogni della crescente popolazione.

La *Bilancia* in questo stesso numero si occuperà del fitto delle case in Roma, proponendosi di portare anch'essa qualche lume in cosiffatto argomento.

La stessa Sezione Legislativa si prepara a discutere se, e in che modo, convenga imporre una tassa mobiliare sopra l'esercizio delle professioni e delle arti, sopra i censi, i crediti fruttiferi e altrettali sorgenti della ricchezza.

Sezione dell' Amministrazione Interna.

Questa Sezione ha compiuto il progetto di regolamento interno per la Consulta di Stato che deve essere discusso quest'oggi nella quarta adunanza generale. Possiamo assicurare che in un articolo del medesimo regolamento si propone la pubblicità de' processi verbali.

Pubblicità delle Conferenze

DELLA CONSULTA DI STATO

ARTICOLO II.

Crediamo avere dimostrato nell'articolo precedente che la Pubblicità degli atti della Consulta di Stato è utile, ma non sufficiente, e che la Pubblicità delle conferenze o sia de' dibattimenti è necessaria al pieno e sicuro conseguimento del fine, per cui dalla sapienza di Pio IX questo venerando Consesso fu statuito.

Ora sciogliamo alcune obbiezioni che si potrebbero muovere contro la nostra proposizione.

E prima si oppone che se il Pubblico fosse ammesso alle conferenze della Consulta, potrebbe formarsi e assolidarsi a poco a poco, rispetto a qualche quistione, una opinione pubblica diversa o contraria a quella, che, rispetto alla questione medesima, i Consultori fossero disposti e propensi a stabilire: con che verrebbe in un certo modo ad essere menomata o inceppata quella interiore libertà che nelle sue deliberazioni deve aver sempre una Camera, un'Adunanza. Rispondiamo nettamente che ciò può senz' altro avvenire, ma che ciò non inceppa nè menoma la libertà dell'Adunanza, nè porta negli atti della medesima una influenza indebita o inammissibile. Alle Camere, alle Adunanze, ai Consigli di questa specie, siccome è la Consulta di Stato, la libertà dell' azione e della discussione viene conferita, non perchè faccia di essa un improvido e capriccioso esercizio: come chi dicesse « io voglio perchè voglio » o veramente « io voglio perchè sono signore assoluto degli atti miei »; ma sì è stata conferita perchè di essa si serva secondo la ragione generale del bene e a vantaggio della comunanza civile. Ammettiamo dunque il caso che ammettono gli avversarj: egli è possibile, anzi probabile; e poniamo questo dilemma.

La opinione pubblica che si è formata, rispetto ad una quistione, e che si manifesta co' discorsi, con gl'indirizzi, con la stampa periodica, questa opinione pubblica, contraria alla opinione della Consulta di Stato, o è fondata, razionale, conveniente, o non è: se dessa è fondata, razionale, conveniente, nè la Consulta abbia modo di scrollarne le basi e d' infermarne le prove, sarà una gloria per la medesima, sarà una testificazione d' amor patrio, sottoporre a nuovo sindacato la questione controversa, portare su tutti i lati, e le attenenze, e i [illegible] zione più matura e più pesata: sarà una gloria per la medes[illegible] stificazione d' amor patrio ritrattare la propria opinione, trovata falsa o imperfetta, per adottare la opinione pubblica, trovata vera e completa. La Consulta di Stato non fu chiamata ad esistere, perchè i membri della medesima facessero vana mostra d' ingegno o perchè promuovessero i vantaggi più presto di un municipio o di un distretto o di una provincia che di tutto lo Stato, ma sì perchè con lo ingegno e con la esperienza loro giovassero la Cosa Pubblica, e concorressero a migliorare le condizioni sociali ed amministrative di tutti i popoli, che sottostanno all' impero politico delle somme chiavi. Forse importa che la luce radiante della sapienza civile, che la Consulta spargerà sopra le materie e le controversie di Stato, sia congenita, sia connaturale, sia propria di lei e da lei provenga, siccome da sorgente, o pure sia avventizia, estrinseca, sopraggiunta, e a lei si derivi e si trasfonda dalla opinione degli altri che non appartengono alla Consulta medesima, dalla opinione pubblica, e poi raccolta per suo mezzo e divenuta più solenne si diffonda sopra la social comunanza? No, siamo certi, non vorranno i Consultori, spogli come devono essere e come sono, d'ogni anticipato giudizio, d'ogni parziale considerazione, d'ogni veduta d'interesse municipale, non vorranno ripudiare una opinione, una dottrina, una massima statuita dal Pubblico, quantunque giusta, vera e lodabile, sol perchè la formola enunciativa di questa massima o dottrina od opinione non fu ritrovata dal loro intelletto o perchè avversa le primitive loro risoluzioni; di ciò siamo certi.

Che se la opinione pubblica, contraria per ipotesi a quella de' Consultori, non fosse fondata, nè razionale, nè conveniente, e però da' medesimi non fosse seguita, ciò non dovrebbe eccitare alcun conflitto nè alcuna querela.

Quando diciamo *opinione pubblica* in questi affari che risguardano lo Stato, noi non intendiamo questa determinazione o predicato di *pubblica* in tutta l' ampiezza di cui può essere capace la parola in astratto, ma sì la intendiamo in quell' *ampiezza* misurata di cui può essere capace la parola in concreto, osia applicata al soggetto e all' oggetto. Spieghiamoci più chiaramente. Qui non si tratta di convinzioni morali o di senso comune, nè di materie facili e poste nel mezzo: si tratta di questioni d'un ordine molto elevato, d'un ordine intellettuale: si tratta di questioni di Stato e di amministrazione. In un paese ove è antica ed accessibile a tutti la discussione, in un paese ove la vita politica è *matura*, il popolo può formarsi, se non di tutte, almeno di molte questioni di Stato, una opinione propria, vera o non vera, che si chiamerà *opinione pubblica o popolare*: ma in un paese, siccome il nostro, ove la discussione pubblica degli affari non è cominciata che su i giornali e da poco tempo, ove novella e quasi bambina è la scienza e la vita politica, non è possibile ancora che il *popolo si formi una* opinione propria sopra le quistioni di stato e di amministrazione interiore. Ciò sarà nell' avvenire. Intanto la opinione che noi abbiamo chiamata *pubblica*, sopr' affari e controversie legislative, militari, amministrative, economiche, non potrà formarsi che da' sapienti, dagli uomini d' *affari*, dal giornalismo. Per dire un esempio, è possibile che il *popolo si formi una opinione propria* intorno a' modi di ammortizzare il debito dello Stato o di compilare una legge sulla spropriazione coattiva? ma sì la formeranno i sapienti, gli uomini d' *affari*, il giornalismo.

Questa opinione pubblica intesa nel detto modo e con- [illegible] di Stato, abbiamo detto che quando sia trovata falsa, irrazionale, inconvenevole, non può far pregiudicio alla medesima Consulta. Essendo accessibili al Pubblico le discussioni, i sapienti, gli uomini d'*affari*, il giornalismo, in somma quella maggioranza della parte istruita del popolo che avesse enunciata e difesa una opinione, la ritratterebbero o la riformerebbero: mercecchè avrebbero comodo ed opportunità di pesar le ragioni che sarebbero addotte dalla Consulta per informare la loro opinione e stabilire la propria, ragioni che sono alcuna volta intime, riposte e non pensabili da chi stassene a casa, e non siede al timone del pubblico reggimento. E ciò basti a rifiutare la prima obbiezione.

Havvene un'altra, ed è la poca pratica che hanno o possono avere alcuni consultori di ragionare in pubblico.

Al che risponderemo in breve, che non essendo fra noi educazione parlamentaria, il Pubblico non si ripromette che tutti i consultori o il più di loro abbiano una eloquenza pari a quella di Thiers o di Berryer; che la forza e l'aggiustatezza degli argomenti, l'ordine, la perspicuità valgono qualche cosa di più che le eloquenti aringherie, e che non vi ha uomo di studio o di *affari*, il quale dopo avere esaminata una questione in privato, non sappia parlarne in pubblico criticamente e lucidamente quantunque povero di parole, e che lo esercizio di un anno, emenda il difetto della educazione primitiva.

Resta a sciogliere la terza quistione, vale a dire, se la pubblicità de' dibattimenti debba essere assoluta e perpetua, o limitata e temporanea. Rispondiamo in poche parole. E prima noi crediamo che *solo* i dibattimenti delle adunanze generali, ove si portano le materie già disposte e ventilate nelle adunanze parziali delle sezioni rispettive, debbano essere pubblici, non già i dibattimenti delle stesse adunanze parziali. Dunque questa pubblicità che noi domandiamo, avrebbe luogo, tutt'al più, due volte il mese.

Poi, quantunque, parlando in genere, noi non vogliamo il segreto nelle cose governative, ciò non pertanto crediamo che alcuna volta il segreto possa giovare e veramente giovi per la piena trattazione di certi *affari*, e per la libera proposta di certe riforme: i quali se fossero noti al Pubblico, potrebbe insorgere un conflitto per parte di coloro che si credono pregiudicati o negletti nel nuovo ordinamento della cosa pubblica; e questo con-

fitto potrebbe, se non istornare, almeno ritardare le provide risoluzioni. Noi dunque siamo d'avviso che quando qualche affare da trattarsi o definirsi in un'adunanza generale della Consulta di Stato debba restar segreto (di che spetta il giudicio ai Consultori), allora non debbano essere accessibili al Pubblico i dibattimenti. Ecco la nostra opinione.

Epiloghiamo il primo e il secondo articolo. Abbiamo dimostrato (a) che la pubblicità degli atti della Consulta di Stato è utile ma non sufficiente; (b) che la pubblicità de' dibattimenti è necessaria; (c) che basta la pubblicità delle adunanze generali, non si richiede ancor quella delle adunanze speciali; (d) che alcuna volta la stessa pubblicità delle adunanze generali deve essere interdetta.

PAOLO MAZIO

SUL FITTO DELLE CASE IN ROMA

Vi sono sofismi economici e sofismi politici, i quali perchè lusingano le nostre passioni, il volgo delle teste sien col cappello di castoro o col cappello di lana, piglia per verità irrefragabili, per sentenze del senso comune. Insin dal primo giorno che le scienze economiche e politiche si sono cominciate a studiare, non si è dovuto quasi far altro che dar la caccia a questi sofismi, prima a'più grossi, e che per così dire saltavano agli occhi, poi ai più sottili, e che potevano ingannare anche la gente avveduta. Gli economisti e publicisti d'Italia, sono stati famosi distruttori di pregiudizii e di false teorie: anche le amministrazioni italiane, sia lode al vero, se non han sempre guardate le cose colla sincera luce della scienza, almeno non han fitto il capo con ostinazione nelle tenebre: possono reggere al paraggio delle amministrazioni degli altri paesi. Ma al volgo, al rispettabil volgo non ha pensato nessuno, non ha avuto ajuti al suo ingegno naturale, si è lasciato marcir ne' pregiudizii negli errori, nelle ubbie. La scienza non si è fatta popolare, non si è infiltrata nei proverbii, nei motti popolari, nell'intelletto di tutto il paese. Tra' sofismi politici un de'peggiori è quello di credere che ogni cosa si possa regolare colle leggi. Ascoltate il popolo: ciascuno vorrebbe una bella e buona legge per questo o quell'affare: *Leggi censorie, leggi* sontuarie, leggi vincolanti, leggi sulla produzione, leggi sulla distribuzione, leggi sulla consumazione, insomma una pioggia, un diluvio di leggi. Ma le leggi, intendo quelle degli uomini, non sono come il pane quotidiano che serve a nodrire la vita: sono come i farmachi dello speziale che non si trangugiano, salvo in caso di malattia; ed anche le più volte nelle malattie, il meglio è lasciare operar la natura. Per dirla più netta, le leggi non devono crear la società, ma solo mantenerla nel suo buono stato; le leggi degli uomini sono fatte per sussidio delle leggi della natura, ossia delle condizioni naturali d'una prospera e fiorente società.

A Roma moltissimi si lamentano del caro fitto delle case, si lamentano che ognidì cresce, che la povera gente e le fortune mediocri sieno ogni giorno più dilungate dal centro. Tra questi moltissimi molti reclamano una legge, un'intervenzione diretta dell'autorità governativa. Qui lavora il sofisma e perchè fa da scudo ad un interesse, la gente sta ostinata a non lasciarsi persuadere: par loro una cosa assai semplice quattro righe d'una legge che fissasse il maximum degli affitti, o provvedesse insomma in qualche modo. Essi non si accorgono che la legge sarebbe ingiusta, e non porterebbe l'effetto desiderato. Sarebbe un ingiustizia perchè violerebbe il sacro diritto della proprietà, non raggiungerebbe il suo scopo, perchè, checchè si dica o si faccia, il prezzo d'una casa è sempre regolato dall'*offerta* e dalla *domanda*, e se le case oggi van più care di jeri, è segno che è cresciuta la domanda più che non abbia fatto l'offerta: e la maniera che l'offerta non cresca o cresca lenta lenta, sapete qual'è? quella di metter sospetto nei proprietarii delle case che si voglia dar loro noja con qualche legge. Sarebbe questo un mezzo infallibile per far che i capitali si divertissero dall' edificazione e dall' ampliazione delle case: i capitali vogliono l'aria libera, e la paura dei regolamenti eccessivi, fa sfumar le ricchezze e ne sbarbifica le radici.

Dunque non si ha niente a fare? ed aspettar che si edifichino nuove case, e le già esistenti si amplifichino? Certo noi crediamo così; noi crediamo che il diritto della proprietà sia sacro e inviolabile *sempre, ovunque, e in mano di chec-che sia*; noi crediamo che si debba lasciare alle case il loro prezzo *naturale*, il prezzo fissato dalla proporzione dell'*offerta* e della *domanda*, noi crediamo che l'ingerenza governativa non ha a mescolarsene per niente, salvo ne' casi speciali e nel modo contemplato già dalla legge civile.

Ma importa all' agiatezza e alla moralità che la gente possa trovare buono e salubre soggiorno, che le povere famiglie non sieno conficcate in case troppo ristrette, anzi in bugigattoli e soffitte. Una casa netta, pulita e sufficiente, è un bisogno che si sente sempre più vivamente col crescere della civiltà; e che cosa sarebbe la civiltà se non fosse uno sviluppamento di sentimenti più dilicati, e di bisogni più ingentiliti? Finchè si pone il problema per sapere qual legge sarebbe duopo di fare per alleggerire gli affitti delle case, non si può rispondere che quel che abbiamo risposto, cioè nessuna; se poi si domanda: se vi sono provvedimenti perchè crescessero le case e i comodi delle case? noi rispondiamo che ve nè sono parecchi, e vogliamo accennarne alcuni in questo articolo.

Il primo provvedimento è far buone strade nella città. La cosa ha un poco l'aria di paradosso, ma è pur così: fate buone le strade, scemate il disagio di chi vi cammina, nettatele dalla sozzura, ed avvi tal parte di Roma al presente orrida e brutta, e dove sono case vecchie, cadenti e direi quasi maledette, che allora sarà giocondo abitarvi, e tornerà il conto di rassettar e di ampliarvi le case.

Il secondo provedimento si è far ponti sul Tevere, sicchè si abbrevii la distanza in alcuni punti enorme, fra le due parti di Roma di qua e di là del Tevere. Molti potrebbero andare ad abitar senza disagio nella parte transtiberina, ove adesso è prato ignudo o rozzi abituri; sorgerebbero a occhio belle e pulite casette: di questo fidatevene agli occhi d'Argo dell' interesse.

Un altro provvedimento sta nell' agevolar le enfiteusi a que' proprietarii che non possono, nè vogliono vendere lor case, nè intanto hanno modo o attitudine a specular sulle fabbriche. Lasciate il fiume de' capitali correr per la sua china, e vedrete che feconderà ogni parte. A Roma non mancano capitali, nè manca abilità per côrne vantaggio, nè modo di far ben fruttare le ricchezze. Quando la proprietà è sicura da *ogni pericolo, ciascuno s' ingegna di accumulare*, e nessuno fa gli occhi torti ad un onesto tornaconto.

Un altro provvedimento, e qui sta bene l'ingerenza governativa, perchè non si tratta solo di trovar case, ma allontanare un pericolo e brutto pericolo, sarebbe di far legge onde si togliessero in un certo termine i fienili dalla città e si costruissero tutti fuori delle porte, imprestando anche se paresse bene, il governo o il comune, il denaro necessario a questo trasporto. Con ciò si verrebbero a produrre due vantaggi: 1, si scemerebbero i pericoli degl' incendii nella città; 2, quei locali che servono al presente ad uso di fienili, con poca spesa si ridurrebbero ad uso di abitazioni. Sono a Roma alcune strade che ora dall' un capo all' altro non han che fienili, che dopo questa legge sarebber piene di gente e formerebbero borgate: e crediamo che dopo poco tempo i proprietarii ringrazierebber la legge, perchè caverebbero più rendita dalle case che non fanno ora dai fienili Noi crediamo che se il governo non credesse o non volesse far questa legge, tanto i proprietarii de' fienili avrebbero a tramutarli e farne abitazioni. È uno dei casi, che però non son rari, in cui la filantropia e il tornaconto si abbracciano strettamente. Certo sarebbe pur bello vedere, a modo d'esempio, la via de'Cerchi ora tutta strana e silenziosa, gremirsi di gente e di allegria.

I. P.

COLONIZZAZIONE DELL'AGRO ROMANO

La grave importanza dell'obbietto trattato dal signor Martini-Lupi sull'accattonaggio e colonizzazione dell'agro romano, di cui parlammo nel numero precedente del nostro giornale, ci trasse la promessa di ritornarvi, affin di *portare, oltre le già riferite, altre autorevoli* approvazioni risguardanti la bontà pratica del suo piano di colonia. Ci facciamo pertanto un dovere d'inserire la seguente lettera diretta al signor Martini, essendo che da questa si viene a scorgere chiaramente che lungi dall'essersi male apposto, e, secondo il fare comune, pasciuto di vane e sterili teorie, si è tutto occupato di quelle verità pratiche e materiali, che sole possono dare l'esecuzione del fine desiderato e voluto.

Signor Martini pregiatissimo

Ho letta con estrema soddisfazione la vostra dissertazione su la colonizzazione dell'agro romano, e lasciando dall'un dei lati l'erudizione che molta ne trovai nel vostro dettato, ho a dirvi che veramente giusta e lodevolissima mi parve l'idea di stabilire una borgata o villaggio per volta contenente un numero non minore di mille individui; idea che fu tratta dal metodo adoperato dagli antichi nel gettar là le loro colonie, ove il bisogno richiedeva. Essa è semplicissima e persuade il riuscimento a chiunque si fermi per poco a considerarla. *Io non saprei vedere difficoltà da opporle ragionevolmente.* Come si è sempre praticato anticamente, ed oggi si pratica in altri luoghi con prospero successo, così potrebbe operarsi qui affin di togliere questo scandalo dalle nostre campagne.

Sono parecchi anni che io tentai migliorare alcun mio fondo. Posso assicurare che tutto vi riesce maravigliosamente e che di tutto sono capaci le nostre terre. Prati artificiali onde foraggiare i bestiami, albereti con viti, mori-gelsi, olivi, tutto vi alligna e prospera. Pozzolane, calci, tufi e materiali d'ogni specie: tutto vi si trova in abbondanza. Quale copia di ricchezze! . . . Tesori che sono aperti a tutti, e che non si sa per qual magia nessuno ardisce di toccare. E perchè mai? Acque e leggi: ecco a senso mio le cose, la mancanza delle quali deserta le nostre campagne. Una regolare condottora di acque, delle quali pure abbondiamo, le arricchirebbe fuor misura. Poche leggi con cui potessero reggersi i nostri campagnuoli le popolerebbe.

E a dir qualche cosa più minutamente delle due accennate mancanze, a me pare che la prima niente tolga all'incominciamento della colonizzazione; basta scegliere, come saviamente fate, un luogo prossimo a qualche corrente. Quindi intorno a tale difficoltà non resta che invocare provvidenze per la prosperità avvenire.

La seconda poi è radicale. I nostri popolani atti alla campagna, non sono nè mansueti, nè docili, nè socievoli come coloni, ma sì bene feroci, facinorosi e brutali, poco men che assassini Niente può sopra di essi nè la persuasione, nè la dolcezza, nè la forza istessa. . . Essi ineducatissimi per abitudine, alle volte fanno le viste di persuadersi, ma sempre covano nell'animo l'affezione alle loro costumanze, e d'ordinario aspettano il destro per rubarvi, affine di rendersi indipendenti e tornare alle medesime. Essi abusano della dolcezza deridendola, e procurano di servirsene per cavarvi denaro con cui alimentare i loro vizi. Essi disprezzano la forza e sono pronti a reagire contro di lei coll' inganno, colle armi, e colla vendetta. Conviene su le prime frenarli, affin di poi poterli mansuefare. Questo è tutto.

Io ho trovata nelle mie esperienze questa sola difficoltà vera e reale. *Il metodo però abbracciato nei vostri scritti medica ogni inconveniente e toglie di mezzo la difficoltà.*

La borgata può essere retta da leggi savie. Mi duole solo di dover accennare che siffatte leggi dovranno essere coercitive e penali per la maggior parte. Esse potranno, egli è vero, essere transitorie, e da cessare dopo che la mansuetudine e l'educazione si sarà introdotta nel villaggio, ossia dopo che i campagnoli o le persone avventiccie riunite, si saranno rese veri coloni. Ma nel momento dovranno essere acconcie afrenare. Estremo rigore misto a molto premio, perchè piega e docilità saranno i perni intorno ai quali le leggi dovranno rivolgersi ed aggirarsi (1).

Quanto poi alla vostra borgata io la comporrei in principio di un minor numero di case. Bisogna guardarsi dalla falsa idea di raggiungere la perfezione tutto ad un tratto. Bisogna prendere le cose come oggi si trovano e condurle al meglio per gradi. Permettetemi, sig. Martini, d'introdurre questa grande idea nell' esecuzione del vostro progetto: cioè del migliorare per gradi. Le nostre campagne oggi sono deserte, ma pure un' industria si esercita su di esse. Manca però affatto la riunione di molti individui in un centro. Stabilire, dunque, cotesta riunione: ecco il *primo* grado. Riuniti insieme circa mille individui in un villaggio, due cose si richiedono per prime; procurare a loro i mezzi di sussistenza, e che l' industria volga al suo meglio. Due piani quindi deve stabilire il capo dello stabilimento: l' uno provisorio con cui alimentare la popolazione, mediante l'industria attuale; l' altro permanente, affin di preparare l' alimento con industria migliore

Nelle viste del primo piano io adunerei i coloni in sei ovvero otto per casetta, ed assegnerei a ciascuna casetta tra le 14 e le 18 rubbia di terreno. In questo modo i coloni dovrebbero alimentarsi un solo anno a spese pubbliche. Un uomo calzato e vestito a cui sia dato un rubbio di terreno ed una vanga, non può temere la fame per il secondo anno. L' anno, tolte le feste ed i cattivi tempi, lo mette al caso di fare circa 260 opere, e vede ognuno che la metà di esse basta per lavorare un dei due rubbj di terreno a lui assegnati. L' altra metà di opere potrebbe spendersi nella fabbricazione delle case o di altri locali opportuni. Ora chi non si persuaderà che il rubbio di paese lavorato possa somministrare all' individuo il bisognevole per l'anno venturo? Il colono otterrà le sei o le sette rubbia di raccolti, restituirà i semi, riserverà la sua provisione e venderà il superfluo per poter avere come soddisfare agli altri suoi bisogni e forse pur anco per pagare le spese del villaggio.

Aggiungerei poi a ciascuna casetta altre due rubbia di terreno per coltivarsi in comune da tutti i sei od otto coloni a prati naturali o artificiali, consegnando loro poco bestiame da negozio, e ciò per assuefarli allo spirito di associazione ed al traffico campestre. I pezzi di terreno non seminati a grano nelle porzioni dei singoli coloni darebbero un aumento di pascolo; i bestiami poi servirebbero pure per fornire il concime.

Nelle viste dell' altro piano di miglioria, farei fare a ciascuna casetta dei piantinari e piantate opportune, ed addestrerei poco a poco i coloni all'uso delle macchine. L' aratro ne è una. I primi coloni hanno bisogno della vanga per la semplicità dell' impianto e per la loro fisica educazione. L'introduzione dell'aratro appartiene alle vi-

(1) Per ciò ottenersi l'autore stabilisce pei coloni una condotta militare.

ste del piano di miglioria come quella delle altre macchine di qualunque specie.

Dopo qualche anno dal primo stabilimento (nel qual tempo converrebbe sempre rimpiazzare i coloni mancanti con altri nuovi) ossia quando tutte le piantate potrebbero essere messe in ordine, dal piano provisorio io passerei a quello di miglioria. In questo evento dovrebbe accrescersi il villaggio di fabbricati, permettersi a quei coloni che ne sono capaci di prendere stato, e procedersi a quella divisione di terreno che voi indicate come conveniente allo stato di famiglia, ossia dare a ciascun capo della famiglia una casa e cinque rubbia di terreno. In sì fatto modo il colono potrebbe continuare a vivere con la bassa coltivazione, aspettando dalla coltivazione alta già avviata il mantenimento per la sopravveniente e crescente famiglia.

Eccovi, o sig. Martini, pochi cenni su la vostra colonizzazione e poche giunte o note che io farei alla vostra dissertazione. Esse niente detraggono *al vostro originale concetto, che quanto a me ritengo giustissimo*. Tenuissima è la spesa che si richiede: immenso il vantaggio da ricavarne, sia col liberare la città da tanto popolo superfluo, sia col migliorare la sorte delle nostre campagne: sicuro l'esito, sol che chi può e deve aggiunga ai vostri sforzi una decisa volontà! . . . . . Vi auguro buon successo in tutto e mi confermo con pienissima stima

Vostro Affmo

Avv. G. L.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La Prelatura romana ha fatto un buono acquisto nella persona di Mons. Domenico Bartolini, dichiarato da N. S. Prelato in forza del processo di giustizia.

Il Bartolini è romano, di agiata famiglia; aspetta, non cerca gl'incarichi, per servire Pio IX e la patria, non per bisogno, che spesso è maestro d'intrighi e di riprovevoli azioni. È stimabile per gravità di costumi, e dottrina legale ed archeologica. Speriamo che il nostro Governo vorrà valersi della opera di lui nelle giudicature o in altra carica luminosa.

Si dice che Sua Santità abbia invitato il conte Ferretti a ricondursi in Roma, avendo divisato di chiamare in aiuto della cosa pubblica le molte di lui conoscenze in fatto di commercio, e di affidargli una straordinaria missione finanziera.

Ultimamente Lord Mintho in udienza privata presentò a Nostro Signore dispacci del suo governo.

Par certo che Lord Mintho sia per condursi quanto prima a Napoli.

Il signor Pacheco, appena ebbe notizia della nomina del signor Martinez della Rosa al posto d'ambasciatore di Spagna in Roma, inserita nella gazzetta officiale di Madrid, senz'aspettare ulteriore comunicazione, è partito, siccome fu detto, da questa capitale. Il signor Arnao, primo segretario della legazione, esercita provvisoriamente gli uffici d'incaricato.

Mercoledì 7 corrente il signor Principe Rospigliosi, generale della Guardia Civica, aprì a nobile ricevimento le magnifiche stanze del suo palazzo. L'Emo. Card. Segretario di Stato, vari altri Cardinali, quasi tutto il Corpo diplomatico, vari colonnelli e maggiori della Guardia Civica e più altri personaggi romani e stranieri parteciparono a questa società. La magnificenza veramente romana degli appartamenti, il lusso degli esquisiti rinfreschi, la rara gentilezza di tutti gl' individui della nobilissima casa resero brillante e piacevole la festa; la quale la sera del 22 sarà rinnovata.

Giovedì 9 corrente si adunò il Consiglio Municipale presieduto dall'Emo. Altieri, per discutere e risolvere varie questioni, già divisate nel programma trasmesso ai rispettivi consiglieri. Riguardo alla Deputazione de'Pubblici Spettacoli, deliberarono che l'attuale si dovesse ringraziare col primo di gennaio e devenire alla nominazione di una nuova: risguardo all'onorario del segretario generale, decretarono che debba avere sc. 100 mensuali e la casa, senz'altra propina sull'ammontare dei contratti; che non abbia alcun altro officio, sì che possa dedicare la intera sua opera alla gestione comunale; e che sia romano di patria o legalmente domiciliato in Roma. Di poi stanziarono che i diversi concorrenti, nei quali si verificassero le condizioni predette, esibissero i loro requisiti. Devenuti per ultimo alla questione, se convenisse dividere il corpo comunale in varie sezioni, ciascuna delle quali si occupasse più specialmente degli affari rispettivi, e ammessa la convenienza e la utilità di questa proposta, nominarono una commissione perchè s'incaricasse di effettuare questa divisione del personale e delle materie. Sopra di che furono letti diversi piani o progetti, tra cui meritò lode grandissima quello esibito dal prof. Sarti.

Serrasanquirico 5 dicembre

INDIRIZZO DEL COMUNE A N. S. PIO IX.

Se l'augustissimo ed adorato Sovrano PIO IX il Grande pei beneficj immensi, che prodiga sulle Provincie, che hanno la *bella ed invidiata sorte d' innalzare il Suo glorioso Vessillo*, vien proclamato il sapientissimo Riformatore dalle Itale genti, dalla Europa, e dall' Universo; se i Popoli tutti, con entusiasmo ammirano le sublimi gesta del Capo Supremo della Cattolica Chiesa, e con venerazione a Lui si prostrano; se le più cospicue Città dei fortunati Pontificj Dominj offrirono vita e sostanze per difesa di un tanto Principe, e per serbare illesi i sacri dritti del Vicario di Cristo: l' umile Terra di Serrasanquirico animata da eguali sensi non degeneri da quei nutriti dal suo Attilio Serrano nei tempi della Romana Grandezza, volle non essere a niun altra seconda addimostrando, che anche alle falde del Murano, sonovi petti che racchiudono cuori Italiani.

Il giorno 5 novembre passerà benedetto ai posteri, e a caratteri indelebili registrato a gloria dei Padri della Patria che radunati a general Consiglio decretarono per acclamazione in mezzo a tripudj di gioja l'offerta all' Eccelso Governo dell'Immortale PIO IX di *Ventiquattro fucili*, e compiuto armamento pel servigio della Guardia Civica, nominando a Deputati per l' acquisto, i signori Clemente Marcellini, e Pietro Trionfetti.

In seguito a ciò lo stesso Comunal Consiglio esterna il suo voto onde si avvanzi fervida istanza all' amatissimo e venerato Preside della Provincia, perchè abbia a degnarsi umiliare al Trono Augusto di Sua Santità questi sinceri attestati di fedelissima sudditanza.

Pesaro

Indirizzo del Municipio di Pesaro al Cardinal Luigi Ciacchi che ritorna in quella sua nativa Città.

Nella Vostra dipartenza da Pesaro, o Eminentissimo Principe, questa Città, sebbene molto si rallegrasse dell'alta missione affidatavi, non volle significarvi pubblicamente le sue congratulazioni, perchè ciò poteva forse parere jattanza, quando già troppo invalse il costume di ricordare altrui le glorie di casa propria. Ma ora che tornate a rivedere la Vostra patria diletta, possono essere scusati i Vostri Concittadini, se in mezzo alle lodi che da ogni parte d'Italia ed anche da nazioni straniere sono a Voi tributate, levano anch' essi la voce, e danno libero sfogo agli affetti. Noi ben conoscevamo a quanto arduo e malagevole reggimento eravate chiamato; ma tanto più ci rallegravamo, perchè alla Vostra magnanimità e sapienza civile era porta occasione di far di se bella prova. L Europa allora guardava pensosa il nuovo conflitto politico che sorgeva tra l'Autorità Pontificale, ed una delle più grandi Potenze. Là, al confine della Ferrarese Provincia, doveva da prima scoppiare la tremenda scintilla. Un solo errore di quel popolo o del suo Preside avrebbe forse costato fiumi di sangue, e forse anche raggravate in perpetuo le catene della misera Italia. Voi sapeste ispirare moderazione a quei generosi ch' erano provocati a cimento. Voi difendeste intrepido i sacri diritti del l'Adorato Nostro Sovrano, e foste propugnacolo in cui ruppe il fiotto degli sdegni stranieri. La protesta del Venerabile Porporato, che non ha altre armi da opporre che il suo impavido petto, fu la protesta solenne della forza morale contro la forza materiale, la protesta di tutta l' Italia, che come ogni altra nazione, sente il diritto alla sua indipendenza. Nè mai l' Europa avrà pace, finchè la patria nostra un dì regina del mondo si vorrà calpestar come schiava; quando niun popolo forse può con più ragione sedere a consiglio tra le nazioni d' Europa che quello, il quale ha loro partecipato i beni della civiltà in tanta copia da far dimenticare ch'esse già furono barbare. Ma Iddio che nell' arcana sua mente matura le sorti dei regni, risguardando alle diuturne umiliazioni di questa Terra infelice, volle che dal Vaticano, in cui collocò la pietra angolare della Cattolica Fede, venisse pur la sua maggiore salvezza. E Voi, Eminentissimo Principe, foste destinato come uno dei magnanimi cooperatori alla sua rigenerazione; onde il Vostro nome è benedetto da tutti, e le Vostre gesta saranno ricordate dai posteri. Nè già la Patria s' aspettava meno da Voi; chè un dì nella carriera de' pubblici onori le virtù Vostre apparvero in tutta la loro chiarezza; e quando non si poteva partecipare al Governo senza volere la servitù dei popoli, o reggere i popoli paternamente senza dispiacere al Governo, Voi eleggeste di tornare a vita privata; ma nella solitudine il Vostro nome risplendeva tanto più bello, in quanto dal voto universale degli uomini saggi e dabbene eravate ognora designato ai carichi più importanti dello Stato. Nè quella vita fu inoperosa, perchè molto giovaste a questa Città promovendo l' arte agraria, le opere di beneficenza ed ogni generoso istituto, e temperando, per quanto v' era dato, i rigori e le sventure che affliggero la Patria Vostra. Voi mostraste al mondo come un animo nobile dall'altezza del suo grado possa all' eguaglianza cittadina abbassarsi senza punto scemare d' autorità e venerazione; e come quindi chiamato alla vita pubblica sappia recarvi una energia e sapienza pari alla sublimità della carica, e quella stessa rara modestia che accompagnò la vita privata. Onde la patria Vostra a ragione s' onora d' un Cittadino che fu sempre sì benemerito, e che or difese splendidamente la indipendenza de' Principati Italiani, il cui vassallaggio a forza straniera scontarono ognora a prezzo di lagrime e di durissima servitù i popoli a loro soggetti.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo, postisi mediatori tra il popolo di Palermo ed il governo napolitano hanno assunta, non può negarsi, una missione difficile, un incarico pericoloso. Che sarebbe di loro, se il governo persistesse a negare quelle riforme, quel primitivo ordinamento politico che i Siciliani riclamano a dritto? chi si potrebbe salvare dall'impeto popolano? perchè quantunque potessero comprovare di aver posta ogni opera per mitigare le sorti della patria, per rimuovere il governo dalla mala via che tiene, principalmente rispetto ai siciliani; con tutto ciò la plebe non si persuade facilmente. Ma eglino per amore di patria, per fiducia nell'animo del re, per impedire gl' inordinamenti di una ribellione, hanno assunta, lo ripetiamo, una missione difficile, un incarico pericoloso.

Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco si distingue per la varietà di sua dottrina, per la bontà dell'animo e la gentilezza de' modi; egli è amato da tutti e il suo palagio è sempre aperto ai forastieri di qualche nome: si può dire ch'egli faccia gli onori della cittadinanza palermitana, che pure adempie con tanta cortesia i doveri della ospitale accoglienza. Pubblicò in una edizione magnifica le Antichità di Sicilia, opera che gli fruttò molte onorificenze: a questa principalmente è legato il suo nome. È stato per varj anni direttore generale delle Dogane dell' Isola.

Ruggiero Settimo fu segretario di stato, ministro della guerra a' tempi di Lord Bentinck in compagnia di Gaetano Bonanno ministro delle finanze, del principe di Cariati preposto agli affari interni, e del principe di Villafranca che teneva il portafoglio degli affari Esteri. Anche prima della istituzione di questo ministero aveva governato i negozj della guerra. Egli è uomo d' onore incorrotto e di gravi costumi.

REGNO DI SARDEGNA

Il Governo Sardo, fermo e leale nel proposito di riformare e coordinare la Cosa Pubblica, ha già pubblicato: 1. un regio editto col quale, abolendo il privilegio di foro spettante al R. Patrimonio e la giurisdizione meramente giudiziaria della Camera dei Conti, la costituisce tribunale supremo di tutto il contenzioso amministrativo, e regola il contenzioso con sistemare la competenza dei Consigli d'Intendenza, 2. la legge su la stampa 3. le regie patenti con le quali si stabilisce che le attribuzioni in materia di Polizia già conferite a'Comandanti militari, apparterranno agl'Intendenti, e si assegnano alcune norme relative all'azione della medesima Polizia.

Di queste riforme e più specialmente della legge della stampa, tra breve terremo proposito.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

INGHILTERRA

La discussione concernente l'Irlanda aveva occupato del tutto la prima seduta della Camera dei comuni dietro una mozione di M. H. Grattam, che dappoi ebbe ritirata in conseguenza delle spiegazioni date dai membri del Governo. Argomento della seconda seduta sono stati gl'interessi che più particolarmente si riferiscono alla Inghilterra. Lord G. Bentinck, capo della opposizione proteggitrice, passò in rassegna la politica ministeriale in un assai lungo discorso. Criticò severamente tutti quanti gli atti del gabinetto sia rispetto alle finanze, sia rispetto alla politica, e fece un ben nero quadro dell'attuale crisi della Inghilterra coll'appoggio degli ufficiali conti-resi sul movimento commerciale. Lord G. Bentinck ha attribuito al

libero cambio la complicazione de' mali che al presente opprimono il paese. Rumorosi plausi eccitò il suo discorso, ed il suo merito oratorio ottenne l'attenzione di ciascun partito.

Lord Russell frattanto levò il guanto, e rispose al suo antagonista con grande spirito e con quel talento che il nobile lord spiega al solito nelle gravi quistioni parlamentarie. Sulla fine la seduta offrì poco interessè, e l'indirizzo si votò alla unanimità.

Il dibattimento che d'ordinario impegnasi fra la opposizione ed il ministero inglesi in occasione della presentazione dell'indirizzo è piuttosto una lotta oratoria, di quello che una discussione di grande portata politica. I dibattimenti importanti non hanno luogo che dopo il voto dell'indirizzo in risposta al discorso reale. Le serie quistioni adunque vengono ora.

FRANCIA

In questo momento, può dirsi, che i giornali di Francia non contengono notizie locali di entità. — Sono dessi compiutamente dedicati alle cose esterne, e cioè a quelle delle camere inglesi, della Svizzera, e delle camere spagnuole.

Delle proprie vedremo fra non molto piene e ricolme le loro colonne sì tosto che le camere francesi siano aperte.

Frattanto i banchetti per la riforma elettorale continuano fuor di modo a moltiplicarsi nei vari dipartimenti. I deputati più influenti della opposizione concorrono con la loro presenza e più ancora colle loro parole a rendere interessanti dette riunioni. Notasi però la mancanza a quelle del sig. Thiers.

Il ritiro del sig. di Broglio, cui succederebbe a Londra il sig. di Barante, sembra certo.

Dicevasi a Tortoni che la regina Cristina di Spagna aveva scampato nel dì 18 novembre per miracolo da un assassinio. L'assassino ch'erasi introdotto negli appartamenti di lei, sarebbesi ingannato, ed in luogo di uccidere la regina madre avrebbe trafitto un dama d'onore.

SVIZZERA

Può considerarsi come certo che, in seguito della occupazione di Friburgo, Zug e Lucerna, abbia anche il Vallese fatta la sua sommissione senza previa resistenza. Per tal modo adunque la guerra civile armata deve a quest'ora essere cessata. Ma in oggi viene la quistione della diplomazia portata sopra altro terreno. Le potenze continentali vogliono intervenire coi loro buoni uffici a conciliare le differenze insorte; e dicesi che lord Palmerston siavisi a male in cuore condotto, persuaso dalla regina ad accedervi.

La condizione principale che regolerà questo congresso è fuor di dubbio il mantenimento delle sovranità cantonali, come vennero fissate nel trattato del 1815: per cui le trattative avranno per iscopo un'accomodamento equo alle rispettive pretese.

I dettagli de' diversi combattimenti che hanno avuto luogo in Lucerna portano che i difensori della lega oppressi pel tradimento di Friburgo, per la capitolazione di Zug, il capoluogo della alleanza cattolica non poteva sperare vittoria. E d'altronde erano soli 15000 uomini da lottare contro 60,000 e contro 150 bocche da fuoco.

La resistenza ha però onorata la sua caduta, e per confessione di tutti i giornali anche più ostili al Sonderbund.

SPAGNA

Sino ad ora la camera dei deputati non ha presentato alcun che di veramente interessante. L'ultima discussione ebbe per oggetto nuove elezioni: ma or ora segue quella dell'indirizzo.

Alcune voci farebbero presentire anche una nuova crisi ministeriale!

GERMANIA

Apprendesi dai fogli di Germania la notizia che oggi viene anche ripetuta dalla gazzetta di Augusta essersi dall'Austria determinata la spedizione in Italia di altri sei reggimenti di fanteria col corredo della corrispondente artiglieria. Notasi che la Dieta Ungarica dimostra una tal quale indipendenza, che il Governo austriaco pare non voglia contrariare; siccome intravedesi che il detto Governo è assai propenso alle esigenze della Dieta di Boemia.

Mentre la Gazzetta universale di Cassel non parla punto di turbolenze accadute in quel regno per la recente morte del sovrano elettore, si ricevono nuove da Francfort che parlano di gravi disordini colà accaduti. Queste voci assicurano, che il nuovo sovrano siasi rifiutato di firmare l'atto che riguarda il mantenimento della costituzione, e che gli Stati abbiano ricevuta una lettera redatta dal fu elettore, pel caso di sua morte, nella quale egli riporta diverse gravi circostanze che lo determinarono a dare la detta costituzione.

POLEMICA

All' *ALBA*

Mi fu annunciato in Ferrara, che l'*Alba*, alla quale io non ho punto pensato scrivendo delle cose d'Italia, disse di me già partito, parole ond' ella forse credeva che avesse a venirmi gran dolore e vergogna. Dovendo io scegliere tra le lodi e i biasimi di quel giornale, piglierò più volentieri i biasimi, non per dispregio degli scriventi in esso, ma pe' modi che talun di loro usa e mostra che sarebbe per usare, se qualcosa potesse, nel mondo. Saputo da savia persona, che nessuna ragione condiva quelle ingiurie, non le lessi. Ma sento che l'*Alba* non mi permette lodare alcun Principe, e ch'ella mi manda a educare i Montenegrini. Prima di lodare non già tutti i principi della terra, ma due d' Italia nel mille ottocento quarantasette, lodarli siccome sostenitori della dignità vera della Nazione, la quale dai detrattori loro è tuttodì minacciata, protestai che nè da essi nè da alcun potentato della terra io aspetto od accetto nè onori, nè ricompense, nè compensi di sorta nessuna. E desidero che tali parole e tale esempio non sieno in rimprovero a nessun uomo mai. L' *Alba*, del resto, che sa tante cose meglio di me, può sapere che gli uomini al mondo più bisognosi d' educazione, e massime di quella educazione che consiste nel difendere la Patria meglio che con declamazioni incivili, non sono i Montenegrini.

Stando a Firenze, io sottoscrissi il titolo di Slavo alle mie parole intorno all' Italia da me sempre amata; amata molto innanzi che l' *Alba* spuntasse; amata senza cupide speranze, non senza qualche danno e disagio e pericolo. Ritornato a Venezia, voglio che a quelle parole sia posto sotto il mio nome. Ciascuno ha il suo modo d' intendere l' umana dignità: questo è il mio.

E qui prendo comiato dall'*Alba*, lasciando per sempre libero il passo alle sue trionfali contumelie.

N. Tommaseo

RISPOSTA AD UN ARTICOLO DELLA *PALLADE*

In qual siasi questione venga a prender parte l'onore, non può aversi la cosa a scherzo, ma è necessario venga tutto chiarito, onde limpida ne sorga la verità, e se pubblica fu l' accusa, pubblica ne debb' essere la discolpa.

In un articolo inserito nella *Pallade* in data di novembre N. 110. *Si dice che due chimici per aver analizzato il Sapone del Pietroni di Jesi chiesero scudi 60 in premio dell'operazione chimica, e scudi 10 per spese occorse nella detta analisi, facendo di più conoscere che li scudi, 10 erano eccessivi, e che li 60 furono permutati giustamente dalla Camera di Commercio in due medaglie di argento.* Essendochè però chi scrisse quell'articolo mostra chiaramente che ignorò varii fatti relativi a quell' analisi, e per questa stessa ignoranza altri ne travisò, riferiremo brevemente quanto crediamo necessario a dilucidar la questione.

Il giorno 22 gennajo 1846 ricevemmo noi sottoscritti un foglio direttoci dell' Illmo Sig. Marchese Presidente della Camera di Commercio, nel quale diceva che avendo S. E. R. il Sig. Cardinal Camerlengo di S. R. C. rimesso alla Camera di Commercio i saggi di parecchie specie di Saponi comuni e di lusso, che si fabbricavano con diritto di proprietà in una Città dello stato onde fossero dalla camera stessa esaminati per quindi riferirne alla facoltà di assumere periti che l' assistessero in quest'esame, trattandosi di materia che interessa la chimica, e la farmaceutica, la Camera stessa stimava conveniente eleggere a periti noi sottoscritti.

Recatici quindi nel susseguente giorno (come di concerto) alla prelodata Camera, ci furono presentati moltissimi saggi di saponi, e poichè ci fu detto che il Pietroni li fabbricava con un metodo suo particolare, e particolari sostanze, soggiungemmo che a render più facili le nostre ricerche sarebbe stato bene ci avessero indicate, e le sostanze, ed il metodo di preparazione. Ma poichè il Pietroni esercitava con diritto di proprietà, e perchè tutto il metodo doveva essere custodito dalla Superiorità colla massima gelosia, così il lodato sig. Presidente non volle arbitrarsi a tale rivelazione, e stabilì dovesse in precedenza interpellarsene l'Emo Committente dell' analisi.

Interpellato questi, ed avendo creduto non dovesse farsi tale rivelazione col giorno 27 aprile del medesimo anno ricevemmo la cassetta contenente i saponi nominati col corrispondente catalogo ed un foglio sottoscritto dal medesimo Sig. Presidente, nel quale ci pregava a voler esaminare alcuni degl' inviati campioni di sapone onde conoscere *colla maggior possibile particolarità di quali elementi si componessero, e per esser sicuri che nulla di corrosivo si contenesse nella loro composizione.*

Fra i moltissimi saponi noi ne scegliemmo cinque de' quali tre fra i comuni, e due tra i soprafini, e su questi praticammo la più scrupolosa indagine.

Terminato il lavoro, ed esposto il tutto in una lunga e dettagliata perizia, che ciascuno potrà a suo bell'agio esaminare nella Segreteria del Camerlengato, presentammo anche il conto consistente in scudi dieci di spese, e sessanta, ossia trenta per cadauno di emolumento. Passarono però molti mesi, senza che alcun riscontro si avesse nè della perizia nè dell'emolumento allorchè, avendo avuto l'onore di visitare per altra ragione l' Emo nominato, ed avendogli ricordato il nostro lavoro ci rispose che nulla, essendo risultato a carico del Pietroni non poteva costringerlo a pagare il nostro lavoro, che ci avrebbe fatti in ogni modo rimborsare delle spese, che per emolumento non aveva fondi in proposito, e che d' altronde le avevan detto essere solito il Camerlengato in simili occasioni dare un compenso in medaglie. Se si fosse trattato d' un' individuo qualunque, sarebbe stata facile e naturale la risposta, che chi non ha fondi non ordina, ma trattandosi dell' Emo Camerlengo, Arcicancelliere della nostra Università, e del quale ci gloriamo essere umilissimi servi, rispondemmo che saremmo stati contenti di qualunque cosa avesse disposto.

Premesso questo in quanto al fatto, ed all'origine delle medaglie non essendosi giammai parlato del loro numero, veniamo ai due capi che direm di accusa, alli 10 scudi cioè di spese, ed alli 60 di emolumento.

Se si avesse a trattar con persone intendenti di chimica basterebbe il titolo delle operazioni fatte, perchè potesser conoscere il quantitativo, necessario delle spese, ma poichè si tratta di un giudizio pubblico, diremo che l'analisi quantitativa, la determinazione cioè, non solo, dei componenti un composto ma delle loro quantità essere la parte la più difficile della chimica, ed è da rammentarsi che si richiedeva fatta colla maggior possibile precisione.

Se l'analisi quantitativa è sempre difficile, difficilissima si è nei saponi. Questi, sebbene per il chimico sieno composti a quantità determinate, pure spesso contengono mescolati eccessi di alcuno dei componenti, e l'isolamento di quest'eccesso, è anch'esso processo lungo e difficile. Per assicurarsi perchè il sapone in tutta la massa sia della medesima bontà, bisogna ripeter più volte l'analisi, e spesso (come pur troppo avvenne) prender la media fra tre eseguitene, e noi lavorammo sopra cinque diverse specie, e per compier tutto ciò è necessario spendere. Diremo di più che nelle piccole quantità che erano a nostra disposizione, e delle quali solo in parte volevamo disporre, fu ben difficile dimostrare l'esistenza dell'olio di palma in altra della colofonia, e che a portar un retto giudizio, come si disse nella perizia, nelle qualità, volemmo fare esperienze comparative con altri saponi che d'altronde ci eravamo procurati pagandoli. Infine è da notarsi che fra le spese figura anche ciò che fu da noi somministrato ad un individuo che ci assistè giornalmente, adempiendo varie servili incumbenze.

Riguardo poi agli scudi 60 è a notarsi che trattandosi di due periti non restano che 50 per ciascuno. Inoltre, che impiegammo per oltre 120 giorni quasi l'intera mattina in queste analisi, che ne stendemmo dettagliata e lunga perizia. Chiunque non per solo genio ma per ricavarne un lucro necessario coltiva una scienza desidera esser compensato a seconda della fatica che gli costò, e costa l'apprendimento della scienza stessa. Ai frutti dell'intelletto non può porsi un prezzo come si fa ad una mercanzia, e quando per necessità vi fu posto, non fu scarso esempio di dieci scudi.

Il chimico oltrechè nelle sue osservazioni ha una parte tutta speculativa ed intellettuale, ve ne ha pur una che direm materiale, ma neppure in questa trova riposo, perchè il suo intelletto pronto deve esser sempre, e qualunque distrazione od inavvertenza l'obbliga per lo meno a ricominciare i penosi lavori. La scarsa retribuzione dei lavori scientifici, che si vorrebbe dal sig. Checchetelli ridurre anche maggiormente, apporta il gran danno della scarsezza o mediocrità degli scienziati, il che se si avveri fra noi, lo giudichi altri.

Se dunque il lavoro fatto sui saponi fu lungo, e per quanto la scienza permetteva esatto, se fu esposto in una lunga perizia, non fu sicuramente esorbitante il richiesto compenso, basato d'altronde in quanto pur s'ottenne per altri lavori di simil genere; bisognerebbe tacciare d'ingiusta, d'irragionevole la Camera di Commercio, se si potesse supporre che avesse creduto quel lavoro potersi retribuire con due medaglie, e che potessero essere le due medaglie tara anche giusta alli richiesti scudi 60.

Nè con ciò intendiamo affatto di offendere l'Eminentissimo Camerlengo, le cui virtù e buon animo sono a tutti note, perchè se disponeva appunto, cosa a noi non nota, di darci nelle due medaglie un'attestato di gratitudine, accompagnavale anche con questo detto:

« Nè da imputar sono
« Se quanto posso dar tutto vi dono.

Francesco D. Ratti
Pietro Peretti

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 14 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 64.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19 A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Pados.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEFINIZIONE DELLA QUESTIONE AUSTRO-FERRARESE

Cantiamo un Inno a Pio IX, instauratore della civiltà religiosa, difenditore della autonomia nazionale, e sia inno di riconoscenza e di letizia per parte de' popoli che stanziano tra il Po ed il Liri, anzi di tutti i popoli che intornia l'alpe ed il mare; e sia il più eletto inno che possano dischiudere agli orecchi di tutta Europa la italiana musica e la italiana poesia.

Cantiamo un inno a Pio IX: la questione austro-ferrarese è disciolta: la pietra dello scandalo è smossa, è dispersa; — l'antico stato delle cose è rinnovellato; sono ricomposte le relazioni pacifiche tra il ministero pontificio ed il gabinetto austriaco. Noi più d'una volta, e con esso noi altri giornali, abbiamo annunciato che le milizie austriache avrebbero cessato dalia occupazione della città di Ferrara: abbiamo ancora indicato il giorno in cui le dette milizie sarebbero rientrate sul territorio lombardo; e ciò abbiamo detto perchè avevamo conseguita la certezza che questo gran fatto non era lontano: perchè sapevamo che le trattazioni diplomatiche erano state addotte a' termini della conchiusione definitiva, a modo che ci pareva di poter antivedere il giorno, in cui quello che già era fermato ne'vicendevoli accordi, avrebbe sortito il pieno effetto e sarebbe proceduto con regolare andamento. Ma chiunque è pratico un cotal poco della politica de' gabinetti, tortuosa il più spesso, lenta, pesata, cavillatrice, chiunque conosce, come un incidente, una formola, una parola può rompere i già fermati accordi, o rimandarne a più lontano tempo la conchiusione, creando dubbiezze, ingerendo sospetti, accampando nuove difficoltà, non si sarà maravigliato per certo che alle voci della stampa periodica non abbia fino ad ora risposto lo effetto.

Ma oggi noi possiamo affermare qualche cosa di più; possiamo annunciare che Pio IX ha vinto veracemente; possiamo indicare i modi della soluzione che questo problema di politica internazionale sta per ricevere.

Jeri 13 dicembre fu spedito dal nostro Governo un dispaccio all'Emo Ciacchi ricondottosi ultimamente in Pesaro, con che gli s'ingiunge di lasciare per poco la sua terra natale e restituirsi a Ferrara: un altro dispaccio fu spedito al comandante pontificio in Bologna perchè disponga la marcia di trecento svizzeri alla volta della città di Ferrara. In pari tempo fu trasmesso l'ordine che i Volontarj, i quali guardavano la detta città innanzi alla occupazione austriaca, si portino in Bologna, ove questo corpo di antica milizia volontaria, che solo in tutto lo Stato perdurava ancora, sarà disarmato e disciolto.

Per siffatto modo, prima del Natale, grato in ogni anno e piacevole, in questo oltre misura desiderato e memorabile, gli Austriaci sgombreranno la città di Ferrara, ritirandosi nella cittadella e serbando i due quartieri di provigione e di deposito necessarj per il servigio della fortezza e per la mancanza di comodi fabbricati nel ricinto della medesima: gli Svizzeri per ora in numero di 300, formeranno la guarnigione della città, e la guardia civica continuerà a prestare, siccome con tanta lode ha fatto fino ad ora, il servigio interno, ed a sopravvegliare perchè l'ordine pubblico non sia turbato o scomposto.

La questione austro-ferrarese non era una questione locale, o dinastica, o nazionale; era una questione europea, una questione di dritto pubblico che la storia registrerà ne' fasti del secolo XIX. Si trattava di sapere se nel dritto internazionale d' Europa, se nel dritto di proprietà ed autonomia territoriale alcune leggi vi erano per i principi di piccolo stato, alcune altre per i reggitori di grande monarchia: si trattava di vedere se un principe abbia facoltà di decidere in suo prò una controversia risultante dalle formole incerte, equivoche, non perspicue di un trattato, mentre i privati portano le loro controversie all'arbitrato d'un terzo o alla decisione di un tribunale: si trattava di vedere se la forza materiale fosse per prevalere alla forza morale, l'apparato dei cannoni e delle milizie alla pubblica opinione, il dritto del lione al dritto della giustizia, la maestà imperiale al Servo de' servi di Dio. Ecco le grandi questioni che s' invisceravano al fatto della occupazione di Ferrara: ecco le grandi questioni che la opinione pubblica ha già disciolte, che la diplomazia era chiamata a discioglière, che era desiderio ed opinamento d' ognuno ch' ella non riparandosi nelle sue fermole o facendosi scudo di sue cavillazioni, nettamente e onestamente scioglies e.

Or questo nodo gordiano Pio IX non lo ha riciso armata mano, ma si lo ha disciolto pacificamente. Egli non ha chiamato i suoi popoli sotto le insegne della milizia, non ha bandita una crociata contro l' occupatore, non ha opposto forza a forza, ad azione di spade reazione pure di spade. No, il suo ministero è stato pacifico, è stato tranquillo, quanto può essere atto d' intelligenza, è stato quale si conveniva al Vicario del più mansueto tra i figliuoli dell'uomo, al sommo Sacerdote, al Capo di una religione informata nell'amore universale, al gran Pontefice che nell'istesso esercizio del principato politico non può dimenticare i caratteri del cristianesimo. Che gloria sarebbe stata per Pio IX guerreggiare una guerra, quando pure avessegli partorita vittoria? Lasciamo stare il sangue che si sarebbe sparso; lasciamo stare le vendette ostili che se non altro, sarebbero ripiombate sul clero, come più strettamente legato col Vaticano: lasciamo stare i danni che ne sarebbero conseguitati alla Chiesa di Dio. Ma poi vincere armata mano è o può essere gloria di tutti, ancora di chi parteggia per una causa non giusta, di chi difende il torto o accampa il non vero: è gloria antica, comune, posta come a dire nel mezzo. Ma vincere senza trarre spada di fodero, vincere senza sfiorar muro o persona, è una gloria nuova, singolare, difficile, è una gloria riservata a Pio IX. Egli ha vinto alzando la sua voce sacerdotale e proclamando il suo dritto, ha vinto con la intelligenza e con la ragione. E si dobbiamo render giustizia al suo ministero; al suo egregio cugino, Cardinal Gabriele Ferretti Segretario di Stato, e a più d' un officiale del dipartimento degli affari esteri, ne' quali egli seppe trasfondere la sua nobile convinzione, la sua fermezza degna di un diadema politico e di una tiara ponteficale, e che informati, siccome da luce viva, dal suo spirito, seppero chiarire le ragioni del principato.

E questo dritto, irrepugnabile per sè stesso, divenne più autorevole e santo, perchè proclamato dal romano Pontefice. La voce di lui che palesa alla Italia, alla Europa, al mondo un torto proveniente da Governo, creduto fino allora alleato ed amico, una invasione improvvisa dell' antico suo territorio, questa voce non poteva non echeggiare da per tutto, non commuovere i popoli a sdegno, non isvegliar le simpatie universali, molto più che non era un Pontefice di mezzana rinomanza che difendeva il suo dritto, ma si era Pio IX, a cui tutte omai le tribù della terra chinano il capo ed offrono il tributo della ossequiosa riverenza.

L' oltraggio fatto alla persona di Pio si rifletteva su tutti i regnanti che nel Pontefice riconoscono il più antico principe della Europa nata dalla mischianza dell'elemento germanico e del romano, il più nobile rappresentante della legittimità sovrana; si rifletteva su la religione stessa, verso la quale pareva che mancasse l'oltraggiatore, tanto più riprovevole, in quanto assaliva il sacerdozio inerme e pacifico, forte solo nella dignità della ragione e della parola.

Così a poco a poco si formò una opinione nazionale, una opinione europea, una opinione diplomatica, serrata, salda, uniforme, favorevole al dritto di Pio IX, alla integrità del suo territorio, alla indipendenza de'suoi popoli; opinione che riprovava ne'discorsi, ne'giornali, nelle note de' gabinetti il mal consigliato fatto della invasione austriaca.

L'Austria ne' penetrali della sua diplomazia, ne' segreti di quella scienza con che aggrandisce il suo territorio e guadagna i patrimonj — e i suoi patrimonj sono i regni o le provincie —; quest'Austria fu vinta.

L'Austria circospetta e pesata nelle sue determinazioni e però tenace del suo proposto, usata a temporeggiare, a cercare negl'indugi un consiglio, un partito, fidente nella sua forza materiale e nella disciplina delle sue milizie, altiera de' suoi Ungheresi, de' suoi Transilvani e Croati; quest'Austria fu vinta.

E non la vinse il campeggiare, il trar di spada, il securo impeto de' soldati, il colpo accertato delle artiglierie: sono questi antichi mezzi e comuni: la vinse Pio IX col suo diritto irrepugnabile, con la sua nobile fermezza, col favore della pubblica opinione.

Cantiamo un Inno a Pio IX.

PAOLO MAZIO.

POLITICA DEL GABINETTO INGLESE

Non era da dubitarsi che alla riapertura del Parlamento Inglese il governo fosse chiamato a dichiarare quale politica intenda seguire nelle quistioni straniere della Svizzera e dell'Italia. Dove il governo rappresentativo non è una frazione, fra la nazione e il potere è solidarietà; la diplomazia non può fruttar gloria o vergogna al Governo che non ridondi altresì sul paese; ed una nazione non accetta volentieri la vergogna.

Ecco che si è detto della Svizzera nel discorso della corona! « S. M. ha veduto con forte dispiacere lo scoppio della guerra civile in Isvizzera. S. M. è in comunicazione per questo soggetto co' suoi alleati, ed essa si mostra pronta ad usare di concerto con essi della sua influenza amichevole per richiamare nella Confederazione Svizzera i benefizii della pace ».

La pace è così gran bene, essa è così necessaria all'Europa, così naturale alle nazioni cristiane, che non è meraviglia che l' Inglese e gli altri governi abbiano veduto con rammarico accendersi in Isvizzera una guerra civile, trattarsi colle armi le questioni che si hanno a

trattar colla ragione. La *Bilancia* ha esposto nettamente altre volte la sua opinione sulla Svizzera, non crediamo opportuno di tornarvi. Ma per far che la Svizzera si concilii in pace, per cessar la guerra, non diciamo la guerra esteriore, ma la guerra più profonda e più tremenda degli animi, egli è d'uopo che l'*influenza* delle nazioni Europee rispetti pienamente la nazionalità Elvetica, ed osservi tutti i riguardi che si deggiono ad un popolo. Le nazioni, sieno grandi sieno picciole, sono tutte eguali fra loro, e sarebbe una strana politica, il giorno che si vuol riconciliare la Svizzera, offenderne i più nobili e i più cari sentimenti, l'indipendenza e la nazionalità. Noi comprendiamo pertanto che questa influenza sarà tutt'amichevole tutto morale.

Nel discorso della corona non si è parlato punto d'Italia. Perchè questa reticenza? Egli è facile a darne la ragione. In Italia non è accaduto nessun fatto anormale, nessun fatto che perturbi la quiete di Europa. Alcuni governi d'Italia (perchè non possiamo noi ancora dir tutti!) comprendendo la vera situazione de' loro popoli, la trasformazione accaduta a poco a poco delle antiche idee, delle antiche abitudini, degli antichi pregiudizii, hanno creduto di effettuar *nella legge* i cangiamenti accaduti nella *realtà*: hanno fatto quello che sempre hanno usato di fare i principi savi, e con 60 secoli di storia alla mano si può affermare arditamente quello, che non volendo alcuni principi fare, è pure accaduto con infiniti e miserabili danni e di essi e de' popoli. I principi Italiani hanno ripreso quella nobile e sapiente direzione che già facea rifiorire il bel paese prima che vi straripasse la furia della rivoluzione francese. Non era pertanto necessario che nel discorso della corona si accennasse d'Italia.

Nella camera dei Lordi il marchese di Lansdowne rispondendo ad un'allusione fatta da Lord Stanley agli affari della Svizzera e dell'Italia dichiarò, che non si aveva avuto dal governo altro fine col mandare Lord Mintho a Roma, che di consigliare ai Principi Italiani una politica savia e temperata, che potesse sfuggire ad ogni pericolo d'intervento straniero, e raffrenare lo spirito di partito. I consigli, ha conchiuso il Ministro, non deggiono e non saranno dati che di concerto colle altre potenze, e l'intervento avrà in mira di non mantenere le instituzioni esistenti, che per quanto esse saranno compatibili cogl' interessi del popolo e il bene delle nazioni vicine. Non si trattò nè punto nè poco di creare un'ambasceria in Roma.

Esaminiamo un poco il significato de' consigli, che secondo la dichiarazione del marchese di Lansdowne, si danno dal gabinetto Inglese e, se si vuole, anche dalle altre potenze ai governi Italiani. Si vorrebbero per avventura stabilire delle colonne d'Ercole e dire all'Italia: tu non passerai oltre? Quando tutte le nazioni dell'Europa si son messe sulla via del progresso, si vorrebbe per avventura condannare l'Italia all'immobilità per la maggior sicurezza de' suoi vicini? Vi sarebbe sulla terra una gente che per premio di aver iniziate tutte le altre alla civiltà, al progresso, alla scienza, alle arti, sarebbe eternamente incatenata e spregiata? No, noi ci affrettiamo a rispondere, questo non è il senso dei consigli del Ministero inglese; noi ci affrettiamo a rispondere, che non crediamo, vi sia neppure un governo che osasse dare cosiffatti consigli; noi ci affrettiamo a rispondere che tanta immoralità e tanta dissennatezza non sono e non saranno mai in uso in Europa. Perchè infine gl' incatenati e gli oppressi diventano i più forti, e se mai s'impedissero o si annichilassero le riforme in Italia, noi decliniamo di dire quel che un giorno accadrebbe.

I consigli delle potenze straniere ai principi italiani non possono avere altro scopo, che quello d'impedire le rivoluzioni, di contenere le intemperanze delle fazioni. Noi non chieggiamo niente di meglio, noi abborriamo con tutta la forza dell'animo nostro le rivoluzioni e le fazioni, l'immensa maggiorità degl' Italiani le abborre; l'immensa maggiorità degl'Italiani vuole il progresso moderato, il progresso giustificato dalla situazione reale dei veri bisogni del paese; l'immensa maggiorità degli Italiani aspetta dalla mano de' governi i miglioramenti e i progressi, ed è pronta a dar la forza della sua adesione, la forza delle sue braccia, la forza de' suoi denari per consolidare l'azione governativa. Mai i governi Italiani non hanno avuto sotto la mano più forza che al presente, e forza morale, forza razionale, forza legale. La Provvidenza Divina ha guardato all' Italia, e ci ha posta una bellissima occasione di sanar le sue piaghe, di ristorare la sua dignità, di fondare la sua tranquillità. Che i popoli e i principi nostri non lascino sfuggire questa santa occasione; che non abbia la storia a registrare nuovamente che per colpa perdemmo il dono del cielo. Ecco i consigli che l'Inghilterra, che le altre potenze hanno a dare ai principi dell' Italia: che essi abbiano coraggio e fiducia, coraggio nell' intraprendere le giuste riforme, e fiducia nella santità, nella ragionevolezza della loro causa.

Ma *il bene delle nazioni vicine?* Non si nuoce alle nazioni vicine, quando si sanzionano i cangiamenti già effettuati dal tempo, e necessitati dal grado di civiltà a cui è giunto un popolo. Ben si nuoce loro quando si vuol ricoprire collo scheletro del passato la vita del presente, quando si vuol giuocare il tristo e periglioso giuoco della forza e della destrezza contro alla ragione e alla necessità, quando si lasciano concentrare nel fondo del cuore le cause della reazione, quando basta una favilla ad accendere un inestinguibile incendio. Una nazione, quali che sieno le forme governative delle nazioni che la circondano, vive tranquilla e sicura, finchè il suo governo è all'altezza de'suoi bisogni e del tempo.

Come si vede, le parole del Ministro inglese anzichè timore ci danno conforto. Noi non veggiamo in Europa due principii potenti che si combattano, ma un solo principio di ragione, di equità, di giustizia, di progresso che acquista ogni giorno, ove più ove meno, forza e estensione. Bisogna guarentirlo dall'esagerazioni de' partiti, è questo l'ufficio principale e più sacro de' governi. Un giorno la pianta spanderà i suoi rami su tutta la terra, e i popoli si riposeranno alla sua ombra. Al presente si è vinto un gran punto, si è riconosciuta e accettata l'identità del movimento europeo, e i governi possono vivere in pace l'uno accanto dell'altro, quale che sia la diversità delle loro forme politiche.

Ma egli è bene che i governi italiani non dimentichino giammai nè la loro missione d'iniziamento, nè la tutela del paese di che è maggiormente il bisogno, quando più grandi sono le riforme; egli è bene che i governi italiani abbiano sempre quell'energia che viene dalla coscienza dei principii e dall'adesione dei popoli, e che può allontanare i pericoli degli errori e delle oscillazioni. In una parola, l'azione politica sta nel fare *governi forti e instituzioni consentanee ai tempi e alla ragione*, e trascrivendo questa formula, noi crediamo di dare il riassunto dei consigli dell'Inghilterra, dei consigli buoni e leali.

I. P.

DI UN CAMPIONE DI FUCILE

PROPOSTO PER LE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO

A preghiera di un amico di provincia, ho dovuto prender conoscenza di un modello di fucile, *riconosciuto da una commissione di militari come il migliore*, e depositato presso il notaro signor Apollonj, come da annunzio inserito del *Diario* di Roma nel 9 novembre p. p.

Vissuto in altri tempi, e nudrito di altre idee, era già per me cosa nuova e curiosa il dover cercare un'arma fra i rogiti di un notaio, quasichè non vi fosse in Roma una Presidenza militare, una direzione di artiglieria, un comando di piazza, luoghi assai meglio indicati per custodire un deposito di questa natura. Crebbe poi la mia sorpresa nel non trovare su questo modello alcun bollo, o attestazione governativa, che ne autenticasse l'identità; di modo che se, per qualunque non impossibile eventualità, venisse a scambiarsi, non solo non ne avrebbero sentore coloro che vanno a vederlo, ma mancherebbe alla Commissione stessa la prova perentoria per costatare la surrogazione, giacchè la firma ed il sigillo del fabbricante appesi al guardamano, sono mere cautele mercantili, senza alcun carattere officiale.

Fattomi quindi ad esaminarlo, non mi si è affacciata alcuna rilevante obiezione contro la robustezza dei pezzi, nè contro la diligenza del lavoro. Mi sarebbe però piaciuto di trovarlo meno tozzo, meno pesante, e di una maggiore eleganza nelle sagome. A giudicarne, infatti, dal peso, si potrebbe crederlo un fucile da granatiere, mentre poi la canna è appena da dragone. È insomma un modello bastardo, non francese, non inglese, non austriaco, non italiano, e per niun modo applicabile alla nostra milizia cittadina. E me ne appello a chiunque anderà a vederlo. Ciò non toglie che quest'arma non sia buona per l'uso a cui è destinata, ed è già una gran presunzione in suo favore il sapersi che esce da una delle più rinomate officine di Liegi.

Ma che il modello sia buono, per quanto ad una prima ed estrinseca ispezione è permesso di giudicarne, non ne viene però di conseguenza che si debba consigliarne l'acquisto alle nostre guardie civiche, come vedo espresso nell'articolo del *Diario*. Altre e più gravi cautele si richiedono allorchè trattasi della dignità del Governo, della salvezza dei cittadini. Suppongo che i signori della Commissione abbiano provata la canna, ma ciò non mi consta, e certamente non ne hanno avvisato il pubblico, come avrebbero dovuto farlo, per accrescer fiducia al loro operato. Essi sanno certamente che in ogni arma da fuoco la canna è il pezzo capitale, accessorii gli altri, i quali se per lungo uso, o per viziosa fabbricazione, risultino difettosi, non ne siegue che una temporaria interruzione di servizio, ma giammai danno o pericolo alla incolumità del soldato. Le imperfezioni della canna, al contrario, sono una minaccia di morte, continuamente sospesa sul capo di chi l'adopera, e nessuno ignora essere impossibile garantirne il buon servizio, senza sottoporla alla prova del tiro, oltre le altre che gli servono di complemento. L'ommettere questo criterio per le armi da guerra sarebbe dar saggio lampante d'imperizia e di negligenza. Tanto è vero che gli stessi cacciatori non se ne dispensano, allorchè fanno acquisto di un archibugio.

Ma ciò non è tutto, poichè, dato anche che la canna di campione abbia resistito alla prova, chi ne assicura che tutte le altre, che veranno spedite sulla fede di questo unico esperimento, saranno egualmente di buon servizio? E ciò che dico della canna, lo dico di ogni altro pezzo che entri nella composizione del fucile. Quante volte non è egli accaduto che l'avidità di un fornitore, o la malizia di un lavorante hanno sostituito il difettoso al perfetto, il cattivo al buono? Quante di queste dannose surrogazioni non possono accadere per azzardo, per incuria, e senza veruna colpevole intenzione? E se mai questo discapito venisse a verificarsi a danno dei committenti delle nostre provincie, come costatarlo al giungere delle casse, come ripeterne risarcimento a tanta distanza e dopo consumato il contratto? Era adunque dovere della commissione di provvedere a questo pericolo; dacchè avendo essa agito e parlato a nome del Governo, doveva caricarsi di quella legittima tutela che questi è geloso di esercitare a favore de' suoi amministrati.

Timori di questa natura non possono mai cadere sulle armi che escono da una manifattura reale, perchè tutto il lavoro vi è diretto da abili e zelanti officiali di artiglieria, che sopravvedono scrupolosamente alle prove richieste dai regolamenti, e perchè le armi giudicate di buon servizio sono munite del bollo dello Stato, certa e finale garanzia della loro perfezione. Tutte le armi di fabbrica regia si possono adunque ricevere senza esitanza; non così quelle che provengono da stabilimenti privati, quale è appunto il caso della fornitura proposta dalla commissione. Le manifatture dei signori Renchin e Malherbe, per quanto siano vantaggiosamente conosciute in Europa, non sono però che officine private, le quali mentre offrono la più larga garanzia commerciale, mancano di quella autenticità legale e politica che è inerente ad un regio stabilimento. Ciò non potevano certamente ignorare i signori della commissione, dacchè si sono portati per giudici in questa materia; ed anche nella supposizione poco ammissibile che queste avvertenze fossero momentaneamente sfuggite alla loro perspicacia, essi avevano qui persona non affatto digiuna di cose militari, che si era offerta di suggerirgliene. Ma forti, quali essi si tenevano, della loro infallibilità, era naturale che avessero per superfluo qualunque estraneo suggerimento.

Mi verrà forse opposto che le dite qui sopra citate, da lungo tempo, e con molta lode, forniscono armi a varie potenze, fra le quali mi basterà di nominare la Russia, la Prussia, l'Olanda. Questo fatto avvalora appunto le mie allegazioni. Poichè questi governi non si contentano già di ricevere ciecamente le armi, quali sarebbero ad essi spedite da Liegi, ma tengono sul luogo un dato numero di Ufficiali, incaricati di vegliare sul modo di fabbricazione, di assistere alle prove, di esaminare le armi finite, di prenderne consegna, e di spedirle essi medesimi a destinazione. Ricevere un armamento sulla mera parola del fornitore, sarebbe, a'giorni nostri, cosa inconcepibile, ed appena perdonabile alle orde vagabonde di Schia-Myl, e di Ab-del-Kader.

Rimane finalmente da chiedersi perchè la commissione abbia alzato a 34 franchi il prezzo di queste armi, mentre è noto a tutti averne il Governo nostro fatto un recente e vistoso acquisto a soli franchi 25. La quale allucinazione è tanto più da notarsi, quantochè implica una tacita censura a carico del Ministero. Se infatti credono questi signori che per avere un buon fucile sia necessario pagarlo 34 franchi, qual confidenza potranno riporre le nostre popolazioni in quelle armi che lo Stato si è procurate a tanto di meno? E se invece queste sono buone, come lo sono realmente, perchè aggravare il dispendio a carico delle comuni? Consta a me d'altronde, e per fatto proprio, che fra i campioni presentati dal sig. Malherbe eravene uno assai buono che poteva aversi per franchi 24, e per buono certamente lo hanno tenuto le Guardie Civiche di Toscana, accordandogli la preferenza. Perchè adunque dovrebbero contentarsi le nostre provincie di acquistare soli 588 fucili, spendendo appunto lo stesso che hanno speso Roma e la Toscana per procurarsene 800? Questo oneroso consiglio meritava almeno di esser convalidato con qualche buona dimostrazione, e non bastava di promulgarlo col sentenzioso laconismo degli oracoli.

C. A.

PROGETTO

Intorno ad uno Stabilimento Ottalmojatrico da instituirsi in Roma per cura del Cav. R. C. Salvatore Alessi, sorgente sotto la sapienza del MUNICIPIO ROMANO

ART. III.

Casa di salute a pensione per i malati degli occhi, Cittadini, Provinciali e Stranieri possidenti.

Gli stranieri che da lontanissime regioni si dipartono per visitare l'eterna citta ed accorrono alla volutta del dolcissimo clima per guarirsi de'loro mali, ed in ispecie di quelli degli occhi; in Roma hanno bisogno di una casa di salute a pensione per sottrarsi agli svariati inconvenienti che s'incontrano nelle locande.

E specialmente quelli disgraziati colpiti da cecità, che vivendo nelle citta poco popolose dello Stato Pontificio, e non potendo trovare un professore esclusivamente dedicato alla cura degli occhi, accorrono alla Capitale per guarirsi dei loro mali, quindi sono obbligati a rimanere negli alberghi poco sani, mal diretti, senza l'opportuno regime dietetico, e spesso anche con aiuti inopportuni. Nella dura necessità di sottoporsi a grave dispendio per le mediche consultazioni, e privi di quelle minute e svariate cure le quali efficacemente concorrono a sedare i dolori ed a vincere i morbi degli occhi, assai frequentemente tornano alle loro famiglie con le speranze deluse. Il perchè si vede la necessita di uno stabilimento ottalmojatrico, de'quali sono ricche le altre popolose città d'Europa, dove vivendo a prezzo discreto si offre ricovero, assistenza e medela ai malati. D'altra parte non son rare nelle grandi citta le persone prive affatto di famiglia, ovvero aventi tali congiunti che per età, o per istato, o per condizione delle abitazioni; ed anche per ispensieratezza e poco amore, non sieno in grado di prestar loro conveniente assistenza, ed intanto languiscono nelle proprie dimore senza aiuto e senza sollievo. Verrebbe a costoro gran prò da una casa appositamente destinata agl'infermi degli occhi, ove al certo con maggiore economia otterrebbero un'intento, al quale indarno aspirano fra le domestiche mura. Arroge a tali circostanze, aver quella di non potersi dalle famiglie poco doviziose ottenere quel numero di consultazioni, che sono di frequenti necessarie, nè essere l'infermo di continuo sotto lo sguardo del Professore ottalmojatrico, nè ricevere soccorsi opportuni da mani perite (1).

Da siffatte ragioni deriva, che in questa capitale dell'Orbe Cattolico è indispensabile una casa di salute ottalmojatrica, conforme esistono nelle città della Francia, Inghilterra, Germania ed altre grandiose citta europee.

Il cav Alessi si propone di disporre nel suo designato stabilimento ottalmojatrico num. 8 letti, aumentandoli ancora se abbisognassero; dei quali 4 destinati per gli uomini, e 4 per le donne

Delle persone che abbisogneranno di siffatta istituzione se ne faranno due classi. La prima classe entrerà nello stabilimento, pagando paoli quindici in ogni dì per ciascuno individuo, e questi avranno una stanza separata, decentemente e convenientemente adobbata, con servizio accurato, consultazioni, medicature, medicamenti, tutto cio in somma che abbisogna per guarirsi degli occhi; pagandosi però da parte le operazioni conforme alla natura delle stesse.

Nel tempo che gli ammalati non saranno astretti di seguire una dieta, diremo medicamentosa, avranno caffè a genio, cioccolata, o colezione alla forchetta. — Per pranzo, minestra, quattro vivande, insalata, frutta, formaggio, dolci ed una bottiglia di vino. — Per cena una zuppa a piacere, due vivande, frutta, dolci e mezza bottiglia di vino

La seconda classe pagherà paoli otto al giorno per ogni individuo, ed attesa la modicità del prezzo, avrà la camera insieme ad altro ammalato. Tutto il resto come sopra. — Per colezione gli si darà caffè e cioccolata a piacere. — Per pranzo minestra, tre vivande, frutta, formaggio ed una bottiglia di vino — Per cena, zuppa a piacere, due vivande, frutta e mezza bottiglia di vino.

I letti degli uomini saranno del tutto separati da quelli delle donne, e queste ultime saranno convenientemente servite da un'assennata governante.

La pensione sara mensilmente pagata anticipata.

Nello stabilimento oltre al Professore oculista direttore, e a tutte quelle persone di servizio abbisognevoli, vi saranno addetti un medico, un chirurgo, un farmacista ed un salassatore.

Or siccome la fondazione di sì utile casa ottalmojatrica è ben dispendiosa, si è per questo che il cav. Alessi implora dal Governo Pontificio e dal Municipio Romano incoraggiamento, conforme il Governo Toscano lo somministra al prof. Carbonai per lo stabilimento ortopedico fondato in Firenze, facendo occupare 16 letti annuali di seconda classe da 16 individui civili, mancanti di mezzi curativi, somministrando le pensioni dalla cassa de'sussidii. Così del pari Milano, per lo stabilimento dei mentecatti tenuto per Boulours ec.

Il cav. Alessi non chiede altro per ora dal Governo Pontificio, o dal Municipio, che disporre dalla cassa romana dei sussidii almeno per due individui ciechi annuali di seconda classe, i quali entrando nello stabilimento possan guarirsi dell'importabile malore degli occhi. Ovvero assegnare al prof. Alessi un luogo analogo per lo impianto di tale stabilimento ottalmojatrico, e disporre per un letto solo da individuo di seconda classe.

L'officio di beneficenza e la casa di salute offriranno poi lo studio pratico sperimentale delle varie malattie degli occhi a tutti quelli studiosi, che frequenteranno la scuola di perfezionamento per le anzidette malattie degli occhi (2)

Il Governo Pontificio, per non ledere gl' interessi di sì utile istituzione nazionale, dovrebbe emanare una disposizione vietante l'esercizio pratico dell'oculistica nello Stato Romano a quelli stranieri d'oltre-monti, i quali spesso vengono infestando le nostre contrade, e che si permetta solo e transitoriamente ai nostri italiani, che non appartengono allo Stato Pontificio, previo un'esame sostenuto innanzi al direttore oculista dello stabilimento ottalmojatrico romano.

Il Governo Pontificio ed il Municipio Romano possono delegare delle probe persone a sorvegliare il buon governo dello stabilimento ottalmojatrico.

Il trattato convenzionale fra il Governo Pontificio, il Municipio Romano, e il prof. Alessi per li tre indicati articoli, cioè per la scuola di perfezionamento intorno alle malattie degli occhi, per l'officio di beneficenza in vantaggio dei poveri ottalmici erranti, e per la casa di salute a pensione, resterà concluso per un corso non minore di sei anni. Dai risultamenti ottenuti poi si giudicherà se converrà continuare nell'esercizio di cui si è fin qui discorso.

Il cav, Alessi porge i suoi fervidi voti al cospetto del GRANDE che siede amorosamente nel Quirinale, e dei *Saggi* che governano nel Campidoglio, perchè in linea di progresso non vada obliata una sì utile e pia istituzione, ad attivare per questa via lo studio di una specialità sanitaria, gia fiorente in tutte le capitali degli stati italiani per non accennare delle altre città Europee.

(1) Il chiarissimo sig cav. De Rensi Medico di altissimo grido, in un articolo del Poliorama Pittoresco di Napoli dell'anno 1838 dimostrava con molto senno tutti questi vantaggi che si ottengono nelle case di salute a pensione; e la indispensabile necessità di instituirsi nelle città italiane.

(2) Vedi la Bilancia num. 61 e 62

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Venerdì sera ritornò da Napoli in Roma il conte Pietro Ferretti, con soddisfazione grandissima di tutti i buoni; e nella seguente mattina fu ammesso ad udienza particolare da Sua Santita che si degnò significargli l'alta sua compiacenza per il presto ritorno di lui, e lo intendimento a cui e devenuta, di affidargli una importante missione finanziera.

Il principe D Annibale Simonetti ritiene la carica di Deputato della provincia anconitana.

Si dice che sarà instaurato a nuovo il ministero dell'Interno, disgiunto da quello degli Affari Esteri.

Si dice che monsignor Enea Sbaretti possa essere nominato Uditore della Camera.

Ancora non si conosce il nuovo Deputato della provincia di Bologna: sembra che la scelta possa cadere sopra il conte Massei, il marchese Bevilacqua, o il conte Giovanni Marchetti

Il maestro Pacini è in Roma Anch'egli ha voluto con l'arte sua nobilissima offrire un tributo a Pio IX: egli ha vestito di note soavissime un inno in onore dell'immortale Pontefice, verseggiato dal cav. P. E. Visconti Udiamo che la musica sara eseguita nella gran sala di Campidoglio, e che il provento della medesima sarà dedicato alla Guardia Civica.

Nel quartiere di Campo Marzo è stata aperta una soscrizione, a fine di procurare ai militi non agiati del medesimo il mezzo di abbigliarsi.

Il Vapore il *Titano*, di cui gia annunziammo l'arrivo nel porto di Civitavecchia, consegnò sotto quarantena sei mila fucili provenienti di Francia per l'armamento della Guardia Civica dello Stato Pontificio. Immediatamente ripartì per Marsiglia e la notte del sabbato 11 corrente rientrò nel medesimo porto con un altro carico di cinquemila fucili.

Il sig. Lopez, che si trovava a bordo di detto vapore, jeri è ritornato in Roma.

Oggi è partito per Civitavecchia il colonnello Cialdi per ritirare gli 11000 fucili che sono a bordo del *Titano*.

Abbiamo in Roma l'ammiraglio Parcker, comandante della flotta Inglese nel Mediterraneo.

Si aspetta tra breve, reduce da Genova, monsignor Aleramo Pallavicino, maggiordomo di S. Santità.

Si dice che l'alta direzione degli affari militari sia per essere tolta alla suprema Segreteria di Stato, e congiunta alla Presidenza delle Armi o sia al Ministero della Guerra.

Il cav. Salvatore Betti ha implorato dal Santo Padre di essere esonerato dal grave officio di Censore: e la Santità S. con benigno ed onorevole dispaccio della Segreteria di Stato, si è degnata annuire all'istanza.

CARTEGGIO DELLA BILANCIA

Sermoneta 4 dicembre

Agl'Illmi Signori Giuseppe Pretagostini Presidente, Michele Scatafassi, e Gioacchino Berardi Deputati all'arruolamento della Guardia Civica in Sermoneta

PROTESTA

Illustrissimi Signori

Il ven. Dispaccio Vice-Legatizio dei 29 novembre p. p. N. 4143 senz'altra formalità esclude il sottoscritto con altri dieci individui dal Ruolo della Guardia civica, comechè colpiti da generica annotazione dell'Autorità Governativa di Sezze: riconoscendosi in ciò un'arbitrario, ed usurpato diritto agli arruolatori locali, e consiglio di revisione, a cui solamente appartiene il giudizio sull'inclusiva, o l'esclusiva di chi fu colpito con tali annotazioni, conforme definitivamente ha decretato la Commissione deputata da N. S. Papa Pio IX per rispondere ai quesiti sul Regolamento di detta Guardia con due conformi risposte ai quesiti Nn. 36 e 37, così il sottoscritto formalmente protesta contro l'illegale esclusiva decretata dalla sullodata E. S. Rma; e fa istanza alle SS. LL. Illme, acciocchè in conformità delle citate risposte 36 e 37, rivendicando a se stessi l' usurpata giurisdizione, diano giudizio sull'annotamento fatto a carico del sottoscritto, e decidere così della sua inclusiva, o esclusiva; protestando in pari tempo, e dichiarando, che fuori delle SS. LL. Illme nessun'altra autorità governativa, e provinciale potrà giuridicamente definire tale vertenza, e qualunque decisione fosse da queste emanata, il sottoscritto la reputerà sempre nullà, arbitraria, ed inefficace per mancanza di giurisdizione. Onde ecc.

ANGELO RADICCHI.

Forlì.

L'Eminentissimo Marini ha iniziato il governo di questa provincia con la seguente:

NOTIFICAZIONE

PIETRO di S. Nicola in Carcere, della S. R. C. Diacono Cardinal MARINI Legato della Provincia di Forlì.

Da quel Grande, che seduto sul maggiore dei troni forma l' ammirazione e la delizia dell' uman genere, noi fummo destinati al governo di questa distintissima provincia di Forlì. E quantunque conoscessimo la pochezza di nostra persona, di buon grado accettammo sì nobile incarico, considerando che non ci sarebbe tornato difficile, guidati da quell' Astro che brilla in Vaticano, che ci venisse affidata una popolazione calda di vero amor patrio, obbediente alle leggi tutrici della pubblica e privata tranquillità e sommamente devota al Pontefice.

Per cui ora andiamo lieti di essere fra voi, o Forlivesi, onde con tutte le nostre forze cooperare al maggior bene della Provincia, a quel civile progresso, per cui con tanta costanza s' affaticano i popoli dello Stato Pontificio : progresso necessario, ma che sarebbe impossibile a conseguire, se per avventura si obliassero le massime e la pratica di nostra religione ; se tutti, intieramente dimenticando il passato, e ogni gara e rancore personale, non si unissero in piena concordia, per formare dei sudditi Pontificii un solo pensiere, una sola opinione, una sola famiglia, a cui è Padre il nostro rigeneratore, l' immortale Pio IX. L' incremento dell'industria, del commercio, dell' agricoltura, da cui dipende la ricchezza delle nazioni, l' istruzione scientifica e la educazione religiosa del popolo, senza di che non si sale a vera civilta, la retta amministrazione delle cose pub-

bliche, e specialmente della giustizia, sono il grande pensiero dell' adorato nostro Principe, e perciò saranno l'oggetto delle incessanti nostre cure.

Desiderosi di conoscere le ragioni e i bisogni di tutti, sarà nostra compiacenza udire ogni persona, e non mai ci saranno gravi le nostre fatiche, perchè consacrate al dovere, e al bene di un popolo, che generosamente fino dal primo nostro arrivo in questa provincia volle dare solenne attestato di sua riverenza ed amore più che alla nostra persona, alla rappresentanza, di cui siamo investiti.

E in questa nostra missione confidiamo nella operosità e saggezza dei Magistrati, onde tutto proceda secondo giustizia; nella guardia cittadina, onde colla sua vigilanza e con il suo entusiasmo, per cui imbrandisce le armi, sia tutela dell'ordine pubblico, confidiamo nel buon volere e nella rettitudine di ogni cittadino, affinchè nessuno sorga sotto qualsiasi pretesto a rompere la pace e la concordia, mediante le quali soltanto si possono appagare i comuni desiderii.

Esterniamo questi sentimenti perchè desideriamo che tutti mettiate in noi la vostra fiducia, e perchè altamente ci sta a cuore il bene e la crescente prosperità di questa provincia, che per tanti titoli ha diritto alla nostra stima e al nostro amore.

Data dalla nostra Residenza in Forlì il 6. *decembre* 1847.

P. CARD. MARINI

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

I Coloni del villaggio della Fratta di proprietà del signor Cav. Augusto De' Lori Pannilini hanno progredito mirabilmente nella istruzione militare che viene data loro da quattro Istruttori. Eseguiscono le manovre del Battaglione come una vecchia truppa. Essi formano una completa Compagnia che eserciterà anche un servizio di polizia campestre, nei beni di quella Tenuta, e sappiamo di certo che saranno bene equipaggiati ed armati a seconda del regolamento per la riserva, a spese del generoso Proprietario, il quale per la scelta degli Uffiziali ha stabilito il sistema elettivo.

REGNO DI SARDEGNA

È stato pubblicato il Programma di un giornale politico, primo dopo la concessione delle riforme piemontesi, che avrà nome del *Risorgimento*. Compilatori del medesimo sono Cesare Balbo e il Marchese di Cavour. Troviamo così giusto e lodabile lo spirito che informa il detto Programma, che crediamo pregio dell'opera il ripubblicarlo per intero.

Molte volte tra i lunghi secoli delle nostre miserie, si sognò di risorgimenti d'Italia. Il menomo raggio par gran luce tra le tenebre. Talora una nuova combinazione politica, o una guerra, o una pace, o un trattato avvenuti in Italia od anche fuori; talora il salir al trono d'un buon principe, o il nascer d'un fanciullo che si profetava buono: talora, che fu il più vergognoso, l'entrare di nuovi stranieri nella patria nostra; e talor anche il buon gusto o il vigore rinascente nelle nostre lettere, tutto servì, tutto bastò a sperare ed annunziare risorgimenti all'Italia. La quale non volle, nè poteva risorger così.

Ora poi, novissimamente, dall'Alpi al mar d'Affrica, pur si spera, si grida, RISORGIMENTO D'ITALIA! Sarà egli un inganno anche questo? Vediamone i fatti duci, i caratteri principali.

Il primo fatto politico, a cui si possa far risalire il RISORGIMENTO presente non è antico che di 18 mesi; è quello del re nostro Carlo Alberto, nel maggio 1846. Fu, e doveva essere necessariamente un fatto d'indipendenza. E i risultati immediati furono due: 1 instaurar l'INDIPENDENZA, dimostrando che si poteva essere indipendenti, dando animo a diventar tali tutti: — 2 instaurar ne' fatti quell'UNIONE tra principi e popoli, tra governanti e governati, che non era guari allora instaurata se non in alcuni scritti, dal Primato di Gioberti in qua.

Il fatto più grande poi, il più fecondo, il più meraviglioso, e quasi miracoloso o soprannaturale, seguì dappresso in giugno del medesimo anno. Fu l'elezione di Pio IX: seguita fra un altro mese dall'amnistia: e quindi via via rapidamente ed uniformemente, dalle concessioni di un governo consultativo, di una larghezza o poco men che libertà giusta di stampa, di una guardia civica, e di altre riforme minori. E i risultati furono immensi: furono portar in pochi mesi i Pontificii dal fondo alla cima de' popoli italiani: stabilir a un tratto indissolubile colà l'unione tra principe e popolo; instaurar la sola via a ciò, la sola buona a tutto, la sola di fuggir la cattiva via delle rivoluzioni, la via che è diventata via italiana, LA VIA DELLE RIFORME. — E, venuta in breve l'occasione di rivendicar l'indipendenza d'Italia in quella via, Pio IX ve la rivendicò; e vi si tien forte, grande e progrediente, e così applaudito da tutta Europa, da tutto il mondo civile.

Il Gran Duca ebbe in sul principio del 1847 il merito, l'onore, la gloria d'acceder primo alla via delle riforme di Pio IX; ed esso e Carlo Alberto accedettero, dieder forza alla difesa fattane da Pio IX.

E pochi giorni fa, addì 29 ottobre, Carlo Alberto accedè premeditatamente, d'un tratto, grandemente, alla nuova via, v'oltrepassò in alcuni punti i suoi predecessori; e donò così definitivamente al Risorgimento italiano la propria spada, un esercito di 100 mila Italiani, e un popolo di quattro milioni e più.

E i tre principi hanno, al 3 novembre, sancita l'indipendenza, sancita l'unione tra principi e principi riformatori, tra principi riformatori e popoli riformati; sancita la via delle riforme, sancito in tutto il Risorgimento, con una LEGA alla quale invitano gli altri principi italiani. Evidentemente il Risorgimento così condotto e sancito, non somiglia a nessun altro sperato od annunziato in Italia, dalla fine del *secolo* XII in qua.

E i popoli? o piuttosto (perchè uno apparisce l'impulso, una la volontà, uno l'animo) il popolo italiano che fece a tal risorgimento? Il popolo italiano s'è alzato come un uomo; ma non a rivoluzioni, anzi a riforme; non ad ostilità, anzi ad unione co' principi suoi; non ad eccessive pretese popolari, non a gare provinciali, a fazioni, a violenze; anzi ad una FORTE ED ORDINATA MODERAZIONE ne'fatti, nelle parole e nelle opinioni; la quale se non è senza eccezioni perfetta (come niuna cosa quaggiù), è tale almeno che non se ne trova esempio, nè nei secoli oscuri nostri od altrui, che è naturale; nè in questo stesso secolo progredito, che fu forse inaspettato. Oh! diciamolo arditi, e sicuri di non piaggiare nemmeno il popolo: anche nell'opera del popolo italiano, il Risorgimento presente non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in qua.

Dunque, e ne'fatti de' principi, e ne' fatti del popolo, il Risorgimento italiano è certo, è grande, è santo, è sancito oramai. — Dio lo vuole, Dio lo vuole; Dio ce lo diede, guai a chi lo tocchi.

Dunque ancora: I Indipendenza; II. Unione tra principi e popoli; III. Progresso nella via delle riforme; IV. Lega de' principi italiani tra sè; V. Forte ed ordinata moderazione: questi sono i fatti duci, i caratteri innegabili, ed innegabilmente buoni del nuovo Risorgimento italiano. Manteniamoli e svolgiamoli: ecco il dovere di tutti oramai.

Ed a mantenerli, e svolgerli per la parte loro, i sottoscritti uniti con alcuni amici, hanno fondato il presente giornale: ecco tutto il loro programma.

Del quale sono le conseguenze minori e naturali: non far nè a principi, nè a popoli quelle adulazioni che guastano, che sviano, che impediscono gli uni e gli altri, più assai che non faccia qualunque opposizione; — non far nè a principi, nè a popoli niuna opposizione sistematica, niuna interessata, niuna, se ci regga Iddio, appassionata, nè ingiusta; — non lasciarci imporre, nemmeno in nome dell'unione, nè il silenzio, nè anche meno niuna cessione delle opinioni nostre; chè l'unione non è identità, ma cooperazione; — e quindi, dar mano senza invidia a'consenzienti, spiegarci senza puntigli ed amor proprii co'dissenzienti men discosti; combattere i più lontani senza ire, senza rancori, senza ingiurie, colla speranza di ricondurli a noi un dì o l'altro, colla promessa qui anticipata di accoglierli fra noi, sempre, a qualunque dì. — Fu già nella vecchia e stretta politica il principio, di portarsi sempre con gli amici, prevedendo il dì che si diventerebbe nemici. Noi prendiamo il principio diametralmente opposto, di portarci con gli avversari, od anche nemici, prevedendo, desiderando ed affrettando il dì di diventar amici.

BULLETTINO
DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

La *Presse* sotto la rubrica di Algesiras 21 novembre dà la notizia che Abd-el-Kader abbia battuto le truppe dell' Imperatore del Marocco comandate da Muley-Mohammed.

La squadra è sempre in rada a Tolone senza ordini, lasciatone il comando dal principe di Joinville al contro ammiraglio Trehouart. Dai vascelli di cui è composta sono stati congedati mille marinari.

Tutti i giornali riboccano di considerazioni sopra il Congresso fissate dalle Potenze sulle cose della Svizzera. Noi ci asteniamo per ora di parlarne in dettaglio, risorbandoci di farlo allorchè queste considerazioni formeranno l'oggetto di serio dibattimento nelle Camere francesi.

SVIZZERA

Nel Cantone di Friburgo, il decreto che riguarda l'espulsione degli Ordini religiosi si limita solamente a quelli che non esistevano avanti il 1815 e che però non erano garantiti dal patto federale. Seguono perciò a rimanervi i Francescani, Cappuccini, Agostiniani, Bernardini, Certosini, le Bernardine, le Orsoline e le Spedaliere.

La perdita totale dell' esercito federale si stima ascendere a 180 fra morti e feriti; e circa altrettanti quelli del Sonderbund. La sommissione di questa lega non potrà alcerto che influire a modificare alquanto le idee delle cinque potenze.

Si ha da Neuchâtel in data 29 novembre.

La promulgazione del rescritto reale prussiano, in cui inibivasi alle forze cantonali di prender alcuna parte attiva nelle differenze degli altri cantoni, e quindi proclamava la neutralità di quel territorio, produsse nella Città di La Chaux-de-fonds una collisione fra radicali e conservatori: è stato versato molto sangue, e considerevole il numero de' morti. I conservatori alla fine sono rimasti vincitori. I forestieri che vi avevano preso parte vennero espulsi.

SPAGNA

La seduta del congresso, tenuta il 24, è stata molto animata. Narvaez ha emessa la sua dichiarazione di principii, e parlato in favore della conciliazione dei partiti. Pressato dal signor Escosura di pronunciarsi a favore o contro la sua ammenda, che sostituiva al voto di censura contro li gabinetti Pacheco e Salamanca l'elogio del'amnistia, Narvaez ha detto di voler restare neutrale. La lotta si è impegnata fra il signor Escosura ed il signor Pidal. Il primo è stato destro e brillante, ma la sua ammenda è stata respinta anche dai progressisti che l'avevano firmata. La scissione fra il partito Mon e Pidal ed il partito Narvaez-Sertoriussi è consumata in questa seduta.

SVEZIA

Anche la Dieta Svedese ha avuta la sua apertura ai 23 del p. p.

Il discorso del Re ha in sè varie ed importanti promesse di miglioramenti in parecchie parti della pubblica amministrazione: miglioramenti gia richiesti nelle Diete antecedenti. Si è quindi parlato della revisione del Codice Criminale; di uno sviluppo maggiore alla Rappresentanza nazionale; di un nuovo sistema di difesa; di novelle ordinanze pel commercio, per la semplificazione della esazione delle imposte, della pubblica computisteria; ed in fine si discorse su la istruzione primaria, il mantenimento degl'indigenti, ed il bisogno di più estesa istruzione nelle varie classi sociali.

STATI PRUSSIANI

La Corte Criminale di Berlino pronuncerà definitivamente la sentenza del gran processo polacco il giorno 2 decembre.

Gli Stati Provinciali verranno anche essi aperti quanto prima, e sembra fissato il 15 gennaio prossimo venturo per la detta apertura. Anche essi in questa nuova sessione grandi interessi, e per conseguente dibattimenti di grande importanza non minori di quelli che seguirono nella passata Dieta, sono da aspettarsi.

AMERICA

Le notizie di Svizzera, l'apertura delle Inglesi e Spagnuole Camere, cui convenne nei nostri ultimi numeri dedicarsi quasi esclusivamente, ci fecero se non dimenticare, però lasciar da parte per un momento le cose del Messico. Ne diremo or dunque qualche notizia che non sarà senza interesse, ancorchè non abbastanza positiva e chiara.

Il Generale Lane condottiere delle truppe americane era entrato in Guatimala tanto all' improvviso, che poco era mancato di rimanervi sospreso lo stesso Santa-Anna, il quale avrebbe appena avuto il tempo di sfuggire con un migliajo di cavalli. Ma rinforzato con 1,500 uomini dal General Reyes, rientrò egli in Guatimala mentre a suo luogo ne uscivano gli Americani, facendone prigionieri da circa una ventina. Ed il Lane s' impadronì all' incontro di alcuni pezzi dell'artiglieria messicana e del Generale La Vega, che senza dubbio è u nomonimo del prigioniero di Palo Alto e di Cerro Gordo, dappoichè non ci sovviene che quest' ultimo sia mai stato reso alla libertà. Tai fatti adunque, ben vedesi, rappresentano Santa-Anna in una posizione assai differente da quella in cui lo lasciavano le ultime nuove. E ciò che più strano ancora si trova, si è l'annuncio della revoca dei poteri dati a Pena y Pena, ed il ritorno di Sant-Anna alla Presidenza. Ma nello stesso tempo dicesi che il Congresso riunito a Queretaro non aveva potuto fare alcuna cosa per mancanza di capo: ed è probabilmente in siffatta mancanza che dovrebbesi esser deciso Santa-Anna a riprendere il carico della Presidenza, già due volte rassegnato e due volte ripreso da lui. Se non che ciò difficilmente si accorda coll' abbandono in che avrebbe lasciati non ha guari i suoi soldati. Alle suddette aggiungonsi le seguenti notizie.

Il Generale Paredes a Telancingo occupato ad operare con successo del proselitismo monarchico.

Il Generale Valencia sempre ritirato alla campagna.

Il Generale Bravo libero nella Capitale sotto parola d'onore.

Il Generale Messicano Reia sortito da Puebla col maggior nerbo delle proprie forze incontro al generale Lane a marcie forzate, ma con poca probabilità d'impedirne l' unione col generale Scott.

Il Generale Patterson a Vera-Cruz preparandosi a marciare sull'interno.

Nessuna cosa importante sopravenuta a Rio-Grande.

La strada libera fra Camargo e Monterey.

L' armata Americana (così più recenti notizie) proseguiva la sua marcia sopra il Messico.

Il comando dell'armata Messicana tolto a Santa-Anna passato al Generale Rincon. E vuolsi che il Santa-Anna venga tradotto innanzi un Consiglio di guerra.

Finalmente il Congresso Messicano riuscito a costituirsi in corpo deliberante, e la maggiorità pronunciata per un pronto aggiustamento.

Dopo tutto ciò come conoscere il vero fra notizie che similmente corsero tante volte, ed altrettante andarono smentite?

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 17 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 65.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19 A.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Gio. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE. *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSULTA DI STATO

Adunanza generale quarta, quinta, sesta e settima:
Venerdì 10, *Sabato* 11 *Lunedì* 13, *Martedì* 14 *Dicembre*.

In queste quattro adunanze generali la Consulta, presieduta sempre dall' Emo Antonelli, discusse il regolamento interno.

Fu vinta a gran maggioranza di suffragi la proposta del voto aperto: con che viene esclusa la possibilità della discordanza tra la enunciazione del pensiero e la votazione.

La lealtà, il coraggio civile, l'amor di patria che formano le belle prerogative de' Consultori di Stato, non lasciavano dubbio che alcuno di loro nel corso della discussione mantenesse una opinione e col voto ne convalidasse un'altra. Ma poichè tanta è la fralezza umana, la Consulta ha dato luminosa prova di sapienza civile e di buona fede nel deliberare, che in forza di regolamento generale si dovesse esibire il voto aperto.

Fu vinta altresì la proposta della assoluta e perpetua pubblicità delle risoluzioni e di quella de'processi verbali, meno che in qualche caso la Consulta non trovasse più spediente il segreto.

Sezione Legislativa

La Sezione Legislativa si occupa della compilazione di un progetto di legge, relativo alla affrancazione de' canoni de' Luoghi Pii.

Abbiamo ragione di credere che Sua Santità sia già disposta a sancire il regolamento interno della Consulta.

Il sig. avv. Derossi, professore di Dritto Civile nella romana università, che rappresenta nella Consulta la provincia di Marittima e Campagna, è stato sostituito al defunto avv. Antonio Silvani nella presidenza della Sezione Legislativa.

STRADA FERRATA DA ROMA A CIVITAVECCHIA

La Società Industriale Toscana si propone di costruire la via ferrata da Roma a Civitavecchia. Essa è rappresentata da un Comitato, composto de' signori Principe Corsini presidente, colonnello Cialdi segretario, avv. Benedetti, principe D. Pietro Odescalchi, marchese G. Melchiorri, Michele Adriani, commendator Pietro Campana. Ha già presentato al nostro Governo il piano della costruzione e la domanda della concessione. Il preventivo è calcolato in un milione e 800 mila scudi. La Società Industriale si è obbligata per un milione e 200 mila scudi; varj azionisti di Roma e di Civitavecchia per 500 mila. Ora si cercano azioni per altri 100 mila scudi, somma destinata a migliorare ed ampliare il porto di Civitavecchia verso la punta del *Pecoraro*.

DELLA TATTICA DELLE ASSEMBLEE

La natura de' Governi *Rappresentativi* e quella de' Governi *Consultivi* sono differenti, comechè abbiano molta affinità tra loro, e l'uno sia sp sse volte scala e tirocinio per giungere all' altro. Ma senza entrare a discutere quale sia il migliore, vale a dire il più acconcio per un paese, questione difficilissima perchè bisogna per risolverla pesar bene la forza e l' autorità de' poteri politici ed effettivi che sono in quel dato paese, e le sue abitudini e i suoi bisogni e la sua complessione e quel che può sperare o temer che gli accada; senza dunque voler entrare in tale questione, certo è che si un'assemblea deliberante, come un' assemblea la quale ha voto semplicemente *consultivo* sono ordinate al medesimo scopo d' esser guarentigia al paese, e lume e guida al potere esecutivo, al potere cioè a cui il Sovrano ha affidato l'amministrazione e il governo. Ma un' assemblea deliberativa adempie al suo scopo in virtù di certi diritti e in nome d' una certa autorità che non fa un' assemblea consultiva. Questa differenza basta a diversificare essenzialmente una forma di reggimento dall'altra.

Ma noi non vogliamo nè possiamo metterci nell'alto mare della filosofia della Politica. *Absit*. Il paese ha tanti bisogni, si è fatto così urgente rimediarvi, il tempo fugge con tanta rapidità, che bisogna abbreviar le questioni anche utili, non che lasciare il guinzaglio alle meno opportune.

Il nostro Governo, mercè la sapienza del cuore e della mente di Pio IX, è divenuto per la istituzione della Consulta di Stato, *governo consultivo*. Ringraziamo la Provvidenza e Pio IX. Abbiamo detto, è divenuto; ma se si vuol parlare con accuratezza storica bisogna dire *è tornato ad esssere* consultivo. I governi puramente amministrativi sono un trovato degli ultimi tempi. Dai frutti si vedrà quanto sia stata grande la riforma di Pio IX. L' albero è piantato in buon terreno, tutto un popolo bramoso e sollecito gli sta d'intorno, tanto pugne la fame! tanto è grande l' aspettativa! Ciascuno vorrebbe sapere che si dice, di che si tratta nel consesso de' consultori.

Abbiamo inteso che la Consulta s' occupa del regolamento delle sue assemblee. È egli vero? (a) Noi non possiamo rispondere ai nostri leggitori altro che un „ si dice „ lo abbiamo inteso da persone degne di fede, l' ordine delle materie l' esigge, noi lo crediamo. La trattativa di fissare il regolamento sarà egli lunga? Bisogneranno molti consessi? Darà luogo a molte discrepanze? È egli così difficile che con diligentissima guardia s' abbia a mettere un piè dopo l' altro? No, non si naviga ancora tra gli scogli, è un mare aperto e conosciuto, se ne hanno le carte geografiche, si può ricopiare dai popoli che prima di noi hanno avuto ed hanno assemblee politiche, poco si potrebbe aggiungere o mutare o correggere; in questa cosa davvero il più sicuro è ricopiare.

Avvi una scienza nella quale egli è gran tempo non si fanno più scoperte perchè è giunta alla sua perfezione: questa scienza è la *logica*. Le questioni di regolamenti di tattica sono puramente e semplicemente questioni di logica, questioni di metodo.

Nelle questioni politiche e legislative propriamente dette è una differenza tra paese e paese, tra governo e governo, qualche volta come dal bianco al nero, non si può quasi mai pigliare una legge di un paese e portarla di netto in un altro. Chi vorrebbe a modo d' esempio pigliar la legge della coscrizione e gli altri ordinamenti sulle milizie che sono buoni per una monarchia e stabilirli in un paese republicano? Quando la natura di due Governi è differente, non possono gli ordinamenti politici essere somigiianti. Ma nelle questioni che si riducono in ultima analisi a questioni di logica, la cosa non è così, non vi sono due procedimenti differenti per lo spirito umano, fra due punti non si può tirare che una sola linea retta.

La tattica delle assemblee deliberanti o consultanti, vogliamo dire la buona tattica, a poco a poco è stata discoperta e prima dalla pratica degli uomini che dalla speculazione della scienza. Lo stesso è avvenuto altresì di quasi tutte le altre cose. La spontaneità è sempre prima della riflessione. Che cosa pertanto è la tattica di queste assemblee? Essa è il metodo di condurre la discussione al suo scopo impedendo che mai non si perda di vista nè si sopprima nè si trapassi fuorviando il dibattimento o eludendone le conseguenze.

Noi non daremo, giacchè questo non è il nostro scopo, un trattato di tattica. La cosa non è da giornale, forse ne toccheremo all' occasione qualche punto, come, che tutti i partiti dell'assemblea deggiono aver prima fiducia nella imparzialità di chi le presiede e regge la discussione, che chi ha il dritto di dare il voto ha quello altresì di discutere ossia di manifestare il suo parere sulla cosa nella quale ha influenza il suo voto, che non si deggiono mai metter più cose sotto la stessa proposta, che ogni proposta possa esser soggetta ad ammendamenti, e così procedendo.

Noi vogliamo ora combattere un pregiudizio che forse niuno avrà, ma che potrebbe ben essere che qualcuno fra tanti cervelli avesse, quello cioè di credere che le questioni di tattica abbiano poca importanza. Esse hanno l' importanza della logica, e non si può lasciare all' arbitrio della fortuna d' insegnare la via di trovare la verità.

Perchè le Repubbliche Italiane del Medio-Evo sono cadute o hanno perduto così presto il fiore delle libertà? Certo io non dirò che mancasse ad esse soltanto la tattica, il metodo di discutere e pigliar buone risoluzioni. Ma in fine uno de' difetti principali e quello che mantenne tutti gli altri, fu appunto questo che mancavano buoni regolamenti alle loro assemblee, retta maniera di discutere e di deliberare.

La nazione che ha saputo applicar meglio la logica alle questioni della tattica e de' regolamenti delle sue assemblee e ha saputo attenervisi più scrupolosamente, è la nazione Inglese, la nazione per avventura la più logica del mondo. Noi siamo persuasi che i Consultori dello Stato terranno gli occhi innanzi allo specchio dell'Inghilterra; e se vuolsi meglio innanzi allo specchio della *ragione* fortificata dalla *sperienza* nel comporre il regolamento delle loro assemblee. E giacchè è pur tempo da sperare e le speranze non son sempre sogni, speriamo che le abitudini della buona discussione s'introdurranno a poco a poco in tutte le classi del paese, e quando si sà discuter bene, s' impara presto a distinguere la verità e a correggere i suoi e gli altrui errori e torti giudizj. Quando si è introdotta in un paese l'abitudine di ben discutere, s' impara presto a rispettar se stesso, gli altri e sopratutto la verità.

I. P.

(a) Quest' articolo è stato scritto quando erano appena cominciate le discussioni della Consulta sopra il regolamento interno.

Pubblichiamo di buon grado le seguenti osservazioni di fatto che sono state trasmesse a questa Direzione, concernenti il nostro articolo sopra un campione di fucile.

Signor Redattore!

L'articolo sul nuovo campione di fucile per la Guardia Civica, inserito nella *Bilancia* del 14 dicembre, accenna

che le armate di Prussia e di Olanda siano fornite di fucili provenienti da manifatture di Liegi.

Questa notizia è poco esatta.

Fin dal 1830 il Governo Olandese non ha comprato neppure un fucile a Liegi. Tutti i fucili richiesti per il servizio delle Indie, come pure per l'armata europea, sono forniti dalle manifatture di Germania, specialmente da quelle di Sula e Zella nella Thuringia: manifatture di molto preferibili a quelle di Liegi, tanto per i prezzi molto più moderati, che per la qualità dei manifatti.

L'armata Prussiana non mai ha avuto fucili di Liegi. Le manifatture di stato di Potsdam, di Saam, di Sula, di Danzica, stabilimenti rispettatissimi, bastano per i bisogni immensi di quest'armata, piccola in tempo di pace, ma numerosissima in caso di guerra*. Nel 1813, è vero, l'Inghilterra ha fornito dugento mila fucili per la milizia nazionale mobile, ma fuori di questo caso, l'esercito Prussiano sempre è stato armato d'armi Prussiane. In questo momento non conta nè un fucile, nè un soldato forestiere.

Roma li 15 Dicembre 1847.

UN GERMANO.

* In questi momenti critici le notizie seguenti sulla cifra dell'armata Prussiana avranno qualche interesse.

	Pace	Guerra:	1 Truppe di campagna 1. 2 b.	2 Truppe di deposito	3 Riserva 3 ban.	Totale
Fanteria	70,000		238,000	86,000	116,000	460,000
Cavalleria.	20,000		40,000	10,000	15,000	65,000
Artiglieria e Genio	16,000		35,000	10,000	12,000	57,000
Cannoni attaccati d'Artiglieria a cavallo	108		216			216
d'Artiglieria a piedi	216		648			648
	106,000		332,000	106,000	133,000	572,000
	Con 324 cann.		Con 854 cann.			Con 864 cann.

In queste cifre non sono compresi gli ufficiali (c. 9,000), gli impiegati e soldati d'amministrazione, i soldati del treno, la gendarmeria, e guide, le scuole, e una riserva di circa 200,000 uomini soldati veterani del 2 e 3 ban, che ogni giorno possono rinforzare i corpi mobili. — Il contingente prussiano per l'armata federale Germana consiste in 79,000 uomini di primo ban, 38,000 uomini di secondo ban e 23,000 uomini di deposito.

ACCADEMIE AGRARIE

Nel numero 46 del *Contemporaneo* parlai della necessità d'instituire, in tutto lo Stato, delle scuole di Agraria. Ora aggiungo, che sarebbe pur necessario lo stabilire non solo qui in Roma, ma ben anche in tutti i capo-luoghi delle Provincie, delle Accademie di Agraria, nel doppio scopo di migliorare l'agricoltura, e la pastorizia.

Ed invero vi sono tante Accademie, le quali non servono ad altro, che a solleticare l'orecchio con dotte inezie, e non si pensa a mettere in piedi le Agrarie, le quali tendono a sbandire l'inerzia, e le barbare consuetudini di ritenere le antiche foggie d'aratri, le pesanti ed anguste forme di carri, e d'istromenti rurali: il metodo di seminare alla cieca, e l'uso di cuoprir male le sementi: A far conoscere i luoghi più acconci alle viti, agli olivi, ed a' vegetabili, onde renderli più, o meno bersaglio delle tempeste: Ad insegnare a piantare, innestare, potare, a tempi e luoghi opportuni: poichè avendo ciascuna specie di alberi e piante, sue leggi particolari, richiede per conseguenza, vario metodo di coltura e di governo. E però il loro utile prodotto tutto dipende dalla somma delle circostanze esterne ed interne, cioè dalla esposizione, e dal clima; dalla maggiore o minore bontà del suolo; dalla sua profondità più o meno grande; dalla distanza de' ceppi; e dalle differenti altre cause inerenti alle posizioni locali, che accelerano, o ritardano l'epoca della respettiva maturità.

Tali accademie tendono del pari a propagare i migliori usi e ritrovati, conducenti ad aumentare, e migliorare le nostre razze di cavalli, le nostre mandre, e le nostre greggi.

Pertanto su codesti e simili obbietti si dirigerebbero le riflessioni de' nostri accademici, e nel tempo stesso si darebbero indefessi a pensare ai mezzi, onde fare aggradire, ed adottare le recenti invenzioni ed i nuovi metodi agl'ignoranti ed ostinati contadini, sempre tenaci ed attaccati a vecchi usi — *Sarebbe*, diceva Beccaria, *utilissimo, che in questo secolo di luce, e di ricerche, una benefica filosofia rivolgesse l'avido sguardo sulla terra madre e nutrice: e che colla ragionata combinazione di ordinati tentativi portasse l'attento spirito d'analisi negli andamenti della vegetazione, e della vita delle piante.* — Quanto più adunque lo dobbiam dir noi, che vediamo dapertutto deserte le nostre campagne di piante, e di armenti; mentre in altr'epoche formavano la delizia, e la ricchezza de' padri nostri!

Queste Accademie dovrebbero non solo premiare, ma anche pensionare a vita chiunque facesse nell' agricoltura, e nella pastorizia delle utili scoperte, da renderle entrambe più proficue, più produttive. Il governo poi dovrebbe stanziare, che in tutte le pubbliche feste si dessero le maggiori distinzioni e precedenze a tutti quelli, che colle loro indefesse cure, ricerche ed esperienze avessero migliorate queste arti. *Mostratemi un uomo*, diceva Gerone, *che sappia far nascere due spighe, invece di una, ed io lo stimerò più dello stesso Archimede.* Nell'antica Roma le tribu rustiche ottenevano la precedenza sulle tribù urbane. Ed è noto, che presso gli antichi Persiani, in un giorno dell'anno, i Re deponevano tutto il loro fasto, e facevano sedere alla loro mensa alcuni agricoltori, e ciò per animarli a sempre più ben meritare della patria.

Nella vita delle nazioni l'Agraria forma la prima base, sulla quale riposano gl'individui, e le generazioni. La ricchezza nazionale, e però il benessere de' cittadini, dipende da quest'arte. Sully fin dal principio del secolo XVII andava ripetendo, che *« pâturage, et labourage étaient les deux mamelles de l'état »*.

Il modo per altro più efficace, anzi l'unico a favorire quest'arte tanto necessaria alla felicità degl' individui, ed alla prosperazione dello Stato, sta e consiste nel procurare smercio ai suoi prodotti. Ma dove sono privilegj, monopolj, e leggi vincolanti il commercio, ivi non è sperabile, che essa fiorisca giammai: ivi anzi è, e sarà sempre miseria ed abbiezione.

FRANCESCO AVV. PIEROMALDI.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

L'Ammiraglio Parker, martedì 15 corrente è partito da questa capitale.

Il principe Aldobrandini ha donata la somma di sc. 500 per l'armamento del Battaglione Civico di Campo Marzo, di cui è colonnello.

Sono arrivati in Roma 6000 fucili a percussione per la Guardia Civica.

Il numero de'concorrenti agli officii di Uditori nella Consulta di Stato, che hanno esibito i loro requisiti, già sopravanza il dugento. Udiamo che in questo numero vi siano giovani di molto valore, e siamo certi che le scelte cadranno sopra tali candidati che possano con la loro dottrina ed integrità essere veramente adjutori de' rispettivi Deputati.

Per supplire alla mancanza della cattedra di Economia Pubblica nella nostra università, mancanza alla quale speriamo che il Sovrano sarà per provvedere in quel modo che richiede il progresso dell' insegnamento universitario di Europa, l'avv. Giuseppe Soldini ha istituito in sua casa un corso di lezioni *gratuite* di detta scienza. Sono quaranta o in quel torno i giovani che assistono a queste lezioni. Abbiamo voluto pubblicare questa notizia, perchè sia resa la debita lode al Soldini, il quale, quantunque occupatissimo nell' esercizio della sua professione e nel pubblico insegnamento del Dritto di Natura e delle Genti, nientemeno promuove ne' giovani lo studio di questa scienza, tanto utile alla civile amministrazione, e lo promuove con nobile disinteresse, per solo amore di patria.

La partenza dell' Ambasceria straordinaria pontificia per Costantinopoli è fissata il prossimo lunedì 20 corrente.

Sappiamo che il governo Ottomano le prepara onorevolissima accoglienza. Le artiglierie dello stretto de' Dardanelli annunceranno lo arrivo dell' Inviato: un bastimento della Porta, magnificamente arredato, lo riceverà a bordo unitamente al segretario e agli aggiunti. Nel sobborgo di Pera è già destinato un Palazzo ove saranno splendidamente ospitati. La Sublime Porta spiegherà nei sontuosi appartamenti, nelle feste, ne' donativi una magnificenza veramente orientale.

Alcuni stranieri, come pure il comm. Giuseppe Ferretti nipote del cardinal Segretario di Stato, accompagnano per concessione graziosa di Sua Santità quest' ambasceria.

Si aspetta tra breve in Roma monsig. Corboli reduce da Modena. Corre voce che sia per succedere a monsignor Pallavicino nella carica di Maggiordomo.

Sono state costituite nel Consiglio Comunale di Roma quattro sezioni per regolare la trattazione degli affari rispettivi: a ciascuna sezione appartengono due Conservatori. La Beneficenza è stata data al principe Borghese e all'avv. Scaramucci, l'Annona e Grascia al principe Doria e al marchese Della Fargna, la Istruzione Pubblica all' avv. Armellini e al signor Bianchini, l'azienda stradale al cav. Colonna e all'avv. Sturbinetti.

CARTEGGIO DELLA BILANCIA

Sezze 14 dicembre

Il signor Cesare Corroni ha fatto dono alla Guardia Civica di molte ben complete uniformi. Per tal maniera il benemerito cittadino dava non dubbia prova del nobilissimo desiderio di vedere nella nostra Città perfettamente stabilita sì salutare istituzione: mostrando al tempo stesso come egli ami veracemente il decoro della patria sua: e come in lui tornino a rifiorire le virtù onde fu adorno il defunto suo genitore, la cui memoria ci starà sempre nell' animo. Ed or ci ricorda come ardentissimo di amor patrio, nell' anno 1816, cinquanta uniformi donava ai cittadini arruolati all' antica Guardia Provinciale; e a tempi più recenti, egli stesso, l' ottimo defunto cittadino, di sua spesa coadiuvava l'istituzione della nostra banda musicale. Di questa e delle altre sue molte virtù non vorrà stancarsi giammai di parlare la nostra riconoscenza; come non cesserà di commendare nel figlio superstite l' erede non pur delle sostanze, ma dei generosi sentimenti che formano sulla terra il più prezioso retaggio.

Sia lode ai virtuosi cittadini che porgono splendidi esempi di beneficenza a pro della patria.

DOTT. ATTILIO FERRARI

Corneto 9 dicembre

Nel mio discorso sulla legge di biennale conferma de' Medici e Chirurghi Condotti dato non ha guari alla luce in Orvieto pei tipi del sig. Sperandio Pompei, hanno taluni supposto che io abbia voluto ritrattare con ingiuriose tinte l'ottimo mio Collega. Ora, siccome questa supposizione offende del pari il mio nome, e quello dell'egregio mio Collega, così mi credo in dovere di smentirla pubblicamente.

In ossequio per tanto della verità protesto, che il caso da me contemplato nel descrivere l' ultimo inconveniente che io credo nascere, e alimentarsi dalla legge di biennale conferma dalla pag. 16, alla pag. 19 benchè possibile ad accadere nelle mediche condotte, non allude nè si riferisce in alcun modo e sotto alcun rapporto alla degna persona del ridetto mio collega, il quale gode meritamente la stima del pubblico, e la mia. Dopo ciò voglio credere che quelli i quali hanno potuto sentirne in contrario, riformeranno il loro giudizio, onde non abbia a soffrire onta veruna nè l'onore del mio egregio Collega, nè il mio.

D. LUIGI LATTANZI

Cesena 5. Decembre

Sebbene non sia tanto di vena dolce da pigliarmi la difesa di que' miserelli che *vivono la vita de' caffè, e che avversano* la riuscita *d' ogni cosa buona*; pure questa volta mi è venuto il ticchio di rivendicarli, e di proclamare a voce alta che questi poveri infingardi, poltronacci (*fainéans*) non meritano oggi l'accusa di avere con *irragionevole ostinazione* impedita l'*attualità* della nostra Guardia Civica. Sopra molte altre materie, e specialmente poi su questa, la Città nostra è andata sempre concorde: e son di avviso che nelle Romagne i Cesenati sieno da darsi in esempio, e si amino proprio di amore fraterno. Egli bisognerebbe quasi dubitare che quel dolcissimo signor Anonimo che mandò in sul proposito a cotesto vostro desiderato e lodato Periodico quel suo articoletto, o avesse bevuto esso stesso *sonnecchiando il papavero dell' indifferenza*, o avesse (come si bucina da taluni) inteso con quelle sue poche linee di cattivarsi, per le solite miserabili ambizioncelle, l' animo del signor Tenente Colonnello Marchese Guidi. Questi è certamente un uomo *buono*; e se metteva bene non disgradarlo, perchè *buono*, così non importava cavarne le lodi, lodandolo là dove non si doveva, e lodandolo quasi col biasimo altrui. Come ho conosciuto dei *liberali* tristi, anzi pessimi; così conobbi degli *aristocratici* onesti ed ottimi: e viceversa. Sotto il santo vessillo di Pio IX, che è quello del Vangelo, io non conosco, nè voglio conoscere differenze di gradi e di caste. Volere o no, siamo tutti fratelli. Alla buona, il Marchese Guidi non manca, nè mancherà mai al nobile ufficio suo e al suo amore per la patria e pel Principe. Se questa Guardia Civica, già molto innanzi in via di piena organizzazione non fu messa fin qui in *provvisorio servigio*, se ne reclami la colpa (e chi sarà sì ardimentoso da farlo?) ai Signori della Commissione di Arruolamento, i quali sa-

vissimamente avvisando ai molti disordini accaduti per ciò stesso in altri luoghi vicini, stimarono meglio di rifiutarsi, non già al comun desiderio, ma a quello di pochi animosi giovani che, a gran disgrazia loro, patiscono difetto d' un pocolin di giudizio, nè sanno di quella vera sperienza che si acquista soltanto con una lunga pratica della vita. Questa è verità: e la verità si deve predicare alla libera comecchè abbia „ sapor di forte agrume „ specialmente per certi stomacuzzi di carta, cui rado è a sperare la si converta mai in vital nutrimento. G G.

S. Agata Feltria, 9 dicembre.

Il Consiglio Comunale di S. Agata Feltria nella tornata de' 3 dicembre, fattosi interprete del voto generale, per acclamazione decretava un fondo di 200 sc. per l'acquisto de'fucili in servizio della Guardia Civica. Lode all' eccellentissimo signor Dottore Felice Sensini attual Governatore locale, che essendo leale amatore del progresso, e devotissimo all'adorato Principe, a tutta possa s'adopra per farci gustare il piacere delle concesse riforme.

Forlì 11 dicembre

Lunedì 6 del corrente giunse a Forlì il Cardinal Marini in qualità di Legato della Provincia. Una Deputazione Municipale, ita a complimentarlo a Pesaro, lo accompagnava, Il patrio *Magistrato, la Civica in bell'ordine disposta lungo la* strada che mette da Porta Pia entro città, le truppe Svizzere, e un popolo numerosissimo gli fecero bella ed onorevole accoglienza. Simili incontri aveva egli ricevuti a Rimini, a Cesena e nelle minori città dell'Emilia. La sera del suo arrivo nella nostra, gran folla di popolo si adunò spontanea nella *piazza* maggiore, sotto al palazzo del Comune, dov' è la Residenza Legatizia, alternando, per lunga pezza, alle armonie della banda Svizzera altissimi viva a Pio IX, al nuovo Legato, alle Autorità Municipali, alle riforme, all' Italia; e manifestando la più ferma fiducia nell' immortale Sovrano e nel suo degno Rappresentante. Di fatti l' Emo Marini risponde ottimamente, in ogni suo portamento, alla aspettazione e alla fama, che lo avea preceduto. I suoi modi cortesi e famigliari, la sua facile e sincera parola, l' arguto e colto suo conversare gli hanno in breve acquistata popolarità. I principii politici francamente da lui professati intorno *al progresso delle libertà municipali e provinciali, il* suo amore all' opportuno e giusto sviluppo delle nostre più nobili e più gloriose tradizioni, la scienza che egli possiede delle cose economiche e sociali, la protezione che comparte agli studj, alle arti, alla educazione del popolo, alle istituzioni di beneficenza, sono qualità, che renderanno utile in sommo grado alla nostra Provincia il suo governo. E di sì fatte virtù governative era veramente grande bisogno tra noi; perocchè, cessate per la iniquità de' passati tempi tutte le gentili attività che fecero già bella, colta e fiorente la Romagna; una tanto suscettiva e tanto ricca Provincia dello *Stato avea d'uopo di una mano operosa, che ristorasse* tutti que'germi di vita civile, che la Provvidenza ha gettati sì largamente su questa generosa *parte* d' Italia. Or *tale è* appunto il magnanimo intendimento a cui mira con la mente e col cuore l' egregio Preside a noi donato dal Sommo Pio. Il voto comune è ch' ei ci sia lungamente mantenuto a Governante, sicchè l'opera rigeneratrice che si propone di compiere, non sia interrotta o ritardata nel suo nascimento.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

Il Presidente della Commissione di Censura residente nella capitale ha trasmesso alle Commissioni Provinciali le seguenti istruzioni.

Torino 27 novembre

Nel momento di assumere l'esercizio delle funzioni che piacque alla Maestà del Re nostro Signore di *affidare*, la Commissione Superiore incaricata della Revisione delle Stampe tiene per suo dovere di esporre alla S. V. Illma. ed a' degni di Lei colleghi componenti codesta Commissione Provinciale, alcune norme direttive per l'esercizio delle gravi e gelose incumbenze che le sono attribuite.

Primieramente è necessario che per farsi una giusta idea delle sue attribuzioni la Commissione consideri la causa non meno che lo scopo della nuova Legge sulla stampa contenuta nelle Regie Patenti del 30 dell'ultimo scorso ottobre.

La causa di tale benefico ed opportunissimo sovrano provvedimento *consiste nel grado d'incivilimento in che si trovano le popolazioni suddite a S. M.*, il quale mentre da un lato richiede maggior larghezza di mezzi d' attività sociale, e di pubblica istruzione, esclude dall' altro i troppo facili pericoli di nocumento e d'abuso della facoltà della stampa. Lo scopo della Legge si è non solamente di aprire un più largo campo alle esercitazioni scientifiche, una più vasta comunicazione delle idee utili, ma anche quello di porre in grado il Governo di giovarsi dei lumi, che una moderata bensì, ma franca e lodevole discussione delle materie di pubblica amministrazione non può a meno di procurare. Così l'alto senno del Re congiunto coll'amore ch'egli nutre pe' suoi sudditi ha trovato modo di riunire in quest'atto di sì eminente importanza la prova della confidenza ch'Egli ripone nel suo Popolo, l' istromento di un ampio sviluppo d'intellettuale progresso, e l'elemento di un valido sussidio governativo.

Meditando su questo triplice oggetto la Commissione da V. S. Illma così degnamente presieduta vedrà aprirsi la via pronta e sicura per rispondere alle provvide intenzioni del Sovrano, ed alla giusta aspettazione del pubblico.

Una conveniente larghezza è necessaria alla libertà della discussione, purchè non si oltrepassino i limiti della discrezione, e quelli del rispetto verso il Governo. Non si dee dubitare che i sudditi di S. M., che s'incaricarono dell' ardua missione d'istruire altrui, non sieno per apprezzare tutta la delicatezza non meno che tutta l' importanza della posizione in cui si trovano mercè della nuova Legge collocati. Qualora poi occorressero trascorsi, sicuramente involontarii, e la Commissione si trovasse in dovere di reprimerli col niegare il permesso della *stampa*, sarebbe conveniente che si facesse Ella a spiegare all'interessato in modi cortesi ed aperti le ragioni del suo rifiuto *prima* di emetterlo definitivamente, onde all'uopo poter accogliere anche quei termini di conciliazione che sarebbero del caso.

Le disposizioni della Legge sono di per sè chiare, e la Commissione non tarderà certamente a bene afferrarne lo spirito.

Per il modo istesso in cui è ordinato il sistema delle Commissioni di Revisione non tarderanno a persuadersi così quelli che le compongono, come coloro che dovranno avere alle medesime ricorso, dover esso presentare tutte le guarentigie che si possono desiderare da un Tribunale diretto non da altre viste che da quelle di un intimo e coscienzioso convincimento, essenzialmente imparziale, ed indipendente nell'esercizio delle sue funzioni da ogni qualunque influenza che non sia quella del testo della Legge che regola la materia.

Questo e non altro, conviene ripeterlo, debb'essere il carattere politico e morale *delle Commissioni di Revisione*, le quali tanto meglio adempiranno le loro incumbenze, quanto più si saranno procacciata la fiducia del Pubblico ed in particolare degli Scrittori.

Nel felicitarmi del pensiere che le relazioni che stanno per incominciare tra V. S. Illma, gli onorevoli suoi colleghi e la Commissione che ho l'onore di presiedere, non faranno che accrescere la particolarissima stima in che tengo codesta Commissione, ed ogni motivo della migliore intelligenza quale si ricerca in quelli che aspirano sinceramente a rendersi utili al servizio del Re e della Patria, mi pregio d' essere *ossequiosamente*

Di V. S. Illma

Devmo Obbmo Servitore
SCLOPIS

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Lord J Canning ha lasciato Parigi movendo alla volta di Berna, ed è il rappresentante dell' Inghilterra nel prossimo congresso concernente gli affari della Svizzera. Il Conte Colloredo sarà il rappresentante dell' Austria, e della Francia il sig. Bois-le-Comte.

Tutte le diverse opinioni in Francia sonosi pronunciate intorno al congresso suddetto, e noi teniamo di riferire qui le idee di due giornali che più specialmente ne parlano.

La rivoluzione radicale Svizzera, dice uno di essi, è compiuta Noi avemmo una conferenza a Londra, un'altra a Parigi, ed ora avremo un congresso a Neuchâtel Eccoci dunque ricaduti nei protocolli.

Non avvi riuscita in Europa per una completa rivoluzione. Esiste un concerto dei Re per agire sulle rivoluzioni, ed esiste un partito di conservatori in Francia per contenere gli sviluppi della stessa rivoluzione ch' eglino pur mantengono.

La Dieta Svizzera oltrepassò i proprj poteri attaccando le libertà cantonali: e questo è un terribile ostacolo che ha posto contro se stessa. La Dieta ha trionfato col mezzo della forza, ed ora la forza a lei dice « voi non andrete a Neuchâtel, il Re di Prussia ve lo vieta! » ed un congresso va a stabilirsi in uno di que' Cantoni medesimi di cui avevate decretata l' occupazione.

Fa d'uopo che la rivoluzione comprenda che la sola riforma può render liberi i popoli, dappoichè passera la libertà, *ma non la rivoluzione.*

Non possono i trattati di Vienna cadere se non il giorno in cui un' assemblea Nazionale in Francia richiederà un congresso onde applicare il principio di Nazionalità in un racconciamento di Europa.

E l' altro giornale così si esprime: Noi non vogliamo discutere oggi le pretensioni del Rè di Prussia, nè i progetti della diplomazia Europea. Noi avremo a conoscere primieramente ciò che avviene al presente in Londra su questo proposito, e bisognerà poi vedere ciò che proporrà il sig. Stafford-Canning al quale si è data una missione particolare presso la Dieta

INGHILTERRA

I nuovi pagamenti di contanti dagli Stati Uniti, e la riduzione dello sconto per la Banca d' Inghilterra faranno senza meno aumentare la pubblica confidenza, rendendosi così il denaro più abbondante, quindi più attivo il commercio. Trattanto notevoli ordinazioni vengono ricevute dall'estero.

È stato pubblicato il quadro ufficiale *delle rendite e delle spese del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda*, per l' annata finanziera spirata il 10 ottobre ultimo scorso. Da esso rilevasi che le spese pervennero a 52,906,109 lire sterline, 10 scellini, 11 d; e le rendite a 52,579,501 lire sterlino, 2 scellini, 11 d. Avvi per conseguenza un'eccedente di spese, sulle rendite di 326,608 lire sterline, e scellini 8. Si noti poi che nelle spese non sono punto compreso le somme applicate al rimborso, od alla consolidazione del debito fluttuante, nè tampoco i rimborsi ed i fondi per li lavori locali.

Le Camere seguitano ad occuparsi della crisi finanziera e commerciale dell' Inghilterra, e qualche altro dibattimento vi ha avuto luogo sulla Svizzera.

GERMANIA

Scrivono da Vienna che il 2 decembre. alle 4 della mattina, spirò colà dopo lunga malattia S. E. Giovanni Ladislao Pyrker di Felsö Eör Arcivescovo di Erlau, I. R. Consigliere intimo attuale gia Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, il cantore della *Tunisiade*, del *Rodolfo* e delle *Perle dell'Antico Testamento*; nella età di 74 anni e mesi uno. Lo Stato e la Chiesa perdono in lui uno dei più fedeli servitori, uno degli uomini più virtuosi e del più *nobile animo, uno degli ingegni i più distinti del nostro* tempo.

SVIZZERA

Nella sessione del 6 corrente la Dieta si occupò della Nota della Francia e dell' Austria diretta al Presidente della Dieta medesima, ed a quello del Consiglio di guerra del Sonderbund. La Commissione dei Sette presentò alla Dieta la risposta a quella Nota, la quale in modo energico si riserva l'indipendenza della Svizzera, e protesta soprattutto solennemente contro la pretensione delle potenze straniere, che un rappresentante della Confederazione Elvetica debba prender parte ad una conferenza insieme con un rappresentante del Sonderbund. La risposta suddetta venne accettata da tutti i Cantoni, meno che da Basilea-Campagna, che si astenne di votare, stimandola un poco troppo forte.

Fu fatta in Berna al Generale Dufour una dimostrazione. Colla sua solita modestia ricusò l'onore della vittoria, recandola alla Dieta ed all'esercito, la bravura del quale, disse, come ha combattuto il nemico interno, saprà pure opporsi ad un nemico esterno. Dufour appartiene al partito conservatore.

Il signor Rilliet-Constant ha rimesso al Presidente della Dieta la capitolazione vallesana, ed annunzia che questo Cantone ha orribilmente sofferto, ed è tanto esausto da meritare tutti i riguardi dell'autorità federale.

La capitolazione col Vallese è pressochè identica a quella di Uri. Stabilisce al 30 novembre l'occupazione, e determina che le truppe occupanti non oltrepasseranno otto mila uomini, eccetto il caso in cui si commettessero ostilità.

Il giornale di Ginevra, foglio conservatore, riporta, che in risposta agli asserti della stampa francese, li capitani Mattys e Duplan-Veillon di Friburgo hanno emessa la seguente dichiarazione: — 1 Che i disordini seguiti di recente in Friburgo non sono così gravi come lo hanno annunciato i fogli pubblici; — 2 Che varii cittadini si sono resi colpevoli in Friburgo di molti atti che erano stati accagionati all'esercito federale. — Le calunnie, prosegue lo stesso giornale, sparse contro le truppe federali cominciano ad essere smentite le une dopo le altre. Erasi *menato gran* rumore del trafugamento della ricca raccolta di medaglie del museo, e tutte le medaglie furono ritrovate nel tesoro ove erano state deposte coi titoli del collegio.

Conforme all'ordine dato dal Governo temporaneo di Friburgo, tutte le Chiese del Cantone furono di nuovo riaperte, e le campane suonano come al solito.

Il Consiglio di Stato ordina, che chiunque fosse venuto

in possesso d'armi od altri effetti militari dello Stato ne faccia immediata consegna alla rispettiva municipalità. Chi 24 ore dopo la pubblicazione di questo Decreto fosse trovato possederne, sarà multato da 10 a 500 fr.; riservata la procedura criminale, che potrà essere intentata per detenzione di roba dello Stato. I municipali che si trovino negligenti nella esecuzione di quest'ordine saranno pur essi multati dai 20 ai 100 franchi per ciascuno.

PRUSSIA

Ecco l'esito delle procedure polacche. Microslawski con sette altri condannati alla pena di morte colla scure; 24 alla prigione a vita; 10 alla prigione per 25 anni; 5 alla prigione per 20 anni; 13 alla prigione per 15 anni. Taluni con confisca dei beni; altri coll'esiglio, scontata che avranno la pena.

IMPERO OTTOMANO

La Porta Ottomana rispose al *Memorandum* di Grecia. Questa risposta, rimessa formalmente ai rappresentanti delle potenze, è oltre ogni dire lunga, ed è negativa compiutamente. Trovasi in tale atto la dichiarazione di voler prendere le più energiche misure contro Grecia, e che infrattanto al commercio greco resteranno chiusi i porti ottomani.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Del Rimedio alla insalubrità della Campagna di Roma

Al N.° 26 del Contemporaneo si legge un articolo *Della insalubrità della Campagna di Roma*, tribolata dalla sciagura delle febbri, che fanno ancor più misera una regione già orribilmente desolata pel guasto e per l'abbandono. L'autore dell'articolo (Dott. Pietro Galli) vi si palesa caldo di zelo per la salute della inferma campagna; ed è altamente da commendarsi in tutto che ragiona, pel nobile desiderio di vederne alfin mutate le condizioni lagrimevoli. Sol può destare un senso di meraviglia, che in argomento già di proposito trattato per altrui egli abbia in conto d' incerto e quasi problematico, il rimedio che vi si ricerca, nè mostri di conoscere coloro che ne trattarono, Lancisi, Doni, Brocchi, Morichini, e in particolare l' opera della Campagna Romana e del suo ristoramento, che più sostanzialmente e per ultima mirò a questo rilevante oggetto. Ciò che in animo costumato e gentile non è da sospettare nè superbia nè disprezzo, ma solo effetto di dimenticanza, o d' inavvertenza, allor che lo dettava. Perchè egli, deliberate le cagioni della insalubrità, così conchiude : *Ma che per ciò ? Non si dovrà forse pensare al rimedio, se sventuratamente l'agro romano trovasi situato da poter esser cagione di morte al coltivatore, che va su di lui a trarre coll' industria la vita? No certamente : un rimedio vi deve essere, e quand'anche la storia non ne avesse dettato verun esempio, si deve inventare, perchè il genio dell' Italiano non ha d' uopo d'imitazione, e sa creare le cose.* Così egli, per avventura augurando al di là della scienza e dell'esperimento, mette l'uomo tra le angustie della perplessità; e ingenera una scontentezza, per cui l'animo rimane nell'abbattimento, e in una quasi sconfidanza de' ripari: e si toglie il coraggio e la risoluzione dell'intraprendere e dell'eseguire, che è ed esser deve la causa efficiente e lo scopo finale ed unico di chi si risolve di ragionarvi sopra.

Vero è però, che senza bisogno di novelle creazioni, sono innumerevoli e continui e universali gli esempi, che la storia e il documento de' fatti, ci somministrano di rimedj e di risanamento di contrade afflitte e disertate per somiglianti cagioni e guise. Non dirò di Batavia, sotto gli Olandesi, già sepoltura degli abitatori e particolarmente del suo presidio; dal più accorto dominio inglese, di soggiorno pessimo fra tutti i micidiali, fatto uno de' migliori e de' più felici. Non delle Floride, sotto gl' inerti Spagnuoli, terra di sepolcro a tutti coloro che vi mandavano; per gli operosi e prudenti Americani nel giro di pochi anni, dal misero e stentato novero di 15 mila abitatori mirabilmente portate agli 80 mila; e da una terra di morte, converse in un albergo di vita; nè d'altri assai, che sono altrove già descritti; esempi e documenti della certezza de' ripari, e della prontezza della loro efficacia. Nè vi ha bisogno d' invenzione, o d' un genio straordinario e sublime, per additare la scoperta del mezzo onde arrecar salute alla insalubrità latina. Bastava svolgere l'indicato libro della romana campagna, nel cap. XII intitolato, *de' Rimedi*, e quivi riscontrare ciò che si ricerca. Perciocchè ivi, toccando del suggerimento delle vesti di lana per contatto della cute, motivate dall' insigne Brocchi come preservativo degli antichi in questa stessa terra, se non è prosuntuoso e immeritevole d'indulgenza volerlo rammentare, ragionasi: che se lo stesso chiarissimo geologo, per l'indole del preservativo volle ricondurci alla riputata qualità ed origine del danno, cioè ad un palustre veleno, per vapor di maremme, lembi e fondo di stagni e di paludi rimasti scoperti, marcida fanghiglia e limo, formato da pioggie e da alluvioni di torrenti e di tevere: renduto efficace pel voto e pel deserto e per la mancanza di quelle buone condizioni che inducono salubrità; si offeriva più diretto e spontaneo, e più certo a tanto male il rimedio. Vuol dire, il diseccamento di tutte le inerti acque: l'immediato scolo delle piovane e delle inondazioni: l'impedimento alla formazione de' limi; la interposizione d'infiniti alberi; e per essi il quasi totale separamento delle maremme dalle interne terre; e perciò le piantagioni, e quindi la coltura. Ma perchè nè campi si piantano, nè si coltivano, se non è destro e presente un numeroso popolo di lavoratori, che inoltre traendo canali e fosse neghino ogni posa ed ogni corrompimento alle perigliose acque; veniva non meno manifesta la necessità di popolare tutte le campagne latine. E popolarle altro non era che costruirvi città e villaggi e case frequentissime in famiglie industri ed abitatrici. Il che era lo stesso che il ridurle, quali un tempo erano, e il ralignarvi, quanto esse son vaste, una popolata e fiorente generazione: perchè la frequenza degli abitatori e la salubrità del clima erano mirabili nella vicenda dell'opera e degli aiuti, e come dai primi, per l'esercizio della terra, le murate case, gli aperti scoli, gli scavati fossi proteggevasi la salubrità; così da questa l'aumento, la robustezza e la prosperità degli abitatori. E perchè si erano veduti i benefici effetti della vegetazione delle piante, dovevasi far ristoro, e farsi insiem trincera d' innumerevoli alberi, che cessassero quel propagamento e quel contatto funesto delle inferme aure, disgiungessero dalle maremme le interne terre, resistessero ai venti, feltrassero e scomponessero gl' infetti vapori, rintegrassero e serbassero, per la vitalità dell' ossigene, la purezza di questo clima. Il piantamento de' quali alberi appunto nasceva dalla popolazione e dalla coltivazione della campagna latina; due cose di palese necessità e di certa utilità. Ed era di conforto vedere che nulla si veniva lì a proporre, che non fosse pur richiesto, non solo dal consiglio e dall'autorità d'uomini valentissimi ed esperti del clima romano; ma dalla forza assai più stringente dell'esempio dei tempi andati, assodato e confermato dalla continua odierna prova e dalle dottrine fisico-chimiche nella presente luce della scienza. Perchè, infine, ad un deserto guasto e lagrimoso era da far succedere la frequenza, *per le edificazione di città e di borgate e di rusticali casamenti, e la coltivazione colle immense piantagioni ad essa necessarie, cioè gli abitatori.* Chè in questo erano i ripari e i rimedj tutti, sì per la certissima difesa dei corpi, sì per l'intero purgamento dell'aria, sì pel numero e la presenza di desti ed indefessi lavoratori, che intenti ad ogni cura campestre, fossero ad un tempo opportuni, non pure alle opere del produrre, che alle necessarie di prosciugamento e all'istantaneo e progressivo scolo d'ogni guisa acque.

(Della Campagna romana e del suo ristoramento; Bologna, Tipografia Cardinali e Frulli, 1827.)

E poichè l'opportunità, ed anzi la necessità de' rimedj strettamente par ci chiama; non ci dovremo qui astenere, e sarà pur pregio di ripetere le parole del più eminente de' politici, riferite nello stesso libro al capitolo 28mo: e ciò con tanto più valida ragione, perchè all' estremo convenevoli ai magnanimi indendimenti di Pio per la comune felicità. « Le parole sono questesse : « Tra gli altri grandi e maravigliosi ordini delle repubbliche e principati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il quale, di nuovo, d' ogni tempo, assai città e terre si edificavano. Perche niuna cosa è tanto degna d'ottimo Principe, e d' una bene ordinata Repubblica; nè più utile ad una Provincia, che l' edificare di nuovo terre, dove gli uomini si possano per comodità della difesa o della coltura ridurre. Non si può una provincia mantenere abitata tutta, nè perseverare in quella gli abitatori bene distribuiti, senza quest'ordine: perchè tutti i luoghi non sono in essa o generativi o sani: onde nasce, che in questo abbondono gli uomini, e negli altri mancano: e se non v' è modo a trargli donde egli abbondano, e porgli ove mancano, quella provincia in poco tempo si guasta. E la natura non può a questo disordine supplire: è necessaria supplisca l' industria: perchè i paesi malsani diventano sani per una moltitudine di uomini, che ad un tratto gli occupa, i quali con la cultura sanifichino la terra, e con i fuochi purghino l'aria ».

Donde al certo si ravvisa quali siano ed esser debbano i mezzi di salute per la regione romana. Ma la loro esecuzione, come il capitolo 29 par che consigli, poi si comprende in tre opere complessive e semplicissime: la edificazione di borgate e case, da parte del Governo, e per le mani efficaci e speditive d' una energica ed operosa società d' intraprenditori: la concessione d' una proprietà a chi viene ad abitarle: i coloni, che l' autorità stessa e il poter del Principe vi chiama e vi conduce: perchè le altre guise, di spicciolata e magra e disgiunta e se può dirsi *appiccicata* applicazione di persone, sarebbero tentativi languidi, e d' effetto debole, e forse niuno al l' uopo da doversi satisfare.

Questo dì che si fa parola è dunque il palese natural rimedio alla insalubrità della regione latina. Rimedio possibile, perchè essenzialmente dipendente dalla volontà dell' uomo e dall' industria : certo ed unico, perchè provato per gli esempj e per gli esperimenti, costanti ed universali : sociale e congruente nostro, perchè quest' opera della coltura e degli abitatori fu quel solo mezzo efficace, che a noi inesperti e pusillanimi or pare prodigioso ed incredibile, ma che fece e mantenne alla antica età questa contrada fiorentissima ed ammiranda, come la storia e il documento irrefragabile de' fatti e de' monumenti invincibilmente dimostrano. E questa è la manifesta e sicura traccia a chi si mette per la via del progresso nella romana coltivazione : questa, se il dirlo convengasi, la immagine che la provvidenza dell' ottimo Principe pon nelle menti e pon negli sguardi della società d' agricoltura per Lui instituita, se intende di toccar quel segno, che la comune aspettazione le figura, e già risolutamente le destina.

Il puro vero non è da dissimularsi : e facilmente per sè ogni uomo può vedere, che le reticenze e le incertezze dell' articolo di cui si ragiona gli scemano utilità; ed anzi son di pregiudizio, pel credito e l'autorità del dotto Scrittore. Ed era da far conoscere altrui : non per detrarre del merito, e della dottrina sua verace : ma era necessaria questa osservazione e questa emenda nel saggio portoci da lui, in ciò che rende presso che arcano e caliginoso il mezzo di risanamento quasi che si trattasse di soluzione di problema enormemente difficile. E sebbene egli pur vi tocca di diseccamenti d' acque, di ripieghi usati in Francia e in Inghilterra, di costruzioni d' argini, di rialti, di canali, cateratte e chiuse, e vi fa pur cenno di *capanne e di tetti*; e vi dice, pure augurando, che allorchè le campagne saranno tempestate d'alberi e vi saranno i coloni, termineranno tutte le controversie sull' esistenza del miasma; ciò non può mutare il disgustoso senso impresso dalla fondamentale incertitudine. E vi è sempre il difetto di quella risolutezza e di quella evidenza efficace, che determina e spinge all' andare chi è per se fluttuante e peritoso; che è il punto utile d' un ragionare che vuol persuadere; nè l'uomo si persuade, si muove, per la via e dietro la condotta d'una zoppa perplessità : e vi è l' offesa di quella ragione filosofica e letterata che fè doler l' autore dell' aminta dello scrittore del Pastor Fido. Ed era pur necessaria l' emenda e la osservazione, perchè chi legge, sia de' nostrali sia degli estranei, potesse ancor vedere, che non mancò tra noi chi conobbe, e già insinuò, e già inculcò quel sicuro coperativo rimedio, che fondato sugli esempj e sugli esperimenti d' ogni luogo d' ogni tempo, per la prova di continui fatti, si era posto con grande gagliardia innanzi da chi trattava di ristoramento in terra di Roma. Ed ecco come in terra di Roma, intantochè in altre contrade da altre genti chi pone studio e pensiero alle importanze del comune ha emolumento di riconoscenza; chi pone studio e pensiero alle importanze romane non ha (neppure) quello di reminiscenza, per merito de' suoi fatti!

CLEMENTE MICARA.

(*Articolo comunicato*)

ERRATA-CORRIGE

Nel num. 63 della *Bilancia*, nell' articolo de'sigg. prof. Ratti e Peretti, colonna 3, linea 26, ove si dice: — non restano che 50 per ciascuno, *leggi* 30 per ciascuno — *ivi*, linea 27 — 120 giorni, *leggi* 20 giorni.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 21 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 66.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24 e 60	fr. 12 e 30.	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tübinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . . . „ 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELLE CONDIZIONI AGRARIE NEL SECOLO XIX

Gli uomini e massimamente quelli che governano si fanno troppo spesso illusione; noi non sappiamo per che cagione, noi constatiamo un fatto. I principi d'Italia del secolo XV, e avevano nome di accorti, furono i soli che non compresero la situazione delle cose: gli Stuardi in Inghilterra, i Borboni in Francia furono i soli a non accorgersi che la rivoluzione s'accostava - i soli, s'intenda bene i principi soli, vuol dire i principi coi loro cortigiani, ministri ecc. - I governi non sono stati in generale più chiaro veggenti dei principi: in generale bisogna che la povera umanità sia estremamente malata, perchè i suoi medici se ne avveggano e provvedano ai rimedii. - La cosa è pur così, fu e sarà, checchè ne dicano i Pangloss che furono, sono e saranno sempre altresì.

I pubblicisti, famiglia nuova e nata e cresciuta colla civiltà, han cercato di essere, se non medici della società, almeno guarda-malati. E' un mestiere che costa sempre dispiaceri e fatiche, e qualche volta se ne paga la patente a più caro prezzo. Questi guarda-malati sono stati, egli è vero, più diligenti dei medici, ma non rade volte per troppo zelo han veduto il morbo dov' era salute. Se i primi sono stati empirici troppo e non curanti, questi altri si sono lasciati adescar troppo dal Dogmatismo e dall'Ottimismo. Han dimenticato non solo che vi sono malattie disperate, ma anche che la più florida salute ha i suoi malannucci.

Non so come gli avvenire chiameranno il nostro secolo. I contemporanei ciascuno l'ha voluto denominare; e quanti biasimi, quanti elogii non si sono prodotti! Il secolo dei lumi, il secolo de' governi rappresentativi, il secolo del progresso, il secolo dell'industria e delle strade di ferro, il secolo dell'egoismo, il secolo delle piccole individualità: si potrebbe riempiere una pagina, e non avremmo ancora esaurito i suoi epiteti. Chiamarlo in questo o in quel modo è pena perduta. I secoli futuri, se riconosceranno nel nostro qualche carattere veramente distinto e individuale, gli daranno il nome che si merita, o lo lascieranno nella plebe dei secoli, chiamandolo solo dalla sua data il *decimonono*.

Nel secolo decimonono adunque, prima i pubblicisti ed ora i governi si vanno accorgendo d'una terribile malattia sociale, d'una malattia che forse altre volte la società ebbe, ma che mai non si era presentata con sintomi così gravi e paurosi. Il pauperismo. Innanzi a questo flagello i vecchi malanni sono sembrati quasi un balsamo. Senza neppure un grano d'*humour* nel cervello, si è fatto quasi l'elogio della peste e della guerra; colla testa parigina s'è andato a scavar le teorie più mistiche del medio-evo.

Il pauperismo è constituito dalla miseria e dalla condizione incerta nelle classi operaje, sia applicate all'industria, sia applicate all'agricoltura. Il pauperismo procede pertanto dalla tenuità de' salarii e dalla frequenza delle crisi. Quando i salarii sono così tenui che bastino a pena a sostentare nella maniera più miserabile la vita dell'operajo e della sua famigliuola, basta una piccola crisi, basta un lieve accrescimento dell'offerta delle braccia per lasciar gli operai senza pane e senza lavoro, o per ridurli al regime della *lenta consunzione*. Non è una frase che si adoperi per fare effetto - è la pura verità. Niuna *immaginazione* avrebbe potuto inventare i patimenti e le miserie infinite, nelle quali si sono spenti migliaia d'operaj di qualche industria scaduta nel paese più ricco e potente d'Europa, nell'Inghilterra.

Abbiamo detto che la lebbra del pauperismo non attacca soltanto gl' industriali, ma ancora gli agricoltori. Se in Inghilterra il pauperismo è nell'industria, si può dire che l'Irlanda è *tutta una piaga*. Frattanto non è certo per un eccesso d'industria, che l'Irlanda è la più miserabile e dolorosa delle nazioni. Le cause della miseria irlandese sono nella sua organizzazione agraria. La *terra in Irlanda non è divisa come in Francia e in Italia* fra moltissimi proprietarii, picciolo è il numero dei *Landlords*, e vivono costoro quasi sempre fuori del paese, lasciandovi procuratori che amministrino le loro vastissime terre. Si danno a fitto e a subaffitto le terre, ed è tale la concorrenza che vi si fa, che si dividono in minutissime parti, da cui al coltivatore per premio della sua ostinata e continua fatica, levata la corrisposta e quel che deve alla Chiesa non sua, ma alla Chiesa protestante cioè, rimane appena un poco di pomi di terra negli anni abbondanti, e nelle carestie niente, salvo la disperazione e la morte. La guerra sociale è divenuta lo stato ordinario dell'Irlanda, giammai non si è verificato più tremendamente il proverbio, che chi è disperato è padrone della vita altrui. Finalmente la legislatura Inglese ha pensato al rimedio, e oltre i sussidii dati l'anno scorso, e che si daranno oltre la tassa de' poveri, si vuol dal Ministero *Wigh* presentare un progetto che regoli i rapporti tra i proprietarii e i coltivatori. Sarà la prima *carta* agraria, e non meno che la carta politica avrà un immensa influenza in Europa.

L'Europa, quanto all'agricoltura, non tenendo conto di alcune varietà, è sotto due regimi: l'Europa occidentale sotto il regime della libera concorrenza, l'Europa orientale sotto quello della servitù della gleba ove mitigata ove peggiorata. La libera concorrenza è il diritto, ma ogni diritto per rimaner tale, deve esser limitato, deve esser subordinato all'insieme delle relazioni sociali. Noi speriamo che ancor per lungo tempo o giammai non si senta nell'Europa occidentale il bisogno dell'intervenzione governativa nei rapporti fra i proprietarii e i coltivatori; noi speriamo che basti l'intervenzione morale della carità e dell'interesse ben inteso. Non bisogna però dissimularsi che la troppa divisione della terra che si osserva in alcune parti d'Europa, e l'eruzione d'una popolazione agricola fluttuante, non dieno luogo a gravi preoccupazioni e a serii timori per l'avvenire. La miseria ha una terribile attrazione, e senza un energico sforzo, è sempre la classe più miserabile quella che a poco a poco invade le sue vicine e le astringe a subire una parte delle sue privazioni. Se ben mi ricorda, l'economista Ricardo ha fatta una profondissima riflessione, comechè possa parer triviale. La maniera, ha egli detto, perchè gli uomini non sieno miserabili, è di avvezzarli a non tollerar la miseria. Hannovi momenti che diviene una necessità urgente per la società di aprir nuovi sfoghi all'attività, di crear nuove industrie, e forse non basta, e l'emigrazione questo *vei sacrum* dei moderni, diventa un abituale espediente. A giudicarne dall'emigrazioni annuali si direbbe che la Germania è già a questo punto. In Italia per esaurire il troppo pieno di alcune provincie, basterebbero le *traslocazioni*. La Sardegna, la Sicilia, l'agro Romano e alcune parti del Napoletano le potrebber ricevere.

Nell'Europa Orientale il comunismo e gli eccessi sanguinosi, che tutta l'Europa inorridita ha deplorati, han manifestato quanto sia urgente di trasformare la condizione dei paesani. Il problema è molto difficile, e il governo Russo e l'Austriaco avranno mestieri della più profonda intelligenza e dell'assiduità più diligente per trovarvi una soluzione. Lo *statu-quo* si fa impossibile, e la burocrazia, questo intermediario de' tempi moderni fra gli antagonismi sociali, si scuopre ogni giorno più impotente.

Nell'Europa Orientale pertanto sembra che sia necessaria un' intervenzione legislativa, illuminata e liberale.

La Prussia nelle sue provincie polacche ne ha dato l'esempio alle altre due potenze; non possiamo pretermettere di osservare che questa condizione dell'Europa Orientale *è una nuova garanzia per la pace Europea*.

Dalla carta agraria si passerà alla carta industriale. Noi lo speriamo, senza dissimularcene però le difficoltà. Possano gli sforzi della generazione presente risolvere il problema politico e il problema sociale. Possano i nostri nipoti dir con verità e con dignità, anche gl' Italiani nel secolo XIX cooperarono alla scoperta del vero e alla effettuazione del bene. Noi abbiamo detto nel principio che vi sono dei secoli innominati, vi sono altresì nazioni senza storia, generazioni che lasciano bianca la lor pagina - noi non vogliamo esserne una. Governi e popoli, tutti dobbiamo adoperarci per instituire uno stato politico e sociale così perfetto, che tutti i popoli abbiano ad ammirare, tutti a riguardar come la luce del loro iniziamento ai nuovi destini. I. P.

Pubblichiamo la seguente lettera del sig. conte Malherbe fabbricatore d'armi a Liegi, in cui con prove irrepugnabili si conferma la notizia da noi data nell'articolo „ sopra un campione di fucile „ che le armate di Prussia e di Olanda siano fornite di fucili provenienti dalle fabbriche della medesima città; notizia che venne impugnata da un anonimo Germano nella lettera che noi, studiosi sopra ogni cosa del vero e per conseguente imparziali, pubblicammo nel N. 65.

Dichiariamo aver veduto con gli occhi nostri i contratti originali, fatti dal sig. Malherbe co' respettivi Governi di Prussia e di Olanda.

Roma li 18 dicembre

Sig. Redattore della *Bilancia*

Ho letto questa mane con sorpresa non piccola nel vostro accreditato giornale del 17 corrente una lettera firmata « UN GERMANO », la quale smentisce quello che altri giornali hanno annunciato, cioè che la Prussia e la Olanda ritirino le armi da Liegi. Spiacemi di dover significare a questo ANONIMO, che prima di dare al pubblico simili avvisi, avrebbe dovuto fornirsi di prove attinte a buona sorgente. Quante volte poi a lui non dispiaccia di farsi conoscere, e di darsi l'incomodo di venire in casa mia, potrei convincerlo evidentemente della falsità di ciò che asserisce; ed intanto mi faccio un dovere, pregiatissimo signor Direttore, di sottoporre al suo esame, i diversi certificati e contratti, che originalmente le trasmetto.

Nel 1814, 15, 16, e 17 il governo della Prussia ha da Liegi asportato armi da guerra in quantità considerabili, e dopo quell'epoca, le manifatture belgiche hanno fornito alle fabbriche reali di quella Potenza i pezzi d'armi staccati, come *canne, bajonette, piastre, bacchette* ec. oltre un numero considerevole di operai.

Nel 1841, quando il sistema a percussione fu generalmente adottato, il governo prussiano m' incaricò della riduzione dei fucili a pietra del *settimo corpo d'armata*, operazione che fu eseguita nella fortezza di Wesel, ove dovetti inviare ben cento lavoranti della mia fabbrica di Liegi, i quali ridussero ed acconciarono in quattro anni 33,652 fucili, come lo prova l'accluso certificato con le firme dei Generali direttori del dipartimento reale della guerra a Berlino. Per darmi poi una prova dello aggradimento per la sollecitudine, con la quale aveva io soddisfatto ai desideri del governo in quella occasione, Sua Maestà il Re di Prussia si degnò conferirmi nel 1845 la decorazione dell' ordine reale dell'*Aquila rossa*. Io non mi farò giudice dell' opinione dell' autore della lettera anonima in quanto alla superiorità delle fabbriche d'armi di Suhl, e Zella, e quelle di Liegi, la di cui riputazione è stabilita sopra basi cotanto solide da non temere gli attacchi di un ANONIMO MALE INFORMATO. Solo mi contenterò di rispondergli, che malgrado la superiorità pretesa delle anzidette fabbriche, sembra veramente impossibile, come i governi del Regno di Sassonia, e del Gran Ducato di Saxe Weimar, i quali gli sono prossimi per vicinanza, da molti anni a questa parte, provvedansi delle armi di Liegi, quantunque sifatta preferenza per una fabbrica estranea costi ai detti Governi sei franchi di più, quattro dei quali per diritto di entrata negli Stati della lega doganale, e due per le spese di trasporto.

Dal 1815 fino ad oggi, l'Olanda ha costantemente ritirato le armi da Liegi. Vero è che nel 1832, 33, 34, e 35, ha essa ritirato una piccola quantità di fucili dalle fabbriche di Suhl per completare però QUELLE che riceveva, durante l' epoche succennate, dalle fabbriche di Liegi, le quali in quell'epoca erano talmente occupate, da non poter soddisfare alle domande che gli si facevano da diversi punti del Globo. Fin dal 1838 il governo Olandese ha stabilito a Liegi una Commissione militare, permanente, composta di tre officiali di artiglieria, e cinque per controlleria, incaricate di sorvegliare alla fabbricazione delle armi, tanto per servizio dell'armata del continente, che per quella delle sue Colonie, e quelle armi ha commesse alle fabbriche di Liegi, le quali sono attualmente in pienissima attività, sì per quello Stato, come per la Russia, la Svezia, la Svizzera, i principali Stati della Confederazione germanica, la Toscana, ec. ec.

Spero, signor Direttore, che il fin qui detto sarà bastante per convincere il pubblico, che l'*anonimo*, come autore della lettera di cui è parola, era male informato del soggetto sul quale ha parlato con tanto ardire.

Se altre prove occorressero, io mi farò un pregio di rimetterle alla S. V. Intanto ardisco pregarla, di volere, a lode del vero, pubblicare la presente nel più prossimo numero del Giornale di cui la S. V. è direttore, e di aggradire le assicurazioni della mia stima perfetta.

P.P. di P. I. MALHERBE
(*firmato*) ADOLPHE MALHERBE
fabbricatore di armi a Liegi

Breve risposta ad un APOSTROFE *agli Osimani inserita nel Piceno N.* 21, 4 *dicembre* 1847, *pag.* 82, *colonna* 3.: *Osimani ! !* ecc.

Signor Articolista del Piceno !!!

Alcuni Osimani che hanno letto e gustato le parole che avete loro dirette, mi hanno fatto animo a rispondervi, non per raddrizzarvi il capo, che deve egli pur claudicare, ma per farvi conoscere che non avete parlato ai sordi. Incomincio adunque dal dirvi che siete in contradizione con voi stesso quando sentenziate che non è più tempo di *ciancie rettoriche*, mentre voi non sapete scrivere che per *amplificationem*, o per *congeriem verborum*; e non avete altro rifugio che in codesta magra rettorica. Poi aggiungo che non spetta a voi attaccare, sotto pretesto di dar consigli, le convinzioni de' galant'uomini, ai quali fu, è, e sarà sempre lecito parlare la verita secondo che detta loro la propria coscienza. Vi accerto poi che i veri *traditori della patria* sono quelli che vogliono in un modo o in un altro perturbare la quiete publica, seminare discordie, accendere perniciose passioni, affettando calor patriottico. Che voi non sapete quale sia l'insegna degli onesti *liberali*: che non si puo dar libertà senza perfetta tolleranza di opinioni, e che non vi è maggior violazione ai diritti individuali, che far colpa ad un uomo dabbene di una modale differenza nella maniera di pensare, rispettata da tutte le leggi anche del più severo dispotismo. E rispondetemi un poco sig. Articolista vulcanico, se a voi doleva che in altri tempi la parola e l'opinione vostra fosse repressa, perchè non credete che dolga oggi agli altri egualmente? Voi allora accusavate l'acerbità della polizia, e non vi accorgete che ora voi usate l'arte della più fina inquisizione, e della più acerba polizia, pretendendo sindacare i cittadini che parlano tranquillamente *nei privati ridotti*, e screditare dinanzi al pubblico chi non divide interamente le sue opinioni con voi; e non vedete che siete un liberale peggiore di quelli che usavano roghi e mannaje. Voi dite che fate così a difesa *del Governo e di Pio IX a cui avete illimitata fidanza*; ma è egli poi vero? E se io vi mostrassi che andate contro l'intenzione dell'uno e dell'altro? che danneggiate l'uno e l'altro del pari? Quell'immortale Pontefice, del nome del quale oggi pur troppo si abusa, che altro vuole Egli, che altro il suo governo, e le sue generose istituzioni, se non concordia universale? E voi che altro volete voi se non alzarvi sugli altri? Chi non è con voi è contro voi; e con voi, assicuratevi, non possono essere quelli i quali conoscono quanto vi allontanate dal sentiero del retto. Voi avete volto il sacro elemento della comune tranquillità, in istrumento di partito, a tutte le cose date color di fazione, e così venite a guastare il popolo, scinderlo, gettare le fondamenta di una guerra civile, e aprire di nuovo le porte a quello straniero che si vorrebbe allontanato per sempre. E qui pure ditemelo in grazia, qui pure avete voi *illimitata fidanza in Pio IX?* Ma questo sarà argomento d'altra scrittura che darò, quando il Piceno venuto a mani migliori prenderà negli scritti quella dignità che porta nel titolo. Ora mi basti appellare agli uomini onorati, e chieder loro se dopo tante belle ciancie noi siamo in fatto in miglior condizione, come dovremmo essere, se fossero secondate le intenzioni magnanime dell'adorato nostro Sovrano Pontefice; se vi erano più divisioni d' opinione in passato o sonvi al presente? Nel passato, tranne il ristrettissimo numero di quelli che servivano al governo, ed altri pochi, volevamo tutti libertà più estesa, sane riforme, e tranquillità. In questo formavamo un solo partito, cosicchè non era voto di una parte, ma voto universale vedere ristabilita la quiete, ritornati gli esuli nostri fratelli, aperti gli ergastoli, guarentita la pubblica sicurezza. Ora ditemi, che Iddio vi salvi, quanti partiti abbiam noi al presente? Il vostro che vuol quel che vuole, e pretenderebbe d'arrogarsi il diritto di chiamar *traditore della patria* chiunque non sta con lui. Quello degli uomini moderati che vorrebbero progredire con sicurezza ed a tempo, e anzichè accendere passioni, menando rumori, vorrebbe spegnerle tutte nel cuore di Pio IX, il qual partito, acciò lo sappiate bene, è il partito mio, e la mia divisa, e del più di quelli che pensano ed hanno passati i trent'anni, e non aman baldorie. Il partito di quelli che sono restii a moversi o per vecchie abitudini, o perchè non sono abbastanza venuti in conoscenza del vero: chè niuno di tanti filantropi non si è dato cura per anche d'istruirli. Il partito infine dei disgustati, il partito dei timidi, il partito di quelli che mirano a pescare nel torbido, partito che è sempre il primo a nascere e l'ultimo a dileguarsi. Osservate un po' se col vostro contegno, colle vostre *non rettoriche ciancie* (secondo che pare a voi) avete in nulla tradito o fraudato le intenzioni del gran Pontefice, se al publico bene avete sempre sacrificato le private ambizioni, se apparecchiate alla patria un buon avvenire, all'Italia l' indipendenza, e l'unità; e dovrete confessarmi che siete fuor di via e che non è *traditore* chi dice schiettamente il vero, e chi parla secondo la propria convinzione; ma chi vuole e pretende a se schiave tutte le opinioni, e in conseguenza tutti gli uomini, ai quali con *liberalità* veramente strana e nuova è tolto per sino il diritto del libero pensiero e della libera parola. E che potranno fare di peggio gli stranieri ai poveri Italiani? Ma per non gettare più indarno parole, vorrei sapere, Articolista mio dolce, chi vi ha messo in capo che a voi sia concesso il diritto di assalire i galant'uomini, e di *apostrofare* dal tripode le intere città, di dare loro non ricercati consigli, e non sia poi lecito ad un privato ne' crocchi, e nelle oneste brigate dire il fatto suo? Che sia lecito a voi assalire e ferire coprendovi colla maschera vituperosa dell'anonimo, e ai galant'uomini che non portarono mai la maschera al viso, sia disdetto far censura privata de' publici fatti, del contegno e de' modi di chi, o non va dritto, o talvolta zoppica non solo in rettorica, ma più spesso in buon senso, forse non per mal volere ma per difetto di cognizioni e di necessaria esperienza? Articolista mio caro studiate prima un poco di logica, e se non volete più le nostre *scritture rettoriche*, nè le nostre *epistole allegoriche*, nè i nostri *dialoghi oratorj*, dateccene voi di quelle che sappiano di buon senso, cioè affatto diverse da quante ci avete dato fin ora. Persuadetevi poi che il principio d'ogni bene sta nell'unione e nella concordia civile dalla quale sola può nascere la forza e la prosperità di un popolo, e che l'indipendenza e l' unità dell' Italia, che noi tanto e da tanti anni sospiriamo, non puo essere opera di un partito, ma debba essere la gloria di tutti gl' Italiani unanimi nell'agire, e guidati a suo tempo dalla mano e dal senno, non de' pari vostri, ma di que' saggi ed immortali principi che gia stanno a capo della nazionale rigenerazione.

PROF. GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

BULLETTINO
DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Sabato Sua Santità fu presa di un leggiero incommodo che tutti, solleciti di una salute così preziosa, credemmo più grave di quello che fu veramente. Ma la vegnente domenica celebrò la Messa e potè secondo il consueto, applicar l'animo ai pubblici affari: con che al dolor universale succedette letizia universale.

Ne' giorni andati avvenne in Trastevere qualche leggier tumulto di popolani eccitati, non si sa come, a bruciare le macchine de'lanificj E pure in questo anno non è mancato il lavoro a' lanajuoli, nè alcuno de' medesimi è stato licenziato, anzi più largo sarebbe stato il lavoro, se maggior numero si fosse trovato di operaj. Ancora di recente si temette la rinnovazione di simil tumulto, e la Polizia interpose la sua mano forte per impedirlo o disperderlo. Ora udiamo essere stati scoperti ed arrestati alcuni che davano un soldo a' popolani, perchè intorbidassero con qualche pretesto la pubblica quiete.

Col principio del nuovo anno sarà pubblicata una gazzetta del Governo, divisa in parte officiale e in parte non officiale: la prima registrerà le nomine governative, sia ecclesiastiche sia civili; quelle della Prefettura de' Palazzi apostolici, e le risoluzioni ed i processi verbali della Consulta di Stato, ove piaccia a Sua Santità di accordare la domandata pubblicità: nella seconda si leggeranno articoli di massima politica, sia interna, sia internazionale, e si traccerà la storia contemporanea degli altri Stati e degli altri popoli.

Il 7 settembre del corrente anno avanti il Consiglio di guerra di Bologna vennero condannati il Vice Brigadiere Mazzanti del corpo de' Carabinieri alla pena capitale, ed i comuni, Postiglioni e Barbieri, ai lavori forzati a vita, ed il comune Casarini a dieci anni di quest'ultima pena, ritenuti più o meno colpevoli di due omicidi. Portata la causa avanti il Consiglio di guerra in grado d'appello il 15 dicembre corr., assistito il primo dal sig. March. Commendatore Olgiati Maggiore in qualita di difensore e gli altri patrocinati dal sig.Avv.Giovanni Sinistri: il lodato Consiglio riformò l'antecedente sentenza; ed in quanto al Vice Brigadiere Mazzanti ordinò che venisse dimesso in libertà provisoria a forma dell'Articolo 446 del Reg. Com., e che i nominati Angelo Postiglioni, e Giovanni Barbieri venissero condannati a soli anni cinque di galera, e dichiarò innocente l'altro inquisito Casarini; prescrivendo in pari tempo che gli fosse restituito il soldo ritenutogli durante la sofferta prigionia.

Il Consiglio in grado d'appello in Roma è composto dei signori

Colonnello Commendatore STUARD Presidente
Maggiori Cav. GAROFOLO, e Cav. DEGLINI
Capitani Cav. COVI, GONSALES e RUGGERI Giudici,

non che del sig. Avv. Cav. RUFINI, Uditore Generale, e Relatore della causa.

CARTEGGIO DELLA BILANCIA

Supino (Delegazione di Frosinone) 14 *dicembre*

Nel Consiglio Municipale che ha avuto qui luogo il giorno 3 andante, la proposta fatta dalla Magistratura di acquistare a spese del Comune 24 fucili militari in servizio della Guardia Civica, venne accolta ad unanimità di voti. Il relativo Atto Consigliare venne rassegnato all'ottimo Monsignor Delegato Apostolico Andrea de' Conti Pila col seguente Indirizzo; e questo egregio Superiore con Dispaccio di oggi non solo si è degnato di approvarlo interamente, ma con quella gentilezza che lo caratterizza, ha voluto accompagnare la sua approvazione con espressioni di elogio, che noi ci facciamo un dovere di pubblicare, in attestato della nostra gratitudine e della nostra riconoscenza.

Eccenza Revma

L' unanimità dei suffragi con cui nella numerosa Consiliare Adunanza che ha avuto qui luogo nel giorno 3 andante venne accolta la Proposta fatta da questa Magistratura, di acquistare 24 fucili militari in servizio di questa Guardia Civica, da rimanere in proprietà del Governo, è una evidentissima prova di quanto la Popolazione di Supino abbia saputo apprezzare l' Istituzione di sì nobile Corpo, e di quanto zelo sia Essa animata nel secondare le benefiche intenzioni del suo adorato Sovrano, dell' Immortale Pio IX. Forse i detrattori di ogni generoso sentire diminuir volendo il merito di tale risoluzione, ne incolperanno di essere stati degli ultimi a concepire il disegno, o di esservisi decisi dopo gl'inspirati vantaggi proposti dalla benemerita Società Anonima Romana, di permettere il pagamento di tali armi a rate lontane : ma a costoro risponderemo, appoggiando il nostro dire sull' autorevole testimonianza di V. E.

Rma, che questo Popolo povero di mezzi, ma ricco di amore e di attaccamento per il suo Padre e Monarca, già da più mesi, e molto prima della proposta della sullodata Commissione, avea rassegnato all' E. V. il pensiero di gravarsi di un nuovo balzello per munirsi delle armi occorrenti alla attivazione della sua Guardia Cittadina, il qual Progetto, per se troppo grandioso, veniva saggiamente modificato da V. E. a seconda delle attuali circostanze di questo Comune; risponderemo che il Popolo di Supino, imitando in ciò l' esempio delle più cospicue città dello Stato, al primo invito fattogli di armarsi per la difesa del Trono, e della Patria, vi corrispose celeremente, e con tutto l'ardore di cui può esser capace una popolazione che mettendo a disposizione del suo adorato Sovrano e beni, e figli, e quanto ha di più caro, ha con fermezza ripetuto il giuramento di essergli fedele, e di spendere per LUI sino l'ultima stilla di sangue.

Eccellenza, interpreti noi di questi sentimenti, per concorde volere di questi abitanti, li rassegniamo all' E. V. acciò voglia degnarsi di farli conoscere al nostro Padre e Monarca, al sommo, all' immortale PIO IX. Avvalorati dalla efficace parola di V. E. che già da un lustro con tanta sapienza e tanto senno governa la nostra Provincia, e che tanto intimamente ne conosce i voleri, le tendenze, e gli affetti, essi non giungeranno forse sgraditi a Quel Grande, il Cui Nome sarà l' impronta del secolo in che viviamo: degnatevi dunque, Eccnza, di esaudire le nostre preghiere: sappia Egli per vostro mezzo, che se l' Emilia, l' Umbria, e le altre provincie han gareggiato in proteste ed attestati di amore e di attaccamento per la Sua Augusta Persona, per le sue leggi, e per tutto che Egli opera per comun bene, l'umile provincia di Campagna non è in ciò a nessuno seconda, e sappia che alle falde dei Monti Lepini, già Terra de' Volsci, esiste un paese, i di cui abitanti, pochi invero, ma robusti di mente e di cuore, han tutto consacrato alla esecuzione dei di LUI voleri; e che se volenterosi son corsi alle armi, sapranno con pari coraggio usarle quando nell' ora del periglio venissero a ciò chiamati.

Gradisca l' E. V. le sincere espressioni della nostra profonda stima e del nostro rispetto, nell' atto che ci protestiamo

Di V. E. Rma

Supino 6 decembre 1847.

Umi Dmi Obbmi Servi

B. Marchioni
L. Santia
L. Casali
G. De Paulis } Anziani

Rieti 15 dicembre.

Il General Carrabba residente in Aquila, e che comanda la divisione militare degli Abruzzi, nella scorsa settimana in una pubblica società ardì proferire alcune parole stolte verso il governo del nostro immortale Pontefice Pio IX.

Ferrara 16 dicembre.

Già vi annunziai come qui si preparasse a rendere onore alla memoria dell'insigne Avv. *Antonio Silvani*, nella cui perdita piangono tutti i sudditi dello Stato Pontificio uno degli uomini più utili, più necessari nella presente nostra condizione politica, nel momento in cui il sommo e sapientissimo PIO IX, chiamatolo con altri valenti ad aiutare a reggere il corso delle pubbliche cose, ha volto il pensiero all' intero riordinamento di esse: e gli onori funebri a quel Grande ebbero luogo questa mattina nel tempio di S. Spirito, dei Minori Osservanti; intervenendovi tutte le autorità del paese, gli stati maggiori della Guardia Civica, e della milizia dello stato, il corpo degli Ingegneri, l'Università, l'Accademia medico-chirurgica, il Collegio degli Avvocati e dei Procuratori, i membri della conferenza agraria, i professori delle scuole comunali di veterinaria, agraria, ornato e scultura, con eletto numero di signore, una moltitudine di popolo. Un grosso drappello di civici, in alta e completa tenuta, ma col cipresso all'elmetto e il velo nero al braccio sinistro, faceva il servizio, e decorava la lugubre festa. Anche l'Emo Arcivescovo Card. Cadolini intervenne, volle assistere alla Messa di requie, e dipoi, indossati i sacri paramenti, compiva il rito con l'estreme assoluzioni all'anima del defunto.

Noi partivamo dal tempio addolorati e compunti: ma poche ore dopo avemmo di che sollevare i nostri spiriti; tanto è vero che in questa mortal vita è continua la vicenda de' beni e de' mali. Imbruniva il dì; i sacri bronzi richiamavano i fedeli alla preghiera della sera, e d' improvviso ritornava fra noi l'amatissimo nostro Preside, il Cardinal Ciacchi. A un tratto la notizia del suo arrivo si sparse per tutta la città, la corte del Castello fu ripiena di gente, illuminata da faci, ed echeggiò di « *Evviva Ciacchi, Evviva Pio IX:* » tutte le abitazioni, dalle più grandi e ricche alle più povere ed umili, furono illuminate in meno di un ora; e sì che la città non ha meno di sette miglia di circuito. Al suo giugnere, egli abbracciò tutti quelli che intorno la carrozza gli si erano messi, ed alle acclamazioni lunghe, incessanti, vivissime rispose con la consueta sua bontà, e con le lacrime della tenerezza. Di più si sarebbe ancor prolungata la dimora e la festività del popolo accorso e sempre crescente, se il pensiero di non aggiungere alla fatica del lungo viaggio novello incomodo, non avesse gli persuaso di allontanarsi, e d'impedire per fino ad un coro di giovani ed alla banda civica, che avviavansi a tributare al degnissimo Porporato novelli omaggi, d'inoltrarsi di più. L'arrivo del Cardinale è foriero della soddisfazione che sarà resa alla città, allo Stato, a Pio IX dagli Austriaci, ritirandosi ai loro quartieri. Si aspetta nella notte il general Bentivoglio; e a giorni un presidio pontificio.

Il giorno di s. Lucia, destinato alla elezione de' magistrati del Municipio, fu scelto a Gonfaloniere, collocandolo primo in terna, il sig. Giuseppe Casazza, uomo probo, esperto, e universalmente stimato.

Alla elezione di esso il popolo fece plauso, adunandosi la sera stessa in grande moltitudine dinanzi alla casa sua. Fu detto voler egli astenersi dall'accettare tale incarico, seguendo i dettami della sua modestia, siccome altra volta eletto (correvano allora altri tempi) vi rinunciò: quindi fu ripetuta per altre due sere successive la popolare dimostrazione alla casa di esso; vi accorsero cittadini di ogni ordine: ed alcuni salirono le scale per pregarlo a desistere dal suo proposto. Speriamo che il voglia: o speriamo almeno che Roma per nostro bene si ricusi al suo dissenso.

BULLETTINO
DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia)

Napoli 15 dicembre.

A malgrado il *bando* della Polizia, gl'immensi rigori, le pattuglie, jeri sera ad un' ora di notte da una riunione di popolo, al *largo della carità* fu solennemente gridato « *Viva Pio IX, Italia, Amnistia.* » Giunti innanzi il palazzo del Nunzio furono addoppiati gli evviva. La sbirraglia allora corse addosso alla moltitudine; i più però erano scesi pel *vico baglivo*, ed erano rimaste sole trenta persone circa che si azzuffarono con cinquanta o sessanta *gendarmi* e si difesero bravamente: vidi uno armato di bastone battersi contro tre. Un gendarme ebbe una stoccata nel ventre, altro la testa spezzata, molti furono feriti: dei nostri pochi leggermente feriti, e *solo piangiamo due amici che si difesero da eroi.* Nessun siciliano era fra noi: si scusarono dicendo, non saper che si volessero far fatti e non parole. Non dirò quanta cavalleria uscì dai quartieri e le artiglierie che furono poste in movimento; potete immaginarlo!

LUNIGIANA

Pontremoli 8 dicembre.

Finalmente la sorte del nostro paese è decisa: una lettera semi-officiale qui giunta ieri ci annunzia, che un corriere era partito per Torino, onde aver la sanzione di C. Alberto all'accomodo fatto col Duca di Lucca. Pontremoli resta alla Toscana che lo conserverà sino alla reversione del Ducato di Parma a Carlo Lodovico. La quistione è aggiornata. Il Capitano Guerra era sempre in Fivizzano due giorni sono e comandava il distaccamento. Eppure lo stesso Duca ha convenuto che gli uccisi erano Toscani, se conviene che il possesso era illegale.

Pietrasanta 9 dicembre.

Al Magistrato civico di Pietrasanta fu fatta la proposta di chiedere al Governo una guarnigione permanente. — Due erano le ragioni per doverla domandare: 1.° Pietrasanta è oggimai città di frontiera verso lo Stato Modanese, città finitima a Massa, la quale è fortificata con artiglieria e milizia assai numerosa. 2.° Ha inoltre una particolare importanza per la sua prossimità al mare. Udite queste ragioni, il Municipio nominò una deputazione per l' indirizzo al Principe.

(Dall' Italia)

DUCATO DI MODENA

Modena 12 dicembre

— Stamani circa a mezzogiorno son partiti insieme l' Inviato Sardo e Toscano, i quali sono stati qui tanto bene accolti e riveriti per l' utile missione che avevano. Intorno le 10 antimeridiane Mons. Corboli si recò secondo il consueto a celebrare la Messa nella Chiesa del Carmine.

Vi era folla come all' ordinario. E come all'ordinario Mons. Corboli ricevè tanti ma significativi segni di grande affetto e reverenza. All' una parti col sig. Prof. Pieri Dalla porta del grand'albergo fino oltre un miglio al di là della Città lo aspettavano due ale di popolo di tutte le condizioni. Lo precedevano e lo seguitavano molte carrozze di Signori. Tutti salutavano il degno Prelato, quasi lo pregassero di farsi interprete de' loro sentimenti al Papa che mandò un suo Ministro a procurare anco dal loro Principe il miglioramento de' comuni interessi italiani. Giunta la carrozza a un punto dove la strada si allarga, il suo moto dovè rallentare perchè una gran massa di gente, ivi adunata e aspettante s' affollò intorno ad essi gridando *Viva Pio IX!* Ognuno agitava il suo cappello alzato sulle mazze. Monsignor Corboli appariva visibilmente commosso, e salutava e ringraziava affettuosissimamente.

In questa dimostrazione così solenne a Pio IX, il Duca può certamente vedere quanto sia dolce e glorioso l'accordare ai suoi sudditi que' beneficj che i tempi e l' esempio del Papa e degli altri Principi con esso alleati amichevolmente e disinteressatamente gli consigliano.

REGNO SARDO.

La sacra persona di Carlo Alberto, poco dopo il suo ritorno in Torino, si degnò di ricevere il vessillo *della compagnia delle arti riunite, statole presentato dal professore Alessandro Antonelli, presidente della commissione*, accompagnato da varii membri della medesima. - La M. S accolse detto vessillo con somma compiacenza ed alle parole di affetto statele dette da una persona della Compagnia medesima, rispose paternamente, promettendo appoggio e protezione alle arti, ed ammise tutti gli astanti al bacio della sua paterna mano. *(Dall'Alba)*

(Carteggio della Bilancia)

Torino 12 dicembre.

Non vi parlerò delle feste fatte al sovrano al suo ritorno da Genova il 4 corrente, perchè abbastanza conosciute; solo vi noterò che se vi mancava la spontaneità o lo slancio dimostrato dal popolo nelle feste del 3 ottobre, eravi per contro molto maggior concorso di cittadini, più grande unità ed un contegno più dignitoso. Sono degni di particolar menzione gli studenti dell' università che sommavano a circa due mila, gli artisti ed i commercianti, de' quali due ultimi drappelli il re si degnò accettare la bandiera. Dispiacque di vedere che il re sia entrato nella sua fedele Torino in carrozza coperta, di grande trotto ed accompagnato dai carabinieri, sembrando che in tale solenne circostanza il re avrebbe dovuto montare a cavallo alle porte della città e licenziare la scorta dei soldati, e confidandosi intieramente *alla fede* dei cittadini, come appunto aveva fatto il 3 ottobre; ma quando si seppe Carlo Alberto essere gravemente malato, il dispetto si cangiò nell'universale dolore vivissimo; l' amore del popolo verso il sovrano si aumentò ancora, quando alla sera della stesso giorno videsi, nei caffè e negli altri luoghi di pubblico convegno, circolare lettere, che seppersi essere state scritte d'ordine del re, in cui spiegando il motivo del suo procedere ringraziava i cittadini d'ogni ceto e d'ogni condizione per il cordiale accoglimento fattogli. Agli studenti poi fu scritta una lettera particolare. Non voglio tacere un fatto che dimostra i nemici del progresso, i quali al giorno d'oggi lo sono anche del re, tentare ogni mezzo per far nascere scompigli onde valersene poscia per calunniare il popolo. Il giorno 4 corrente, mentre aspettavasi l'arrivo del sovrano, un carabiniere immantellato penetrò nel drappello degli studenti, ed ivi li guardava in viso con aria minacciosa quasi li provocasse: quei giovani conosciuta l' insidia che dai loro nemici veniva loro tesa, costrinsero senza punto adirarsi, quell'agente provocatore ad escire dal loro crocchio. Dicesi che il re *informato* di questo avvenimento, ne abbia fatto i suoi risentimenti a chi di ragione.

Negli scorsi giorni la salute del Sovrano ci metteva tutti in non poca inquietudine; le chiese erano piene di popolo che pregava per il ristabilimento del Padre della patria, ed allo stesso oggetto furono da quasi tutte le corporazioni della città, fatti dei tridui o novene solenni. Al presente egli sta meglio. Siane ringraziato il Cielo che le nostre preci furono esaudite!

È recentemente uscita una nuova organizzazione per l'esercito, mediante la quale una parte degli avanzamenti degli ufficiali saranno accordati al merito, gli altri all' anzianità: giudice del merito d'ogni ufficiale, sarà un consiglio composto degli ufficiali del grado immediatamente superiore. Con questa savia disposizione si ecciterà lo zelo ed il buon volere di tutti gli ufficiali, dalla loro condotta dipendendo la loro promozione. Si è aumentata la paga ai sottotenenti ed ai luogotenenti, il che veramente era necessario; e finalmente d'or avanti le promozioni si faranno fra gli ufficiali di una stessa arma, togliendo così una grave cagione di disgusto alla fanteria, poichè per il passato non pochi reggimenti di fanti venivano comandati da colonnelli esciti dal Genio o dall' Artiglieria.

La circolare scritta dal conte Sclopis capo della censura, ai revisori provinciali, ha riscosso la pubblica approvazione.

Parecchi impiegati alle primarie cariche dello Stato, furono cambiate e surrogate da persone al pubblico più benevise e meno avverse al nuovo ordine di cose. Si sperano altri cambiamenti egualmente a quelli già fatti, indispensabili all' andamento del novello sistema in cui il governo piemontese è entrato sino dal 30 ottobre scorso. Narrasi che una persona della reale famiglia parlando degli ultimi evenimenti dicesse non esser tranquilla, sapendo il re in balia del popolo, quasi insinuasse ch'ei fosse fra traditori, il che inteso dal re, abbia risposto: » Sappiate che i traditori non sono nelle piazze o nelle pubbliche vie. » Se la risposta è vera proverebbe avere finalmente il re aperti gli occhi e conosciuto qual genia siano gli adulatori, e quali pagine nella storia gli venissero preparate dal partito retrogrado, s'egli avesse continuato a seguirne i suggerimenti.

Chi ha veduto queste subalpine regioni due mesi or sono e le tornasse a vedere al dì d' oggi, non gli parrebbe essere nello stesso paese; prima un governo sospettoso, un popolo avverso, la stampa inceppata, il presente pieno d' affanni, l'avvenire incerto, il re privo, a cagione di malvagi consiglieri, dell' amore de'sudditi, e per ogni dove diffidenza e mestizia: ora godesi di un governo amico e paterno a cui il pubblico è affezionato, la stampa ha un' onesta libertà quale si può desiderare in un paese in cui il re ha l'amore de' cittadini; e coloro che stanno al timone della nave dello Stato meritano la confidenza del popolo, e finalmente sul volto di ognuno leggesi la gioja del presente e la speranza nell' avvenire. Queste cose furono l' opera di un principe che di un solo tratto superò i più illustri ed i più grandi uomini della sua stirpe così chiara e gloriosa nei fasti della storia.

Genova 4 dicembre.

La Camera di Commercio di Genova ho domandato a S. M. di chiudere il magnifico passeggio dei Portici, per farne dei magazzini da Porto franco; questa cosa ha eccitata l'indignazione di tutti; tanto più che dalla stessa Camera (o per più esattezza dal Presidente della medesima) sortì la disapprovazione della Lega Doganale, la quale si temeva esiziale al Commercio, e non utile ad alcuno.

È stata partecipata a tutti i censori dello stato una circolare nella quale a nome di S. M, vengono esortati a voler ammettere qualunque articolo venga loro presentato purchè non sia ingiurioso al Governo dello Stato, e a quello degli esteri: nel qual caso i censori dovrebbero a se chiamare gli articolisti e consigliarli con la massima buona maniera a modificarli.

(La *Bilancia* già pubblicò nel suo Num. 65 la detta circolare).

Fin dal giorno sei sono state autorizzate le pattuglie cittadine in Genova. Passando nelle scorse sere una pattuglia davanti ad una sentinella, questa domandò: *qui vive*: — risposero *la ronda*, e la sentinella ripetè il saluto militare. Lo stesso saluto di cesi abbiano avuto altre pattuglie.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Due grandi questioni preoccupano il gabinetto di Francia; la legge elettorale, e la intervenzione europea che erasi proposta negli affari interni della Svizzera. Serii e lunghi dibattimenti si avran da aspettare nel seno delle due Camere legislative. Pari e Deputati, tutti si preparano silenziosamente ad emettere quanto prima le proprie opinioni, e ricompariranno eglino sui rispettivi loro banchi, pronti ad impegnarsi nella grande lotta parlamentaria: gli uni per dimandar conto al ministero della sua condotta malaccorta rispetto alla Svizzera, gli altri per offrirgli un bill di lealtà e di saper-fare. Non si può ora dire per quale parte egli uscirà dagl' imbarazzi che per se medesimo si ebbe creati, aderendo ad una politica non troppo omogenea alla Francia, e lasciato alle altre potenze tutto il vantaggio della posizione. È ben vero che il giornale de' dibattimenti conta abili penne capaci a girare le questioni senza compiutamente risolverle. Ma come mai giustificarsi moralmente agli occhi della Francia Cattolica? Quanto alla questione della legge elettorale, ella si presenterà ben tosto chiaramente per se stessa; ed allora sarà dato di seguirne le fasi e gli sviluppi.

La corrispondenza di Orano porta notizie importanti. Pare certo che i due figli dell' Imperatore di Marocco abbiano già passata la città di Taza con numerose schiere, e che un terzo campo si avanzi per le montagne di Riff: e che finalmente il Caid di Ouchda abbandonando la sua lunga inerzia rinforzato da una truppa di cavalleria regolare fosse riuscito a raccogliere contingenti di truppe, minacciando così la Deira di Abd-el-Kader. Una delle tribù, sul territorio della quale gl' imperiali sono passati, e che già trovavasi compromessa per le sue relazioni con l' Emiro, avendo assassinato soldati in foraggio dei campi imperiali, è stata castigata dai soldati imperiali. Tutto il loro paese è stato bruciato e distrutto. Questa sanguinosa esecuzione ha prodotto il migliore effetto in favore del Marocco.

Da più recenti notizie venne annunciato che Abd-el-Kader avesse domandato di trattare colla Francia, e che il Duca di Aumale stesse quindi per partire alla volta di Orano. Ma già altra volta l' Emiro domandò di negoziare, ed incontrò allora un rifiuto; lo stesso forse succederebbe al presente: ed è più probabile che la sua domanda sia di accettare la sua dedizione.

Notevole ribasso nell'ultima borsa di Parigi ha avuto luogo sopra tutti i fondi, ed è seguita una forte agitazione. Voci di cambiamento ministeriale circolavano. Frattanto domandasi se cagione del suddetto movimento della borsa sieno state le voci del cambiamento ministeriale, ovvero questo abbia dato luogo alle ripetute crisi.

SPAGNA

Le questioni parlamentarie in Ispagna continuano a rinserrarsi in una ristretta sfera di non molto edificanti personalità, le quali fanno apertamente conoscere che ai bisogni reali della nazione si antepongono i risentimenti privati, le passioni egoistiche di ambizione, e le puerilità delle caste privilegiate. È pur forza convenir con dolore che dal 1833 in poi non fuvvi ministero, non fuvvi alcun uomo in Ispagna, il quale seriamente avvisasse ai mezzi di provvedere al regolare e nazionale reggimento di quella nazione. Dalla detta epoca fino al tempo presente, tutti i governi che si sono succeduti, addimostrarono essere dominati da spirito di sistema, e non da scienza governativa, e quindi un'orribile crisi finanziera, balestrata a piacere dalla Francia o dall'Inghilterra, è venuta ad aumentare i mali di quel disgraziato paese. Il sig. Salamanca dianzi scaduto Ministro delle Finanze, aveva illegalmente, incostituzionalmente è vero, ma in sostanza renduto un gran servizio alla Spagna Egli fissò una regola al sistema monetario, soppresse le dogane interne, riordinò l'amministrazione civile, comandò la vendita dei beni comunali, onde per tal mezzo fossero posti in circolazione ed a cultura latifondi inerti, instituì finalmente una cassa di estinzione del debito pubblico. In una notte vennero chiamati al potere altri uomini, i quali tosto sospesero que'provvedimenti salutari: e perchè questa sospensione? perchè illegalmente ordinati. E le Camere stesse che riconoscono i vantaggi sommi che al paese possono tornare da queste disposizioni, invece di riproporle alla legale sanzione delle Cortes, chiamano di tutte le loro forze in accusa il signor Salamanca. Ecco il circolo perenne su cui si aggirano, come dicemmo, da circa un mese i dibattimenti delle Camere Spagnuole!

Nell'ultima delle medesime il signor Cortina che con un lungo discorso la tenne tutta occupata, attaccò violentemente l'attuale ministero additandolo di antiparlamentario ed arbitrario. E fra gli atti degli arbitrii di lui ed inconseguenti annoverò l'allontanamento dapprima di stimabili pubblici funzionari, e notevolmente de' generali Conca, Cordova, Rosda Olano, ai quali dappoi fè tributare onori e grazie.

INGHILTERRA

Si avevano nuove notizie in Londra il 6 corrente dicembre di Nuova-York. Del Messico si avevano del 2 novembre, quelle di Vera-Cruz del 6 del detto mese. Il Generale Santa-Anna ed il generale Paredes stavano fra loro in aperta guerra, avendo questi in un suo manifesto designato l'altro qual traditore. Presso Puebla seguirono due combattimenti, nei quali la perdita dei messicani fu di un centinajo di uomini, e di una sola ventina per parte degli americani.

Gravi dissensioni insorsero fra le guerriglie, e per modo da essere già in una specie di civil guerra. Uno scontro aveva avuto luogo delle tribù di Canatoio con quelle di Jaranta, ed una trentina d'ambe le parti rimase morta nel conflitto. Un corriere era partito da Washington diretto al generale Scott; e credevasi che recasse ad esso ingiunzioni di non rinnovare proposte di pace.

L'*Herald* di Nuova-Jork proclama in un modo eccessivamente ampolloso che la guerra del Messico è terminata. La brillante campagna, dice egli, ha avuto fine colla occupazione della capitale e de'porti della Republica. Ebbersi da Washington i dispacci officiali del generale Scott, che ben presto farà ritorno agli Stati-Uniti preceduto dal generale Taylor e da varj altri. Così è compiuta in diciotto mesi una conquista di vasta Repubblica, in cui abbiamo dato al mondo lo spettacolo di grandi gesta, *che sorpassano anche quelle di Napoleone in Italia*: poichè all' armata d'Italia non eravi che un Napoleone, mentre la nostra *è un'armata di Napoleoni* ! ! !

Nella seduta della Camera dei Comuni del giorno 5 di questo mese il sig. Osborne fece a Lord Palmerston la seguente domanda:

» Il Governo ha egli ricevuto dal suo ambasciatore in Isvizzera alcun avviso sulla questione onde sapere, se la mediazione combinata dalle differenti potenze, giungerà a regolare gli affari di quel Paese? »

Alla quale interpellazione il nobile Lord rispose: « Noi abbiamo ricevuto comunicazioni dalle quali risulta che *in punto di fatto* la guerra civile è terminata; e siccome più non vi hanno parti belligeranti, la questione di mediazione è terminata. »

GERMANIA

Si ha da Vienna che la Dieta Ungarese sanzionò nella sua tornata delli 30 novembre ultimo scorso, traducendolo in atto. il principio che aveva posto nell'anno precedente, di dovere anche la nobiltà andar soggetta alle tasse. Dietro tale disposizione la detta alta classe senza differenza alcuna dalle altre classi de'sudditi, comparteciperà alla — *imposizione domesticole* — come pure contribuirà alla instituzione di una cassa del Regno ad effetto di sovvenire ai pubblici bisogni.

Si ha parimenti da Vienna che nel veniente anno sarà notevolmente diminuita la tassa per la introduzione dei cotoni, dello zuccaro, ed altrettali merci coloniali.

I commercianti di Polonia ritengono che il loro regno sia per essere definitivamente unito all'Impero Russo col cominciare del prossimo anno, e che per conseguenza sarà tolta la linea doganale che divide il detto regno dalla Russia. Il perchè gran numero di negozianti di Varsavia sono comparsi a Berlino a fare acquisti di merci e specialmente seriche onde introdurle presso di loro, prima che abbia effetto la tariffa Russa assai superiore alla propria in corso.

Il ministero di Baviera è stato effettivamente cangiato. Il 30 novembre furono sollevati dei loro portafogli i sigg. de Maurer, barone La-Rhein e De Zenetti, ed in loro vece furono interinalmente eletti il barone di Vettingen-Wallerstein, ministro di casa dell'Estero e dell'Interno e delle cose ecclesiastiche e di scuola; amministratore del ministero dell'Interno il consigliere di Stato de Berks; amministratore delle Finanze il sig. Carlo Federico Heres, e dicesi che al ministero della giustizia sarà eletto il signor di Beisler.

AVVISO

CASSA DI RISPARMJ COLLETTIVI

L'ÉQUITABLE

Lettera di A. DE-MONTRY Direttore Generale dell' ÉQUITABLE

Al Redattore del Giornale LA PRESSE.

Signore

Ho letto questa mattina in tutti i giornali un'annunzio che presenta la riunione nella *Cassa delle Scuole*, della *Previdenza* e dell' *Universale*, come *l'inaugurazione d'un'era nuova che feconda la più vasta mutualità che abbia giammai esistito nel nostro Paese in tema di Associazioni sulle probabilità della vita.* In seguito si fa spiccare una cifra di 112 milioni, di 112,000 soscrittori, e di una cauzione di 35,000 fr. di rendita come capaci di assicurare ai coassociati dei tre Stabilimenti riuniti dei vantaggi superiori nei reparti, e delle garanzie che questa vasta Associazione soltanto può offrire.

Non è nella intenzione adesso di tessere l' istoria di questa riunione, nè di farne conoscere le basi, il fine ed i motivi; ma è mio interesse di rilevare 1. che essa non è presentata sotto il suo vero aspetto; 2. che i coassociati dei tre Stabilimenti non sono per questa fusione aggregati a delle mutualità più vaste, ossia che non esiste tra i diversi *gruppi di mutualisti* niuna associazione niun concorso come l' annunzio portebbe a credere; 3. che i quadri delle società costituite alla *Previdenza*, alla *Cassa delle Scuole* e all' *Universale* non sono allargati per questa alleanza; 4. finalmente che i tre Stabilimenti conservano la loro individualità, azione distinta come per il passato, e che si tratta soltanto nel caso della riunione delle tre Amministrazioni. Una parola su tal proposito.

Negli Stabilimenti di Associazioni mutue sulla vita sono a distinguersi due cose: — Lo Stabilimento i di cui Statuti sono speciali e regolano gl' interessi dei coassociati; — l' Amministrazione che ha il suo regolamento a parte e che può essere l' occasione d' una Società anonima, d' una società in accomandita o in nome collettivo, ovvero la proprietà di una direzione individuale. Questa amministrazione è incaricata a suo rischio e pericolo di provvedere agli interessi dei soscrittori nei termini degli Statuti e sotto la sorveglianza dello Stato, mediante un diritto del 5 0/0 sulle somme sottoscritte. La sola percezione di questo diritto sulla massa delle sottoscrizioni raccolte negli Stabilimenti conosciuti sotto nome di *Cassa delle Scuole*, di *Previdenza*, e d' *Universale* ha formato il subietto della riunione non già di questi Stabilimenti; ma delle relative amministrazioni.

Questa riunione non ha dunque e non può avere la portata che sembrerebbe si volesse attribuirle, giacchè essa non si referisce in nessuna maniera ai soscrittori dei tre Stabilimenti, e le mutualità quindi costituite seguitano a sussistere sotto una specie di regime cellulare. Perchè il concorso e la riunione delle mutualità possa essere effettuata, e produrre i resultati che si annunziano e che si debbono attendere con ragione da una grande mutualità. occorre il consenso individuale ed unanime dei soscrittori dei tre Stabilimenti; e la sanzione governativa per questa fusione. Nella via che sembra siasi presa a battere, nè l' una nè l' altra di queste due cose potranno ottenersi.

Si può parlare di 112,000 soscrittori, di 12 milioni di soscrizioni; ma la magnificenza della cifra non deve illudere alcuno. La Cassa di risparmio dal canto suo presenta 5 in 6 volte più di depositanti, e 5 in 6 volte più di capitali; ma questi depositanti e questi depositi non sono legati tra loro per una sola e medesima legge di reciprocità, come la mutualità esige. Se la riunione dei detti Stabilimenti offre qualche cosa di simile a questo isolamento dei Capitali nella Cassa di risparmio: se i coassociati riuniti sotto una sola amministrazione continuano in luogo d' essere aggregati tra loro a sommare 80 o 100 gruppi, il maximum dei quali sorpassa appena le 1,200 teste, questa mutualità sì vantata viene a crollare, e in luogo di un ceppo di marmo non resta che una carrettata di sabbia.

Io dovevo mettere in rilievo i diversi *lapsus* che ho riscontrati nell' annunzio, perchè importa che il pubblico sappia che l' ÉQUITABLE non è sorpassata in questa via più di quello lo sia stata nelle altre, e che il fatto della riunione delle tre amministrazioni interne della *Cassa delle Scuole*, della *Previdenza* e dell' *Universale*, se può interessare gli amministratori non porta alcun miglioramento alcuna felice mutazione nello stato dei coassociati. L'ÉQUITABLE coi suoi 53,000 assicurati, e colle sue 5 serie di più di 10,000 teste per cadauna, cifra tipica che ha servito di base alla costruzione delle tavole di mortalità, resta adunque al rango che ella ha saputo conquistarsi per l' intelligenza del fatto che costituisce l'applicazione veridica del calcolo delle probabilità applicato alla vita dell' uomo.

Aggradite ec.

Parigi 1. Novembre 1847.

Il Direttore Generale dell' ÉQUITABLE
A. DE-MONTRY

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 24 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 67.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr 24 c.60	fr. 12 c.30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore / *Genova*, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE; *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20, Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubingo, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ
Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . " 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
Carte, denari ed altro, franco di posta.
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELL' UNIFORMITA' D'INSTITUZIONI FRA GLI STATI ITALIANI

L'Italia nel medio-evo presenta le stesse condizioni storiche delle altre nazioni d'Europa: un carattere generale e che si può veramente chiamar nazionale, ed una infinita varietà di forme, d'instituzioni, di sviluppamenti parziali che da ogni parte premono e nascondono quella potente favilla. La differenza fra l'Italia e le altre nazioni non è stata nelle origini; ma altrove non era grande che il principio generale, la monarchia, l'unità; tutte le altre cose eran piccole e destinate a perire piccole città, piccoli baroni. Il carattere generale pertanto ossia il principio d'unità potè ogni giorno più assorbire la varietà, potè segnalare ogni giorno con una nuova vittoria. Così si formarono le potenti monarchie di Francia, d'Inghilterra, di Castiglia. Il filo d'Arianna che guida nel laberinto della loro storia, e spiega la cagione de' loro mutamenti, e delle loro rivoluzioni; è questa tendenza ad effettuar pienamente il nazionalismo, questa tendenza a disgombrare il carattere generale da' suoi involucri, a farne scintillar puro d'ogni ruggine il brando.

In Italia gli elementi parziali erano troppo forti, troppo gloriosi, troppo potenti; perchè potessero fondersi nel crogiuolo dell'unità. Vi fu un giorno che l'Italia potè dire con fierezza e con verità alle altre genti: io sono tutto un mondo. Allora Venezia, Genova e Pisa si disputarono l'impero del mare, e un vecchio Doge metteva colle sue mani un' cavaliere francese sul trono di Bisanzio; allora Milano e la lega rompevano l'impeto del Barbarossa e i cittadini spingevano il carroccio sin dentro alle schiere de' Baroni Svevi; allora Bologna trionfava d'un Re, e Firenze si preparava a rinnovellare la pura e serena immagine della città di Minerva. Questa, fu questa sola la cagione che ne fece differire dalle altre nazioni. L'Italia era un mondo, e chi avrebbe allora pensato che tanta gloria racchiudesse nel suo seno un' immensa sventura, e la corona de' padri incatenasse ai figliuoli le braccia?

Malgrado la gloria, malgrado l'urto degli interessi e delle rivalità non si creda però che il carattere generale si spegnesse, e che la causa *dell'unità* fosse perduta per sempre. Ben al contrario quando l'unità materiale divenne un' impossibilità, s'incominciò ad effettuare l'unità morale, l'unità delle menti e de' cuori. Nelle altre nazioni l'unità fu prima un segno esteriore, un fatto compito che un sentimento e un' idea; in Italia è stato prima un sentimento e un' idea che un segno esteriore. E non poteva essere altrimenti quando la ragione politica dormiva ancora d'un sonno letargico nelle altre nazioni, in Italia già era forte e robusta. All'aprirsi del secolo XV si sarebbe predetto che l'Italia giungerebbe all' uniformità delle instituzioni e de' costumi, prima della Francia, dell' Inghilterra, e delle Monarchie Iberiche. L'Italia era allora divisa in repubbliche e signorie, ma dapertutto la ragione diradava le tenebre e s'insinuava lo spirito di esame e di riforma politica. Milano e Napoli erano divenute a poco a poco due monarchie amministrative. Sotto gli Sforzeschi e gli Aragonesi le leggi, i magistrati, le instituzioni si erano rifatte al tipo della ragione e dell'opportunità. Anche al presente, quando le monarchie amministrative e le scienze analoghe sono giunte al *massimo grado di sviluppamento*, si trova di che meravigliarsi studiando la storia di Milano e di Napoli. Le critiche che si possono fare ai principati amministratori d'Italia in quell' epoca, si possono fare al presente alle monarchie della stessa forma. Le repubbliche furono più tarde a mettersi nella via delle riforme nazionali. Il che è accaduto non pure allora, ma spessissime volte e non deè recar meraviglia a chi considera che gli uomini, usi a libertà, la stimano tanto, che poco pregiano gli altri beni di quaggiù, ma infine anche le repubbliche entrarono in questa via. Venezia che fu poi così arcana e sospettosa, lasciava esaminare la sua costituzione: Firenze, la generosa e sventurata Firenze, si riformava quando cadde sotto le ugne de' suoi tiranni. Se non sopravveniva la furia straniera era inevitabile in Italia *l'uniformità*: le signorie avrebbero comunicato il loro spirito regolare d'amministrazione e le loro forme precise alle repubbliche, e le repubbliche i loro larghi sentimenti e una parte, se non tutta, della loro libertà alle signorie.

Dopo le inenarrabili sventure del secolo XVI il movimento di assimilazione fu lentamente rotto e travolto. L'Italia ridotta in gran parte a provincia spagnuola, vide riprodursi que' mali che già da tanto tempo aveva spezzati, il dispotismo de' governatori, la prepotenza de' grandi, la venalità, l'anarchia, l'ozio, la corruzione, l'ignoranza. Le buone tradizioni de' Re Aragonesi e dei Duchi di Milano, i caldi e bollenti sentimenti dei cittadini delle repubbliche disparvero: Venezia ch' era restata come una ruina della grandezza e delle speranze perdute, comechè le forme rimanessero pur quelle, si mutò essenzialmente nello spirito, e d'indi incominciò quella lenta consunzione, della quale poi non risorse. L'Italia sarebbe stata veramente e per sempre divisa e sepolta nelle varietà delle leggi, delle instituzioni, de' costumi, se non le fosse rimasa una grande virtù - la perseveranza, e un gran sentimento - il dolore. E vedete quali cose le eran restate! Il dolore assimilò gl'Italiani più che non aveva fatto la prosperità. La perseveranza conservò nell' intimo del cuore degl' Italiani un tesoro di moralità, di dottrina, e di vita, che subitamente si disvelò, appena ci fu levato d'in sul collo il giogo spagnuolo. I politici del secolo XVI si completarono nei publicisti del secolo XVIII, si riprese nella scienza il movimento razionale in una maniera, se non così originale, almeno più larga. Dalla scienza si tornò ad imprimerlo ai fatti, si poteva in sulle prime credere che la via sarebbe lunga e laboriosa, ma la civiltà ha operato prodigii, essa si è fatta un' arma di tutti gli avvenimenti, e nel secolo XIX gl'Italiani formano una sola nazione, non solo per la geografia e per la storia, ma per le idee, pei sentimenti, per gli interessi, per le tendenze, per le speranze.

Le condizioni morali, economiche e politiche degli stati d'Italia sono divenute le stesse. Egli è tempo ad imprimere intutto il carattere dell'uniformità a tradurre in ogni atto il vigore dell'unità morale. La forza delle cose ha fatto adottare a tutti gli stati d'Italia moltissime leggi ed ordinamenti eguali civili, criminali, economici e militari. Egli è d'uopo portare quest'unità parziale in tutte le leggi e tutti gli ordinamenti. La lega doganale è un gran passo, e gl'Italiani scriveranno in lettere d'oro i nomi dei tre Principi che l'hanno inaugurata, ma non si giunge con un passo alla meta. Bisogna ancor camminare, e, noi ne siamo convinti, i nostri Principi vorranno camminare. I popoli che han messa nella lor sapienza e nella lor bontà tutta la fiducia, li seguiteranno pieni di riconscenza e d'amore. Non si tratta al presente di crearci una gloria novella o di restaurare una gloria antica, si tratta semplicemente di riconoscere e sanzionare un fatto *l'identità delle nostre condizioni economiche, morali e politiche.* Noi non vogliamo il meglio e il più squisito, si sa che spesse volte il meglio è nimico del bene: noi ci contentiamo del mediocre, purchè sia uniforme, purchè sia consentaneo ai tempi e al grado della nostra civiltà e dei nostri bisogni.

Giammai un popolo non ha aderito più strettamente ai suoi Principi, quando essi gli hanno mostrato una speranza, come facciamo noi: giammai un popolo non si è abbandonato con tanta fiducia nelle braccia dei capi che Iddio gli ha dati. Negli altri paesi i mutamenti sono cominciati colla diffidenza e l'antagonismo fra Principi e Popoli, anche in Italia si era seminata per troppi anni la diffidenza, ma bastò una parola d'amore per disperder le nubi e riconciliar tutti gli animi. Già si raccolgono frutti di pace e di progresso, e Principi e Popoli possano dire un giorno colla gioia nel cuore: noi siamo giunti alla meta!

I. P.

DE' FIDECOMMESSI

Il Fidecommesso inventato da prima ad eludere la legge Voconia, e che poneva l'erede fiduciario nella necessità di fare azione o da uomo cattivo o da cattivo cittadino (*); il Fidecommesso, quantunque a' di nostri ben diverso da quello che fu, anzi avente uno scopo affatto opposto all' antico, ha pur ritenuto la primitiva denominazione, che veramente è del tutto impropria, essendochè l'obbligo di trasmettere l'eredità non è ora come già fu *commesso alla fede* di chicchessia, ma la di lui esecuzione è assicurata dalla Legge. Ben è comune all' antico e all' odierno fidecommesso la turpitudine degli effetti; che anzi quest' ultimo è operatore dei più numerosi e più abbominevoli mali, che con rapida occhiata vogliamo quì esaminare.

Nè ci fermeremo a retribuire del meritato vitupero quel ricco borioso che, beato dell' amore di molti figli, sente pur lacerarsi l'anima dal pensiero che il suo patrimonio, fra tanti diviso, non consentirebbe ad alcuno di quelli il conservar lo splendore del Casato, sì che s' induce ad instituire un fidecommesso nel primogenito, lasciando agli altri quel pochissimo che loro non può togliere! Scena più assai pietosa ci offre quel primogenito prediletto, il quale, se avrà senso di giustizia e d'amore, al vedersi circondato da più figlioletti, sentirà spezzarsi il cuore in pensando che sol uno di essi è nato agli agi, mentre sovrasta agli altri minacciosa l'indigenza! E da quì semi d'odio nel cuor de' cadetti contra il primonato; da qui un fomite all' orgoglio di questo; da qui la quasi necessità nel padre di far violenza alla vocazione de' cadetti, condannandoli al celibato e dando in questi de' cattivi ministri al santuario, o de' cattivi soldati alla Patria! — Ma, ed è poi almeno, coll' instituire un fidecommesso, raggiunto lo scopo di conservare il lustro della famiglia? Io per me non voglio crederlo; imperocchè colui che, fino da' più teneri anni, ode ripetersi com' egli sia un regolo di sua prosapia, e come gli sia impossibile, ove pure il volesse, diminuir d' una sola gleba i suoi latifondi, colui dirà certamente, come già l'opulento di Flacco:

« . . . . moao
Stultitiam patiuntur opes »,

sicchè vedrassi nel gran casato passare d'età in età ereditaria . . . . non certo la sapienza; e per questo

a que' prediletti dall' ingiustizia de' maggiori non sarà mai accordata onoranza da quella regina del mondo (la pubblica opinione).

E se dalla instituzione de' fidecommessi tanti conseguono privati danni, altri pubblici e gravissimi pur ne conseguitano. E primamente chi non conoscerà essere inevitabile che le terre di fidecommesso, non altramente che le beneficiarie, siano le peggio coltivate, con assai detrimento della pubblica agiatezza, la cui misura si ha principalmente nella produzione del territorio ? Nè veramente si potrà far delitto al padre di famiglia che non ispenda in bonifici de' fondi del suo primogenito, sendo egli nel dovere di risparmiare quanto e' può ad assicurare un tozzo di pane a' minori suoi figli Ma se pure i latifondi fidecommessarj fossero coltivati per bene, chi non sa quanto maggior rendita si tragga dalle proprietà ragionevolmente divise ? E poi l' inalienabilità delle terre non condanna forse buon numero di cittadini a rimanersi non-possidenti, restringendo così la sfera di quella classe che costituisce la maggior floridezza di uno Stato ? E l' inalienabilità stessa costitui sce poi altro pubblico danno; imperò i fondi fidecommessarii non potendo esser soggetto di vendite, nè di successione a favore di collaterali o d'estranei , fallirà al Governo la rendita che di quei trasferimenti di dominio gli proverrebbe e per l'ammontare della quale vedrebbonsi diminuiti i balzelli che pesano sulle classi meno agiate.

Nè mi si venga ora opponendo esser provido consiglio che la Legge fornisca ad un padre il mezzo d'imbrigliare il figlinolo dissipatore onde questi non abbia a cadere nell'indigenza. Al quale obbietto presentasi spontanea la risposta che, ad onta del vincolo imposto al prodigo, questi sarà ognor povero tra le dovizie, giacchè spenderà egli in pochi giorni il ricavato dalle rendite d' un' anno; d'onde la necessità di far debiti ed i conseguenti sequestri delle annue entrate! Ma e non sarebbe poi sempre meglio il provvedere ai figli del prodigo, non solamente come vi provvide il Codice Napoleonico (*Art.* 1018 *e seg.*) ma con facoltizzare il testatore ad assoggettare l'erede all'amministrazione d'uno o di più curatori? — In ogni modo chiunque abbia fiore di senno riconoscerà che il non vietarsi al prodigo l'alienazione di quei fondi, ch'egli lascierebbe pressochè incolti, è assai minor male che il sottoporre i terreni ad un vincolo, pel quale chi non nacque possidente non possa divenirlo giammai.

E le sopradiscorse considerazioni mi fanno persuaso che una Legge conservatrice de' fidecommessi non sarà proposta, o il sarà indarno, alla sanzione di quel MASSIMO PIO che il Cielo lungamente conservi, feliciti, ed aiuti.

Avv. Mancurti

(*) Cicero; De fin. bon. et mal. lib. 2. - Montesquieu Espr. des Lois liv. 27 Cap. 11.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Monsignor Corboli-Bussi, di cui annunciammo la partenza da Modena, è ritornato in questa capitale. Due missioni egli ha adempiuto, l'una di confidenza, quella di tenere al fonte battesimale in nome di Sua Santità la nuova prole di Carlo Alberto, l'altra diplomatica, di trattare col Re Sardo, col Granduca Toscano, col Duca modenese la conclusione della Lega Doganale con Sua Santità. Nel che pari allo ingegno ebbe la fortuna e la benignità dei tempi: poichè in grazia degli amichevoli officii e delle ben composte trattative vennegli fatto, siccome è noto, di stanziare la massima e di fermare le basi della Lega con Carlo Alberto e con Leopoldo; e se non potè conseguire da Francesco V una definitiva adesione, al che fare avrebbe dovuto vincere la politica di quella corte, pur n'ebbe risposta che il principe avrebbe maturamente pesato il proposto trattato e che frattanto, per la parte di Massa e Carrara, egli non avrebbe opposto alcun ostacolo allo andamento della Lega Doganale.

Di ciò abbiamo piena certezza, poichè leggiamo nelle *Notizie del Giorno* il seguente avviso officiale.

« S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, alle proposizioni fattegli in nome della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, di S. M. il Re di Sardegna e di S. A. I. R. il Granduca di Toscana, per accedere alla Lega Doganale, ha risposto che mentre particolari circostanze gli rendono necessaria una più matura considerazione per riconoscerne l' utilità rispetto a' suoi sudditi; gli è pero grato il dichiarare fin d' ora che l' interruzione di territorio fra gli Stati Sardi e Toscani per cagione del Ducato di Massa e Carrara, non metterà verun ostacolo al pieno effetto della Lega fra gli Stati sopraddetti già conchiusa. »

Non solo i popoli dello Stato Pontificio, ma tutta Italia deve testificare la sua riconoscenza a monsignor Corboli-Bussi per la sagacità da lui spiegata nella primordiale conclusione di un trattato che può risguardarsi come la prima base della unità federativa italiana.

Nel *Correspondant* di Parigi, sotto la rubrica della rassegna politica, leggiamo il seguente elogio dell' Eminentissimo Ferretti:

« Con profondo dolore noi pubblichiamo la notizia della » rinunzia definitiva del Card. Ferretti al ministero di » Stato. Questo ministro, di una integrità maravigliosa » di vita e di una rara fermezza di spirito, ha già se» gnato il suo posto non peritura nella storia d' Italia, » per la sua nobile attitudine nella quistione austro-fer» rarese. Pio IX lo ritiene presso la sua persona, affi» dogli affidata la carica di Segretario de' Memoriali, » destinazione che palesa quanta fiducia ponga il Ponte» fice nel Cardinale ».

Nel giorno 31 ottobre monsignor Conventati cessava dalle funzioni di Presidente della Comarca, perchè, essendo stato instaurato il Comune di Roma, conveniva alla dignità della medesima che un amplissimo cardinale fosse nominato alla presidenza del capo-luogo e della provincia. Intanto monsignor Conventati lasciava grata memoria di sua breve amministrazione: mercechè aveva esercitata la carica con giustizia e soavità. A ciascun provinciale che riclamasse dritti o implorasse beneficii, era stato accessibile. Nelle strettezze annonarie della stagione decorsa molti paesi della Comarca, in grazia delle sue cure, non solo furono provveduti di cereali, ma sì ancora di formentone per le semenze.

La Santità di Nostro Signore per organo dell'Eminentissimo Ferretti, segretario di Stato, si degnò manifestargli la sua soddisfazione, e in pari tempo dispose che tutti i diritti inerenti alla carica gli fossero conservati.

S. E. il Ministro di Toscana nei sontuosi ricevimenti dell'Avvento, oltre all'avere invitati in sua casa, secondo il costume, gli Eminentissimi Cardinali, il Corpo Diplomatico e la Nobiltà Romana, ha voluto anche con la sua consueta rale gentilezza, e modi distinti accogliere i Deputati delle Provincie, e la Magistratura Romana.

NUOVO METODO

Di Strade Ferrate Acclivi

È stato presentato a Sua Santità dall' Ingegnere Giuseppe Sartori Romano il progetto di un nuovo sistema di Strade Ferrate acclivi, per cui si propone di sormontare con le locomotive, le più ardue pendenze senza aver bisogno di ricorrere alla perforazione di difficili gallerie, ed alla costruzione di dispendiosi viadotti.

Rimesso il progetto corredato degli analoghi tipi all' esame del Consiglio d'Arte come giudice competente in siffatte materie, ha il medesimo trovato ingegnosa questa invenzione, ed ha giudicato che se l'applicazione pratica del sistema corrisponderà alle deduzioni teoretiche, potrà l'effetto coronare le speranze dell' inventore. In seguito di ciò la Santità Sua si è degnata accordare la concessione del diritto di proprietà all'autore del nominato sistema.

Noi facciamo voti perchè alcun abile intraprendente ponga in esperimento questo progetto, che se riuscisse quale si spera, darebbe maggiori probabilità di vedere attuato nel nostro Stato questo vantaggioso mezzo di comunicazione, diminuendo le difficoltà che derivano dalla natura alpine.rica del nostro suolo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

LUNIGIANA

Pontremoli 19 dicembre.

Una Convenzione per la quale è temporariamente conservato alla Toscana il possesso in piena Sovranità e senza veruno aggravio economico per la medesima dei Vicariati di Pontremoli e Bagnone venne firmata in Firenze il 9 del corrente dicembre fra i Plenipotenziarj di S. A. I. e R. il Granduca e di S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Lucca. Questa Convenzione fu ratificata in Genova il dì 12 stante dalla prefata R. A. S., e detta Ratifica essendo stata cambiata in Firenze la sera del 18 detto, ogni pendenza per la relativa sistemazione dei ricordati Territori è rimasta ultimata.

REGNO SARDO

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Torino 15 dicembre.

Ebbi non ha guari occasione di leggere nella *Bilancia* un articolo relativo alle cose di questa capitale, in cui era fatta menzione speciale e in termini precisi del signor conte Pollone, Presidente della nostra Regia Camera di Agricoltura, e di Commercio.

Avendo io potuto conoscere al vero altra circostanza riguardante il prefato signor Conte, e che credo sia necessario, od almeno importante di mettere in luce, mi fo un dovere di rivolgermi alla S. V. pregandola di volergli dar luogo nel suo Giornale; ecco di che si tratta:

Il Commercio di Torino in occasione della festa pel ritorno del nostro amatissimo Sovrano da Genova, fece fare espressamente una ricca bandiera con cui si apriva la marcia dei Negozianti quasi tutti intervenuti alla festa.

Una deputazione del Commercio, ottenuto poscia da S. M. il favore della udienza, si ascriveva a dovere di deporre a suoi piedi la detta bandiera, e la pregava a volersi degnare di aggradirla, accompagnando l'offerta di alcune espressioni in iscritto concepite a poco presso così: « Il Commercio riconoscente partecipando della gioia uni« versale pel ritorno di V. M. fa voti al cielo per la vostra « conservazione, ed offrendo le vite, e gli averi per la « difesa del Trono, e della patria, vi supplica, o gran Re, « di aggradire la Bandiera che ai piedi vostri depone, onde « sia fermo pegno dell'amore e della gratitudine, che il « Commercio tutto avrà inalterabilmente alla sacra vostra « Persona. »

S. M. si degnava infatti di gradire l'offerta e d'incaricare particolarmente il signor conte Pollone onde manifestasse la sua sovrana soddisfazione, alla Deputazione, e per essa al Commercio tutto, come incaricava il signor conte Alfieri di Sostegno di fare altrettanto verso il Corpo degli Studenti, incarico, che il degnissimo signor conte Alfieri si affrettava di compiere, mentre il signor conte Pollone, non si sa per quale ragione, si esimeva dall'obbedire al mandato del Re.

Fin qui il fatto, onde la pubblicazione parmi interessante, e per cui rinnovo preghiera alla S. V. Ill.ma.

Il partito oscurantista qui non è pur troppo ancora distrutto, ma si spera, che gradatamente abbia a perdere ogni appoggio ed influenza.

Il popolo confida tutto nella fermezza, e nelle ottime disposizioni del Re, il quale malgrado la debole salute non cessa dal lavorare col maggiore impegno a tener in vigore le già emanate riforme, maturandone nella sua saviezza altre importantissime, che si spera di veder presto pubblicate.

La maschera va via cadendo alla ipocrisia, che disgraziatamente ha famiglia numerosa; ma S. M. conosce da tempo i buoni, ed ebbe occasione di discernere i malvagi.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 10 Dicembre

Prima dell'apertura della Borsa i timori che jeri l'avevano sì fortemente agitata, sembravano in gran parte calmati; ed il 3 per ojo dopo avere subito alcune variazioni nel corso della Borsa, alla fine della medesima restò a 75 fr. 35 c. cioè con un'aumento di un 15 c. rispetto alla Borsa di jeri.

Ripetevasi che in seguito di note ricevute al ministero degli Affari Esteri, le tre potenze del Nord persisterebbero più che mai ad intervenire nell' accomodamento degli affari in Isvizzera: procedendo come nel 1831 negli affari della Olanda, dapprima mediante i protocolli, e dappoi occorrendo coll'impiego della forza armata. Le tre potenze avrebbero di più espresso il desiderio che la città di Neuchâtel restasse fissata per le conferenze in proposito. E dietro queste notizie non è mancato chi assecura che il gabinetto francese abbia immediatamente acconsentito a tali proposizioni.

Per ordinanza del Re in data 8 decembre il sig. Bacourt inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso gli Stati Uniti di America, è nominato ambasciatore presso Sua Maestà il re di Sardegna, e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà l'Arciduchessa di Parma in luogo del sig. conte Mortier.

Il Duca di Glucksberg, ministro plenipotenziario presso Sua Maestà la regina di Spagna, è nominato inviato straordinardinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà

la Regina di Portogallo, in luogo del sig. barone Burignot di Varennes.

Il barone Burignot di Varennes, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà la Regina di Portogallo, è nominato nella stessa qualità presso Sua Maestà il re di Danimarca, in luogo del barone di Billing, nominato precedentemente inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Germanica.

Il signor Pageot, ministro plenipotenziario, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso gli Stati Uniti di America, in luogo del sig. di Bacourt.

Il Duca di Bassano, segretario di ambasciata a Bruxelles, è nominato ministro plenipotenziario ed incaricato, in questa qualità, di maneggiare interinalmente gli affari della legazione del Re presso l'elettore di Assia.

Dicesi che vengano rimpiazzati nella squadra del Mediterraneo i marinai che furono congedati. Un bastimento a vapore è atteso dai nostri porti del nord con 400 uomini di marina per la divisione.

SPAGNA

Le discussioni ultime delle due camere non presentano alcun interesse. Il sig. Martinez della Rosa, soggetto a rielezione in seguito della sua nomina ad ambasciatore di Roma, è stato nuovamente scelto deputato alla unanimità degli elettori di Albuma Provincia di Granata. Così la maggiorità delle Camere trovasi rafforzata da uno dei più distinti oratori della Spagna.

INGHILTERRA

Nella Camera de' Comuni non vi furono che diciotto membri Irlandesi per appoggiare l'aggiornamento del *bill di coercizione* dimandato da John O'Connell. La mozione venne rigettata; ma il seguito dei dibattimenti che gia occuparono tutta la seduta è stato rimesso fra tre giorni. Annunciansi nuove ammende che prolungheranno la discussione. I rappresentanti dell' Irlanda sperano col mezzo delle successive ammende di riuscire ad aggiornare il voto sulla seconda lettura sino a dopo le vacanze di Natale, epoca in cui il parlamento, trovandosi sommamente occupato, non potrà consacrare che poco tempo agli affari Irlandesi.

La Camera dei Comuni dedicò un'altra intera seduta ad una discussione relativa all'Irlanda, dietro una mozione di M. F. O'Connor in favore del richiamo dell'*Unione*. Questo dibattimento che è stato assai vivo, anzi tumultuoso, ricordar fece l'agitatissima seduta, nella quale il grande O'Connell presentò davanti al Parlamento i giusti reclami della patria sua. La mozione di M. F. O'Connor è stata rigettata da 255 voti contro 23.

Nella seduta di mercoldì 8, il signor Auftsy ha fatto trionfare il suo *bill* per l'abrogazione delle leggi che ancora sussistevano contro i cattolici. Vivamente combattuta dal sig. R. Inglis la seconda lettura, si approvò da una maggiorità di 168 voti contro 136. Il sig. G. Grey, Sheil, Hume votarono la seconda lettura. L'esame del *bill* in comitato si fissò dopo le vacanze di Natale.

Lo stato dell'Irlanda non fa che peggiorare. Si pensa ad un nuovo incremento nell'armata di terra inglese, la quale già, non sono che alcuni mesi, fu accresciuta di 10,000 uomini.

In data di Londra, dell' 11 corrente, si ha che nell'ultima seduta della Camera de' Comuni il sig. Inglis indirizzo a lord Palmerston un'interpellazione sulla precisa natura della missione di Lord Mintho a Roma. Lord Palmerston rispose, assicurando che non è vero, come si preteso, che una convenzione sia stata segnata tra Lord Mintho e la Santa Sede; che Lord Mintho non è accreditato presso la Corte Pontificia; e che non ha nè poteri nè istruzioni.

SVIZZERA

Fatta lettura del processo verbale, nella tornata della dieta del giorno 11 corrente, sono presentate e lette le credenziali dell'ambasciatore straordinario inglese, Lord Stratford Canning.

Il presidente della dieta annuncia che questi nell'udienza avuta gli ha comunicato, il di lui gabinetto aver avuto l'intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre potenze; ma che esso sospende di farlo in vista dell'avvenuto cambiamento delle circostanze. L'ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l'interesse che la Gran Brettagna prende all'indipendenza della Svizzera.

Il relatore della commissione de' sette propone un progetto di decreto col quale Neuchâtel è condannato a pagare 300 mila franchi per non aver dato il suo contingente *in uomini in occasione degli ultimi avvenimenti.* Esso prende in esame la condotta tenuta da Neuchâtel in tale circostanza, mette in luce la di lui mancanza dei doveri i più precisi, e la gravita della di lui colpa, e dimostra che in proporzione de' sacrifici sopportati dagli altri cantoni la determinata somma è ancor troppo lieve.

Neuchâtel fa presentire d'aver sempre ritenuto di non potere uscire netto da questa faccenda: poco ha da opporre al principio di una indennizzazione in danaro, e sembragli però esorbitante la somma, e troppo stringente il termine del pagamento che è stabilito pel 20 corrente dicembre.

Argovia conta che soltanto i sacrifici fatti dalle sue milizie *in perdita di lavoro* sommano ad 800 mila franchi, per cui Neuchâtel non ha da ritenersi aggravato.

Basilea-Città desidera che questa somma sia pagata da Neuchâtel a titolo di equivalente degli sforzi soltanto degli altri cantoni, e non di pena.

Vaud osserva non potersi parlare di equivalente, ma di pena, che Neuchâtel ha ben meritato per non avere adempito i suoi doveri federali.

Nella votazione il decreto è adottato da cantoni 13 e mezzo avendovi aderito anche Basilea Città.

Si decreta di mandare la risposta già decretata per le note di Austria e Francia, *anche alla Prussia, dalla quale* è arrivata una simile nota.

PRUSSIA

Con penosa sorpresa vedesi che la speranza di una prossima amnistia siasi da qualche giorno piuttosto indebolita che convalidata. Sarebbe veramente a *dolersi* che in tale cangiamento vi fosse altra cosa di più d'una di quelle voci così variabili che circolano nelle grandi città all'approssimarsi di difficili risoluzioni. Frattanto giova credere che il Re Federico Guglielmo non vorrà assumere di ordinare la morte degli ultimi inquisiti politici, dei quali tutto il delitto è stato l' impotente e disperato amore di una patria che, disgraziatamente per essi, senza di essi già prosperava. Speriamo che la Prussia non sia macchiata in questi tempi dal sangue che colerebbe dai palchi politici. E dopo essersi occupati così lungamente a pacificare Posen con le benefiche risorse della civilizzazione, sarebbe un gran fallo di gettarvi il sangue che potrebbe ingenerarvi delle vendette.

Si sente che è stato dato l'ordine alle truppe del 7 ed 8 corpo di armata prussiana, e specialmente alle truppe di cui il quartiere generale trovasi a Dusseldorf di tenersi pronte ad essere mobilizzate, e di completare immediatamente i rispettivi magazzini: e che l'appello delle riserve sotto le armi non patisca alcun ritardo. Lo stesso ordine è pervenuto all'autorità militare di Coblentz.

VARIETÀ

UNA PARTE DEL CATECHISMO DEL MUNICIPIO ROMANO

Io sono un poveruomo Marchigiano che non ho studiato nè in belle lettere nè in filosofia: campagnuolo per necessità e per amore, contento e vivaddio innamorato di questa nostra bellissima patria. A che queste parole? Dirovvelo. Il poco tempo che mi rimane dei lavorii metto nella lettura, e sieno benedetti que' valentuomini che hanno scritto e scrivono cose che il povero popolo possa capire. Quando viene nel paesetto mio il merciaiuolo sempre m'arreca qualche libro di storia o qualche trattatello che inculca buone pratiche di agricoltura o spiega gl'istrumenti e i prodotti delle arti, o ne rende capaci di qualche utile e vera dottrina. L' onesto merciaiuolo, che m'è anche compare, m'ha portato, non è guari, un catechismo: i catechismi mi vanno proprio a gusto, un catechismo è un regalo da dar due volte da bere del vecchio a chi me ne presenta.

Questo è un catechismo del Municipio Romano. Diamine! un catechismo ai consiglieri! ohi io credeva che fossero un po' più avanti del catechismo. Il nostro medico vecchietto che non ha imparato l'abbicci sulla mela, m' ha sempre detto che i catechismi eran fatti per diffonder in noi gente volgare le notizie più principali e più sincere delle scienze e delle arti. Ma forse nel paese del signor Olimpionico (il nome non mi suona che sia italiano) chi sa? catechismo significherà un' altra cosa. Davvero io non posso persuadermi ch'abbia voluto dire sul naso agli altri consiglieri lui che è filosofo: venite qua voglio insegnarvi il catechismo dell'arte vostra. Dunque questo catechismo io l' ho letto, e anche il dottore n' è venuto in curiosità e ha voluto leggerlo, e tutti e due vi troviamo qualche cosa a ridire, io certo per l'ignoranza mia. E perchè vorrei portar sulle spalle meno peso d'ignoranza che posso, sempreché ne ho avuto il destro, mi sono ingegnato ad allegerirlo. Orbè voleva scrivere umilmente al signor Olimpionico, ma l' amico mi disse non far non fare. Olimpionico significa vincitore de' giuochi olimpici. Misericordia! esclamai; e come fare? Il meglio, ci soggiunse, è scrivere ad un giornale, alla *Bilancia* per esempio, ed esprimere bene e bella l'opinione [illegible] dubbio ch'abbiamo. Io so che Messer Ateneo ci risponderà il fatto suo, e la verità verrà a galla.

Prego adunque i signori della *Bilancia* a voler pubblicare queste quattro parole *ch'io dirò rozzamente* come contadino che sono. Dopo me scriverà il medico, e quello parlerà un po' meglio.

La cosa che io non posso mandar giù è nel capitolo V, dove il signor Olimpionico dice che bisognerebbe « stabilire in ciascun rione a conto del municipio un forno, un macello, una pizzicheria, ed un magazzino di vino e se fosse possibile anche una pescheria »; e più sotto: « con questi stabilimenti si può frenare il bagarinismo e si può animare l'utile commercio ». Sor Ateneo mio bello e buono parliamoci chiaro, vorreste voi mettere un conservator de' salami, e una commissione del vino buono? Chi credete che abbia maggiore interesse ad aver buoni salami, il Municipio o il *pizzicheruolo*? Per quanto rispetto io abbia all'autorità di un Olimpionico anche in causa propria, io non vi crederei se diceste il municipio. Parv'egli? Mettete anche in bilancia o fate il caso che si *scelgano sempre e senza fallo* periti ed onesti impiegati, parv' egli che i pesi sieno liberati qua e la? Dall' una parte l'occhio del padrone, la sperienza di chi non ha fatto e non farà altro in vita sua che comperare e rivender que' generi, lo stimolo dell'interesse, il bel conto che fa d'aver molti consumatori, e i mosconi non vanno all'aceto, dall'altra un impiegato che già saprebbe quel che gli tocca al mese, e non si curerebbe che tanto o quanto delle cose non sue, e non farebbe niuna diligenza nè in comperar nè in rivendere, nè aprir prestissimo la bottega e per ogni tempo nè chiuder tardissimo, nè esser piacevole agli avventori, e cent'altre cose che tutti sanno e conoscono. Certo il Municipio può vender la carne di vitello, e il vin pretto a quel prezzo che il beccaio dà quella di bue, e l'ostiere l'acquaticcio. Ma in che maniera? gittando i quattrini e asciugando la borsa sua che in fin fine è la borsa del pubblico, *e ruinando in ultimo conto i suoi concorrenti* che son meno ricchi di lui, e il pubblico a cui costerebbero assai più caro i salami anche pagando meno. Lasciate le cose andar come vanno, come la natura, che ne sa più di me e di cento altri e forse di voi, vuole che vadano. Vi sono, e chi non lo sa? osti che spacciano più acqua che vino, beccai buona giunta, ma l' unico rimedio è di lasciar che i più dritti che son sempre i più onesti gli facciano concorrenza, affidatevene al palato de' consumatori. Se Domeneddio non avesse dato all'onestà per premio il profitto, credete voi che basterebbe chiappar gl'impiegati, e non so come il Municipio avrebbe miglior naso di chi aperse gli spacci normali, e stabilire i magazzini municipali? Diceva la buonanima del curato nostro, che una verità volta e rivolta è sempre verità. Provate un po' colla vostra opinione sig. Ateneo.

All'uomo non basta mangiare e bere, bisogna anche che vesta, e tant'altre cose. Proporreste voi uno spaccio di pantofole del Comune? E i braghieri? Sapete bene un braghiere è cosa che bisogna sia ben fatta, con un braghiere che faccia male si corre qualche pericolo. Dunque a noi una manifattura municipale di braghieri. Comincio a dubitare che abbiate voluto dar la berta a qualcuno.

Comecchè io mi viva in un poderetto giocondamente e tranquillo, ho pur soggiornato nella città; e benchè fossi guardian degli orti

Vidi e connobbi pur . . . ;

i bagarini. Credete a me, maestro Olimpianico, vi sono bagarini per ignoranza dei loro veri interessi non mai disgiunti dalla moralità, e per questi ci vuol altro che il forno della Comune: vi sono poi bagarini per povertà; e mi spiego. Quando in una città non sono abbastanza *quattrini, certi mestieri, certe industrie si fanno di per* di senza fondi, chi vende in grosso non sa a cui affidare, chi rivende a minuto scortica, si fa un commercio senza capitali e senza, o almeno con poco moralità, questo avviene massimamente nelle frutta, negli erbaggi, nell'ortiglia e via discorrendo. Come rimediare? Se non vi dispiace signor Ateneo ascoltate una cosa mia, a me farebbe a concio comperarmi un orologio a certe masseriuole, e perciò faticando e lavorando risparmio qualcosa e spero che arriverò ad avere il mio desiderio. Il merlo vuol dire che col far chi co, manda le cose giuste colla pace e co' buoni costumi, cresceranno i quattrini, e il bagarinismo sfumerà. Io non ci trovo altra via nè modo.

Vorrei bene che m'insegnaste voi che mostrate saperlo, qual è il prezzo giusto delle cose? Io ricolgo grano e vino per casa e non vendo che un po' d'olio. Ecco come ho fatto insino a qui. Sono ito per la piazza informandomi chi era che voleva comprar l'olio, e chi che vendeva, di che qualità e quantità, e come andavano i mercati, dopo questo ho messo all'olio mio il nome della moneta che m'è parsa conveniente. In coscienza tutti nel paese facciamo così, e tutti comperatori e venditori ce ne troviamo in

fine contenti, e un vicino che ha una vigna perchè due o tre annate il vino è andato, si può dire a niente, non ha mica voluto quel che aveva speso, anzi ha piantato altre. Certo così accade anche a' bottegai, e se il prezzo d' una cosa va alto, torna a conto a spacciarla, e tutti s'ingegnano d'averne da vendere, se va meno di quel che costa, meno se ne provvede, fintanto che l'acqua torna tranquilla, e per ogni fatica c'è il suo guadagno.

Una cosa che m'andrebbe a sangue che il Municipio o gli altri superiori facessero, sarebbe di far sapere a tutti certe notizie, come nella Provincia siamo tante bocche; quest'anno il ricolto è stato presso a poco di tante rubbia e di tanti barili, e in un altro paese, puta in Francia, la grandine ha fatto piazza pulita, nelle città sono state assegnate tante bestie da macello questo mese, e così le altre cose. Lasciamo stare che bisogna aver l'occhio lungo che non si venda carne guasta, e vino meschiato col rame e insomma non si facciano cosifatti delitti. Anche forse sarebbe opportuno, che la Comune spendesse qualche bajocco per spargere catechismi del vero utile e dell'onesto. Fate signor Ateneo Olimpianico, io ve ne prego, qualche catechismo su questo proposito, e scusate l' ignoranza mia e non la credete presunzione di mettere il nero sul bianco.

NICOLA RONCADENE

IDEE SULLA ORGANIZZAZIONE DELLA MUSICA MILITARE DELLA GUARDIA CIVICA DI ROMA

Fra le varie discussioni che oggidì si trovano in attività, non è fra le ultime quella della organizzazione di una musica militare per la Guardia Civica. Parecchi sono stati i progetti in questo particolare, ma niuno che si sappia, ha ancora incontrato l'approvazione del Superiore Comando di questa guardia cittadina romana.

Fra gli interpellati a presentare un progetto in questo particolare vi fui anche io nella mia qualità di Maestro Compositore, fin da che ebbi l' onore di essere ascritto come milite nel XIII. battaglione, 1 compagnia; interpellazione che venne a me fatta da S. E. il sig. Principe Corsini, in oggi degnissimo Senatore di Roma, come Tenente Colonello del battaglione predetto, nonchè dal Maggiore di di esso sig. Giuseppe Forti. Ristrette erano le viste nella prima origine, più late si son fatte dappoi. Tuttavia nè le une nè le altre hanno avuto effetto finora. Gravi ostacoli s' incontrano per la formazione di questa musica militare, e il maggiore quello, che mentre vuol farsi un complesso decoroso ed a Roma convenevole e proprio, vuol procurarsi la massima economia, e se possibil fosse, la niuna spesa.

Quest' ultima idea è pressochè impossibile. Possibile però è, secondo il mio modo di vedere, l'ottenersi lo scopo senza nulla, o quasi nulla rinnuovare su quanto trovasi finora impiantato. Ecco dunque in poche parole in qual modo ordinavasi il mio progetto.

Sussiste al presente la musica militare della cessata Guardia Civica, ed è questa formata di circa 35 individui. Sussiste altresì la banda della Milizia Capitolina di circa 30 individui, e siccome questo Corpo di Militi è stato incorporato al servigio immediato de' Sacri Palazzi Apostolici, v'è luogo a credere che la musica repettiva rimanga inoperosa. Finora vi sono stati i fondi per pagare questi due corpi di banda; questi fondi possono proseguire a sussistere per soddisfare le bande medesime, e delle due bande formarne una sola per servigio della Civica, e con queste si avrebbero di già circa 65 musicisti senza alcun aumento di spesa.

Ma non basta. Vi è l' Ospizio degli Angeli che trovasi avere una banda ben fornita, composta di circa 50 di que' giovani alunni. Questo è un corpo appartenente a Roma, e se la Guardia di questa città profittasse dell' opera sua, non potrebbe che trovarsene altamente onorata.

Ecco dunque che con questi tre corpi riuniti si avrebbe un complesso per lo meno di 110 individui.

Nè difficile sarebbe nel mezzo del vistoso numero di dilettanti di cui abbonda la nostra città, di trovare parecchi che, o tralasciando il servizio attivo della guardia, o perchè non ancor giunti all'età prescritta per adempierla, o per ispecial genio alla milizia benchè non compresi, si arruolerebbero nella banda civica come ve ne sono stati parecchi esempj nella Guardia oggimai cessata. Quindi non ravviserei difficile di formare un corpo di musica militare civica di 120 individui e forse anche di più. Ma sieno fissi i 120.

Non v' è bisogno che questa banda di 120 individui proceda in questo numero. Potrebbe essere divisa in quatquattro sezioni, completa ognuna di esse perchè corredata dal corrispondente numero di stromenti, ed ognuna di queste sezioni potrebbe trovarsi alla testa di un reggimento siccome è voce che verranno essi formati, e i dodici battaglioni divisi in quattro reggimenti. Alla opportunità potrebbero riunirsi le quattro sezioni, e formare una banda sola di 120 individui, cosa a dire il vero un poco insolita per noi, ma non disapprovabile, massime nelle grandi parate colà nel mezzo del Foro Vaticano, ove ogni grande è piccolo.

Dal fin qui detto si vede chiaro che niun aumento di spesa v' è in questa organizzazione sopra a quello che fino al presente si è speso e si seguita a spendere anche oggidì. L' unica spesa che vi sarebbe è quella di monturare questi tre corpi uniformemente, e fatto questo, la banda di 120 individui può andare immediatamente in attività.

Tuttavia non posso pretermettere di osservare che la banda civica, o venga aumentata, ovvero prosiegua a sussistere secondo come si trova, è sempre ben tenue la mercede che viene corrisposta a' respettivi individui, specialmente ora che l'aumento del servizio si è fatto molto più oneroso che non era qualche anno indietro, e che secondo i progetti in moto, sembra farsi sempre più gravoso. Su ciò spero che l' equità de' magnanimi Signori che sono al Comando di questa Guardia vorranno volgere uno sguardo benigno su di essi, e provvederli in un modo più soddisfacente, perchè sparisca l'incoerenza di vedere un professore di musica pagato la metà di quello che percepisce un semplice tamburino. È pur vero però che aumentandosi il numero delle bande, e degli individui si attenuerebbe il servigio negli attuali che per il ristretto numero non possono formare che una banda sola, e questa deve prestare il servizio per 14 battaglioni percui viene ad essi, per lo meno quadruplicato l'onere di quello se fossero 4 le bande ed ognuna avesse a prestarsi per soli 3 o 4 battaglioni.

Per ora non sto qui ad ulteriormente analizzare questa mia idea sul modo di regolare queste quattro bande, di quali strumenti formarle, quali strumenti sospendere allorchè venisse riunita in una, chi e quanti dovrebbero dirigerla, ed altre minute particolarità. Mi basta solo lo esporre che gli stessi mezzi finora sussistenti e senza alcun altro aumento di spesa può raggiungersi l' idea di avere una banda imponente, e di poter fornire ogni reggimento civico della occorrente musica militare.

ANDREA SALESI ROMANO

POLEMICA

POCHE PAROLE ANCORA AL SIG. CHECCHETELLI

Avendo a fare con un progressista dichiarato, quale appunto si vanta essere il sig. Cecchetelli, credevamo che l'avergli fatto conoscere che ignorava la parte principale del fatto da lui narrato nel Giornale la *Pallade* in data 29 novembre pp. e che la stessa parte che eravi di vero era pur affatto travisata, fosse stato più che sufficiente a fargli intendere il torto nel quale era, ed a renderlo più cauto nell'avvenire. Le nostre speranze però restarono deluse dal suo modo particolare di sentire rispetto al progresso. Profittando esso di un errore di stampa per un lato, occorso in questo foglio, nel quale appunto inserimmo la dilucidazione ai fatti da lui narrati; per l'altro di alcune espressioni facenti parte del dispaccio dell'Emo Camerlengo col quale accompagnava le due medaglie che destinava a ricordo di sua gratitudine per l'analisi da noi fatta dei Saponi del Pietroni, cercò nuovamente con un articolo inserito nel suddetto Giornale in data 18 corrente denigrare la nostra fama acquistata non sul palco scenico, non per drammi, o tragedie, ma nelle Università, e per lunga serie di studj; ed è perciò che ci troviamo costretti aggiungere al già detto queste poche righe. Sebbene il solo senso comune, non diciam l' essere appena iniziato negli studj chimici fosse sufficientissimo a far conoscere che i cento venti giorni segnati nel detto foglio era un errore, essendo impossibile che per analizzare cinque specie di sapone si fosse impiegato tanto tempo, ed essendo di più impresumibile che un individuo qualunque avesse impiegato una mattinata in ricerche scientifiche, e n'avesse richiesta la ricompensa di baj. 25. mentre ad un facchino se ne accorda di più, pur non ostante sapendo che *debitores summus sapientibus et insipientibus* nel susseguente foglio facemmo inserire la corezione, e questo foglio, se non erriamo, poteva pur essere capitato nelle mani del sig. Cechetelli innanzi la pubblicazione del suo articolo. Ma poichè si scorge chiaramente anche da questo articolo che il sig. Cecchetelli mette molto interesse per la ricompensa da assegnarsi alle operazioni scientifiche nel computo dei giorni, gli diremo che uso facendo di quella santa libertà che Iddio ci ha data, e che nessuno ci può togliere, come non possiamo obligare alcuno a valersi dell'opera nostra, così intendiamo di aver per nessun prezzo stabilito venduto nè la nostra testa nè la nostra penna a chicchessia, e che compiuta che abbiamo qualche operazione abbiamo diritto, e vogliamo essere sodisfatti in proporzione di ciò che può meritare desumendone il merito dalla lunghezza del lavoro non solo, ma sopratutto dalla dificoltà.

Rispetto poi alle parole, colle quali è concepito il dispaccio dell' Emo Camerlengo gli faremo riflettere che esse non sono in dissonanza con quanto già dicemmo nel passato articolo, vale a dire che per mancanza di fondi in tal circostanza fu alle nostre propine sostituito un regalo, o ricordo in medaglie dall' Emo Arcicancelliere dell' Università, e non per tara fatta dalla Camera di Commercio. Di più che non esista il costume di non pagare le diarie o che i fatti almeno ai quali tal costumanza si adatti sieno carissimi, e perciò non possa convenire la parola costume; risulta chiaro da ciò che noi l' ignoravamo affatto altrimenti richiesta avremmo una ricompensa in medaglie e non in danaro. Infine pregiatissimo sig. Checchetelli, non sapremmo sicuramente perdonargli che colla somma sua perspicacia non abbia saputo comprendere che le parole, in simili casi non eransi giammai pagate le diarie, fossero in tal circostanza usate a disimpegno, o come mezzo per parlare poi della sostituzione, e forse pur anco poco esattamente dell' individuo incombensato dell' estensione della lettera d'accompagno delle medaglie stesse. Quell'espressioni in fatti in simili casi non eransi giammai pagate le diarie, prese nel vero senso ed applicate a casi eccezionali, nulla han di cattivo, mentre se si prendessero in senso latissimo, ed a base di ogni operato, com' ella vorrebbe fare, sarebbero ingiustissime, venendosi a dire che si è soliti di non retribuir le mercedi, od almeno che si è soliti farlo nella proporzione di uno per cento, ciò che non è conciliabile nè collo massime del nostro governo, nè colla bontà e giustizia del prelodato Emo. Inoltre perchè ella sig. Checchetelli si dichiara progressista, e crede col suo foglio dar mano ad ottenere tale intento, le diremo che cerca il contrario. Il vero e stabile progresso deve avere per principio il ragionare, e l'essere pronti a ricredersi quando si è convinti d'aver errato. Narrar fatti veri, e non favole, nè romanzi vendendolo siccome storie. Scoprire il disordine, il vizio, ma non allarmare il pubblico con sognati od ingiganttiti vizi, o disordini a solo oggetto di dilettarlo, e perchè compri il foglio. Non permette il progresso si denigri la fama di questo o di quello, nascendo da ciò rancori ed odj tanto più terribili perchè nascosti, che invece di arrecarci la pace, e concordia che desideriamo, ci condurranno ad odiarci l'un l'altro. Non è conciliabile col progresso il porre in derisione questo è quello, solo perchè non pensa, non vede, non opera nel modo, che ad altro sembra buono, esigendo al contrario il progresso che si cerchi co' fatti, o colle ragioni di persuaderlo. Esige il progresso che si rispetti chi per molti titoli merita di essere rispettato, che non si profitti di qualunque anche involontario mancamento (e chi non manca?) e ciò che è peggio che s' inventino calunnie per fargli perdere la pubblica stima. Sulla stima di alcuni alla fin fine poggiando il cardine dell' ordine sociale, e quella non rispettandosi, questo ne resta rovesciato. Infine per progredire conviene per quanto la piccolezza nostra il permette l' immedesimarsi nello spirito magnanimo ed evangelico di quel Sommo Pontefice che Iddio ci ha conceduto; conviene dicevamo, amarci da fratelli.

Perchè poi non avesse il sig. Checchetelli pregmo a lusingarsi che avendo noi per ben due volte perduto il tempo a rispondere alle sue favole volessimo proseguire a farlo e dargli così materia *da far gemere i torchi*, termineremo col dirgli che da ora in poi potrà pur dirigere gl'articoli che ci potessero riguardare a compositori di drammi e tragedie, i quali avranno non solo il tempo ma sopratutto modi di rispondere adatti al suo foglio.

PIETRO PERETTI

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI' 28 DECEMBRE 1847. — ANNO PRIMO—NUM. 68.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c 60	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di A. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore; Genova, da Giov. Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marseille, a Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canebière, N. 6
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - Tubinga, da Franz Fües.
Lipsia, presso Tauchnitz
Francoforte alla Libreria di Andreä
Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZJ

Semplici . . . . baj. 20
Con dichiarazioni . . . . " 2
per linea di colonna.
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali Carte, denari ed altro. franco di posta
Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELLE COSE DI NAPOLI

Il Giornale delle Due Sicilie, tranne una breve notizia dell'arresto di alcuni individui, considerati siccome promotori della dimostrazione popolare del 14 corrente, tranne la nomina di alcuni ufficiali di vari dicasteri, tace al tutto delle condizioni interne della capitale e delle provincie. Noi ne diremo alcuna cosa, sfiorando il carteggio che nella presente difficoltà delle comunicazioni tra Napoli e Roma ci è pur pervenuto.

Possiamo assicurare con piena conoscenza di causa, che lo spirito pubblico nella capitale, nelle provincie di quà dal Faro, e segnatamente nella Sicilia, si trova in un grado massimo di concitazione; che gravi fatti si vanno maturando, che cova gran fuoco sotto la cenere, la quale si smuove a quando a quando e si sparpaglia, e mostra brage e carboni roventi, ancora agli occhi di chi non crede alla reazione popolare, e di chi ripone sua fidanza nella forza materiale. Parliamo senza metafore: noi crediamo e temiamo imminente lo scoppio non di una rivoluzione di setta o di partito, ma si di una rivoluzione cittadina nelle provincie sicule e nelle napoletane; tanta e la irritazione intestina che pur prorompe a quando a quando, di tutti gli ordini e stati della popolazione. La numerosa aristocrazia del regno, di cui gran parte mostravasi fredda un cotal poco in fatto di politica, oggi si è svegliata, si è scossa dal sonno della indifferenza sociale, e vagheggia ordini riformativi, e con molta concitazione di spirito discorre della liberta civile iniziata e composta ne' tre stati della Unione Italiana.

Un fatto recente ha contribuito ad aspreggiare gli animi dell'aristocrazia.

Sono stati arrestati il figlio del duca di S. Teodoro, il duca Riario fratello del cardinale arcivescovo, D. Camillo Caracciolo figlio del principe di Torella, giovane di acuto ingegno e nudrito di forti studi, membro della Società storica napoletana e collaboratore del *Museo*. Si dice, che i medesimi abbiano promossa ed eccitata con la loro presenza la dimostrazione popolare del 14: ma riguardo al Torella, noi sappiamo di certo che nella prima ora di sera, quando la moltitudine si adunò nel *Largo della Carità* e poi venne a conflitto con la forza politica, egli si trovava in casa.

La madre dell'egregio giovine, che è una marchesa Saliceti, donna non meno nobile di spirito che di sangue, si condusse immediatamente dal re ad implorare la dimissione del figliuolo innocente: ma fino ad ora la sua preghiera è stata vana. Intanto cittadini d'ogni ordine si recano di giorno e di notte in casa ai Torella a fare atto di condoglianza, e domandare notizie del giovane.

Questa espressione del pubblico dolore, oltre che porge un conforto al dolorato animo de' genitori, è un fatto molto eloquente, e veste una forma, un colorito politico.

Il re, a quel tanto che ne scrivono, persiste sempre nella deliberata volontà di negare ai popoli ciò che ragionevolmente domandano: egli teme che la concessione delle riforme possa menomare la sua autorità: egli è persuaso che il principe non debba far nulla per altrui eccitamento, tutto per ispirazione interiore. Possa un raggio di cielo scendere sopra di lui, e fargli conoscere, che quando non una casta, non una setta o un partito, ma tutta la cittadinanza domanda le riforme della Cosa Pubblica, il principe che le concede, non menoma, si bene accresce la sua autorità, non inferma, sì bene assolida il suo trono; che la salvaguardia delle dinastie e il sostegno de' dritti reali non istà nelle armate e nelle flotte, ma si nell'amore e nella riverenza de' popoli; che se la regia podestà, siccome ogni altra, risguardata in genere, proviene da Dio, essa è data per edificare, non per distruggere, è data in bene non in pregiudizio della comunanza civile. Possa con le riforme opportunamente consentite allontanare la grave tempesta, che gia si addensa e mugola sopra le belle provincie del suo reame! possa stornare la rivolta, la sedizione e tutti i mali terribilissimi che accompagnano i commovimenti popolari.

I tre nuovi ministri, Parisi, D'Urso, Spinelli, nominati dopo la dimissione del Santangelo e la scissione del ministero degli affari interni, sono tutti e tre favorevoli alle riforme: siamo assicurati che ancora i vecchi ministri si accostano alla massima politica de' nuovi; se ciò è vero, siccome abbiamo ragione di credere, la opinione di tutto il ministero si trova in aperto conflitto con quella del principe. Or che farà egli mai? seguiterà egli pur finalmente le dottrine riformative dei ministri che sono i consiglieri naturali del monarca? o dimetterà almeno i nuovi ministri, per crearne altri che siano interamente ligi alle sue voglie e devoti alle sue massime? o pure i nuovi ministri, per timore della ira regia, cesseranno di sottoporgli quelle rispettose ma pur libere considerazioni che dee fare un cittadino, che preferisca il bene della patria allo onoranze personali?

L'avvenire risponderà alle nostre domande.

PAOLO MAZIO

LE OPINIONI E I GIORNALI

Insin al presente i giornali dell' Italia hanno avuto troppi punti di somiglianza, perche potessero rappresentare opinioni distinte, vi si è scorta una tendenza piu o meno pronunciata a divenire organi delle diverse maniere di concepire gl'interessi politicosociali, ma questa tendenza non si è ancora completamente effettuata. È un fenomeno della storia contemporanea del nostro paese, è un' unità, un accordo che ha avuta la sua ragione di essere, ma che noi crediamo che cesserà. Quando si scenderà alle questioni particolari, è impossibile che non si presenti la divisione. La società, ed ogni società è fondata sull'antagonismo delle classi degl' interessi delle teorie sociali, il giornalismo dovrà pertanto rappresentare questo antagonismo.

Se in fin ad ora tutti i giornali sono stati, non tenendo conto di alcune questioni di lieve momento, unanimi e concordi, se ne deve cercar la cagione in due sentimenti che informano il cuore non pure dei Giornalisti, ma d' ogni buono Italiano: il sentimento della grandezza dei destini a cui è chiamata la patria nostra e il sentimento della riconoscenza pel sommo Pontefice e per gli altri Sovrani che comprendendo i doveri del Principato, ci hanno iniziati a questi destini per la via larga, pacifica dell' unione e della civilta. Certo se qualche cosa può adornare l' intime gioie della virtù e dell' accompimento de' proprii doveri nell'animo del Sommo Pio e dei principi che l' hanno imitato, è la consolazione di vedere tutto un popolo amante, plaudente, e non avere che voci di ringraziamento, che pensieri di esprimere la sua gratitudine. La più preziosa gemma della corona dei Re è l' amore dei Popoli, l'amore dei Popoli il più sicuro sostegno dei troni.

Iddio mi guardi dal dire che questi due sentimenti s'abbiano a spegnere o a menomare ne' nostri cuori — no essi sono indelebili, essi sono immortali — La fede alla grandezza della patria, l'amore ai nostri Principi saranno il nostro perpetuo simbolo. Finchè si parla dei Principi e della Patria è impossibile che sia fra i Giornalisti di buona fede, fra i Giornalisti indipendenti una diversa maniera di sentire e di giudicare, è impossibile che la parola non sia un inno innalzato da fratelli, ed a cui tutti gli altri Italiani rispondano. Noi diciamo tutti, perchè se taluno si trova che non ami il Principe, non veneri la Patria, il suo sibilo maledetto muore sul fango.

Noi diciamo di più; l' unanimità non è soltanto nei sentimenti che si riferiscono alla patria e ai sovrani, l' unanimità è ancora nell'accettazioni dei grandi principii di giustizia e di civiltà. L' eguaglianza, la buona e retta eguaglianza è penetrata da per tutto in Italia. L' Aristocrazia Italiana non ha a difendere il retaggio d'iniqui privilegii, la cittadinanza Italiana non ha a temere l' impeto delle masse affamate e furenti, la plebe non ha a guardarsi dall' usurpazioni e dalla pressione delle classi superiori, il clero in Italia, non ha a temere nè l'eresie d'una falsa religione, nè i sofismi d' una falsa scienza. In una parola l' Italia non è in siffatta condizione, che s'abbia a sospettare non vi si appicchi il fuoco dell'anarchia, provocando l'esame delle questioni politiche e sociali.

Noi lo diremo arditamente, ancorchè ciò possa spiacere a taluno, noi crediamo che manchi in Italia l'abitudine dell'esame e il rispetto, che ne viene in conseguenza, delle opinioni; noi crediamo che sia necessario di dare al nostro paese quest'abitudine; crediamo che senza il rispetto scambievole delle opinioni non possa nascervi o mantenersi veruna buona forma di libertà.

In Italia si esamina qualche volta, egli è vero, l'opinione a cui si aderisce, ma non si esamina quasi mai l' opinione che si rifiuta, si procede nelle materie politiche con quelle forme rigorose e assolute che stan bene nelle scienze esatte, si crede tutta la ragione dalla sua parte, tutto il torto da quella dell' avversario, se non se ne sospetta la moralità, se ne condanna per certo l' intelligenza. Non si vuol riconoscere che una opinione fallace, non è che la deviazione o l'esagerazione d'un sentimento naturale o di un interesse reale o di un fatto positivo. Non si vuol riconoscere che quando sono in campo due opinioni, anche nella più retta, facilmente può esser qualche grano di esagerazione o qualche grado di deviazione, e che colla polemica e colla discussione l'opinione buona si corregge e si perfeziona, la non buona a poco a poco si trasforma e se ne va in fumo, la sua parte cattiva, e rimane quel suo metallo prezioso che pur v'era tramescolato. Non si vuol riconoscere che una opinione per bella e buona che sia in principio, se non è contenuta ed esercitata a poco a poco, si guasta e falsifica. Tutte le verità che formano al presente il fondo delle scienze sociali e sulle quali non cade più contrasto, e sono ancor poche e si potrebbero contar sulle dita, hanno corso per questo cammino. Han dovuto come Ercole combattere in sin dal giorno che le sono nate, e poi determinarsi coll' urto delle opinioni contrarie e incorporarsene il buono, e poi modificarsi nella realta e modificarla alla loro volta, finchè passando per tante prove hanno acquistato la loro giusta espressione e son divenute assiomi di senso comune. Se i primi discopritori e seguaci di queste verità avessero superbamente rifiutato di scendere alla discussione e di rispondere ai loro avversarii ove ne saremmo noi? In luogo di una verità tutta pura e brillante avremmo due errori, vale a dire due verità imperfette.

Io che predico la riverenza alle opinioni, non vorrei es-

sero sospettato di parlare irriverentemente di una che ancora è seguita da molte onorevoli persone e in un paese vicino all' Italia — Intendo dire del legittimismo francese. Se la maggioranza vincitrice del 1830 avesse proscritta l' espressione di questa opinione, probabilmente il legittimismo francese rinchiuso nel petto ove non giunge l'impero di niuna potenza terrestre, non si sarebbe affatto modificato — La sovranità della carta avrebbe un occulto e pertanto inconciliabile avversario a temere. La libertà lasciata al legittimismo che cosa ha fatto? L'ha portato ogni giorno a nuove modificazioni, al giorno in cui siamo, questo partito non rappresenta più i privilegi nobiliarii, e si può già predire che un giorno non sarà più che quel ch'era il torismo inglese un partito necessario cioè al buon andamento della monarchia costituzionale. E per pigliar un altro esempio della Francia, vedete come il radicalismo dopo aver toccato le nuvole colle sue esagerazioni, a poco a poco retrocede, e si fonde nella posizione dinastica un altro elemento legittimo e necessario del governo costituzionale. Credete voi che la Francia starebbe meglio se per la diversità delle opinioni avesse commessa l'ingiustizia e la follia di chiamar impostori i legittimisti e scellerati i radicali?

Noi non abbiamo in Italia partiti politici nel senso di que' di Francia? tanto meglio. Ma non abbiamo noi nessuna questione a discutere? nessun punto controverso a trattare? E se non abbiamo ora partiti politici, non ne abbiamo avuti dianzi? non ne possiamo avere in seguito? E avendoli una volta, come ci troveremo noi, se non avremo imparato a rispettare le opinioni? io vorrei che queste due parole - Rispetto alle opinioni - s' imprimessero in lettere d'oro, io credo che questo sia il più grande e necessario progresso che s'abbia a fare al presente in Italia Ricordiamoci sempre che, finchè un opinione è contenuta dentro certi limiti e certe regole può essere un errore, ma non è un delitto, e finchè la sua espressione non diventa un delitto, deve esser combattuto colla ragione e non mai colla forza.

Quale che sia la forma di governo in un paese, col crescer della civilta cresce in proporzione la potenza delle opinioni, e quando la civiltà è al colmo, la potenza delle opinioni è al colmo altresì. Ora in un paese generalmente vi sono due opinioni politiche, l'opinione della maggiorità e la opinione della minorità. Quando la minorità si affida ed ha motivo di affidarsi nella lealtà e nella moderazione della maggioranza, le cose procedono benissimo e le differenze si riducono sempre più, vogliamo dire, che il tesoro del buon senso e l' unità morale crescono sempre più. In questa maniera una nazione prospera ed è libera, ossia è governata conforme alla sua condizione, è tranquilla ossia non ha a temere niun interno perturbamento, è unita, e perciò non ha a temere niun esterna invasione. Ma quando la minorità si sente oppressa, o sospetta che la maggiorità voglia opprimerla, supplisce alla mancanza del numero coll' energia, e in qualunque parte si apre il gran libro della storia, si troverà che le minorità oppresse han sempre terminato con opprimere le maggiorità.

La civiltà d' una nazione si riduce in ultima analisi alla accettazione di alcune idee, di alcuni sentimenti, di alcune abitudini. Bisogna che queste idee, questi sentimenti, queste abitudini non sieno solo ne' più colti e come si dice nel fiore della nazione, ma sieno popolarizzate, fatte universali, abbracciate da tutti. Questo fine si propongono massimamente d'ottenere i giornali, il mezzo migliore pertanto d' ottenere che s' introduca l'abitudine della discussione e il rispetto delle opinioni, è quello, che i giornali ne dieno l'esempio.

Senza dubbio la discussione non deve degenerare sino alle logomachie e ai vani tornei delle parole, e il rispetto non deve esser l' indifferenza delle opinioni. Per fuggir questi scogli, è necessario che ogni opinione sia coscienziosa e coordinata colle altre, sicchè facciano sistema. Quanti cervelli non rassomigliano ancora alla maschera bergamasca col mantello a più colori! Finchè ciascuno non potrà dar chiaramente e interamente il sistema delle sue opinioni politiche e sociali, come sperare che si operi e si operi energicamente? Entri uno una volta risolutamente nelle questioni speciali, ed affidiamoci all' intelligenza. Purificate dalla discussione, le opinioni diverran convinzioni, e innanzi ad una intelligente convinzione, non avvi forza umana che possa resistere.

I. P.

RIFLESSIONI SOPRA UNA CIRCOLARE

DELLA PRESIDENZA DEGLI ARCHIVJ

ART. I.

La Circolare pubblicata dalla Presidenza degli Archivj li 27 luglio 1847, prende argomento dall' Art. 9 del Motu-Proprio 31 maggio 1822 sui Notaj, e sugli Archivj nel quale vengono enumerati gli offici incompatibili col Notariato. Dichiara poi, che *per garantire l' osservanza* del citato Art. 9 emana le seguenti disposizioni, le quali procedono da S. E. Monsig. Presidente. E distribuita in sette paragrafi, i quali meritano una breve analisi, sia come *legge nuova*, sia come *legge inopportuna* per i mezzi, che prescrive, sia come *legge inefficace* per lo scopo, che si propone.

Nel primo paragrafo comanda, che ciascun Notajo debba di suo pugno scrivere gli originali de' suoi atti, e nel caso d' impedimento *fisico provato ne' debiti legali modi*, potrà valersi di un amanuense, che gli verrà *sempre assegnato dall' autorità governativa* del luogo.

Questa disposizione, mentre qual nuova legge può considerarsi in opposizione dell' Art. 22 del Motu-Proprio 31 maggio 1822, include difficoltà ed assurdi nella sua esecuzione. Infatti il Motu-Proprio lungi dal volere, che gli atti notarili siano vergati di propria mano del Notaro saviamente dispone, che ,, i detti atti siano scritti di carattere nitido, chiaro, intelligibile. « Ora se un Notaro non ha il carattere nitido, e sta bene di salute, secondo la Circolare, deve sotto pena di sospensione e destituzione scrivere gli originali di proprio pugno, e secondo il Motu-Proprio non lo potrebbe. Per obbedire adunque alla Circolare converrebbe infrangere la legge del Sovrano con danno reale della società, la quale ha interesse, che gli atti destinati alla perpetuità siano leggibili, senza equivoci, ed incertezze. Inoltre il più sollecito disbrigo degli affari dev'essere nelle viste di ogni buona legge civile, e lo si rinviene nello spirito del Motu-Proprio; ma se ogni Notaro, che non giustifica un impedimento fisico *nei debiti legali modi* deve scrivere da se stesso gli atti originali, gli affari subiranno un ritardo tanto più dannoso, quanto che la moltitudine di essi verificasi nelle città più commerciali. Nè con questa misura si può raggiungere lo scopo della Circolare, non ravvisandosi nesso logico fra l'allontanamento dei Notari dall'esercizio di uffizj incompatibili e l' obbligo di scrivere da sè gli atti originali. L' aumento di fatica materiale va a corrispondere a diminuzione di fatica intellettuale negli atti Notarili con pericolo sommo della società, ma non mai al necessario ed immancabile abbandono di altri offici, *scopo unico* della Circolare. In ogni modo, se alcuni non hanno rispettata la legge scritta nell' Art. 9 del Motu-Proprio, deve quello, o quelli riscuotere le conseguenze della loro mancanza, e non vi è giustizia di punire, ed aggravare per questo l' intero ceto de' Notari, correggendo la legge *che è stata rispettata* per il lasso di cinque lustri. Inoltre *l' impedimento fisico* dato per unico motivo escusante dall' obbligo di scrivere di proprio pugno gli originali, il *rigore della prova*, che se ne esige, e la facoltà di *assegnare* un amanuense *esclusivamente riservata* all'autorità governativa, sono disposizioni, che esprimono un attacco diretto all' indole e al decoro della professione notarile, nel tempo stesso, che importano il germe di danni della maggior importanza. Il Notaro, che non ha un carattere *nitido e chiaro*, e che non ha alcun *impedimento fisico*, per implorare la concessione di un amanuense, volendo obbedire al Motu-Proprio, e alla Circolare, ossia non dovendo scrivere da sè gli originali, e non potendo valersi di uno scrittore, dovrà chiudere il suo Officio, e perire di fame insieme alla sua famiglia, quantunque abile, onesto e circondato da numerose e fiorite clientele. Un Notaro, cui sia assegnato dall' autorità governativa un' amanuense, del quale non abbia fiducia, oppure che sia un' onesto uomo, ma privo di quella sagace prudenza indispensabile in tutte le professioni liberali, oppure che sia negligente, e non si trovi ad ogni ora alla cintola del suo principale, è messo in pericolo di perdere affari, clientele; in una parola mezzi di sussistenza, quantunque sia l' ottimo fra i Notari, ma che non abbia buona vista, e soffra di chiragra. Un Notaro, che viva con le sole risorse della professione, e sono i 99 per cento, ora gravato della spesa dell' amanuense di necessaria e continuata residenza, dovrà condannare sè, e la sua famiglia a privazioni, che prima non doveva sopportare, in vista che la scelta a suo arbitrio di uno scrittore gli diminuiva certamente la spesa, almeno della metà. E tutti questi pericoli, tutti questi sacrifici, che derivano dalla Circolare come sono giustificati? Per lo scopo di garantire l'osservanza dell'Art. 9 del Motu-Proprio, cioè perchè si è creduto assicurare, che il Notaro non sarà più per immischiarsi in offici incomputabili, quando sarà ad esso negata la libera scelta dell' amanuense. Il disaccordo fra il principio, e la conseguenza è troppo manifesto. Ho scelto i casi i più miti; che se volessero essere considerati casi più tristi, e non difficili ad accadere, quando *l' assegnazione* dell' amanuense sia riservata all' autorità governativa, i pericoli e i danni risulterebbero più gravi e meno ragionevoli. La responsabilità, che finora la legge aveva addossata ai Notari, circa i subalterni, di cui si fossero voluti prevalere, o è stata sufficente ad impedire, che s' immischiassero negli offici vietati dall' Art. 9; e la Circolare è inopportuna e superflua; o non è bastata, e allora la Circolare stessa rimarra tanto più sterile, quanto più si allontana dallo scopo. Finalmente giova pur di ripetere, che per causa di quelli, che hanno trasgredito la legge dell'Art 9 del Motu-Proprio che saranno certamente la minima parte, non si poteva, salva la giustizia, recare un aggravio considerabile all' intero ceto de' Notari.

Nel secondo paragrafo la Circolare vuole, che i Notari tengano officio pubblico, e ivi dispongano per ordine cronologico i loro protocolli. Nessuna relazione ha certamente questa disposizione con lo scopo della Circolare; ma finchè officio pubblico potrà chiamarsi *una camera* nella propria casa, il ceto de' Notari ubbidisce volentieri.

Nel terzo paragrafo ordina, che l' Officio *rimanga aperto per quattro ore del mattino in tutti i giorni non feriati* e che il locale sia di esclusiva destinazione pel notariato. Si potrebbe tollerare questa seconda parte, quando al divieto di associare nello stesso luogo *diversa professione*, non vi fosse l' umiliante aggiunta *di arte o mestiere*; ma la prima parte poi non è tollerabile qual peso nuovo gravissimo, e quel ch' è peggio inconciliabile con la legge del Sovrano scritta nell' Art. 5 del citato Motu-Proprio 31 maggio. Quivi si dispone, che un Notaro non possa allontanarsi dalla sua residenza per un tempo più lungo di giorni 15: così che ne consegue, che il Notaro ha solamente l' obbligo di trovarsi al suo posto un giorno ogni 15. Ed è giusto, poichè il notariato essendo professione libera, non può ammettere quei vincoli, che solo si convengono ad impiegato con soldo. Quando la Presidenza desse un soldo mensile, allora soltanto potrebbe pretendere la residenza fissa ad ore determinate; ma finchè i Notari saranno come i procuratori e tutti gli altri esercenti professioni libere, non potranno con giustizia essere assoggettati ad un orario in moltissimi luoghi inutile, da per tutto gravoso. In quei paesi, nei quali si contano dieci, o poco più stipolazioni all' anno, a quale scopo, con qual diritto, e giustizia i Notari potranno essere condannati a rimanere in Officio tutti i giorni non feriati *per quattr' ore della mattina*? E dopo che questa disposizione fosse stata osservata, si raggiunge con essa il fine, pel quale è stata emanata? E si avverta, che la Circolare è più *specialmente* diretta per quei luoghi, nei quali gli affari sono pochi; mentre ove gli affari abbondano, non è possibile, che il Notaro faccia insiememente il procuratore, e l' avvocato. Insomma nè giustizia, nè opportunità, nè efficacia per lo scopo si può riconoscere in questo paragrafo terzo.

F. P. — Notaro non esercente

DI ALCUNI IMPEDIMENTI AL PROGRESSO CIVILE

Si leggeva nella *Bilancia* num. 60, Bullettino degli stati italiani in data di Torino 22 novembre: « I caporioni del partito retrogrado, i quali continuano ad esser in carica, e alle orecchie del sovrano, fanno tutto il possibile per comprimere l' entusiasmo pubblico, prodotto dalle riforme del 30 ottobre ». Su di che ci facciamo a osservare, che qui non parlasi di disordini, o d' indecorose e inquietanti manifestazioni, ma parlasi solo di entusiasmo, cioè di quell' ingenua allegrezza, di quel sentimento spontaneo di cuori, che sanno apprezzare i benefici del Principe, di un Principe, che vuole instaurare, sorreggere la nazionale fortuna. E pur si dice, che, personaggi autorevoli, stanti alla testa del partito retrogrado, s' adoprano a tutto potere per comprimere siffatta espressione di riconoscenza e di pubblica gioia.

Dolorosa condizione, ove tengan le sedie del civil reggimento uomini di codesta tempra, de' quali l'avversazione non è solo un'idea, un' opinione metafisica, ma una guerra pratica, che si fa alle ben disposte volontà dei sovrani, cercandosi d' impedire, o di ritardare il proposito de' loro generosi ordinamenti, ed insieme una guerra, che si fa ai popoli, tanto più intollerabile e dura, quanto più si conosce proceder dessa dall'arbitrio e dal mal talento de' caporioni medesimi. Finchè questi non verran rimpiazzati da soggetti conscienziosi e leali, di provata integrità, ed amor patrio; nè i principi raggiugneranno sì felicemente l' inteso scopo, nè i popoli dispettati ed offesi potranno durare più allungo nell'odierna pazienza. Più d' un giornale gridò a questa cittadina calamita: i supremi magistrati riboccano di lamentevoli note, d'indirizzi d'ogni parte, ove s' implorano provvedimenti di fatto: giunsero sino al trono i clamori de' fastiditi ed oppressi, e furon tali da commoverne la sovrana pietà. Qua un governatore fattosi interprete della della suprema ragione, pronunzia non esserci bisogno di civica, e non vuol sentirne parlare: là un autorita municipale sconsiglia l'acquisto delle armi, e si fa ad irridere gli esempj dei ben animati vicini. Qua un direttor di polizia sorveglia ed inacerbisce ancora per gli antichi suoi sgherri i più onesti e costumati cittadini, e per fino i plaudenti al Principe Riformatore: là si proibisce alla forza di accorrere dov'è bisogno d' intervenzione e riparo, ed appena avvi sicurezza di strade, sicurezza di case pe' frequenti latrocini, e le notturne aggressioni. V' hanno paesi, ove codesti autorevoli caporioni proclamarono guai a chi ricorre al sovrano, e lor non concedon più tregua d'amarezze e strapazzi, se a caso giugnessero ad averne

se curità, o sospetto. Al quale intendimento servansi ancora in alcuni offici postali le istesse discipline inquisitoriali, le istesse arbitrarie rappresaglie, quali commettevansi pochi anni addietro. Altrove non si ha zelo che ad istoriare, o a sognare sconci e mancanze a carico dei veri amici del Principe, de' migliori cittadini, le quali comecchè non sussistano punto, pur si fanno serio argomento di pubblica diffamazione. Tal si fu fin ad oggi pur fra noi l'adoperare di codesti magistrali retrogradi. Perchè odesi per città e borgate la mentar con dolore di sommesso labbro: a che servon le decretate riforme, i miglioramenti proposti, *l'ottima volontà di quel Grande*, il quale pure ci assicurò fin dai primordi del suo pontificale impero, esser suo unico consiglio la felicità, il bene stare de' suoi sudditi, se quelli, a' quali s'appartiene il dare fedele esecuzione ai sovrani mandati, o dormono in una maliziosa inerzia, od agiscono in senso contrario all'ispirazion della legge, alla sapienza del provvidentissimo principe? Io non so quando sparirà da questi luoghi uno scandalo tanto esiziale e miserabile, quando avrà termine codesto autorevole intrigo, una siffatta pubblica calamità. Voglia il cielo, che se ne tolga al più presto l'*infausta cagione! Buona sorte se i rappresentanti* delle provincie lealmente e prontamente si occuperanno di questo *fondamentale articolo, e in quanto a noi, se l'ottimo* nostro Marchese Paolucci De-Calboli, certo non fautore del partito retrogrado, vorrà con tutto il suo senno, e civile coraggio indicare nominatamente quel tristo personale di caporioni retrogradi, i quali si fanno ancora sedere al pubblico reggimento; e religiosissimo com'è, se si farà a proporre all'intelligenza sovrana quegli eletti di cittadina virtù, di conosciuta abilità, di non mentita devozione al trono, onde possa questo emergere alla sua più *vera grandezza*, ed abbiansi i popoli l'intiero conseguimento delle beneficenze del generoso Pontefice. A. C.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il piroscafo sardo il *Tripolis* che porta l'ambasceria pontificia alla corte di Abdul-Meschid, nel tragitto da Civitavecchia al golfo di Napoli, ha incontrato una grave fortuna di mare. Essendo sopravvenuto qualche guasto nella macchina, i passeggieri dovettero prender terra in Napoli e trattenervisi tre giorni, finchè la detta macchina non fosse completamente risarcita.

Domenica 26 corrente il battaglione di Regola, sotto gli ordini dell' egregio colonnello comm. Campana, fermò sua stanza nel nuovo quartiere.

Nella notte di Natale varj comuni e ufficiali della guardia Civica apprestarono lauta cena a' loro compagni d'arme ne'rispettivi quartieri. Tra questi vogliamo ricordare con la debita lode il principe D. Marcantonio Borghese, il maggiore Bartolommeo Galletti, il principe Massimo comune. Queste mense, offerte a quando a quando dalla magnificenza baronale e dalla cittadina, possono stringere le milizie civiche con sempre più stretto nodo di fratellevole concordia.

Il signor Guttierez Estrada, già ministro di stato della repubblica messicana e ragguardevole pubblicista è ritornato in Roma dopo un' assenza di pochi mesi. Egli ha recato lettere di Lord Palmerston a Lord Minto.

Lunedì, festa di s. Giovanni e giorno onomastico di Nostro Signore, lo Stato Maggiore e la ufficialità della Guardia Civica furono ammessi alla presenza di Sua Santità. Il generale principe Rospigliosi con appropriato discorso Le presentò gli ossequii e le felicitazioni di tutta la milizia cittadina; a cui Sua Santità degnò rispondere che ringraziava del gentile officio il generale supremo ed in esso lui la stessa milizia; che sempre più si compiaceva e si chiamava contenta di questa sua istituzione, e che ogni giorno pregava alla medesima e a tutti i sudditi suoi le grazie e gli ajuti del cielo; senza di che soggiungeva tornare infruttuosa la opera del principato nel promulgare e sancire le riforme, infruttuosa la moderazione e la concordia de' popoli.

Si aspetta tra breve la pubblicazione di un nuovo Motoproprio, riformativo dell'antico intorno al Consiglio de' Ministri. Si dice che del nuovo ordinamento sarà base prima ed angolare la parità di carattere e la eguaglianza di dignità in tutti i ministri, chiamati a tenere i varii portafogli della pubblica amministrazione e che questi saranno esclusivamente prelati. Si conferma quel tanto che noi già abbiamo annunciato, la disgiunzione del ministero degli affari interni dal ministero degli affari esteri. Si dice che un cardinale segretario di Stato senza portafoglio sarà chiamato a presiedere il detto Consiglio.

Si dice per ultimo che tutti gli elementi costitutivi e rappresentanti del potere e dell'azione governativa saranno diretti e coordinati a modo che ne risulti una piena armonia, e sia possibilmente eliminata ogni occasione di conflitto.

Il signor conte Giovanni Marchetti, nobile letterato consigliere comunale e prefetto della comunale libreria di Bologna, succede al defunto avv. Antonio Silvani nella carica di deputato della provincia bolognese. Siamo certi che il conte sarà per recare nell'esercizio della nuova sua carica quella intelligenza e fermezza per la quale si conciliò la stima dei Ministri Aldini, Prina e Marescalchi, ed egregiamente si meritò della Cosa Pubblica, quando sosteneva onorevole ufficio nel ministero del Regno d'Italia.

Si dice che monsignor Bedini, attuale internunzio pontificio al Brasile sia stato richiamato in Roma per essere prescelto ad una carica di molta considerazione.

Domenica 26 corrente l'Emo Antonelli presidente della Consulta di Stato convitò splendidamente tutti i Consultori. Mancarono monsignor Amici vice-presidente e il deputato di Perugia Donini, infermi l'uno e l'altro, e il deputato di Macerata Lauri, dolente per la morte di una figliuola carissima.

Tra breve debbono essere dispensati alle Guardie Civiche i fucili a percussione acquistati in Francia.

A fine di curare con più speditezza le molte amministrazioni che sono demandate al Comune di Roma, cinque sezioni sono state formate nel Consiglio Municipale, a ciascuna del le quali appartengono due conservatori, meno una alla quale è preposto il principe senatore. La Istruzione, i Monumenti, l'Annona e Grascia, la Industria e il Commercio (sez. 1.) sono state affidate al principe Doria e al marchese Della Fargna: la Beneficenza e Sanità (sez. 2.) al principe Borghese e al signor Bianchini: le Acque e strade e l' Ornato pubblico (sez. 3.) al cav. Colonna e all'avv. Sturbinetti: lo Stato Civile, la Guardia Civica, i Pompieri (sez. 4.) agli avv. Armellini e Scaramucci, Spettacoli e feste pubbliche (sez. 5.) al principe Corsini senatore.

Ancona 26 Dicembre

Il timore della pubblica censura scuote anche gli animi i più inerti, e li costringe a seguire l'impulso del movimento che agita la società. Dopo che in cotesto periodico per due volte fu espresso il desiderio in cui erano gli Anconitani di conoscere il risultato della colletta aperta nel clero a favore della Guardia Civica, i deputati collettori si ridestarono e ripresero la sospesa opera loro, nè andò guari che la Curia vescovile, nel far versare nella cassa del Comune un vistoso acconto, assicurava il capo del municipio che l'ammontare delle somme che nello spazio di un anno saranno raccolte, non riuscirà minore, ma forse sorpasserà la cifra di scudi 800. Avuto rispetto all e condizioni di questo clero, a vero dire, non molto agiato, dobbiamo sapergli grado di una generosità che ha agguagliato i nostri desideri ed ecceduto le speranze. Ogni volta che il clericato si farà vedere a dare opera con lealtà e con ardore ai civili progressi della nazione, ne avrà lodi e benedizioni, e guadagnerà al suo ministero la stima e la riverenza dei popoli. Ora, ad altra impresa di civile merito, anzi di nobilissima carità cristiana sono i preti di Ancona *chiamati ad aver parte.*

La società delle scuole notturne intende ad allargarsi, e per apposito manifesto a stampa ha già fatto un appello alla liberalità dei cittadini col disegno di accrescere le sue entrate, e per questo modo abilitarsi a por mano anche a qualche altro istituto di gratuita educazione popolare. Ammirabile è lo zelo con cui questi valenti giovani si travagliano a sì generoso intendimento, nè a loro desiderii rispondono meno mirabilmente gli effetti. I fogli di sottoscrizioni, da essi recati in tutte le famiglie con indefessa operosità, si vengono coprendo di firme. Che dolore o che scandalo sarebbe se si notasse mancar le firme di quelli, a cui più che agli altri deve calere la cristiana e civile istituzione delle nostre plebi, atteso che essi meglio degli altri sanno i deplorabili effetti della ignoranza e della immoralità ed irreligione che ne sono il frutto necessario. Abbiamo a mente la circolare della S. Congregazione degli Studi in data del 24 aprile 1847 in cui le istituzioni educative a pro del popolo sono, a nome del supremo Pastore de' cattolici, ai vescovi, e in persona loro agli ecclesiastici raccomandate. Egli è tempo di uscire dall'inazione, di por giù ogni sinistra preoccupazione, ogni ubbia, ogni sospetto, e nel sociale progredimento prendere animosamente quel posto che agli uomini di chiesa si conviene.

Ferrara 23 decembre.

Evviva! Evviva Pio IX! Questa mattina alle ore otto e mezza gli austriaci cedevano i posti armati della città alle truppe pontificie, che li occuparono con questa sola differenza dall' antico uso: la porta di S. Benedetto, o Porta Pò, la più prossima alla cittadella, viene guardata dalle truppe di finanza, non della linea: ed al quartiere di S. Benedetto, occupato già dagli austriaci fin dal 1815, si è costruita una specie di gran guardia: ivi si sono erette due garitte, due antenne pei fanali in tempo di notte, si è posta sul dinanzi a molti passi la rastelliera delle armi, ed ivi monta un grosso distaccamento con un ufficiale. Così si è ingrombrato il piazzale. Si dice che il tenente maresciallo Avursberg presto partirà, avendo chiesto al suo Governo di essere liberato dal fare qui la bella figura che vi fa; e che parimenti partirà nei primi del prossimo anno la mezza batteria di campagna, la quale si fece entrar dentro tanto solennemente e minacciosamente in Ferrara il 17 del passato luglio, coi sessanta uomini di cavalleria. La nostra popolazione quantunque smaniosa, ed a buon dritto, di vedere ritornato a chi si doveva l'onore, e il libero possesso della piazza, è stata presente a questo cambiamento di cose con la più grande moderazione e saggezza. A niuno è sfuggito un accento, un cenno nemmeno di gioja: parve proprio ricordasse in quel punto il *parcere subjectis*.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

(*Carteggio della Bilancia*)

Mantova 22 dicembre

Quest'oggi al tocco è qui giunta una staffetta da Milano, la quale portava ordine al reggimento ungherese *Ferdinando d'Este* che qui si trova, di partire subito per Modena. Si attende in breve nella nostra città un reggimento d'Ulani. Nel nostro arsenale si lavora con attività straordinaria.

Il signor Neumann ministro d'Austria che si trovava a Modena, è partito il giorno 20 per Parma.

Il colonnello del reggimento *Ferdinando d'Este* è già partito per Modena, ad oggetto, si dice, di prevenire il duca del prossimo arrivo delle truppe austriache

DUCATO DI PARMA

Nel giorno 17, a ore 5 pomeridiane è morta S. M. l'arciduchessa Maria Luigia duchessa di Parma

Così l'atto di cessione temporanea della signoria pontremolese, firmato da Carlo Ludovico in favore del granduca Leopoldo è divenuto infruttuoso ed inutile. Carlo Lodovico sarà signore di Parma, Piacenza e Pontremoli, e seguiterà la linea de' duchi borbonici, regnanti su le belle rive della Parma, linea interrotta per trenta e più anni dal dominio usufruttuario di Maria Luigia.

In grazia di trattati posteriori, il ducato di Guastalla sarà incorporato al ducato di Modena.

La *Gazzetta Piemontese* annuncia che secondo, alcune voci, il ducato di Massa e Carrara dalla dominazione estense sarebbe trasferito alla granducale.

Pubblichiamo il seguente Indirizzo della Magistratura e del Popolo di Parma al nuovo Signore di quel Ducato.

ALTEZZA REALE

« Il Governo ora cessato per la morte di S. M. Luigia, come fu lieto da principio ai sudditi per buone Leggi, ragionevole libertà civile, mite e generoso esercizio di potere, così venne a poco a poco peggiorando per gente ignava, o non abbastanza esperta di Leggi, e d'Amministrazione, e della condizione e bisogni del Paese, e alla fine cadde nelle mani di chi non conosceva altra Legge che il dispotismo amministrato dalla prepotenza della milizia, dall'arbitrio della Polizia, onde era tollerato per una quasi inevitabile pazienza dei Cittadini, per una non irragionevole paura di una invasione straniera, ed una qualche speranza che la naturale bontà della Duchessa avrebbe pure alla fine riconosciuto dove era il male, e v'avria posto rimedio. E già s'erano fatte in Piacenza, ed in Parma alcune particolari rimostranze ai magistrati; già stavansi per muovere alla Sovrana stessa le giuste querele, le giuste richieste, e solamente la sopravvenutale infermità le fece trattenere.

Ciò che a Maria Luigia eravamo costretti a rappresentare, ora con più fiducia rappresentiamo a V. A. R., la quale non per ministri malvagi, o ignavi, o creduli, o pregiudicati, o astuti, prepotenti e abietti; ma per se medesima potrà vedere impoverito lo stato per denaro giacente infruttuoso nelle Casse, angustiata l'Agricoltura per imposizioni troppo gravose, sdegnati e mesti i Cittadini per una milizia che non solo smunge l'Erario, ma sogna, e avvera le sommosse, trapassa le Leggi, offende e calunnia i Cittadini ed è (benchè forse per colpa di pochi) non la difesa, ma lo spavento e l'obbrobrio della Città.

Vedrà oltre a questo l' istruzione contaminata dalla barbarie: vedrà la censura della stampa, anzi del pensiero, non governata dalla ragione e dall'intelletto, ma da un sospettoso arbitrio, da un insolente capriccio: vedrà dalla Polizia violare la sicurezza delle Persone, la libertà delle innocenti azioni; la santità del domicilio da lei corrompersi; avvilirsi, disunirsi i Cittadini con lo spionaggio, da lei portarsi la paura o il sospetto per le vie, le botteghe, le case; da lei portarsi pur anco e nel Palagio, e nelle orecchie del Principe.

In tale stato di cose già l'A. V. intende con quanto desiderio e speranze l'attendano questi Ducati, e gia appena fa più bisogno ripetere ciò che alla nostra Sovrana volevasi domandare, che certo V. A. R. gia medita di riformare la pubblica istruzione, di porre certe leggi alla Polizia, ragionevoli norme alla censura della stampa, abbracciare la Lega doganale, fondare strade ferrate, rilevare l'avvilito Commercio, affidare ai Cittadini l'elezione dei Magistrati Municipali, riordinare i Comuni sovra più libere e larghe basi, donare quella istituzione che prova la confidenza di Principe, e sudditi, e assicura la pubblica quiete e difesa per mezzo di chi principalmente ha desiderio e bisogno di conservarlo. Simili istituzioni che sono ora comandate dai tempi, quando pure fossero nuove, sarebbe da sperare da chi discende da Principi che seppero col senno di un gran ministro avanzare, e promuovere la civiltà del loro secolo: ma non sono nuove, nè ingrate a V. A. e con tanto più di fiducia noi le aspettiamo.

Qui si potrebber annoverare molti altri beni da fare, molti altri mali da togliere, ma non mancherà chi a mano a mano a V. A. li rappresenti, e saprà ben ella stessa pur vederli, cercarli, e provvedervi con quell'occhio avveduto di Principe che dichiarò voler governare *col solo amore*.

Le nostre parole A. R. ieri muovevano più miti, più fredde, più posate; ma se la violenza usata ieri sera alla sola Magistratura in questo tempo legale della Città ed altri soprusi le rendono oggi non meno sincere, non meno giuste, benchè forse più concitate e più vive, noi confidiamo però che desse non avranno minor fede ed effetto nella sapienza e bontà dell'animo vostro. »

Questo indirizzo è stato coperto da migliaia di firme raccolte tanto in Parma che a Piacenza.

DUCATO DI MODENA

Modena 22 dicembre

Oggi è entrato in Modena il reggimento *Estherazy*, ora *Ferdinando d'Este*, e uno squadrone di dragoni. Nel ducato gia sono entrati altri 800 austriaci, vanguardia, secondo la fama, di un corpo di 3 o 5 mila. Il terrore regna nella città.

Sono stati arrestati alcuni cittadini, dicesi per aver festeggiato il ministro pontificio. Un altro cittadino ha avuto l'arresto in casa.

In tutte le vie girano numerose pattuglie: i cavalli dei dragoni sono sellati: 300 fucili sono stati allestiti nel palazzo ducale per armare i servitori. (*Patria*)

REGNO SARDO

Carteggio della Bilancia

Torino 16 dicembre.

Si sta preparando da qualche settimana un piano di riforma sia negli onorarj sia nel personale degli impiegati: si spera che questa riforma economica e morale sia per estendersi ancora agl' impiegati nella ricca amministrazione dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazaro.

Si crede che il conte di Colobiano, già ministro a Pietroburgo, sarà mandato a Napoli per negoziare col re Ferdinando il trattato della Lega Doganale.

21 dicembre.

La notizia più importante ch' io abbia a darvi si è il ristabilimento della salute del re; non intendo già dire ch'egli sia perfettamente guarito, che purtroppo la malattia a cui va soggetto, è di difficile e di lenta guarigione, ma almeno egli non ha più febbre, è fuori di letto e può occuparsi degli affari dello stato, e si ha speranza che, mediante un conveniente regime dietetico, le nostre ardenti preci saranno esaudite e che la preziosa vita del re riformatore sarà dal Cielo lungamente conservata, onde egli possa consolidare le nuove instituzioni e fare la felicità de' suoi popoli.

I cambiamenti nel personale di alcuni fra i principali impieghi del governo continuano: quasi tutti hanno la pubblica approvazione. Ora aspettasi con ansietà ma con confidenza la legge sui comuni, la quale fuori dubbio non ingannerà la nostra aspettazione.

Accertasi la morte della Duchessa di Parma, di colei che fu moglie di Napoleone, e che avrebbe potuto essere la più grande Donna del secolo, ed avere il più eccelso posto nella storia de' nostri tempi.

Lettere di Parma dice essere entrati in quella città quattro reggimenti di fanti Tedeschi con batteria di cannoni. Intanto avant' jeri sera partì da Torino il giovine ex Duca di Lucca per alla volta di Milano. La morte di Maria Luisa potrebbe per avventura intorbidare viemaggiormente la situazione dell' Italia.

Cagliari 15 dicembre.

Le Riforme promulgate da S. M. il Re di Sardegna che tanto sono in accordo coi desiderj ed opinioni dei tempi, non abbracciavano tutte le provincie del suo regno. L'Isola di Sardegna si manteneva eccezionale, rispettata nella sua antica costituzione del 1720. Quei generosi Isolani amanti non di privilegiate istituzioni, ma sol di buone leggi non appena le intesero emanate dalla civil sapienza di Carlo Alberto, che inviavano dodici deputati, perchè lo supplicassero volesse interamente agguagliarli agli altri sudditi. Rinunziare essi di buon grado al privilegio degli Stamenti, all' esenzione dalla Leva, all' utilità del Consiglio Supremo, venerando Senato ai Sardi carissimo che da due secoli e più non fece se non legittimare l' alta stima in lui posta: esser poca cosa il sacrifizio di dritti parziali, a fronte del grande e temuto dritto di Nazione che sospira e non invano la nostra Italia. Accolse benignamente il Sovrano la petizione, promettendo decretare intera la fusione tra le Provincie Subalpine e le Insolari, e a tutti larghezza di stampa, lega doganale, Consulta di Stato, caro essendo al suo cuore paterno sospingere i suoi sudditi tutti con egual passo nella via luminosa della civiltà; e già una regia ordinanza esonera d' ogni dazio i prodotti che dall' Isola nella Liguria introduconsi. Assicurata la Deputazione da sì magnanima accoglienza tornava in Cagliari col vapore del 3 corrente. L' allegrezza fu indicibile, il grido di viva Pio IX, il Re, l' Unione, la Lega, unanime universale. In quel giorno si scriveva nel libro dei Popoli riuniti anche il Sardo, non inutile al certo, se farà mestieri porre a dura prova il cuore ed il braccio Italiano onde suggellare il gran patto che la sapienza dei nostri Principi va preparando.

Speriamo ed a buon dritto che l' interesse di pochi non si attenti di porre ostacolo a sì bella unione. Non li udirebbe il Sovrano, li sprezzerebbe il popolo, li condannerebbe il Mondo. Di quanta importanza sia questa unione, invitiamo a leggere alcuni pensieri dell' avvocato Sulis, testè pubblicati a Torino, ove chiaramente ne mostra la somma utilità: questo scritto è interessantissimo, tanto per la verità delle osservazioni, come per il franco e rispettoso modo di esporre che ciò che è dovere di buon suddito, è ancora ufficio di vero cittadino.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

FRANCIA

Per la imminente apertura delle Camere erano ricomparsi nella capitale della Francia, se non tutti, nella più parte però i personaggi de'quali compongonsi quei due eccelsi corpi legislativi: quindi la grande Parigi rinasce a quella vita politica di cui in certo modo ella manca, quando le prefate assemblee nazionali trovansi chiuse. Or dunque, per ogni dove ma soprattutto al palazzo della Camera dei Deputati, vivissimi oltremodo sono i parlari sugli svariati argomenti politici più notevoli, cioè intorno all'attuale ministero, intorno alle condizioni di sua esistenza, intorno alla Presidenza della Camera dei Deputati, intorno al movimento che grandissimo per tutta Francia ebbe luogo per parte dei riformisti, intorno alla Svizzera, alla Inghilterra. Frattanto sienvi o no forti cause per temere una comunque siasi crisi ministeriale, certo si è però che la sessione sarà delle più importanti e clamorose quanto non mai. Vari consigli di gabinetto dallo stesso Luigi Filippo preseduti, hanno avuto luogo affine di stabilire le basi del discorso della corona; ed il giorno 22 era stato stabilito per la definitiva redazione del detto discorso. Ed a proposito della politica della Francia rispetto all'Inghilterra, ecco quanto leggesi nella gazzetta universale. Ad onta che Luigi Filippo quasi ogni giorno si rechi a S. Cloud a Parigi per assistere al consiglio de' Ministri, e mostri in generale una robustezza rara nella sua vita, ci sembra che quasi procuri abituarsi al pensiero della possibilità di una sua prossima fine: tanto sono frequenti le voci anticipatrici di tale avvenimento, come fu specialmente quella diffusasi non ha guari a Berlino, e comunicata perfino dai fogli ministeriali. Però ancor si manifesta la sua mano moderatrice, e l'agitazione burrascosa sollevata dalle faccende Svizzere sembra volersi di mano in mano acquietare. La stampa dell'opposizione riguarda le dichiarazioni del giornale *des Débats* relativamente alla nota della Dieta, come una ritirata formale, e non si può non riconoscere che quell'interprete ministeriale ha preso ad ogni modo un tuono più dolce. Il contegno dell'ambasciatore inglese a Berna deviante dalle conferenze è da esso annunciato colle semplici parole « Sir Stratford Caning ebbe il 10 dicembre un colloquio col signor Ochsenbein; i giornali radicali dicono che egli non abbia presentata la nota dell'Inghilterra. » In codesta politica anglo-francese si scorge una continua attrazione e repulsione. Ora pare che il punto d'avvicinamento si trovi in altra parte. La notizia data dal *Morning-Chronicle* concernente l'accordo dei due governi negli affari della Plata, in modo da lasciar sperare un ristabilimento della pace, è comunicata dal giornale *des Débats* con una evidente soddisfazione. L'Inghilterra e la Francia ben possono non armarsi, ma non possono far l'una senza dell'altra.

SPAGNA

La discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona nel congresso spagnuolo provocò per parte del Duca di Valenza una nuova dichiarazione dei principii parlamentari, che sono la regola della condotta del gabinetto. Le spiegazioni del generale Narvaez furono sollevate da un attacco eloquente del sig. Cortina. Il presidente del consiglio aveva preso a dimostrare, non essere giammai in Ispagna esistito un ministero più costituzionale di quello che attualmente occupava il potere, un ministero in più perfetta armonia con la maggioranza delle Cortes, e dichiarò che il Duca della Vittoria era assolutamente libero di rientrare nella sua patria, ove un posto l'attendeva in senato: « Che egli venga esclamò il Duca di Valenza, ed io sarò il primo a stendergli la mano; e se egli prende posto nei banchi della opposizione, noi paragoneremo le opinioni della maggioranza e della minorità, ed è soltanto per tal modo che potremo salvare il paese. » Poscia soggiunse: « Noi tutti abbiamo commesso degli errori, e dobbiamo travagliare onde ripararli; ho fatto un'appello agli uomini saggi ed onesti di tutti i partiti, affine di aiutarmi a realizzare il progresso che il governo è deciso di seguire. » I signori Benovides, Olozaga, Mendizabal, Escosura, e Pidal hanno pure preso parte ai dibattimenti.

INGHILTERRA

I giornali inglesi del 16 dicembre fanno conoscere il fine del dibattimento nella Camera dei Comuni intorno la nomina del comitato, cui viene commessa la ricorca delle cagioni dell'attuale crisi commerciale inglese. I membri che il prefato comitato costituiscono, sono i seguenti — il cancelliere dello scacchiere, R. Peel, J. Russel, G. Bentinck, Herries, Goulburre, Thompson, Labouchère, J. Graham, F. Baring, Cobden, Spooner, W. Becket, Caley, Cardwel, Hudson, Hume, Riccardo, Glyn, W. Clay, Disraeli, Iornely, J. Wison, H. Drummond, e Tennent.

Nella Camera poi dei Lordi del 14 detto mese, dietro interpellazione fattagli, Lord Lansdowne rispose la stessa dichiarazione intorno a Lord Mintho che aveva fatta nella Camera dei Comuni: e cioè che a Lord Mintho era stato inculcato di consigliare ai diversi governi d'Italia, uno eccettuato col quale le leggi d'Inghilterra non concedono di avere diplomatiche relazioni, di contenersi nei limiti della moderazione, rispetto alle riforme che intendono di operare, onde non incontrare delle opposizioni dalle altre Potenze, e provocare un intervento.

PORTOGALLO

Le elezioni ebbero per risultato nel partito Cabralista una forte maggiorità. I candidati ministeriali trovarono poso successo: il perchè si pensava che l' esistente gabinetto avrebbe cessato. D' altronde si è letto nel *Diario* di Lisbona, che esso era autorizzato a dichiarare che la nuova sparsa che il ministero avrebbe pregata la Regina di accettare la sua dimissione, non aveva il minimo fondamento.

AUSTRIA

La *Gazzetta* di *Presburgo* diede il testo dell' indirizzo al Re votato dalla Camera degli Stati dopo una discussione di sei giorni, e da questa trasmesso alla Camera dei Magnati pregandola di adottarlo d' inviarlo a S. M. ed in esso sono notevoli li seguenti passi — Il principal ostacolo a' nostri sforzi di progresso è che l' Art. 10. della legge del 1790 non fu interamente eseguito; perchè il governo della nostra patria non ha l' indipendenza che aver dee giusta la legge. Quest' ostacolo divien più grave ancora per questo fatto, che corre un grande ed essenzial contrasto fra i principii del nostro sistema di legislazione, e quelli del nostro sistema di governo. Ond' è che nelle nostre diete, quando trattasi di risolvere quistioni suscitate dai bisogni de' nostri tempi, noi non possiamo ripromettersi con certezza l' accordo delle mire del governo e del Re sui desiderii della nazione —; ed in fine di detto indirizzo avvi questo paragrafo — Grande ed arduo è l' assunto del tempo che apresi in questo momento. Il nostro è di svolgere la nostra vita costituzionale e le nostre forze materiali in tutta la nostra estensione. Quello di V. M. è di far camminare d'accordo questa vita e queste forze materiali dell' Ungheria con lo sviluppo intellettuale e gl' interessi materiali di tutta la monarchia, sempre sulla base del diritto e delle esigenze de' tempi; avuto riguardo alla moltiplicità ed all'importanza delle questioni che richieggono uno scioglimento, nostro avviso è che l' unico mezzo di riuscirci sarebbe di convocar tutti gli anni la Dieta a Pesth.

Noi preghiamo la M. V. di ben volere graziosamente rassicurar anzi tratto la nazione su quest' ultimo voto; nel qual modo e coll' ajuto dell' inesausta bontà di Dio, noi speriamo che sarà fatto qualche passo verso un simile scopo.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA

VENERDI' 31 DECEMBRE 1847. ANNO PRIMO—NUM. 69.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

La *Bilancia*, nel rispetto tipografico, è stata larga fino ad ora, non può negarsi, verso i suoi benevoli associati, importando il prezzo di associazione scudi quattro annui e pubblicandosi nove fogli il mese; ognuno de'medesimi veniva a costare tre baiocchi e mezzo circa, prezzo, come si vede tenuissimo, se si riflетta alla grandezza del formato, e alla piccolezza e spessezza de'caratteri. Oltre di che in questi otto mesi di sua esistenza, essa ha donato a' cortesi associati dieci fogli di supplemento.

La *Bilancia* continuerà ad essere larga nel rispetto tipografico inverso il Pubblico, che vorrà corrisponderle con eguale favore: ella non s' ispira ne'progetti di una speculazione mercantile: la sua missione viene da sincero amore di patria, e da nobile desiderio di promuovere e assolidare la onesta libertà civile.

Col cominciare del nuovo anno 1848 essa, al pari di tutti gli altri, viene a sottostare ad un nuovo carico, alla legge del bollo: il bollo per la *Bilancia* è di quattrini due il foglio.

Parimente col cominciare del nuovo anno 1848 essa subirà le seguenti modificazioni:

1 Si pubblicherà ogni giorno, meno la domenica ed il mercordì, in cui non vi ha corso di posta, e meno gli altri giorni di festa.

2 Il formato sarà in carta reale grande, un cotal poco minore del formato attuale.

3 I caratteri saranno due, *Silvio* e *Lettura* per gli articoli di massima politica e di Amministrazione Civile, *Filosofia* pel rimanente della compilazione.

4 Quantunque le spese di stampa crescano oltre modo, non costando meno di scudi diecinnove ciascuna edizione, il prezzo della *Bilancia* sarà

Per un anno di sc. 6 60 }
Per sei mesi di sc. 3 30 } compreso il prezzo del bollo
Per tre mesi di sc. 1 65 }

Così i benevoli Associati avranno ogni giorno, meno le feste ed i mercordì, un giornale gravato del bollo, al tenuissimo prezzo di baj. 2 e quat. 4 il foglio, mentre l'Amministrazione pel solo bollo di 2000 copie, quante ne tirerà nel nuovo anno, viene a pagare scudi otto per edizione.

Speriamo che gli attuali Associati ci sapranno grado di questi miglioramenti del nostro Giornale, e che vorranno rifondere quel tanto che può mancare nelle rispettive associazioni al compimento del nuovo prezzo.

La Direzione della *Bilancia*, affine di raggiungere più facilmente e degnamente la sua missione, ha associato alla intrapresa, le penne di valenti scrittori. Il fatto proverà la verità delle enunciazioni.

La prima pubblicazione, atteso i due consecutivi giorni di festa, si farà martedì 4 di gennaio, all'un'ora di notte circa.

Infine si previene il Pubblico che a cominciare dal 1. gennaio del prossimo anno 1848, l'ufficio della *Bilancia* sarà trasferito *in via della Stelletta* N. 32, ove per conseguenza *unicamente* ed *esclusivamente* si distribuiranno i fogli, e si riceveranno le associazioni ed i relativi pagamenti, gli annunzj e gli articoli da pubblicarsi nel medesimo Giornale.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE

La società compilatrice del nuovo Giornale Torinese *Il Risorgimento*, a capo della quale sono Cesare Balbo e Camillo Cavour, è venuta nella determinazione di dettare una *Supplica* al Re di Napoli, per eccitarlo ed indurlo a conferire ai popoli delle Due Sicilie le riforme che richiede la mutata condizione dei tempi, e ad incorporare il suo reame agli stati della Unione Italiana. Alla fermata determinazione conseguitò lo effetto: il Balbo dettò la *supplica* che, a noi trasmessa con lettera ripiena di gentilezza e dignità, pubblichiamo qui sotto, perchè Roma e le Provincie ne abbiano notizia.

Onde quest' atto sia un documento adequato della volontà e del sentire nazionale, e vesta una nobile ed autorevole efficacia, bisogna che sia corredato del maggior numero possibile di soscrizioni.

Gia la medesima, fino dal suo primo apparire, venne firmata, come si vede, in Torino da cittadini d' ogni ordine e grado.

Tra breve notificheremo al Pubblico in quali ufficii di Roma sarà data comodità di firmare la detta *Protesta*: e quando avremo concordate le istruzioni con la Società compilatrice *del Risorgimento*, a cui appartiene il primo onore di questo atto veracemente italiano, notificheremo altresì ove si abbiano a versare tutte le soscrizioni dei tre Stati della Unione Italiana, e che forma e modo si debba tenere per la presentazione di detta Protesta a Re Ferdinando.

SUPPLICA
DEGLI ITALIANI DELL'UNIONE
AL RE DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessantissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona, e della vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli potè operare, od anche errare. E sappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinatori di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'alto sommo della vita vostra, al fatto duce di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guardate su, lungo tutta Italia, alla gioia de'popoli risorti, alla satisfazione de'principi autori delle risurrezioni; all'unione reciproca, alla pace, all'innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se noi facciamo una stolta od empia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, e più moderata che mai; ed aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stranieri, libera e tetragona in sè; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma i destini d' Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete Voi all'incontro di seguire la fortuna, la virtù d'Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero sturbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non mai l'Italia rimase addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana onnipotente e trionfatrice; trionfatrice, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane, di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio non voglia!) il rifiuto vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, santo, unico al mondo, e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell'anima nostra: Dio nol voglia! Dio non voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar, dopo Dio, Voi, che nol vogliate!

Siamo col più profondo rispetto.

Di vostra Maestà,

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori.

C. Balbo

M. A. Castelli — G. F. Galvagno — E. Rignon — Pietro di Santa Rosa — Roberto d'Azeglio — Riccardo Sineo — C. Pansoya — G. B. Cossato — Flaminio Baudi — Eugenio Truqui — Carlo Alfieri — Augusto Balbis — Eugenio Balbiano — D. De-Rolandis — Silvio Pellico — Amedeo Chiavarina — Domenico Carrutti — Giacomo Durando — Angelo Brofferio — Davide Bertolotti — P. Clodoveo da Costigiole *Ministro Provinciale de' Minori Osservanti* — P. Pacifico Pizzorni da Rossig. in Lig. *Let. di Teologia de' M. O.* — Eugenio Rossi — Giuseppe Bertoldi — L. G. Provana — C. Gazzera — Costantino Reta — Giorgio Briano — Luigi Re — Tommaso Mattei — Camillo Cavour *Direttore del Risorgimento.*

CONSULTA DI STATO
ADUNANZA GENERALE OTTAVA

Mercoledì 29

Si fece la seconda lettura del Regolamento interno: dopo di che si devenne alla votazione complessiva del medesimo. Il Regolamento fu approvato con maggioranza di quattordici contro otto. Il conte Marchetti, il conte Sgariglia, il signor Donini non votarono, il primo perchè connumerato di recente alla Consulta, il secondo perchè assente da Roma, il terzo perchè malato.

I membri della minoranza, avendo impugnato quale la proposta del voto aperto, quale la proposta della pubblicità delle risoluzioni e de' processi verbali, quale alcun altro articolo de' molti che costituiscono il Regolamento interno, e nessuno de' medesimi articoli essendo stato cassato o riformato, in forza della maggioranza contraria, non dimenticarono la connessione logica che dee correre tra la idea ed il fatto, tra il principio e l'azione; e però, consentanei a se medesimi, votarono contro il Regolamento interno complessivamente considerato.

Noi, quantunque assai lodiamo il Regolamento di cui buona parte già si conosce dal pubblico, e quantunque assai lodiamo la maggioranza che lo approvò, niente meno siamo più contenti di questa discordanza, che non saremmo stati, se tutti i Consultori avessero approvato con piena unanimità di voti il medesimo Regolamento,

e ciò per più ragioni; prima perchè ci piace immensamente la libertà delle opinioni, e sentiamo una particolare predilezione verso coloro che non enunciano solo, ma sì ancora difendono e validamente raffermano una opinione contraria alla maggioranza, e accordano con la medesima le loro operazioni. La *Bilancia* ha parlato nettamente in questo proposito nell' articolo intitolato « Le Opinioni ed i Giornali. » Poi noi crediamo che dal conflitto de' pareri e de' dibattimenti emerga lume di vero e di bene. La lite e l'amicizia nel linguaggio di Empedocle, l'attrazione e la ripulsione nel linguaggio della fisica moderna sono le forze della natura, al cui concorso si deve la formazione di questo sistema mondano; e così dal conflitto delle opinioni, dalla lotta della minoranza e della maggioranza risulta, o certo deve risultare quella forza, senza la quale non può muoversi la machina dello stato, e quell' armonia, senza la quale non può durare un ordinamento politico.

Sciolta l' adunanza, i Consultori si condussero nel giardino vaticano e poi nel Museo, e quivi con lo spettacolo de' capo-lavori dell' arte etrusca, greca e romana, dalla pontificia magnificenza accolti in quel santuario del sublime e del bello, ricrearono il faticato animo e trassero nuove ispirazioni d'amor patrio.

RIVISTA EUROPEA

La libertà, e noi non intendiamo per libertà una determinata forma di Governo, non è nuova in Europa: tutta la sua storia è una storia di progressi verso la libertà, tutti i fatti politici che hanno avuto un senso ed un influenza sono stati conquiste di libertà. È un carattere comune a tutti i popoli dell' Europa, è come un simbolo di fraternità, ma sotto questo carattere comune, attraverso i segni di questa fraternità, si possono ravvisare due tendenze, si possono scorgere due cammini. che portano alla stessa meta. Alcuni popoli hanno perduto per un tempo le forme esteriori e visibili della loro libertà; gli elementi sociali onde si componevano questi popoli si dovevano fondere nell' unità, si affaticava per l'eguaglianza, e per la giustizia onde sulle basi dell' eguaglianza e della giustizia fondare una libertà nazionale, una libertà forte e immortale, come la ragione. Altri popoli si sono trovati in Europa, che non hanno voluto abdicare neppure per un istante le loro forme tradizionali, essi hanno voluto portare il peso della loro libertà, anche quando pareva il meglio correre spediti per la via dell' incivilimento. I primi popoli dall' eguaglianza vanno alla libertà, i secondi dalla libertà andranno all' eguaglianza. Gli uni e gli altri sono ancora per via: ma già si può prevedere per gli uni e per gli altri il felice giorno dell' adempimento, e perchè già si prevede questo giorno, le rivoluzioni sono divenute impossibili e assurde.

Noi siamo un popolo che va dall' eguaglianza alla libertà, egli è gran tempo che noi siamo divenuti un popolo di *eguali*; la rivoluzione francese ci trovò presso a poco cosiffatti. Se non fosse stata impedita l' azione spontanea dell' Italia, noi saremmo già al colmo della nostra felicità politica; ancora una volta noi non diciamo che l' Italia avrebbe presa questa o quella determinata forma di regime; a nostro avviso la questione delle forme è una questione secondaria, noi diciamo che l' Italia avrebbe già effettuata pienamente la sua libertà. — Ma non iteriamo i lamenti sul passato, noi cui è dato di benedire il presente. I nostri Principi circondati dall' adesione dei popoli fatti forti dalla voce della loro coscienza, e dal consiglio de' più assennati instaureranno, noi non possiamo dubitarne, la nostra felicità. Forse la Provvidenza ha voluto, che s' indugiasse cotanta opera sino al Secolo XIX; perchè l' esempio d' Italia influisse sulle altre genti; perchè noi ripigliassimo fra loro il *Primato*.

Una altra nazione piccola di numero, ma per fama gloriosissima, la nazione Olandese, si rimette altresì in via ai nostri giorni. Noi constatiamo questo fatto senza cercare delle analogie impossibili fra l' Italia e l'Olanda. L' Olanda ha una costituzione rappresentativa da sviluppare, e un antica ingiustizia da togliere. Le questioni politiche dell'Olanda conducono pertanto, in grazia della libertà che si deve riconoscere, alla Religione Cattolica, stata tanto tempo oppressa dall' intolleranza protestante, sull' elezione diretta dei deputati, e sulla responsabilità parlamentaria de' ministri. Il governo Olandese aveva insino ad ora una forma incerta, v' erano i dati piuttosto che l' adempimento d' una Monarchia Rappresentativa: quandoun governo è in cosifatta ambiguità, bisogna che si affretti d' uscirne. Ma per l' Olanda eravi un esigenza, a cui bisognava subordinare tutte le questioni politiche, necessitava aver l'occhio nella Germania. Dal momento che lo spirito pubblico in Germania ha preso un andamento largo e sicuro verso la libertà, l' Olanda può sviluppare sicuramente e senza imbarazzo le conseguenze della sua costituzione, ed anche in Olanda, come si è veduto in tanti altri paesi, la libertà politica giova alla Religione Cattolica. — È questa del rimanente un osservazione di un grave e religioso giornale francese, dell' *Univers*. Ciò che accade in Olanda è importante non solo per se stesso, ma come sintomo dello spirito pubblico della Germania. Senzachè, se si voglia per poco considerar l'ardore con cui ultimamente i tedeschi si sono portati alle questioni politiche, a quella per es: della libertà della stampa, instituzione così necessaria ne' governi costituzionali; se si voglia considerare il *positivismo* con cui si sono portati in queste questioni, se si voglia considerare l'iniziativa che han preso alcuni governi, come quelli di Baden e di Baviera, si rimarrà convinto che la Germania ha fatto a poco a poco un immenso cammino e che anche pei governi tedeschi è venuto il giorno di dedurre le ultime conseguenze del loro sistema politico — Ancora un osservazione, forse non inutile pei leggitori: più la Germania si avvicina alla sua meta, e più decresce lo spirito rivoluzionario. Esso ha dovuto rifuggirsi al di la delle nuvole della Metafisica e fra le passioni anarchiche delle ultime classi — Esso non ha più che una utopia da presentare, una lurida utopia, il *comunismo*.

Dalla Germania passiamo all' Ungheria. L' Ungheria è un paese, che, come l'Inghilterra non ha voluto subire la *livellazione amministrativa*. Tutti sanno come furono inutili gli sforzi di Giuseppe II. L' Ungheria per tanto è rimasta colla sua costituzione del Medio-Evo, coi suoi Magnati ecclesiastici e laici, coi suoi deputati della nobiltà e delle citta. Ma in Ungheria, come nell' Inghilterra, come nella Svezia si è infiltrato lo spirito del secolo, han germogliato gli eterni principii della ragione, della giustizia, dell' egualità. Noi non vogliamo toccare al presente le riforme politiche volute dagli ungheresi; noi vogliamo appena dire una parola delle riforme sociali. Or sono pochi giorni, si dibatteva nella tavola delle città e nella tavola dei Magistrati di assoggettare tutte le classi all' imposta. — Si sa che n' è esente la nobiltà, e di abolire le angherie (*corvée*) cui sono tuttavia soggetti i paesani. Bisogna rendere onore alla magnanimita dell'Aristocrazia ungherese; essa non si oppone alle riforme, essa va loro innanzi, perchè ha compreso che il più bel fregio e la più sicura guarentigia della nobiltà è l' amore alla patria.

Noi abbiamo voluto fare questa rapida rivista dei progressi attuali della libertà, per dar cuore agl' Italiani che si trovano già in buona via; noi l' abbiamo fatta altresì per provare che il radicalismo non ha portato alcun buon frutto, sì tutti questi progressi e tutte queste speranze sono tutti effetti della moderazione. I Principi e i popoli han cessato di spaventarsi della libertà, quando essa è apparsa come la condizione normale degli uni e degli altri Simigliante al sole d' un bel giorno, a poco a poco la libertà sgombra le nuvole, e diffonde la sua pura e viv ificante luce nel cielo, e noi assistemmo al mattino di questo bel giorno che non avrà sera, e la gloria degl' Italiani sarà di sgombrare e disperdere una nuvola che riman tuttavia, la falsa opinione cioè di credere che l' esercizio della libertà dipenda dell' antagonismo fra i governi ed i popoli. Gl'Italiani mostreranno per l' identità dei doveri che sono fra il popolo e i suoi governanti, l' identità altresì dei comuni diritti.

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.

I. P.

RIFLESSIONI SOPRA UNA CIRCOLARE
DELLA PRESIDENZA DEGLI ARCHIVJ

ART. II.

Nel quarto paragrafo si ripete la sanzione contenuta nell'articolo 28 del ripetuto Motu-Proprio, e nella prima parte del quinto quella dell' articolo 91: ossia che le matrici degli atti non debbano asportarsi, o tenersi fuori dell' officio, e che nelle copie publiche degli atti notarili, o in quelli che si rilasciano in originale, si apponga la specifica delle tasse e degli emolumenti; per la qual cosa nulla deve annotarsi, tranne la inopportunità di ripetere quegli articoli all'occasione *di garantire la osservanza dell' articolo* 9, al quale non possono in conto alcuno riferirsi.

La seconda parte poi del medesimo paragrafo quinto, ordina, che i notari *in margine delle copie e degli atti, che si rilasciano in originale, dichiarino la quota, che hanno rilasciata a favore della parte, in caso che ciò abbia luogo.* Principalmente può domandarsi in qual modo questa disposizione tenda a garantire l'osservanza dell'Art. 9 del Motuproprio subito che questo è stato l'*unico* scopo della circolare. In verità, che non si sa scorgere verun rapporto fra l' incompatibilità dell'officio notarile con certi altri offici, e l'obbligo di annotare la quota rilasciata alla parte nelle tasse ed emolumenti accordati dalla legge. E se anche un rapporto il più lontano vi si volesse scorgere, sarebbe innegabile la inconvenienza della Circolare, che obbligherebbe con umiliazione della parte favorita, a pubblicare fin dove i riguardi di gratitudine, di amicizia, di parentela in grado non proibito, o di altro delicato sentimento possano aver indotto il Notaro a diminuire i suoi emolumenti. La legge (e sotto questo nome il Motu-proprio, e non la Circolare può intendersi) aveva saviamente voluto, che a piè dell'atto stesse la specifica delle tasse e degli emolumenti, affinchè le parti fossero garantite della esatta applicazione delle tasse stesse; ma dopo questo savio temperamento non si può inquirere in quelle facilitazioni, che particolari e onesti motivi possono aver consigliate. Potrebbe rispondersi, che taluni notari all'effetto di aver affari mercanteggiano vilmente, e le parti indotte da un malinteso spirito di economia ricevono poi danno, o per l'opera malamente loro prestata, o per qualche abuso, di cui può esser capace quegli che rinunzia al decoro della sua nobilissima professione. Questa obiezione non potrebbe in primo luogo difendere la Circolare, poichè non deve mai dimenticarsi, che essa ha avuto uno scopo soltanto, un fine esclusivo, onde per giustificarla non potrebbe ricorrersi ad' altri motivi, fuori di quelli da essa chiaramente espressi. In secondo luogo la trasgressione rara di qualche notaro, indegno di essere depositario della pubblica fede a quelle leggi, che la delicatezza, e l'onore impongono, non potrebbe mai giustificare e legittimare una generale misura, quantunque fosse ragionevole. Tanto peggio poi quando questa misura anzichè togliere l' inconveniente, che assai di raro può essere deplorato, inviterebbe piuttosto ad una doppia trasgressione nei casi nei quali si esprimesse un ribasso ben diverso da quello, che realmente fosse stato accordato. Finalmente nella maggior parte delle evenienze sarebbero i notari impossibilitati di obbedire alla Circolare, perchè non sempre all' atto della stipolazione ricevono il pagamento, e perchè in specie negli atti da rilasciarsi originalmente alle parti senza la contemporanea soddisfazione delle tasse, non potrebbesi annotare una diminuzione non ancora accordata, e perchè finalmente non sempre l'opera notarile è compiuta con la lettura dell'atto, e non si potrebbero in esso annotare tasse ed emolumenti, che ancora non si sarebbero verificati. Una disposizione pertanto, che nella più parte de' casi contiene l'impossibilità di essere eseguita, e che offre il modo di essere elusa, non può produrre l'effetto che si vuole da una legge.

L' ultimo paragrafo delle nuove disposizioni, ossia il sesto della Circolare (giacchè il settimo riguarda solamente la pubblicazione), contiene le pene per quelli che vi trasgredissero. Dopo quelle con savia misura stabilite nel Motu-Proprio del 1822 rattrista la severità con la quale vengono ecceduti i limiti generalmente conosciuti della proporzione fra la pena e la colpa: *Ogni contravenzione*, dice la Circolare, *sarà punita con la sospensione dall'esercizio da uno a sei mesi, e in caso di recidiva con altre più forti misure estensive alla privazione dell'officio.* Dunque un quarto di meno che durante le quattr'ore del mattino il notaro stia in ufficio, lo espone alla sospensione, e la seconda volta alla privazione dell'ufficio. Un poco di sonno più del consueto può seriamente compromettere un padre di famiglia, un onesto cittadino, che ha scelto una professione libera, appunto per esser padrone del suo tempo. Gl' impiegati del Governo, i quali ricevono un soldo mensile, ed hanno per questo impegnata la loro personale indipendenza, non sono al certo trattati con tanta severità, quanta se ne vorrebbe usare verso i notari, che esercitano una professione libera ed indipendente, e non ricevono soldo ad alcuna cassa dello stato. E quando il notaro deve portare gli atti all'ufficio del Registro, quando deve eseguire indagini negli uffici del censo e delle ipoteche, quando deve accedere, o ricevere il testamento di un moribondo, o a stipolare qualche contratto, pel quale non può attendersi che siano trascorse le quattr'ore di residenza mattutina all'officio, cosa può fare, come deve diportarsi per evitare la sospensione, ed anche la destituzione? Nè può mandar altri per gli enunciati oggetti, perchè sono inerenti al suo officio. Dunque si vorrebbe, che il notaro avesse questa qualifica, senza poterla esercitare liberamente in ogni occorrenza. Queste nuove disposizioni pertanto risultano contrarie alla legge Sovrana espressa nel Motu-proprio del 31 maggio 1822; inconciliabili con l'essenza della professione notarile, inconcludenti allo scopo, pel quale sono state emanate. Difatti non sono rispettate quasi generalmente, e potevano risparmiarsi queste osservazioni, se la Presidenza le avesse lasciate dimenticare, ma dopo i recenti inviti diretti agli Assessori e Governatori, per inculcare che siano osservate, sarebbe stato colpevole il silenzio.

Dopo ciò possono esternarsi due desiderii universali: uno riguarda in generale la Presidenza degli Archivi, affinchè sia collocata nel posto che le appartiene, e tolta da quel carattere burocratico, che potrebbe distruggere l' importanza e lo scopo: l'altro riguarda l'intera classe dei Notari, per le ammissioni de'quali la legge è stata troppo discreta, o almeno per lo andare dei tempi è divenuta improvvida.

Sembra giusto desiderio che la Presidenza degli Archivi sia d'ora in poi una Sezione del Ministero di Giustizia, al

quale unicamente si attengono le materie tutte riguardanti la tutela delle proprietà. Nello stato presente dessa è un dicastero isolato, soggetto a contradizioni, da poter degenerare nel dispotismo, come lo possono quelli uffici superiori, i quali per se stessi regolandosi, sono fuori dal centro comune di direzione, cioè a dire dall'ordine.

È del pari desiderio giusto, che sia raddoppiato il rigore nelle amministrazioni dei Notari; che ne sia piuttosto ristretto anzichè moltiplicato il numero; e che il ceto di questi *depositarii della pubblica fede*; quasi sostegno del corpo sociale (come si espresse Pio VII nel suo Motu-proprio) sia restituito a quella considerazione ch'è la migliore garanzia della probita. Lo studio delle sole Istituzioni civili e canoniche, due anni di pratica solamente notarile, è troppo poco; vi vorrebbe per lo meno la laurea in legge, e forse anche la pratica del foro premessa a quella del Notaro. In alcuni luoghi il numero dei Notari è troppo grande, giacchè *non sempre* è osservato l'articolo 4 del Motu-proprio del 31 maggio 1822, onde vivono essi con qualche stento, mentre negli uffici estremamente delicati, la miseria è *troppo potente* impulso alla prevaricazione. Tali uffici devono pur molto sostenersi col decoro e con l'onore, e non già come ora, in specie con la *circolare 27 luglio p. p.* Una volta erano costituiti in corpo, avevano la Camera Notarile, formavano un collegio, e stretti da una specie di solidarietà nelle loro azioni, erano reciprocamente gelosi custodi, e sorvegliatori della loro riputazione. Ritornando all'antico sistema, adattandolo a quella maggiore istruzione, che i tempi grandemente esigono, i Notari sarebbero ancora abili ed onestissimi, qualità troppo essenziali per il bene e proprietà delle famiglie.

Possano queste poche parole rozzamente, ma coscienziosamente dettate, richiamare l'attenzione del Governo sopra un articolo, che tanto interessa la pubblica sicurezza.

P. P.

Notaro non esercente

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La principessa di Belgioioso, donna d'animo veramente italiano, fondatrice dell'*Ausonio* di Parigi, rivista mensile in cui si leggono scritture de'più insigni letterati d'Italia che hanno stanza nella metropoli della Francia, è arrivata in questa capitale.

La contessa Guiccioli, rinomata per il suo spirito e per la sua coltura, dopo parecchi anni di vedovanza ha sposato il marchese di Boissy pari di Francia: il suo maritaggio è stato celebrato il giorno 17 corrente nella cappella della camera de' Pari.

Il conte Sgariglia, deputato della provincia ascolana, avendo ottenuta licenza per venti giorni, si è ricondotto in patria. Non conosciamo i motivi di cui il signor Conte può essere stato indotto a domandare siffatta licenza: in genere però crediamo non doversi alcun Deputato, senza grave motivo, allontanare da Roma, che è quanto dire, mancare alle adunanze della Consulta, specialmente in questo primo tempo in cui si devono formare le basi della nuova istituzione e stabilire il regolamento interiore da osservarsi nel tratto successivo.

La Commissione degli otto, incaricata di esaminare i requisiti degli aspiranti all'ufficio di segretario comunale e composta de'sigg. duca Massimo, cav. Cardinali, cav. Cappello, conte Cini, comm. De Rossi, avv. Rossi, avv. Villani e prof. Sarti, ha già ricevuta la nota a stampa degli aspiranti, unitamente a'rispettivi requisiti di ciascuno. Sono in numero di cinquantatrè, tra cui non pochi avvocati, curiali, notaj ed uomini di lettere.

È stato pubblicato il nuovo Moto-proprio del Consiglio de'Ministri. Ci riserviamo parlarne quanto prima alla distesa: per ora siamo contenti a dire che quasi tutti i difetti che venivano attribuiti al vecchio ordinamento ministeriale, sono eliminati al tutto nel nuovo. Il pubblico plauso accompagnava la pubblicazione del Moto-proprio.

In Pesaro sua terra natale è mancato alla vita il conte Giuseppe Mamiani valente agronomo ed economista. Egli ha chiamato erede il fratello, conte Terenzio, una delle glorie italiane.

Ultimamente, a termini della Legge, furono vendute all'asta pubblica nella Dogana di Terra le merci, nella cui perdita era incorso, per fallo di contrabando, quel primo Impiegato Camerale di cui parlammo nel N. 62

La sera di S. Giovanni una moltitudine di popolo, con varie centinaja di torchi, con piccole bandiere in cui si leggevano iscrizioni onorarie, e con la banda alla testa, si condusse a Montecavallo a fare ossequiose felicitazioni a Sua Santità, che si degnò dispensarle la benedizione apostolica. Più numeroso sarebbe stato il concorso e più brillante la dimostrazione, secondo che dettava gratitudine e riverenza, se lo avesse consentito il tempo violentemente piovoso.

Gualdo-Tadino, 11 dicembre.

ARRINGO

fatto dal signor Angelo Sinibaldi anziano facente funzione di Gonfaloniere nella tornata consigliare tenuta nella mentovata città suddetto giorno.

« Signori, non vi rechi meraviglia se questa pubblica Rappresentanza non vi chiamò prima d'oggi a fare un'offerta d'armi all'adorato nostro Pontefice Pio IX per l'armamento della Guardia Civica. Ne comprese già essa il dovere, nè stette perciò inerte. Desiderò che l'offerta fosse decorosa e di nessun aggravio agli amministrati. Per raggiungere il duplice scopo, fu necessità di attendere l'esito dei proventi Communali, e di fare un appello a spontanee oblazioni dei Pii Luoghi, e Comunità religiose di questa città. Si nominò all'uopo un'apposita deputazione, nelle persone dei signori Enrico Calai, Emiliano Giorenghi, Giacomo Scassellati, e dell'esponente. Portato da noi a cognizione dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Nocera il divisamento della Rappresentanza Municipale, volentieroso quel degnissimo Prelato accondiscese, perchè i nostri Pii Luoghi e Comunità Religiose potessero fare volontarie obblazioni. Invitati all'uopo i Rappresentanti di quelli in apposita riunione, si sottoscrissero per la somma *di scudi duecento sessanta sette*, mentre si stanno attendendo le offerte di qualche altra Religiosa Comunità. Ora tocca a noi, o Signori, risolvere qual somma debbasi offrire dal Municipio. Il risultato dei proventi, che solo conoscemmo nei passati giorni, è favorevole. Mio parere si è quello, che il nostro Comune offrir debba la somma *di scudi cinquecento*, che unita a quella già elargita, e da elargirsi dai Pii Luoghi servir debbano per lo acquisto delle armi *da offrirsi al nostro incomparabile Sovrano*, con umile preghiera di destinarle per l'armamento della nostra Guardia Civica. E per eliminare la possibilità di una nuova imposta, ed il dubbio anche remoto di rendere gravosa ai nostri amministrati una delle più benefiche istituzioni che ci ha concesso il paterno cuore del Sommo Pio, opinerei che gli scudi cinquecento dovessero pagarsi in tre rate annuali, da incominciare coll'imminente anno 1848, mentre in tal modo siamo sicuri che lo sborso verrà effettuato senza il minimo dissesto della cassa Comunale, che comodamente potrà trarre la rispettiva rata sul fondo di sopravvanzo. Che se al magistrato riuscisse di procurarsi un imprestito, anche a titolo oneroso, o di anticipare lo sborso della somma intera coi denari del Comune senza la necessità di una nuova imposta, si accordino al magistrato stesso le opportune facoltà per possibilmente sollecitare l'acquisto delle armi.

« Le altre città e comuni dello Stato furono sollecite a coadiuvare le santè e paterne mire del gran Pio, mostriamo ancor noi che non sappiamo essere ad altri secondi. Una santa emulazione ci animi, e sappia il Sovrano, l'Italia, ed il mondo, che noi ancora vogliamo partecipare alla gloria di concorrere alla difesa della sacra Persona di Pio, delle sue saggie riforme, e dell'indipendenza dello Stato. » In quest'istante alcune voci chiesero di voler adottare il presente arringo per acclamazione; il signor Sinibaldi allora soggiunse: « Già sento che i miei detti trovan eco fra voi, o Signori, interpreti del sentimento unanime di questa popolazione, mentre propponete di adottare questo mio arringo per acclamazione. Ma nò. Sia serbato il solito metodo di secreto scrutinio, persuaso che non saprete contradire col voto quanto ora vi fate ad esporre colla parola, e ciò onde eliminare il dubbio che alcuno di voi non vi concorra spontaneo, ma indotto da umano riguardo o da altra qualsiasi causa. »

Presso siffatto arringo l'Illustrissimo signor Governatore Presidente ordinò, che venisse sperimentata la volontà del Consiglio mediante segreto scrutinio, ed emessi e raccolti i voti si rinvennero tutti favorevoli, e nessuno contrario, per lo che l'arringo del signor Sinibaldi fu approvato ad unanimità.

Osimo 23 dicembre

Pubblichiamo il seguente indirizzo del Consiglio municipale di Osimo a Monsign. Achille M. Ricci, Delegato Apostolico della Provincia di Ancona.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Quando il Consiglio Municipale di Osimo nella sua adunanza delli 21 agosto scorso offeriva averi e vita al SOVRANO IMMORTALE che ricostituendo lo Stato, e dando un'esempio all'ITALIA, sforza la maraviglia del mondo, esso traduceva in parole un sentimento vivo e profondo che si augurava di poter tradurre in atto. E posciachè la forte e degna sa politica del Governo, la quale incomincia in Europa la pratica della VERA DIPLOMAZIA CRISTIANA consacrante il diritto della verità e della giustizia, ha ottenuta riparazione onorevole dell'onta, alla notizia di cui il Municipio si commosse, questo si reca ad onore ed a debito di dichiarare la sua letizia, e la grande sua gratitudine al *Governo*, e di addimostrare nel tempo stesso, come quelle sue parole delli 21 agosto non fossero pronunciate per imitazioni, per umano rispetto, o per effimera febbre d'entusiasmo, ma per vera devozione *alla santa Causa del Pontefice Rigeneratore* e della SUA e nostra INDIPENDENZA. Quindi è che in questa adunanza delibera di umiliare al Governo della SANTITA' SUA la offerta della somma di scudi 4000 per completare l' armamento e l'organizzazione della Guardia Cittadina, di questa milizia, che è la più sicura mallevaria dell'ordine pubblico, ed il segno di quella concordia *fra Principe e Popolo*, la quale non potrà mai venire turbata per insidie de' tristi, e che in ogni evento si mostrerebbe potente a difendere i diritti *dell' UNO e dell'altro* da qualsivoglia attentato. E prega l' Ecc. V Rma a volersi degnare di umiliare a piedi dell' OTTIMO SOVRANO E PADRE questa deliberazione unanimamente acclamata.

Giuseppe Avv. Giannelli Governatore Distrettuale
Conte Girolamo Fiorenzi ff. di Gonfaloniere

Montesanto 25 dicembre.

In mezzo le afflizioni ond' è tribolata la Terra di Montesanto, la sera del 23 dicembre corrente, Iddio ci ha mandato una consolazione, la quale non poco ha confortato questo popolo. La Contessa Anna Bonaccorsi, che in giovine età ha senno maturo, e indole tutta amorosa in verso i miseri, ricordando come Donna Giulia sua madre fu chiamata la benefattrice e *la madre de' poveri*, volle mostrare con'ella non degenera punto dall' ottima genitrice, (nè da quella illustre famiglia che può dirsi sostegno di quella terra ed onore della nobiltà. Ella adunque nella sera accennata in sul far dell' ora di notte entrava inosservata le porte di Montesanto, accompagnata da uno de' Revmi Parrochi del luogo, dal suo Agente sig. Fortunato Canaletti per la savia amministrazione del quale la Casa de' Bonaccorsi fiorisce, ed ha vita il paese, e da una sua cameriera: ed istituita minutamente della mendicità di molte famiglie, ad una ad una si reco, lasciandovi opportuni soccorsi, acciò le feste del SS. Natale che allegrano il mondo, non fossero senza allegrezza anche per quegl' infelici. Oltre quattrocento furono i poveri abituri ch' ella visitò; il numero delle persone sovvenute, oltre al migliajo e mezzo. La nobile Donzella colla sua presenza richiamo in tutti l' imagine della madre, e il nuovo beneficio risvegliò la memoria degli antichi, e però le lacrime andavano confuse colle benedizioni, ed ella veniva benedetta, e salutata *Angelo di Pace*. Si aggirò per quelle catapecchie sino a due ore e mezzo di notte; chè tal tempo era parso il più acconcio, perchè l' atto generoso di cristiana carità rimanesse o innosservato o sepolto nel silenzio. Ma la gratitudine del povero non può tenersi sotto silenzio. La mattina dappertutto si dava voce del fatto; narravano miracoli della bontà di quella carissima giovane; chi notava l'affabilità delle parole, chi la nobiltà del contegno, chi i segni di tenera commozione a vista di siffatte miserie; e tutti convenivano che la madre stessa era in lei redivivia. E dopo andavano alla chiesa, sicchè le chiese si videro tutte accalcate di gente, a pregar pace a Donna Giulia, e implorare ogni benedizione alla degna figliuola, ed alla degnissima famiglia, a cui Montesanto avrà sempre i maggiori obblighi, e la più sincera gratitudine; e troverà sempre nella generosa bontà di questa un compenso alle tristizie di coloro che vogliono schiavo a se il popolo, anzi che consolarlo dandogli pane e alleviandone la dura condizione a cui è posto. Potrei recare qui a prova del vero una Epigrafe ed un Sonetto usciti a celebrare questa azione nobilissima e veramente liberale, ma bastimi porre l'ultimo terzetto, il quale mi par che contenga il degno elogio di quella gentile, e della sua Casa.

> Il tuo bell' atto ben altrui fa mostra,
> Che i Bonaccorsi perdonando offesi
> Sono il sostegno della Patria nostra

G. F. M.

Forlì 23 dicembre

Lunedì alle dieci andammo alla Chiesa della Parrocchia di Ravaldino per assistere ai funerali che i Forlivesi celebravano ai Cittadini, che impazienti della servitù della Patria (così diceva l'avviso) morirono o in esilio o in carcere. Cadeva una neve meravigliosa e faceva un freddo di Siberia. Fu cantata messa in musica e dopo fuvvi orazion funebre recitata dal bravo Canonico Brunelli: orazione degna di molta lode, e che versò specialmente sul conte Pietro Bofondi morto a Nimes in Francia, e le cui ceneri furono ora trasportate in patria. Questa orazione sarà stampata e piacerà. Il Vescovo non venne ad assistere a questa funzione, scusandosi d'essere indisposto. Il Card. stava entro una tribuna eretta appositamente.

Alla Notificazione del nuovo Legato già da noi pubblicata nel N. 63 rispose la cittadinanza col seguente

INDIRIZZO DE' FORLIVESI

All' Eminentissimo Signor Cardinale

PIETRO MARINI

Legato della Provincia di Forlì

Le parole di amore e di civile sapienza, che prime volgeste a noi, Principe Eminentissimo, ci fanno palese, che la vostra bell'anima si è temprata a quella dell' Umanissimo, che oggi siede sul primo trono della terra.

Siamo ben lieti, che veniate fra noi col fermo volere di promuovere in ogni maniera il bene di questa Città, che come è devota alle virtù del gran PIO, lo sarà del pari a quelle del suo degnissimo Rappresentante.

Ci è grato sentire, che con tutto l'animo vi adoprerete al progresso civile, e che lo tenete necessario.

Questa verità, che tutti abbiamo stampata nel cuore,e per la quale tanto soffersero queste belle contrade, oh! come ci allegra udirla in oggi proclamare ben alto da uno de' Rappresentanti di PIO NONO. Possan tutti assomigliarvi,Eminentissimo, e la grand'anima di PIO informare del suo spirito ogni cuore, che allora la gran causa del civile progresso, e della vera libertà trionferà con quella della Religione, di che è indivisibile compagna.

Per quanto è in noi, e in ogni ordine civile di questa patria nostra, del cui voto ci facciamo interpreti, tutti vi diam fede di adoperarci con amore e fraterna carità al bene di questa nostra terra, di cui ci sta a cuore la sicurezza, la prosperità e la pace. Per questi santi fini non vi verrà mai meno l' appoggio dei Civici Magistrati, della Guardia Cittadina, e di quanti chiudono in seno un'anima gentile e piena di patrio amore.

Noi abbiamo nell' Eminenza Vostra interissima fiducia, e speriamo che sotto il vostro governo questa città, e questa Provincia verranno fatte liete e felici, e benediranno il giorno, che il sapientissimo Sovrano vi mandò fra noi.

Vi considereremo tutti come un Padre, o Eminentissimo, e poichè ce ne fate invito, udrete sempre da noi parlarvi liberamente e francamente il vero.

Uniti a voi stenderem tutti una mano amica ai figli del povero, e cogli asili d' infanzia, e le scuole notturne darem opera ad educarne il cuore.

Ad ufficio così santo teniam per fermo non ci mancherà l'appoggio del Clero, che ispirare si deve alle sublimi virtù del supremo Gerarca, il quale guarda con tanto amore la parte più misera del suo popolo.

Nell'alta mente vostra, o Eminentissimo, conoscerete pure esser mestieri migliorare l' istruzione scientifica, che prepara alla patria buoni Cittadini, allo Stato ottimi Magistrati, e confidarla a chi col Gran PIO voglia sinceramente il vero progresso civile, e la rigenerazione del suo popolo.

L' agricoltura, l' industria, ed il commercio, che sono le fonti della nazionale ricchezza, addimandan egualmente il favore del Governo, e dei cittadini. Per esse si rendono gli uomini operosi, e con ciò amici dell'ordine e della pace, che sono i beni supremi di ogni civile consorzio.

A quest'opera, per quanto è in noi, tutti concorreremo, o Principe Eminentissimo, e il faremo alacremente ora, che il riordinamento civile dello Stato e quello dei Comuni è commesso ad un'Assemblea, che si compone d' uomini di fede sicura, e di cui ci sono noti i principii pel nobile e dignitoso indirizzo, che presentarono al Trono dell' Immortale Pontefice.

Attenderemo tranquilli quest'opera di sociale rigenerazione, e procureremo di farcene degni stringendoci tutti in un sol pensiero, in una sola opinione, in una sola famiglia, di che, come ben dite, è Padre umanissimo l'adorato Sovrano.

Fatevi presso Lui interprete dei nostri voti, e dite a quel Grande, che gli siam figli riconoscenti e devoti, perchè non solo rigenerò il suo popolo, ma fu pure la prima causa dell' Italiana rigenerazione.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia

Da più accettate notizie impariamo, che il figlio del duca *di S. Teodoro* è stato dimesso dal carcere, ed allontanato dal regno ; che il duca *Riario* non è tra gli arrestati, ma sì il duca *di Trajetto*, fratello del cardinale arcivescovo di Benevento, e che per ultimo anch' esso è stato arrestato il *duca Proto d' Albaneto*, il quale nella sera del 14 aringò liberamente la forza politica, per mostrare quanto disconvenevole cosa egli sia investire armata mano una moltitudine inerme e pacifica. Noi conosciamo il Proto : è giovane d' animo ardente, studioso de' buoni libri, e delle erudite adunanze, ripieno di fede nella causa del progresso italiano.

Nel rimanente nulla di nuovo.

DUCATO DI MODENA

Modena, 23 dicembre.

Oggi a un'ora pomeridiana sono qui giunti gli Austriaci: il Duca era alla testa; egli si era portato ad incontrarli fuor delle mura colla banda militare. Le truppe sono rimaste addolaratissime della intervenzione straniera, e le pubbliche declamazioni delle truppe e dei cittadini hanno mosso il Duca a protestare ad alcuni che quest' intervenzione sarebbe stata temporanea per garantire l'esecuzione dei trattati in quella parte che lo riguardano, per la successione degli Stati Parmensi. Essere egli pronto frattanto a ordinare una *leva* per aumentare il contingente delle sue truppe, e appena formato il suo esercito egli licenzierebbe le truppe straniere!

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

INGHILTERRA

I giornali inglesi non contenevano che riflessioni sugli affari della Svizzera, e sulla nomina del Dottor Hompden ad un vescovato. Il *Times* pubblicava una protesta indirizzata a lord Russell dalla metà de'vescovi d'Inghilterra contro questa nomina, e la risposta del primo ministro in difesa e diritto della corona. Il *Times* stesso prendeva inoltre a sviluppare la seguente dichiarazione. «LordPalmerston ha messo fuori di dubbio, che la conchiusione della lotta nella Svizzera, ha, nell'opinione del governo britanno, messo fine alla mediazione delle cinque potenze sulle basi convenute a Londra. » Esso parlava della sensazione fatta nella Germania e nella Francia del successo decisivo e rapido delle armi federali, dell'imbarazzo in cui si trovano i gabinetti conservatori delle grandi potenze continentali, nell' alternativa in cui sono di lasciare che il governo di Berna eserciti la sua influenza nel centro dell'Europa, o d'impegnarsi nella pericolosa impresa di una variazione d'uno de' principii più essenziali stabiliti nel 1815 per il mantenimento della bilancia del potere, e che sarebbe seguito dalle più serie ed allarmanti conseguenze tanto in Francia quanto in Prussia, dove sarebbe contrariata dai voti delle popolazioni, e soggiungeva : « Non ci resta adunque che una sola cosa da fare nella Svizzera, quella cioè di procurar d' impiegare l' influenza amichevole delle potenze europee a favorire degli uomini moderati e della politica conciliazione. I radicali vorrebbero conservare, mediante cangiamenti nelle instituzioni politiche della Svizzera, l'influenza che ha loro dato la spada. Per controbilanciare queste tendenze, bisogna contare sui capi militari, che hanno fatto prova di moderazione : in questi uomini v'ha il nodo di un nuovo partito conservatore opposto alla democrazia più ardente dei cantoni dell' ovest.

BAVIERA

Scrivono da Monaco alla *Gazzetta Universale*, in data del 16 dicembre: In questo punto, sono le 6 pomeridiane, vien pubblicato il seguente decreto del nostro amato sovrano, e non occorre ch' io vi descriva la lieta impressione da esso fatta nel pubblico:

« LUIGI, per la grazia di Dio, re di Baviera ec.

« Considerando, che a tenore della lettera e del senso dell'atto di Costituzione, la censura riserbata al sovrano nel § 2 della terza appendice, non forma già un obbligo, ma sì una delle facoltà della corona, e disegna semplicemente i limiti, entro a' quali l'uso di provvedimenti preventivi è rimesso nel beneplacito del re; e nell' intenzione di dare al nostro fedele popolo una prova evidente della nostra sovrana fiducia, ordiniamo, fino a tanto che non fossimo a disporre diversamente, e con riserva dei nostri diritti della corona, quanto segue:

« Art. I. Dal 1 gennajo 1848 in poi sarà soppressa di nuovo la censura circa agli articoli relativi alle faccende interne, rientrando quindi in vigore, quanto a questa parte della stampa periodica, le norme esistenti nel periodo di tempo dal 1832 al 1837.

« Art. II. Dal detto giorno rimarranno soggetti ad una precedente censura, soltanto; 1) gli oggetti della politica esterna; 2) gli articoli, percui venga violata una legge penale esistente, sia in grado di delitto o di trasgressione ; 3) gli attentati contro l'onore di privati: e ciò perchè, sebben noi, nella coscienza delle massime benevoli e strettamente costituzionali, che guidano tutte le nostre azioni, lasciamo libera la discussione degli atti del governo e degli interessi dello stato, aprendo così alla voce pubblica fino al trono non possiamo però per la mancanza totale di leggi repressive relativamente all'abuso della stampa, e per la nota imperfezione delle leggi civili circa alle ingiurie e alle calunnie, dar in preda impunemente ad ingiurie anonime l'onore dei nostri singoli sudditi e la pace delle famiglie.

« Art. III. Il nostro ministero dell' interno per le cose ecclesiastiche e scolastiche disporrà quanto altro è opportuno, ed avrà cura dell'adempimento della nostra buona intenzione.

« Dato in Monaco li 16 dicembre 1847.

« LUIGI »

(*Seguono le altre sottoscrizioni*)

GRANDUCATO DI BADEN

Nel discorso d'apertura degli Stati, profferito da S. A. R. il granduca di Baden oltre all'annuncio di una nuova legge di coscrizione, e lo stabilimento di una nuova *landwher*, si notarono i seguenti passi « ... Tutti quelli, che hanno a cuore la prosperità della patria, devono operare di concerto ed unirsi al governo per render vane le tendenze di alcune persone, che cercano di turbar l'ordine stabilito, e persino di distruggere la proprieta, questa base dell'edifizio sociale. È mio dovere oppormi vigorosamente a simili tendenze ; io saprò adempierlo.....

« In conformità al voto unanime de' miei fedeli Stati, io ho rivolto la mia attenzione ad una legge repressiva della stampa, con abolizione della censura. Sull'esempio di parecchi altri governi della Confederazione, anche il mio ha fatto a questo riguardo istanze presso la Dieta, e desidero che questa difficile questione sia risoluta in modo che la libertà, non più che l'ordine e la morale, non vi corrano pericolo di sorta. » (*G. Pr. di Ven.*)

POLEMICA

Velletri 27 dicembre

La *Pallade* nel num. 128 mena querele, come qui predomini ancora lo spirito di *aristocrazia*, qual reliquia della feudale soggezione, a cui fu per lo addietro questa città sottoposta ; e che sotto questa influenza la elezione de' capitani della Civica sia stata diretta in quel senso, e in conseguenza non abbiano eglino incontrato la pubblica soddisfazione.

Io non so da qual fonte la direzione di quel giornale abbia attinto queste notizie, che altronde non ha ella base di sorta ; il perchè prendiamo a farne la rattificazione con quella lealtà coscienziosa che ci guidò , quando più volte in questo ed in altri giornali ci occorse di parlare di argomenti, che a questa popolazione avevano riguardo.

È fatto pertanto da potersi portare a verificazione da ciascuno, che la Guardia Civica di Velletri è composta di un battaglione forte di numero sei compagnie; ed è parimenti un fatto, che i primi gradi caddero sopra due soggetti eminenti per nobiltà di famiglia, per possidenza e quello che è più per la pubblica fiducia ; onde gradita fu la elezione : su di che siamo di accordo con la *Pallade*, la quale in questo senso tenne il suo linguaggio in altro numero nel settembre p. p.; sebbene oggi sembrasse disposta a revocarlo , temendo una soperchia concentrazione nei due individui.

È fatto altresì, che in capitani vennero prescelti numero dodici cittadini dei quali la metà appartenenti al ceto nobile , e l' altra metà appartenenti al civico di varie classi; dal quale scompartto apparve che non fu altrimenti un'influenza aristocratica esclusiva quella che regolò le nomine de' capitani , ma bensì mista, quale si vuole oggi , quale avrebbe voluta la *Pallade*, perchè la istituzione risponder possa al suo scopo, ch' è appunto quello di promuovere e fecondare quello spirito di uguaglianza e di civiltà, che nasce da un" eguale convergenza delle varie forze civili, ond' è che per questo fine che si raggiunse la elezione di quegli ufficiali, quasi nell'universale non fu disaggradita. Dissi quasi nell'universale, perchè il presumere oggi un gradimento universale nello stretto senso di questo vocabolo, è egli un presumere, direi un impossibile morale se bene si avverta alla situazione attuale delle varie correnti di opinioni e di simpatie personali, che ne conseguitano.

Possiam pure asserire a lode della verità che anche nell' elezione de' *Tenenti* si conservò lo stesso carattere; per cui, se questo tenore lo si serberà fino alla scelta del *Caporale*, potrem dire con soddisfazione, che la Guardia Civica di Velletri fu divisa in tutte le classi, e per tutte le capacità civili, da cui risulta vano il timore da cui sembra investita la *Pallade*, che possa ingenerarsi uno sfiduciamento nei Cittadini per la novella magnanima istituzione.

AVV. ANDREA CATTABENI *Direttore Responsabile*

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA